

Capovolgete l'Unità troverete CUORIE

Troverai Cuore Mundial, il quotidiano preferito dai guardialine. In questo numero: torna, a grande richiesta, il saluto di A. do Biscardi. Sconvolgente: Cremona si vergogna di Viali. Premio Control: sempre più agguerriti gli inseguitori di Gazzaniga, entra in classifica anche Gianni Brera. Politica e sport: fa discutere la benedizione del Papa agli irlandesi. E ancora Elle Kappa, Albert, Panni, Panbarco, Lunari, Vigo e Pannisi e tutta la «ola».

Immigrati A mezzanotte scade la sanatoria

Roma una lunga coda si snoda davanti all'ufficio stranieri. Le associazioni delle comunità e i sindacati sono preoccupati per la sorte di chi non ce la farà ad arrivare in tempo. Dati frammentari e non ufficiali sul numero di coloro che hanno beneficiato del provvedimento.

Il Sisd: a Ustica non fu una bomba

una «ipotesi di lavoro». «Se è stato un missile - ha dichiarato - o è stato francese o americano». E il capo del Sisd, Malpica, ha invece affermato con chiarezza: «Non fu certo una bomba».

Venezia: si uccide il ladro del Tiepolo

do terribile: cioè iniettandosi una «bomba» di droga nelle vene. Ha lasciato un messaggio perché non si pensasse ad un caso o ad un errore. In quel biglietto vergato frettolosamente c'è scritto: «Non è stata una overdose ma semplice, banale suicidio».

Editoriale

Parliamo di Bush o di quel famoso soldato giapponese?

GIAN GIACOMO MIGONE

Mai come in questi giorni è diventato evidente uno scontro tipicamente egemonico, tra gli Stati Uniti e un'Europa politica, che non esiste ancora, ma che dà chiari segni di essere entrata in una fase costituente. La successione degli eventi, a questo proposito, è eloquente. Al vertice di Dublino i dodici confermano gli appuntamenti, entro l'anno, per dare vita ad un sistema monetario unico europeo e per una riforma del trattato di Roma che consenta di procedere verso l'unificazione politica. Soprattutto essi prendono la decisione, su iniziativa di Kohl, ma con l'appoggio di Mitterrand e di Andreotti, di impostare un grandioso piano di aiuti a Gorbaciov (si parla di 20 miliardi di dollari). Il presidente della Cee, Delors, viene incaricato di predisporre nei dettagli, senza attendere l'imminente conferenza dei sette, a Houston (Texas). La signora Thatcher, paladina del principio di nazionalità, violentemente ostile ad ogni forma di sovranazionalità europea, ma anche la principale rappresentante degli interessi americani in Europa, è ormai chiusa in un angolo da cui non riesce ad uscire: continua a opporsi, ma forte (si fa per dire) del solo appoggio parziale del Portogallo e della Danimarca, è costretta a fare buon viso a cattivo gioco, anche perché la grande industria britannica non può permettersi di restare esclusa dalla Cee. La special relationship con gli Stati Uniti ha fatto il suo tempo, anche perché il grande fratello anglosassone non ha più la forza di esercitare un ruolo egemonico su tutto il mondo industrializzato.

Lo confermano le reazioni di Washington alle decisioni di Dublino. Il ministro della Difesa, Cheney, è esplicitamente polemico: i soldi degli europei serviranno a pagare i missili di Gorbaciov. Il suo presidente da una parte rincara la dose, ma dall'altra si dimostra più sincero. Ad un gruppo di giornalisti europei che gli chiede perché è restio ad aiutare economicamente Gorbaciov, Bush risponde: «Perché ci sono il problema legale dei suoi debiti nei nostri confronti (gli antichi debiti contratti dalla Russia zarista, poi disconosciuti dal bo scovichi, ndr) e della sua assistenza a regimi comunisti destabilizzanti come Cuba, e perché esistono limiti alle nostre risorse». (La Repubblica, 27 giugno).

La sincerità consiste nell'ultima parte della risposta. Infatti, quasi contemporaneamente Bush ha dovuto annunciare che la sua amministrazione sarebbe venuta meno all'impegno di non incrementare le imposte, per dare fronte ad un deficit del bilancio statale di circa 230 miliardi di dollari. Se egli si trova obbligato a prendere un provvedimento simile, politicamente pericolosissimo in un anno di elezioni congressuali, significa che non è davvero in grado di contemplare piani Marshall per l'Est e, quando ricorda ai suoi alleati europei che intendono soccorrere Gorbaciov che «nessun paese ha il diritto di dire all'Urss quali leader debba darsi, oltre a contraddire le sue stesse affermazioni su Cuba e quarantacinque anni di politica estera americana, fa tornare in mente la nota favola di Fedro sulla volpe e l'uva. Insomma, Bush si arrende per conservare un ruolo in Europa, con ogni sorta di tentativi di tenere in vita una Nato che, con il venir meno del Patto di Varsavia, ha perso la sua ragione di essere; tenta di imbrigliare l'iniziativa tedesca nei confronti dell'Europa orientale, ma è in realtà impegnato in un difficilissimo tentativo di ridurre e riconvertire un'immensa spesa soprattutto militare impostata da Reagan, mentre i problemi sociali lungamente ignorati del fronte interno diventano sempre più impellenti.

Altro che unipolarismo, fondato su una vittoria americana nella guerra fredda. Se non vogliamo ritrovare a combattere la guerra fredda, come il famoso soldato giapponese che, a vent'anni di distanza, continuava a combattere la seconda guerra mondiale su un atollo disperso nel Pacifico, dobbiamo prendere atto della nuova realtà che non corrisponde più ad un mondo diviso in due campi, fondati sulle antinomie imperialismo-antimperialismo, comunismo-anticomunismo, Est-Ovest, Stati Uniti-Unione Sovietica. Così se importante è ristrutturare gli apparati militari e di sicurezza all'interno della Nato, è essenziale riconoscere che la sfida per la sinistra europea si colloca nell'accelerazione della costruzione di un'Europa politica sufficientemente forte per contenere la Germania riunificata (che non sarà priva di tentazioni egemoniche, che appartenga o meno alla Nato), nella costruzione di un sistema di sicurezza non più fondato sulla contrapposizione delle armi ma sul massimo livello di disarmo raggiungibile e, soprattutto, sul rispetto della sovranità dei popoli europei; nello sviluppo di una democrazia continentale che comprenda e rafforzi coloro che in questo senso si impegnano nei paesi che furono del patto di Varsavia.

Governo battuto sul rinvio: il Psi vota col Pci, poi la proroga passa a larga maggioranza. Approvati anche i provvedimenti sulla fiscalizzazione degli oneri sociali.

«Salviamo la scala mobile» Dal Senato via libera

Il giorno dopo lo sciopero dei metalmeccanici, il Senato decide di intervenire. Alla commissione Lavoro, nonostante la richiesta di rinvio del governo, passa il disegno di legge che proroga la scala mobile. Andreotti è stato battuto dal voto del Pci e del Psi. In più, Pininfarina ha dovuto incassare un altro colpo: l'Intersind e l'Asap non daranno la disdetta della contingenza. Bassolino: «Maggioranza spaccata».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Ventiquattro ore dopo le enormi manifestazioni operaie di Milano e di Napoli, la commissione Lavoro del Senato ha dato il via libera al disegno di legge che proroga a tutto l'anno prossimo l'attuale meccanismo di scala mobile (in più la commissione ha approvato il decreto che conferma la fiscalizzazione degli oneri sociali). Il disegno di legge sulla contingenza aspetta ora la ratifica dell'aula, a Palazzo Madama. Ma la «notizia» di ieri è sicuramente nella sconfitta subita dal governo. Governo che si era presentato alla riunione della commissione, chiedendo un rinvio. Ma la pretesa è stata battuta. Battuta col voto dei senatori comunisti, socialisti e

forze interne alla stessa maggioranza. Maggioranza che è stata ed è chiaramente divisa, spaccata.

Il voto di ieri a Palazzo Madama è, insomma, un altro brutto colpo per Pininfarina. Mai la Confindustria è apparsa così isolata. Ieri, infatti, le imprese pubbliche (associate nell'Intersind e nell'Asap) si sono accordati col sindacato: non daranno la disdetta della scala mobile. Lo stesso farà l'associazione delle aziende commerciali. E lo stesso si preparano a fare anche le organizzazioni degli artigiani. Il diktat di Pininfarina, comunque, un risultato negativo l'ha raggiunto: la Federchimica ha annullato l'incontro - sul contratto - previsto per il 9 luglio. In questo clima si prepara il «vertice» convocato da Andreotti (i «vertici», prima col sindacato, poi con la Confindustria). Il segretario Psi, Craxi dice: «Sarebbe da irresponsabili far precipitare la situazione».

BOCCONETTI, CASCELLA, UGOLINI A PAGINA 3

Da oggi in vigore la legge sugli scioperi

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Entra oggi in vigore la legge che regola lo sciopero nei servizi pubblici essenziali. Per ospedali, scuole, poste e telecomunicazioni e trasporti è forse finita per sempre l'era dei black-out selvaggi.

Le novità più importanti previste dalla legge si guardano l'obbligo di preavviso dello sciopero da parte delle organizzazioni dei lavoratori, almeno dieci giorni prima. Ma anche i datori di lavoro avranno degli obblighi da rispettare, il primo dei quali riguarda l'informazione degli utenti. Contrariamente a quanto previsto

fino a ieri, le notifiche di preavviso potranno essere diffuse attraverso giornali e tv. In ante, è fallita l'ultima agitazione a sorpresa dei Cobas delle ferrovie, e precisamente del capistazione. Un po' per via delle preavvisazioni predisposte dal ministro dei Trasporti, ma anche per la crisi di rappresentatività che almeno alcuni di questi organismi iniziano ad accusare. Naufragato anche lo sciopero dei macchinisti autonomi, mentre all'ente ferrovie si dicono sicuri che le preavvisazioni fermeranno anche i Cobas dei manovatori, il cui sciopero è previsto per oggi.

Riunificazione monetaria, Kohl e de Maizière agli industriali: «Investite ad Est»

La Rdt si libera del vecchio marco Seppellirà in miniera tutte le banconote

Banconote orientali sotterrate in miniera. Quintali di spiccioli di alluminio riciclati nella fornace a due passi di Lipsia. È il destino della moneta dell'Est a poche ore dall'arrivo trionfale del marco unico. Lunghe code davanti alle banche in attesa di poter acquistare le pregiate merci in arrivo dall'Ovest. A Berlino est si respira incertezza. A Bonn Kohl e de Maizière lanciano un appello agli imprenditori: «Investite presto e tanto in Rdt».

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLO SALIMENI

BERLINO. Il D-Mark le cacerà in miniera. Con l'arrivo della forte moneta dell'Ovest le banconote orientali spariranno dalla circolazione per essere sotterrate nelle miniere di sale e di uranio, un tempo triste meta di lavoro dei prigionieri politici. Per le tonnellate di spiccioli di alluminio la strada imboccata sarà quella del riciclaggio nella fornace vicino a Lipsia. In attesa dell'ora x della grande unificazione mo-

A PAGINA 11



Mikhail Gorbaciov

Jurij Prokofiev: «O con Gorbaciov o la dittatura»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. La macchina del 28° congresso del Pcus si è già messa in moto ma la parola definitiva «dop» le richieste di rinvio spetta al plenium che si riunisce oggi. Si aprirà una nuova accesa battaglia, anche alla luce dell'esito del congresso del partito comunista russo e l'elezione a segretario del conservatore Polozkov. «Piattaforma democratica» annuncerà l'uscita dal

partito e la costituzione di una nuova formazione politica. Ma avverte il segretario di Mosca, Jurij Prokofiev: «Ci sono due strade, quella delle riforme di Gorbaciov o la dittatura». Al leader del Cremlino arriva un aiuto dalla Casa Bianca, James Baker ammonisce i toni usati da Bush e non esclude che a Huston possano essere decisi aiuti finanziari alla perestrojka.

MARCELLO VILLARI A PAGINA 9

Un altro tecnico (stavolta tedesco) ucciso in Somalia

Lo hanno massacrato in casa sua. Subito dopo, hanno violentato la sua convivente. Un tecnico tedesco della Lufthansa è stato ucciso l'altra notte a Mogadiscio nella sua abitazione. Dopo Giuseppe Salvo - ucciso a bastonate dieci giorni fa - un altro straniero ha perso la vita in Somalia. «Siad Barre se ne deve andare» ieri mattina la presidenza della commissione Esteri della Camera ha chiesto al governo di intervenire.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Dopo l'uccisione di Giuseppe Salvo - il biologo romano ammazzato dieci giorni fa in Somalia - un autentico «commando», l'altra notte, ha fatto irruzione nell'appartamento di un tecnico tedesco, a Mogadiscio per lavoro. L'uomo era in compagnia della sua convivente. Dotati di armi automatiche, gli aggressori - almeno otto - gli hanno sparato contro più volte, uccidendolo. Poi hanno violentato la ragaza.

A PAGINA 10

Inghilterra in Piemonte se va in semifinale. Ma c'è il fantasma dell'Heysel

«Niente inglesi a Torino» Il sindaco non vuole il match

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «Vendicheremo i morti dell'Heysel». Le scritte, minacciose, sono comparse sui muri di Torino. Indicano lo stato d'animo degli ultra juventini e la minaccia di una triste vendetta. L'occasione sarebbe offerta dalla semifinale mondiale. L'Inghilterra, una volta battuto il Camerun a Napoli, sarebbe costretta, da calendario e da copione, a giocare mercoledì 4 luglio proprio a Torino. Il ricordo della tragedia dell'Heysel (38 vittime) è ancora vivissimo nel capoluogo piemontese e l'odio per gli hooligan, protagonisti di quella tragica notte, non si è mai spento. Ieri è stata a Torino una

giornata di frenetiche e confuse consultazioni. Il sindaco, Maria Magnani Noja, ha chiesto informalmente al Col di spostare l'incontro. Durissima la risposta: «È un'ipotesi del tutto improponibile». Chiusano, a nome del Col, ha anche aggiunto che per la città sarebbe una sconfitta. Le polemiche sugli hooligan sono arrivate anche nell'aula di Westminster. I laburisti hanno scatenato una durissima polemica contro la polizia italiana colpevole di «illealtà e di arbitrio» e contro i conservatori che hanno approvato l'atteggiamento delle autorità italiane.

A PAGINA 7

Quei fischi contro gli «infedeli»

FOLCO PORTINARI

D'accordo. C'è di che vergognarsi ormai, con i tempi e le pedagogie che corrono. Però gli anni sono quelli che sono, i miei, e mica posso cancellare la memoria a comando. Quale memoria? Quella delle «buone» attore educative di una volta. Cuore in testa. È avvenuto così: che il giorno dell'inaugurazione dei campionati mondiali io abbia portato il nipolino Matteo ad assistere al Grande Evento epocale, perché potesse dire anche lui, ai venturi nipoti, «lo creò. L'ho portato (me ne sono reso conto dopo, me ne rendo conto adesso) un po' come il padre portava Enrico a vedere passare il re in carrozza. E come il padre di Enrico ho invitato Matteo ad azzarsi in piedi per ascoltare gli inni nazionali di Argentina e Camerun. «Perché?», mi ha domandato. «Perché gli inni, belli o brutti che siano, sono come le bandiere, il segno in cui si oggettiva, si fa concreto lo spirito di una nazione: il simbolo oggettivante». «Ho capito, ma perché lo fischiano, l'Inno argentino, magari stando in piedi?». Era l'ani-

ma di Franti che parlava in Enrico-Matteo, o non si trattava di un fenomeno nuovo, che pigliava anche me di contropiede? Ho tentato una spiegazione: «No, non fischiano l'Inno argentino in quanto segno della nazione argentina, che oltretutto è per me italiana. La cosa è più complessa, è uno scontro e un incroci di simboli. In realtà fischiano Maradona, che è argentino ma gioca nel Napoli, ne è a sua volta il simbolo, un simbolo che, agli occhi della tifoseria italiana, non napoletana, è più importante di quello nazionale. Si fischia Napoli. È un fatto che rivela poca educazione e poca intelligenza, ma la colpa è solo parzialmente loro, dei fischiatori. Molta sta in chi non li ha saputi educare».

Qui finisce il Cuore, con un mio fiasco pedagogico pazzesco ben visibile nel sorriso maligno e conclusivo di Franti-Matteo, un sorriso che ha fatto da trait-d'union degli incontri successivi, in un crescendo di

fischi, da Germania-Jugoslavia a Germania-Olanda; fischi che hanno subissato e reso totalmente inudibili tutti gli inni nazionali. Non si trattava solo di italiani, milanesi o torinesi (quello era il senso di Germania-Olanda) ma di tedeschi e olandesi, reciprocamente irrispettosi. Rivista l'Argentina a Torino col Brasile, e solita musica. Non erano cento, come si usa dire consolatoriamente, ma centomila, moltiplicabili per tutti gli stadi. Che mi sembra essere la novità culturale più rilevante di questi campionati (oltre alla sempre più manifesca scempiaggine o disonestà complessiva della Fifa).

Preoccupante? Beh, una situazione non certo allegra, alla quale non so dare un valore morale, cercando semmai di comprenderne le ragioni, benché non siano chiare ed esplicite, al di là appunto dell'apparenza, dell'ignoranza beccata e rivelata. D'altronde li ho qui alle costole: l'antropologia mi insinua che non è ragionevole pretendere da una rappresentazione di violenza che generi gentilezza (e il calcio è, in sé, una rappresentazione di violenza); il sociologo mi tira in ballo i sistemi organizzativi e gli apparati ideologici di consenso (i giornali) e gli interessi economici, che di un'estesa violenza hanno bisogno, in qualche modo, la nutrono mentre la condannano; lo psicologo mi parla del nero profondo, delle repressioni e delle regressioni; e della pulsione; lo storico mi dà la cronaca e la sua interpretazione; il drammaturgo (e il politico) mi ne invoca la catarsi.

Ho una mia lettura di quei fischi? Naturalmente sì, pur non essendo per nulla sicuro che sia quella buona. Metto cioè in relazione i fischi con la violenza. Dico che sono violenza potenziale, l'associazione che il bacino di rifonimento è ampio. Da collegarsi e sommarli con quello dell'entusiasmo notturno, a suor di clacson, musica e accessi del rumore. E con le facce, le espressioni di

quei mistici e asceti della colgioneria e della violenza. Mi sembra che sia accaduta una cosa grave, come ho già scritto in questi giorni di Mondiali: lo sport si sta estremisticamente ideologizzando, si sta trasformando in religione (e in politica), va a occupare gli spazi che religione e politica hanno lasciato vuoti, riempendoli fideisticamente e totalitariamente. Anche perché lo sport è l'unico territorio franco di partecipazione, che questa democrazia ha lasciato alle masse. Dove è concesso di «dire la propria», anche con violenza purché non siisca dal territorio, dalla riserva indiana. Ecco allora che chi appartiene a un'altra setta è un infedele e come tale non degno di rispetto. Anzi, da condannare. Con i fischi intanto, e poi magari con la vita: solo il nostro inno, solo le nostre bandiere, solo noi. È quel che si chiama integralismo. Il calcio sta diventando una fede integralista. Bisognerà farci il calce. Come mi è occorso di scrivere un'altra volta, il benessere ha un costo: il malessere.

IL SALVAGENTE Domani fascicolo n. 68 «Sindacati e contratti» Storia, regole e conquiste delle organizzazioni dei lavoratori Con un fascicolo speciale «Il commercio» Nelle pagine interne le lettere al Salvagente

Pcus a congresso

RITA DI LEO

Oggi, dalla riunione del plenum del Pcus ci si aspetta la conferma dell'apertura del 28 congresso del Pcus, prevista per il 2 luglio. La notizia, vera o montata, data da Eltsin del rinvio del congresso, significa che la sinistra del partito ha paura del congresso. Significa cioè che i vecchi e i nuovi quadri del partito sono all'offensiva, in posizione per vincere lo scontro con i nuovi politici, eletti ai soviet.

È uno scontro che dura dal marzo 1989 e che ha avuto fasi alterne di vittorie e di sconfitte per ambedue le parti. La prima fase ha coinciso con le elezioni al Congresso del popolo, e con la diretta di quelle sedute della nuova assemblea legislativa, nella primavera-estate dello scorso anno.

I sei milioni di voti moscoviti a Eltsin, la pubblica legittimazione di tanti intellettuali anti-partito e anti-sistema, le prime dissacrazioni del potere e dei suoi simboli, diedero al momento l'impressione che la partita fosse pressoché vinta da una parte e persa dall'altra. Chi si era battuto per il cambiamento cominciò a dire che il solo ostacolo rimasto, ormai, fosse proprio Gorbaciov, il quale, invece di correre, aveva i piedi di piombo.

Oggi, a rileggere le aspre discussioni agli ultimi plenum del Comitato centrale, si ha una idea più realistica di quanto forti e determinate fossero e siano le forze contrarie al cambiamento del sistema. Da tutti costoro le tensioni sociali, gli scioperi dei minatori, i conflitti etnici, il caso Lituania e i razionamenti alimentari sono stati e spesso strumentalizzati come le prove di quel che succede quando si vuole cambiare il sistema del comunismo sovietico. Dicono che magari male, ma, prima di Gorbaciov, il sistema funzionava ed era stabile, mentre l'averlo messo in discussione sta portando alla guerra civile, al caos. Così, fanno il ragionamento uguale e contrario degli intellettuali radicali. Per costoro, infatti, la carne e le medicine che non si trovano, i morti armeni e azeri, gli sprechi e la corruzione scoperti, testimoniano invece quanto urgente fosse il cambiamento.

Su tale contrapposizione sono state portate avanti battaglie che hanno reso il partito molto più agguerrito di un anno fa. La costituzione del partito russo, con un «nuovo quadro» come Polozkov alla sua testa, è l'ultimo colpo andato a segno dei tanti meno evidenti realizzati. Intanto si è scienziamente neutralizzata l'azione delle leggi che perseguivano il cambiamento, dalla legge sull'impresa a quelle sulla terra, sull'affitto, sulle cooperative. L'interpretazione a livello locale delle nuove disposizioni è andata in senso contrario ai propositi dei legislatori moscoviti.

L'iniziativa individuale, quel fatto umano indispensabile alle piccole e alle grandi trasformazioni, su cui Gorbaciov aveva tanto puntato, ha continuato ad essere perseguitata come nel passato. Ne è venuta di conseguenza, nella gente, una disillusione così forte per le riforme e i riformatori che nel giro di un anno l'ha già allontanata dalla politica attiva.

In confronto alla partecipazione alle elezioni del 1989 per il Congresso del popolo, le elezioni del 1990 per i soviet locali e repubblicani sono state un passo indietro. Ad eccezione di Mosca e Leningrado, le hanno vinte infatti il partito e i nazionalisti.

A credere di fare politica ci sono oggi gruppi di intellettuali, dispersi tra i tanti partiti inventati. A farla in concreto è ancora il quadro dirigente del partito e dell'amministrazione pubblica, dapprima stordito dalle riforme istituzionali e poi passato al contrattacco. Infatti, a distanza di due anni dalla 19ª Conferenza del partito che li «inventò», i nuovi politici non sono cresciuti, né in statura politica né in quantità. Rispetto ai mille e mille Polozkov, il sindaco di Leningrado e il vicinidaco di Mosca sembrano due rare piccole piante in serra. Ed è Gorbaciov a dargli l'elettricità.

In realtà, il vero fenomeno politico inaspettato è la crescita, nel sistema e a sua difesa, di un quadro dirigente che per non mollare si è fatto interprete e rappresentante del populismo operaio metropolitano che attrae oggi l'opinione pubblica non solo in Urss ma anche in altri paesi di tipo sovietico. Rispetto al vecchio, il nuovo quadro ha intenzione di balzarsi apertamente per la sopravvivenza propria e del suo mondo. È con lui che deve vedersela Gorbaciov.

Tutti si chiedono, alla vigilia del congresso, che cosa caccierà questa volta dal cappello: l'autocoscienza del Pcus, un suo realistico ridimensionamento, la costituzione della socialdemocrazia sovietica. Chissà che cosa si inventerà, anche lui per non mollare. Certo che lui è uno, mentre i Polozkov sono tanti, e il populismo appare per i veggini della socialdemocrazia e del comunismo.

La discussione sul programma avviata dal Pcus impone il superamento delle pregiudiziali. Invece è necessario il confronto tra progetti alternativi della forza politica che nascerà

Una nuova teoria del conflitto per un partito riformatore

MICHELE MAGNO

Ha ragione Bassolino (L'Unità del 31 maggio). Lo stato di discussione nel Pcus è oggi assai critico. E il suo superamento impone a tutti (maggioranza e minoranza) un passaggio politico, prima ancora che programmatico. Impone cioè un reale rimescolamento delle posizioni e lo scioglimento dell'attuale contrasto, segnato da tanti elementi puramente interni di partito. In quello, ben più appassionante, tra progetti alternativi della nuova forza da costruire. Questo mi sembra il frutto più prezioso, ancorché acerbo, della recente assemblea di Ariccia della minoranza. Del resto, non esiste struttura di partito moderno senza un confronto aperto, senza un vero e proprio contrasto tra posizioni diverse. Che il contrasto possa anche produrre la formazione delle correnti è un effetto, solo potenzialmente negativo, di una scelta che resta comunque imprescindibile. L'emersione di linee contrapposte è inoltre la condizione per una diversa selezione dei gruppi dirigenti. E una diversa selezione dei gruppi dirigenti è a sua volta la condizione per la formazione di un programma, che sia il risultato non solo di una buona analisi a tavolino, ma anche di una visione chiara e

politicamente forte di come farlo funzionare. Il compito non è certo facile. Il tentativo di elaborare le idee-guida di un nuovo soggetto politico della sinistra italiana ed europea, rispetto a cui gli articoli di Reichlin (L'Unità, 30 maggio) e di Bassolino rappresentano già un primo prezioso contributo, riguarda il senso di parole come trasformazione, progresso, sviluppo civile, in una società industriale matura. Ora, la mia opinione è la seguente. Quel tentativo può avere qualche probabilità di successo se è sottoposto a una revisione critica di fondo l'idea stessa di socialismo. Ricordo un saggio non lontano di Asor Rosa su questo punto, assai acuto e perspicuo. Asor Rosa affermava che si può essere progressisti e riformatori, in una forma anche dura e antagonista, senza essere necessariamente socialisti. Basta tirare tutte le conseguenze del fatto - che nessuno più mette in dubbio - che la socializzazione dei mezzi di produzione non è più un valore. Se essa non è più un valore, se cioè si esclude la base materiale del socialismo, bisognerà ricostruire un orizzonte programmatico da altri criteri di valore

e da altre auspicabili conquiste materiali, invece di affannarsi a mettere insieme sotto la stessa etichetta vuota frammenti incoerenti della vecchia dottrina. Questa critica del socialismo renderebbe finalmente possibile per i progressisti occidentali e profondi della democrazia capitalista, soprattutto se vista nella sua versione conservatrice o moderata. In questo senso l'esperienza di Gorbaciov appare profondamente intrinseca e solidale al travaglio odierno del movimento operaio europeo. Di cosa allora ha bisogno un moderno partito riformatore di massa? In primo luogo di una nuova teoria del conflitto, di una nuova teoria e pratica di separazione dei poteri, di una nuova concezione dei rapporti tra pubblico e privato. Ciò non significa, di per sé, il superamento di una qualsiasi teoria della lotta delle classi. Anche qui c'è un elemento distintivo importante: il lavoro dipendente e che, dall'altro, ripropone nel Sud il tema della costruzione di uno Stato sociale universalistico quasi esclusivo in termini di emulazione dei diritti di controllo sulla correttezza

dei comportamenti amministrativi. Dove con la prima impostazione si finisce per entrare in un terreno di competizione debole e subordinata con un sistema di potere che offre ai cittadini ben altre risorse materiali. E dove con la seconda impostazione si rischia di restringere la propria rappresentanza a settori sociali molto delimitati, che continua a restare muta per coloro - e sono ancora la maggioranza nelle regioni meridionali - che dipendono integralmente, per il soddisfacimento dei loro bisogni primari di reddito, di occupazione, di servizi, dalle regole del mercato economico e del mercato politico. Anche questo è un tema costitutivo di una nuova formazione politica che insista nel volere una società più giusta, più libera, più uguale e, quindi, più umana. E allora, mettere coerenza tra programmi, progetti, iniziativa politica e sociale e formazione dei gruppi dirigenti costituisce l'impegno non procrastinabile dei prossimi mesi. In caso contrario, ai tanti che guardano a noi con rinnovata fiducia e speranza, perfino l'attuale marasma politico apparirà ancora una volta più persuasivo o più conveniente di un discorso restato a metà strada.

I contenuti e i valori

CORRADO MORGIA

Si è aperta nei giorni scorsi, anche ufficialmente con un incontro convocato presso la Direzione del partito, la discussione sul programma. Io credo che vada apprezzato lo sforzo compiuto dal compagno Bassolino di cercare di individuare, oltre che un percorso da compiere, anche alcuni dei contenuti principali di una possibile carta programmatica. Ma occorre subito aggiungere a questo punto che non si tratta, a mio parere, soltanto di fissare un tema, ma anche dei criteri che regolino in qualche modo la discussione, sapendo in primo luogo se si deve andare alla elaborazione di un programma fondamentale o di un semplice programma di governo, ma, soprattutto, tentando di sviluppare un dibattito che coinvolga in primo luogo tutto il partito, a cominciare dalle sezioni e dalle organizzazioni periferiche. Ci sono dunque, pur nella comprensibile esigenza di far presto, tempi e modi della discussione che devono essere precisati, proprio per evitare un dialogo approssimativo, e mi riferisco anche al confronto tra maggioranza e minoranza, o peggio chiuso e limitato ai vertici di Botteghe Oscure. Ma credo che ci sia ancora qualcosa da aggiungere.

Sappiamo tutti che i programmi rappresentano un elemento fondante e costitutivo dell'attività del partito. Tuttavia anche con il più compiuto dei programmi non si può eludere il discorso sui principi. Non credo che si debba scomodare Gramsci, ma anche tanti altri studiosi, per riconoscere che i partiti sono entità complesse, per cui si può certo dire che il partito è il suo programma, ma contemporaneamente va aggiunto che partito è anche passione, mito, rito e ancora valori, idealità, finalità,

simboli, storia. Assumono tutto ciò, ovviamente, in modo laico e non totalizzante: il partito è, per definizione, parte, ma insisto con il dire che non basta fare un elenco di buone intenzioni se non c'è anche il calore di una speranza, il senso di una comunità morale, l'indicazione di una meta e di un risultato qualitativamente significativo da raggiungere. C'è qualcuno, anche fra noi, che quando si accenna a questi temi parla, con fastidio e con scandalo, di ideologia. Ma allora bisognerebbe discutere, meglio, fra di noi, su cosa intendiamo per ideologia e come si debba distinguere l'ideologia come falsa coscienza e come cortina fumogena che

occulta o abbellisce la realtà, dall'ideologia come sistema di idee, di valori, di concetti che consente di comprendere e di giudicare il reale inteso come presente e come storia. Oggi siamo di ogni lato e senza tregua colpiti dalla cattiva ideologia della crisi o della fine delle ideologie. In effetti a me pare, naturalmente semplificando, che una simile posizione nasconda solo una volontà di conservazione. Certamente esiste una crisi delle ideologie intese come concezioni chiuse o autosufficienti, ma, scontato il rifiuto di questo tipo di atteggiamento, si pone per ogni forza politica l'esigenza permanente di dotarsi di un pensiero critico che, proprio in

quanto tale, consenta di fondare una azione pratica volta a trasformare o anche soltanto a gestire la realtà. Tuttavia non c'è riformismo forte senza un pensiero aperto, ma forte. A questo proposito a me pare che la tradizione comunista democratica italiana ci offre ancora spunti, criteri, elementi di metodo e di analisi per cercare di formulare meglio un simile pensiero, ma, soprattutto, in spirito di disponibilità verso ulteriori sviluppi e contributi. Verifico una simile impostazione su due questioni, al di qua e al di là di quelle che qui si stanno discutendo. Nessuno pensa, e nessuno

ha mai pensato nel Pcus, alla stesura integrale dei mezzi di produzione. Ma è lecito chiedersi se il mercato sia l'ultimo orizzonte della storia dell'umanità? È davvero finita la storia, come sostiene uno studioso nippono-americano? A me non pare, e basta aprire la finestra a guardare alle permanenti drammatiche contraddizioni del nostro mondo. È allora possibile riaffermare la storicità del mercato stesso e quindi la possibilità di un suo superamento? Dico cioè, non perché voglia riproporre una concezione lineare e deterministica del progresso (sarebbe peraltro interessante vedere chi effettivamente aveva questa concezione del socialismo e si incontrerebbe allora piuttosto Turati che i comunisti italiani), ma perché penso che un partito che non intenda vivere alla giornata debba proporsi, laicamente, degli obiettivi importanti, dei grandi fini e ciò senza rinunciare a far politica quotidianamente, a ricercare quindi giorno per giorno la soluzione dei problemi. C'è una dialettica, in altri termini, tra mezzi e fini: se i fini generali scompaiono, allora l'unico fine diventa il mezzo stesso e in questo caso veramente la politica diventa pura ricerca e gestione del potere per il potere. In un contesto del genere il nome non è un orpello ideologico di cui distarsi il più rapidamente possibile: il nome è esso stesso storia, programma e contenuti.

Io non parlo di un generico nome comunista, parlo di quel concreto nome che portano i comunisti italiani, nome in cui si condensano decenni di storia, di lotta, di elaborazione, di passioni, di sacrifici dei comunisti democratici di questo paese. Un partito è fatto anche di questo, nessuna fredda elaborazione a tavolino potrà sostituire tutto ciò.

ELLEKAPPA



NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Legge sulla droga e cattive letture

spinello non è mai morto nessuno) nello stesso modo. Uno di loro si indeboliva, si rivelava indifeso, sempre di più; l'altro sembrava impenetrabile agli effetti della «polvere». Ma chi può dire qual è la vera storia di una vita in cui entra l'eroina? Quante cose, per rispetto di se stesso e degli altri, uno finisca per tenersi per sé? C'è una bellissima storia di Ancrea Paziienza. «Gli ultimi giorni di Pompeo», in cui queste fantasie di autostruzione, di morte, e per conseguenza di strug-

gimento e bisogno di dolcezza e di affetto in finito, sono raccontate in modo che chiunque, leggendole, potrebbe capirle. Ma più, che Craxi e Rosa Russo Jervolino non avranno tempo per «fumetti». Sono uomini di Stato, loro. Di fronte a tante morti, a tante vite spezzate, non si può fingere che non accada nulla. Ma essere «contro la droga» significa avere chi ne è vittima, facendolo sentire consapevole delle solidarietà della società e dei diritti, della possibilità di vita



con la droga rinuncia. Punirlo, dichiarare illecito, contro la legge, anche semplicemente fumarsi uno spinello significa in realtà lavarsene le mani, rinunciare ad ogni rapporto civile con quella, non tanto piccola, parte della società. Non c'è dubbio, il calcolo elettorale che Craxi ha fatto è vantaggioso per lui. Craxi ha letto Pareto, e preferisce al gioco leale lo sfruttamento delle passioni. Chi è per la «modica quantità» è colpevolmente tollerante nei confronti della droga. Chi vuole puni-

Interventi

Ma cosa c'entrano le dinastie familiari con il colera?

FERRUCCIO DE LORENZO

Ho letto con stupore l'articolo di Giovanni Berlinguer pubblicato da L'Unità del 26 giugno scorso sulle acque del lago Fusaro in provincia di Napoli: notizia peraltro subito smentita dopo aver provocato allarme nella popolazione e danni in alcuni settori del commercio. Meraviglia, tra l'altro, l'intrusione del senatore Berlinguer in materia di epidemiologia colerica e l'inaspettata caduta di stile nel trasporre dati scientifici sul terreno della strumentalizzazione politica.

Leggendo il suo editoriale mi è sembrato di tornare agli anni 50 dello stalinismo togliattiano che induceva a demonizzare gli avversari politici con una divisione manichea tra «compagni buoni e nemici perfidi», privilegiando la personalizzazione più che la contrapposizione delle idee. Egli afferma che nell'area napoletana il colera potrebbe svilupparsi oggi come nel 1973 per le pessime condizioni igieniche della città; dimostrando in tal modo di ignorare che all'epoca - come altre volte nella storia - il vibrione del colera fu sempre importato dalle regioni dove esso è endemico e nella fattispecie attraverso molti provenienti da Tunisi. Più di tutto sorprende il davvero sconcertante riferimento alla mia persona e alla continuità che egli ravvisa con mio figlio, attuale ministro della Sanità; dividendo a enunciare un suo tirano rapporto tra «potere personale e infezione colerica».

Se Napoli è una città igienicamente degradata dove i servizi funzionano male o scarseggiano, Berlinguer dovrebbe dire che cosa i suoi compagni di partito hanno fatto per alleviare le sofferenze di Napoli che ha, invece, visto aggravare il degrado proprio negli ultimi anni in cui è stata amministrata dal Partito comunista.

Per quanto mi riguarda, posso rispondere a Berlinguer che nel 1973, durante il colera, non ero - contrariamente a quanto egli afferma - sottosegretario alla Sanità; ma soltanto deputato, direttore sanitario e primario dell'Ospedale Cotugno per malattie infettive, e come tale l'unico a sostenere con responsabilità esclusiva di direzione la lotta contro l'epidemia di colera.

Entrando nel ministero della Sanità, in quei giorni, esitava a riconoscere l'emergenza colerica e i colleghi del Cotugno avevamo idee ben chiare e svilupparammo un'azione consequenziale: individuati clinicamente subito la diagnosi di colera, senza attendere il responso del ministero della Sanità, ed adottati tempestivamente le misure per fronteggiare l'incipiente epidemia con terapia appropriata ai colpiti e l'isolamento cautelativo dei loro familiari.

Nei laboratori dell'Ospedale Cotugno il vibrione fu isolato molto prima del responso ufficiale dell'Istituto superiore di sanità.

Su mia sollecitazione il Comitato tecnico-scientifico della Regione adottò misure di profilassi di massa.

Con l'impegno mio personale e dei colleghi dell'Ospedale Cotugno riuscimmo a debellare l'epidemia in poco più di venti giorni. Di tanto ci fu dato atto dalla stampa e dai mass-media non solo italiani ma di tutto il mondo.

A documentare quella pur triste esperienza restano le mie relazioni scientifiche alle associazioni mediche di infettivologi, in Italia e all'estero, che ottennero apprezzamento ed unanimità di consensi. Non è superfluo ricordare che gli stessi parlamentari del Pcus si unirono al riconoscimento rivoltomi dal ministro della Sanità dell'epoca, on. Gui, dopo una mia ampia e documentata relazione sull'argomento acquisita agli atti della Camera dei deputati.

Ipotezzare da parte di Berlinguer una sorta di «responsabilità dinamica» per il degrado della situazione igienico-sanitaria di Napoli è quanto meno scorretto e sleale.

Continuità del potere

GIOVANNI BERLINGUER

La mia «intrusione nell'epidemiologia colerica» può essere apparsa strumentale, ma non è improvvisata. Seguii e commentai l'epidemia del 1973; e l'anno scorso presentai, proprio a Napoli, una relazione storico-scientifica su questa malattia. So che il vibrione nel 1973 venne importato, ma con molta probabilità c'è rimasto, riproducendosi nel suo «ciclo selvatico» in un ambiente insolato da residui fecali. Ho scritto che l'allarme «non è solo (e non tanto) per il colera», ma per il segno «di pessime condizioni igieniche e di bassa qualità di vita». Questa è la realtà. La storia, poi, dimostra che le classi dirigenti del secolo scorso, in un'Italia più povera, fecero opere ingenti di risanamento, mentre quelle che hanno comandato nell'ultimo mezzo secolo (con la breve e utile parentesi della giunta Valenzi) pur potendo disporre di conoscenze e di mezzi ben maggiori, hanno aggravato la situazione. Il mio riferimento alle dinastie familiari (ce n'è una ben più potente, quella dei Gava) intendeva soltanto sottolineare la continuità del potere e delle responsabilità. Mi scuso per qualche impressione e dimenticanza. Il giudizio sullo «cadute di stile» spetta ovviamente ai lettori; ma la piacere, comunque, che la mia caduta sia «inaspettata».

re è quello che vuole davvero combattere questo flagello. È facile ragionare così, sulla pelle degli altri. Sulla pelle soprattutto di chi è già vittima, e con questa legge si troverà sempre più solo, sempre più legato al mercato illegale, costretto alla clandestinità.

Cosa accadrà delle poche strutture pubbliche di assistenza ai tossicodipendenti? L'assessore Azzardo di Roma, vicino a Comunione e liberazione, non ha dubbi. Bisogna sbarazzarsene, passarle in gestione a privati, dalla voce grossa e dai risultati scarsi, come Vincenzo Muciccioli o Don Gelmini. Mi sembra difficile interpretare diversamente la sua decisione di allontanare dalle comunità di recupero che i Comuni di Roma ha a Città della Pieve i responsabili che le gestiscono. Alla voce grossa del nuovo Stato etico, che intende fissare, quasi ne avesse avuto mandato da Dio, i confini del bene e del male, corrisponde una preoccupante rinuncia a fare. E già! Perché quando si interviene, certi principi astratti fissati per rassicurare, semplificare e catturare voti, non reggono. Di fronte alla droga, nel 1990, sarebbe presuntuoso dire di avere delle ricette, delle soluzioni. Bisogna discutere, con lo spirito di chi vuole sia esporsi le sue ragioni sia ascoltare quelle degli altri. Una cosa sola non si poteva fare: tentare di imporre alla realtà una camicia di forza più elettorale che legislativa. Questa è la strada che Craxi e la Jervolino, la Dc ed il Psi, hanno scelto. Certo, le pessime leggi si possono cambiare. Ma non sarà tanto facile cancellarne gli effetti.

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoriale spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 15, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 153 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3539.



Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

La spallata dei senatori

Pci e Psi nella commissione lavoro del Senato mettono in minoranza il governo e impongono il voto. Proroga approvata a larga maggioranza, ora si attende il dibattito in aula. Passa anche il decreto sulla fiscalizzazione. Si tenta di disinnescare lo scontro sociale

A sorpresa, scala mobile sbloccata

Colpo doppio al Senato: la commissione Lavoro, nella stessa seduta, ha approvato il disegno di legge che proroga fino al 1991 l'attuale meccanismo della scala mobile e il decreto legge per la fiscalizzazione degli oneri sociali. Il governo avrebbe voluto ottenere un rinvio: la richiesta è stata battuta dal voto dei senatori comunisti, socialisti e indipendenti di sinistra. Ora si attende la ratifica dell'aula.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Venti quattro ore dopo il riuscito sciopero dei metalmeccanici e dei chimici, la commissione Lavoro del Senato ha dato il via libera per l'aula alla norma che sposta a tutto il 1991 la vigenza della scala mobile e al decreto governativo che fiscalizza parte degli oneri sociali e conferma gli sgravi contributivi per le aziende che operano nel Mezzogiorno. Il decreto è già previsto nel calendario d'aula per il 4 di luglio. Occorrerà una decisio-

di palazzo Madama rendere definitiva e, dunque, operativa la legge. Un elemento di tensione cadrebbe e con ogni probabilità ne uscirebbe rafforzato il tentativo di mediazione fra le parti sociali messo in campo dal presidente del Consiglio.

È questa la chiave di lettura per interpretare la scelta politica compiuta ieri dai senatori. Non a caso la commissione ha dato parallelamente il voto verde al decreto per la fiscalizzazione degli oneri sociali toccando così una corda alla quale è particolarmente e fondatamente sensibile il fronte industriale: il costo del lavoro. I senatori si sono dunque mossi per disinnescare le mine e non per aggiungere legna al fuoco dello scontro sociale. Il voto - ha commentato il capogruppo comunista in commissione, Renzo Antoniazzi, - non ostacola i tentativi di

mediazione del governo. Ma anche il Parlamento ed essa è stata esercitata fino in fondo approvando anche il decreto sulla fiscalizzazione. Ora il campo contrattuale è sgombrato dalle armi di ricatto.

La simultanea approvazione dei due provvedimenti è giunta un po' inattesa. L'esito del Consiglio dei ministri dell'altra sera sembrava predisporre un rinvio della discussione. Ed in effetti il governo ha chiesto la sospensione dell'esame del disegno di legge pur affermando una posizione di sostanziale consenso alla norma di proroga del meccanismo della contingenza. Ma sulla richiesta del governo si è votato: 8 contro, 7 a favore. Con il governo si sono schierati i dc e i repubblicani. Contro i senatori comunisti, socialisti e indipendenti di sinistra. A quel punto

si poteva votare l'articolo unico che compone il disegno di legge. Due astensioni: di un dc e del rappresentante repubblicano che ha riconosciuto nella disdetta della scala mobile «un errore della Confindustria». Tutti gli altri a favore. Subito dopo via libera anche al decreto che alleggerisce il costo del lavoro. Resta, per questo provvedimento, un problema grosso come un macigno che l'aula dovrà smuovere: la commissione Bilancio ha espresso un vincolante parere negativo sulla copertura finanziaria. Il governo deve una risposta e soprattutto deve reperire le risorse per far fronte alle minori entrate per il 1991 e il 1992 causate dagli sgravi contributivi.

A nessuno sfugge che la partita in corso è tutta politica. Il presidente del Consiglio sembra intenzionato a far di tutto pur di evitare lo

sciopero generale dell'11 luglio, proprio quando si avvia la presidenza italiana della Cee e con l'agenzia fitta di appuntamenti europei sul territorio italiano. Contano anche i tempi: la mediazione ministeriale parte lunedì 2 luglio. La conferenza dei capigruppo di palazzo Madama - chiesta e ottenuta dal Pri - si svolge mercoledì 4. Il disegno di legge sarà in aula, presumibilmente, giovedì. C'è tempo per il lavoro di Giulio Andreotti e dei suoi ministri.

E il voto del Senato può aiutarlo. Gli stessi dc sperano che «l'approvazione parallela dei due provvedimenti sia un segnale sufficiente alle parti per accelerare le trattative ed evitare lo scontro sociale». Esplicito il presidente della commissione Lavoro, il socialista Gino Giugni, che ha votato con l'opposizione di sinistra contro il rinvio

chiesto dal governo: «Votare a favore della richiesta governativa avrebbe potuto significare che non ritenevamo più opportuna la conferma della disciplina vigente in materia di scala mobile. Invece, la materia deve essere tolta dal campo della trattativa, è una causa di tensione che sta andando oltre il segno». Anche Giugni interpreta il voto favorevole al disegno di legge come «sostegno alla mediazione governativa».

Ben diverso è il parere del Pri. Il voto della commissione Lavoro - dirà oggi una nota della Voce Repubblicana - «va nella direzione esattamente opposta a quella tracciata dal governo. Il Pri, poi, critica l'atteggiamento del Psi e chiede che l'aula del Senato, la prossima settimana, accolga la richiesta del governo di soprassedere all'approvazione del disegno di legge di proroga della scala mobile.



Bettino Craxi, segretario del Psi

Craxi al governo: «Irresponsabile non trovare soluzioni»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Sarebbe da irresponsabili lasciare che la situazione precipiti». Così Bettino Craxi sollecita «in un certo senso avverte» il governo che va trovata per tempo una «soluzione» per impedire che attorno alla nuova disdetta della scala mobile si apra una «stagione conflittuale». Ogni volta che i sindacati hanno proclamato uno sciopero generale, per far pesare il mondo del lavoro sulla politica sociale ed economica del governo, al Psi è scattato l'allarme. È accaduto sul fiscal drag e sui ticket sanitari, tanto da costringere via del Corso a ondeggiare tra il braccio di ferro con i sindacati e la pubblica confessione del governo e persino dei propri ministri («Si può sbagliare all'unanimità», disse Craxi all'epoca della vertenza-liscio). Succede anche oggi, attorno allo sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil contro una disdetta della scala mobile che il governo in alcune sue componenti (Guido Carli e Adolfo Battaglia) ha avallato. Sciopero, dunque, con un evidente risvolto politico. Ma questa volta Craxi non ha esitato a schierarsi: contro la disdetta della scala mobile. «È grave che si siano prese iniziative di parte che ineluttabilmente innescano aspri conflitti», dice salendo in auto dopo un'intensa mattinata di contatti. Compresi quelli con i senatori socialisti della commissione Lavoro trovatisi nella condizione di doversi schierare contro il governo, che chiedeva il rinvio del voto sulla legge che proroga l'attuale meccanismo della scala mobile fino al 1991. Hanno votato il provvedimento assieme ai comunisti e alla Sinistra indipendente. Un segnale inequivocabile. Lanciato anche per rafforzare la posizione di Clau-

dio Martelli. Il vice presidente del Consiglio, infatti, ha ricevuto da Giulio Andreotti la delega a gestire la trattativa con le parti sociali. Craxi ha un modo per incastrare il massimo esponente socialista del governo, quel primo fatto compiuto a favore della proroga della scala mobile può consentire a Martelli di spostare l'asse del negoziato. «Al Senato abbiamo compiuto una precisa scelta», conferma il vice segretario socialista Giulio Di Donato. E puntualizza che il «Psi si è mosso coerentemente con i deliberati della segreteria». Che è un modo indiretto per denunciare la marcia indietro della Dc che, in un direttivo dei deputati, aveva assunto una analoga posizione.

Ora scende in campo palazzo Chigi. «È augurabile - dice Craxi - che intanto al tavolo si possa trovare una soluzione». Che non riguarda, però, soltanto i contratti e la fiscalizzazione degli oneri sociali. A via del Corso insistono: «Se davvero il problema è la composizione del costo del lavoro, va affrontato come questione generale, anche di riforma della fiscalità». Ma aggiungono anche che un negoziato del genere non può essere sottoposto a ricatti. La Confindustria, insomma, dovrebbe rendersi credibile o con il ritiro della disdetta o almeno con una presa d'atto del provvedimento legislativo che il Senato si appresta ad approvare definitivamente. Il che consentirebbe di evitare una protesta sindacale anche contro il governo. Ma se allo sciopero generale si dovesse comunque arrivare? Craxi pesa le parole: «Una stagione conflittuale non potrebbe entusiasmare nessuno».

Ora la Confindustria è davvero sola Dalle imprese pubbliche nessuna disdetta

I lavoratori delle fabbriche pubbliche continueranno ad avere l'attuale meccanismo di contingenza. L'Intersind e Asap (così come la Confcommercio), infatti, hanno deciso di non seguire Pininfarina nella disdetta della scala mobile. Ma la Confindustria non si rassegna e attacca addirittura il Parlamento. In questo clima (col sindacato sospettoso) si aspetta l'incontro di lunedì a Palazzo Chigi.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Una frase di dodici parole, lascia sossimmo Pininfarina. È scritta nell'accordo siglato ieri mattina col sindacato dall'Intersind e dall'Asap. Nel documento c'è scritto così: le imprese pubbliche «per quest'anno non si avvantaggiano della facoltà di disdetta della scala mobile». All'Ilva, all'Aeritalia, così come nelle fabbriche dell'Eni, i lavoratori continueranno ad essere pagati con l'attuale sistema di contingenza. Proprio quel sistema che la Confindustria non vuole più, al punto d'averlo disdetta. Ma su questa «linea», l'associazione degli industriali privati non ha trovato alleati. Neanche uno. Delle imprese pubbliche s'è detto. Ma non sono le sole: anche le aziende commerciali continueranno a pagare gli stipendi con l'adeguamento automatico al costo della vita. Lo ha deciso ieri il consiglio generale della più importante organizzazione del settore, la Confcommercio, che si è riunito per ratificare un'intesa raggiunta qualche giorno fa. E non è tutto: la Confcommercio ha anche deciso di avviare le trattative per il rinnovo del contratto. Insomma: Pininfarina da una parte e quasi tutto il resto del

mondo imprenditoriale dall'altra. Ce n'è abbastanza per far dire al segretario Cgil, Colferai che «la Confindustria farebbe bene a riflettere sul proprio crescente isolamento e sulle condizioni politiche che l'hanno determinato». E in queste condizioni politiche c'è anche sicuramente il forte sciopero dei metalmeccanici dell'altro giorno. Aggiunge Colferai: «L'isolamento di Pininfarina è frutto delle iniziative di lotta di questi giorni. Ma non solo: l'isolamento della Confindustria è dovuto anche al diffondersi nell'opinione pubblica della convinzione che le imprese puntino ad una rivaluta politica, a prescindere da qualsiasi argomento di merito».

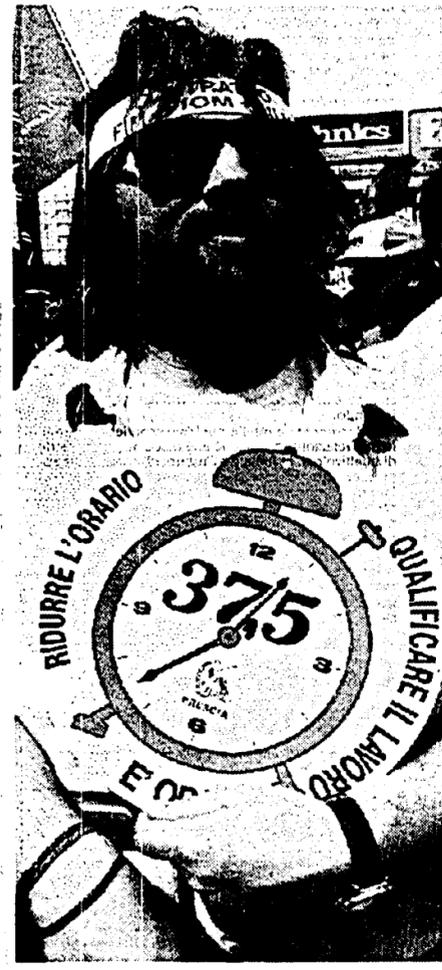
Pininfarina senza alleati. E lo sarà sempre di più, visto che ieri anche gli artigiani (la Cna) hanno inviato una lettera alle tre confederazioni scrivendo che prima o poi bisognerà «procedere ad un esame della struttura del salario». Il che equivale a dire che per l'associazione non è all'ordine del giorno la disdetta della scala mobile. L'intransigenza confindustriale, però, continua lo stesso a fare danni. Il più grave è quello che si può leggere in

un comunicato della Federchimica (l'associazione dei privati del settore). Dice così: l'incontro sul contratto convocato il 9 luglio non avrà luogo. Motivo? La data è troppo vicina a quella dello sciopero generale, indetto - lo sanno davvero tutti - per l'11 luglio. I rappresentanti dei lavoratori non vogliono drammatizzare quest'atteggiamento (la trattativa dei chimici a differenza di quella dei metalmeccanici non s'è mai interrotta) ma è indubbio che questo blocco - anche se non del tutto inatteso - per dirla così del dirigente Fuc - potrebbe anche essere frutto del diktat di Pininfarina.

Diktat (sulla scala mobile e sui negoziati contrattuali) che il sindacato contrasterà con lo sciopero generale, tre giorni dopo la fine dei Mondiali. Mobilitazione che, invece, Andreotti vorrebbe evitare. Come? Per ora solo con i rinvii (sempre più difficili, però, dopo il voto di ieri nella commissione del Senato che ha approvato la legge di proroga della scala mobile). E con l'appuntamento di lunedì a Palazzo Chigi, dove sono stati convocati prima Trentin, Martini e Benvenuto e poi Pininfarina. Un incontro (si dice preparato da riunioni informali: una si sarebbe già svolta ieri) che «piace» alla Confindustria, che parla di «positiva mediazione che potrebbe svolgere Andreotti». Incontro, invece, sul quale il sindacato è un po' più sospettoso. Dice Del Turco, segretario aggiunto della Cgil: «Il governo sa da chi vengono le resistenze più oltranziste. Decida entro lunedì se esistono le

condizioni per un suo tentativo». Sergio D'Antoni (prossimo segretario Cisl) aggiunge: «Il governo deve varare la legge sulla scala mobile e consentire nel settore privato i rinnovi contrattuali... fatto questo si potrà ragionare...». Per la Uil, ha parlato ieri il segretario Pietro Lanza, invocando una grande trattativa - l'ha definita «iniziativa di grande respiro» - convocata dal governo, per «mettere attorno ad un tavolo tutte le parti sociali per discutere un progetto di riforma del fisco e del parafisco, dove affrontare anche le questioni degli oneri sociali, della struttura del salario e del costo del lavoro». Una posizione non si sa quanto condivisa dagli altri sindacati. Ma tutto questo oggi sembra un problema irrisolto. Tanto più che Cgil, Cisl e Uil

sono impegnate nella preparazione dello sciopero generale dell'11 luglio. Uno sciopero che le confederazioni rievocano solo davanti ad una marcia in centro della Confindustria. Sempre più improbabile. Una conferma dell'intransigenza l'ha data ieri il vice direttore della Confindustria, Cipolletta che addirittura se l'è presa col voto in commissione Senato: «Se il Parlamento pensa di fare i contratti, faccia pure...». Così come un'ulteriore conferma della linea dello sciopero è venuta di nuovo da Pininfarina, che ieri mattina s'è incontrato con La Malfa e Altissimo. I quali si sono preoccupati solo dell'inasprimento del conflitto sociale in Italia. Senza indicarne i responsabili: un sostegno quindi alla Confindustria.



Bassolino: «Così è scesa in campo una nuova generazione di operai»

Quelle donne, quei giovani, una speranza, la scesa in campo di una nuova generazione operaia che non ha bisogno di verità calate dall'alto, ma di un dialogo fecondo. Il voto sulla legge che proroga la scala mobile? Un primo risultato. Il governo deve invitare gli industriali a riprendere la trattativa. Fiscalizzazione degli oneri sociali? Servono misure serie. Intervista ad Antonio Bassolino.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Come giudica Antonio Bassolino lo sciopero dei metalmeccanici? Quali sono state le radici di una così forte adesione all'appello del sindacato?

È stata una grande prova di forza e unità della classe operaia e noi comunisti che siamo stati e saremo dalla parte dei metalmeccanici, esprimiamo piena solidarietà. Avevamo ragione quando dicevamo che la Confindustria aveva commesso un grave errore. Nel tempo della coscienza del limite, la Confindustria si è mossa estremisticamente, su una

linea avventurista. I lavoratori hanno invece saputo dare una risposta intelligente ed unitaria.

Perché gli operai, dopo anni di silenzio, hanno ritrovato uno spazio nei «mass media»?

È stato molto di più di uno sciopero riuscito. Non è stato una tantum, un fatto contingente. Può risultare, invece, un momento importante di una vera e propria lotta contrattuale. Una lotta che in Italia, da almeno otto anni, non c'era più. Il rapporto tra lotta, obiettivi e resistenze confindu-

striali, è di nuovo un rapporto stretto, come era stato in tutta una fase. I contratti, negli ultimi otto anni, non erano più stati un fatto sociale e politico generale. Lo sciopero di mercoledì ha riconquistato, così, le prime pagine dei giornali. La classe operaia si è autorappresentata come classe in prima persona, si è presentata di nuovo come un soggetto protagonista.

Siamo forse di fronte ad una riedizione degli anni sessanta? E la premessa di un nuovo autunno caldo?

Quella di mercoledì è stata una giornata che ricordava i momenti migliori delle grandi lotte del passato, ma non è stata un ritorno al passato, semmai uno sguardo sul futuro. Questo senza dimenticare le difficoltà perduranti e i problemi seri che restano sul campo. Gli anni novanta si aprono con un segno di speranza, diverso dai difficili anni ottanta. Gli operai si sono presentati come moderna classe operaia, con dentro di sé il segno di tante

trasformazioni, quelle indotte, ad esempio, dai processi di ristrutturazione e innovazione. Ma c'è anche il segno di profonde novità culturali. È una nuova classe operaia.

E quali sono le caratteristiche visibili di queste «stute blu» del novanta, protagonisti delle manifestazioni di Milano e Napoli?

I fatti più significativi a me sembrano essere stati la presenza e la partecipazione in prima persona delle donne e dei giovani. Le donne dicevano esplicitamente, nelle manifestazioni di Milano, di Napoli, che la classe operaia ha due sessi e che dentro di essa tende ad affermarsi sempre di più la soggettività femminile. Ma quello che soprattutto può essere il possibile grande fatto nuovo degli anni novanta è il dato dei giovani.

Giovani leve di fabbrica, in qualche modo diverse dal passato?

Nel nostro Paese non c'era più da molto tempo una nuova ge-



Antonio Bassolino

nerazione operaia. Dico generazione nel senso più ricco del termine. Sia in senso quantitativo, con un grande numero di giovani entrati nel processo produttivo. Sia in senso qualitativo, con una generazione in possesso di una particolare identità, di una propria cultura. Una generazione con un rapporto di continuità e di discontinuità con una tradizione e con le precedenti generazioni. L'avevamo già vista nei mesi scorsi nella battaglia sui diritti alla Fiat, nello sciopero generale sui ticket. Più siamo rivisti l'altro giorno. È una generazione che cerca un'uscita strada. Il nostro problema non è quello di portare ad essa, dall'esterno e dall'alto, una coscienza politica. Abbiamo invece il dovere di aiutarla a trovare fino in fondo una sua originale strada, affinché cresca una sua coscienza autonoma. L'importante per noi, per altre forze di sinistra, per i sindacati, è saper aprire un dialogo. Non è solo un fatto sindacale, è un fatto politico democratico, è un presentarsi sulla scena di un

nuovo soggetto che può cambiare tante cose.

Ora quel grande sciopero di chimici e metalmeccanici sembra aver rimesso in moto la stessa situazione politica. Come giudichi il voto alla Commissione Lavoro del Senato sulla legge che proroga la scala mobile?

L'approvazione in sede referente della legge sulla scala mobile è una prima e utile risposta allo sciopero. La legge deve essere ora definitivamente e rapidamente approvata. È così possibile portare avanti, come è avvenuto in questi giorni, una convergenza unitaria tra noi, i Psi e altre forze interne alla stessa maggioranza. Una maggioranza che è stata ed è chiaramente divisa, spaccata. È apparsa infatti chiara la presenza di settori della Dc e della coalizione governativa apertamente schierati con la Confindustria.

Andreotti ha convocato per lunedì imprenditori e sindacati. Che cosa si aspetti dal governo?

Il governo ha il dovere di invitare esplicitamente le associazioni di categoria della Confindustria a tornare a trattare. Quelle degli industriali chimici a concludere, quelle degli industriali metalmeccanici a tornare al tavolo di trattativa. Occorre rispettare il principio dell'autonomia contrattuale delle categorie, occorre entrare nel merito delle rivendicazioni sindacali. Un tale invito può essere particolarmente pregnante nei confronti di associazioni imprenditoriali pubbliche come quelle aderenti ad Intersind e Asap.

È auspicabile una scelta anche in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali?

Il governo, senza pasticci, dopo aver fatto quello che ho detto, può fare indirettamente un contributo ad una positiva soluzione della vicenda contrattuale, con misure serie di fiscalizzazione di oneri sociali. Esse devono essere chiaramente collegate ad una profonda e strutturale riforma fiscale e parafiscale.

Come è spiegabile l'atteggiamento della Confindustria?

La posta in gioco è molto alta. Essa riguarda il salario, il problema del reddito operaio che deve essere garantito ed aumentato anche attraverso altre forme e strade (alludo alla politica fiscale e ad altre scelte di politica economica generale). Mi fa piacere - lasciamelo dire - che adesso anche vari commentatori, su diversi giornali, riconoscano che c'è un problema di salario operaio. Ma c'è, accanto al tema del salario, una grande questione di libertà e di potere. Si tratta di vedere se deve passare la linea della Confindustria che vuole espropriare sindacati e lavoratori del diritto di contrattare in fabbrica, per spostare tutto a livello centrale. Oppure se deve passare, la scelta secondo la quale il diritto e il potere devono essere sempre più spostati verso il basso e verso la fabbrica dove l'operaio, in prima persona, può esercitare il controllo sulle condizioni del proprio lavoro.



Qui a sinistra alcune immagini della manifestazione a Milano di mercoledì scorso dei metalmeccanici



Città senza governo

La Dc, dopo la Regione, vuole anche il Comune e la Provincia
Irritazione tra i socialisti per un patto alle spalle di Pillitteri
Oggi incontro tra i due partiti di sinistra. L'incognita Pri

Milano, ombre di pentapartito ma continua il dialogo Pci-Psi

Quale giunta per Milano? Di certo, ancora, non c'è nulla. Ma tra Pci e Psi si intensificano i colloqui: per il pomeriggio di oggi è in programma un incontro tra le due delegazioni. Intanto in casa socialista monta la polemica. Casus belli un documento del pentapartito regionale che auspica la formazione di maggioranze omogenee, specie nell'area metropolitana. L'uscita non è piaciuta a Pillitteri.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Giunta rossoverde allargata a repubblicani e magari, anche ai pensionati o riedizione del pentapartito, dopo il naufragio dell'87? Il nuovo Consiglio comunale si riunirà per la prima volta, a Palazzo Marino, alle 18 del 23 luglio. All'ordine del giorno l'elezione del sindaco, la presentazione del programma e della lista per la nuova giunta. Ma a meno di un mese i giochi sono ancora aperti. A parte i comunisti, che non fanno mistero di puntare apertamente alla ri-

partito ed ha subito calcolato sul pedale dell'alleanza a cinque. E un risultato, peraltro scontato, lo ha ottenuto in Regione. Qui il patto di pentapartito - affiancato da un accordo istituzionale per l'autoriforma che ha portato l'altro ieri all'elezione del comunista Piero Borghini alla presidenza del Consiglio - è stato varato martedì sera e troverà sanzione ufficiale il sei luglio con l'elezione di presidente e giunta. Non solo. Ha ottenuto anche dagli alleati regionali il riconoscimento dell'opportunità di fornire sul territorio della Regione un assetto politico coerente alla soluzione lombarda, in modo particolare nelle istituzioni che insistono sull'area metropolitana milanese. In pratica l'estensione del pentapartito, comune di Milano e Amministrazione provinciale comprese. Una vittoria di Pino, però, questa per lo scudocrociato. La cosa ha determinato, in casa socialista, un'alzata di scudi. L'assessore all'urbanistica del comune, Schemmari - significativamente subito dopo un incontro con il sindaco Pillitteri, fuente per non essere neppure stato informato - il vicesegretario provinciale Caputo e la segretaria cittadina Ferè hanno immediatamente preso le distanze. E lo stesso vicepresidente uscente (socialista) della giunta regionale, Ugo Finetti - che pure ha sottolineato che «maggioranze omogenee erano meno problemi politici» - ha sottolineato che «le alleanze del Psi al comune di Milano possono essere trattate solo dalla delegazione costituita dal Comitato direttivo della federazione». Alla fine anche il segretario regionale del garofano, incauto firmatario del documento, Moroni, ha dovuto far marcia indietro. E subito i rapporti tra i due maggiori partiti della sinistra si sono intensificati. Con quali prospet-

Per saperne di più bisognerà attendere l'esito del nuovo incontro tra le delegazioni di Pci e Psi in programma per il pomeriggio di oggi. Tema, i programmi per Palazzo Marino. Ma dopo l'incontro dell'altro pomeriggio tra il capogruppo comunista Camagni ed il suo collega, e sindaco uscente, Pillitteri, l'esponente psc parla di segnali positivi. Sulla praticabilità di una riedizione allargata della giunta rossoverde pesano tuttavia i rapporti non facilissimi tra i due partiti negli ultimi tempi. La posizione assunta da un gruppo di consiglieri comunali - tra questi il capoluogo Franco Bassanini - sulla necessità di rivedere alcune importanti scelte urbanistiche è dispiaciuta agli alleati del garofano. E Pillitteri non ha risparmiato toni polemi e sizziti. Non solo nelle ultime settimane i suoi compagni di partito si sono intrattenuti spesso e volentieri

anche sulle vicende interne della federazione milanese del Pci per rimarcare l'«inaffidabilità» dei partners. Accuse pretestuose però, dicono in via Volturno, vista la netta scelta rossoverde che il Pci ha sempre sostenuto. Soprattutto dopo l'elezione a larga maggioranza della nuova segreteria, che garantirà una gestione unitaria della federazione, e l'approvazione del documento politico che ribadisce l'opzione di «progresso» nella formazione delle giunte. Ma nella situazione milanese ci sono due nuovi agghi della bilancia politica: i repubblicani e i pensionati. Gli uomini dell'edera si muovono con prudenza. Nei primi incontri hanno raccolto con cautela i segnali del Pci. Possibili punti d'accordo sembrano esserci, ma il ritorno è che bisogna lavorare per soluzioni omogenee su tre livelli, Regione, Provincia e Comune. Sull'altro fronte i pensionati si muovono in ordine sparso. Il segretario provinciale ha dichiarato a chiare lettere di optare per una soluzione di «sinistra», ma il leader nazionale pochi giorni dopo ha indicato nell'accordo con la Dc la via maestra, pur senza escludere altre soluzioni. Voglia di governo anche per i verdi milanesi. Finora però sono stati alla finestra, occupati, prima e dopo le elezioni, soprattutto a dimmerare i litigi interni e le voglie di protagonismo. Se la giunta rossoverde milanese è stata per loro un'esperienza pilota, non si sentono per questo impegnati. Ora, dicono, aspettano di vedere i programmi. Unica certezza, la Lega Lombarda. Se ne starà all'opposizione, un po' per scelta, un po' per necessità. Resta da vedere come interpreteranno il ruolo. Lo show offerto l'altro mattina alla prima seduta del Consiglio regionale non lascia presagire nulla di buono.



Franco Bassanini; a sinistra una veduta di Milano

Tre giorni di dibattito non bastano a evitare la crisi: Parlato lascia, e con Rossanda e Pintor esce anche dal comitato editoriale. Dietro le divisioni i rapporti col Pci e il «fronte del no»: «Mi hanno sconfitto, ma il giornale è più antiochettiano di prima»

Il direttore del Manifesto: «Ho perso, mi dimetto»

«C'è stato uno scontro politico: l'ho perso». Valentino Parlato conferma le dimissioni da direttore. Pintor e Rossanda quelle dal comitato editoriale. Per «il manifesto» si apre così una crisi di non facile soluzione. Alla radice c'è quella proposta di rapporto «organizzato e non casuale» con Ingrao e il «fronte del no» che la redazione aveva bocciato. «Una proposta - dice Parlato - che rifarei».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Nella sua piccola stanza di direttore de «il manifesto», Valentino Parlato tortura il pacchetto di «Malboro» che tiene tra le mani. Sono passate solo quattro o cinque ore dalla fine dell'assemblea che ha ufficializzato la crisi più difficile del quotidiano comunista. Al collettivo dei redattori, prima lui e poi Rossanda e Pintor, hanno infatti appena confermato di ritenere impossibile un ritorno al posto di comando. «Ho fatto una proposta, ed è stata battuta - ha spiegato Parlato ai suoi cronisti che affollavano il salone di «Mon-

taglia aperta da Ingrao dentro il Pci ed un giornale che instaura un rapporto «organizzato e non casuale» con i comunisti del «fronte del no». Era questa, precisamente, la proposta avanzata al collettivo de «il manifesto» nell'ormai nota e tempestosa assemblea del 26 aprile scorso: una proposta battuta, che nel dibattito di questi ultimi tre giorni pareva esser «stata accantonata ma che Parlato, invece, giudica adesso tutt'altro che superata». «Sì, la rifarei. Terrei rapporti più stretti con la individualità del «no» che sento più vicine al «manifesto». D'altra parte, se uno esce di qui e cerca l'ultima colonia comunista, dove la può trovare?». Racconta di aver invitato Ingrao in redazione, di avergli parlato più volte dell'idea di cercare un rapporto «organizzato e non casuale», di aver richiesto risposte non sempre chiare. Ci ride su. «Chissà che tutta questa storia, alla fine, non sia un po' come il famoso matrimonio di Pulcinella, dove a esser d'accordo era solo uno dei due...». Già, chissà. Quel che si sa, invece, è che a quel matrimonio qualcuno contrario di sicuro c'era: e si è fatto sentire. «Sì - ammette il direttore dimissionario - Ho perso, ma ho perso tra amici. È stata, diciamo, una sconfitta tattica, non strategica. Sul dove schierare «il manifesto» la maggioranza è d'accordo. Anzi: lo ho perso, ma questo giornale è più antiochettiano di prima».



Valentino Parlato

Confessa che gli era venuta una tentazione: «Scrivere un editoriale. Firma: Parlato-Pintor-Rossanda. Sotto, tra parentesi, i fratelli Marx». L'editoriale, naturalmente, non è mai nato. E poiché i «padri fondatori» alla fine hanno lasciato davvero, ora si è aperto un complicato problema di successione. Resteranno nel giornale tutti e tre e collaboreranno con la redazione. In assemblea, però, Pintor ha chiarito che il grado di sostegno e partecipazione dipenderà, natu-

ralmente, dalle condizioni politiche nelle quali sarà eletto il nuovo direttore. Una avvertenza destinata, pare, a quei settori di redazione che giudicano arrivata l'ora di un direttore «dei giovani», che segni con chiarezza un «salto», una discontinuità. Valentino Parlato gli ha risposto: «Mah, per me non c'è che tre modi per sostituire i vecchi con i giovani: o la cooptazione, o il paricidio o un passaggio conflittuale... Non saprei: credo che a questo punto si possa andare avanti promuovendo il vicedirettore, Sandro Medici - e spero così di non fargli un danno - potrebbe avere il sostegno di tutto il gruppo, «vecchi» e «giovani»...». È questa la soluzione verso la quale cammina «il manifesto». Difficile prevederlo, anche perché fino all'ultimo momento, si sperava che la crisi potesse rientrare: e che, comunque, si riuscisse a varare un organigramma che tenesse conto del conflitto aperto nel giornale e vedesse, assieme a «vecchi» e «giovani», ieri mattina, invece, l'uno dopo l'altro Parlato, Pintor e Rossanda hanno confermato l'irrevocabilità delle loro dimissioni. Parlato con qualche esitazione, dicendo di voler cercare una posizione che gli permetta di condurre liberamente la sua battaglia nel giornale. Rossanda spiegando: «Di fronte alla molteplicità di posizioni emerge, io non me la sento di esercitare alcun ruolo di garanzia. Sì, ho delle responsabilità verso «il manifesto»: ma ne ho anche verso di me, la mia persona, le mie esperienze, il mio sentire. Claudio Magris con un articolo mi ha chiesto: tu che vuoi continuare a dirti comunista devi allora spiegarmi che cosa è accaduto all'Est. Ecco, io vorrei lavorare per rispondere a questa domanda, impegnarmi in questa direzione. E poi, anche se voi dite che non è così, io qui vedo una maggioranza occhettiana: oggi il nostro rapporto con Ingrao è certo più debole». Pintor, infine, con molta disponibilità alla collaborazione: «Ma una disponibilità, come visto, in qualche modo condizionata. Come finirà, allora? Nessuno, davvero, lo sa. Martedì si voterà sul nuovo direttore. E, soprattutto, su un documento politico d'accordo. Ed è intorno all'uno e all'altro che in questi quattro giorni si terranno le ultime, difficili mediazioni».

Consiglio regionale toscano

Il socialista Benelli è il nuovo presidente. Si tratta per la giunta

FIRENZE. Il socialista Paolo Benelli è stato eletto presidente del Consiglio regionale della Toscana con 45 voti favorevoli e 5 schede bianche. I due vicepresidenti sono, Michele Ventura (Pci) e Giuseppe Biccocchi (Dc). L'ufficio di presidenza comprende anche, con la carica di segretario, il repubblicano Stefano Passigli ed il «verde» Angelo Baracca. L'elezione del vertice dell'assemblea regionale è avvenuta in seguito ad una «intesa istituzionale» tra Pci (21 consiglieri), Dc (14), Psi (6), Verdi (2), Pli, Pri, Psdi, «sinistra arcobaleno» (un consigliere ciascuno). Paolo Benelli, 51 anni è consigliere dal 1980. Succede nella carica al dc Enzo Pezzetti. Benelli è stato assessore alla sanità e vicepresidente della giunta regionale uscente Pci-Psi-Psdi. Ventura, neoletto in consiglio regionale, è stato, invece, vicesindaco al comune di Firenze, mentre Biccocchi ha guidato il gruppo dc in consiglio regionale durante l'ultima parte della scorsa legislatura. Le schede bianche «accettate» nell'elezione del presidente del consiglio toscano sono quattro: una dello stesso Benelli e le altre rispettivamente dei consiglieri Cpa, Msi-Dn e Dp. La quinta sarebbe stata espressa, invece, da un «franco tiratore», apparentemente ad uno dei gruppi consiliari che hanno aderito all'«intesa istituzionale» (si dice della Dc). Intanto sono proseguite anche durante la prima seduta del consiglio regionale le trattative tra i partiti per la costituzione della nuova giunta. Nei giorni scorsi si erano incontrati i rappresentanti dei tre partiti che costituivano la giunta uscente Pci-Psi-Psdi con verdi, Pri e Pli per verificare l'ipotesi di un allargamento della vecchia compagine del governo regionale. Tuttavia l'ipotesi della riconferma di una giunta di sinistra «a tre» si profila negli ambienti politici regionali come la più probabile.

Il futuro dell'informazione

ca, nel nostro paese abbiamo un'industria culturale e audiovisiva strutturalmente arretrata, fortemente dipendente (con una proporzione di 5 a 1) nel rapporto tra import ed export di fiction e scarsamente incline a farsi tramite di apporti culturali tra i popoli ricchi e produttivi. La crisi del cinema è, poi, giunta a livelli gravissimi. Inoltre, e qui sta un punto di estrema pericolosità della situazione, è in atto una tendenza di regime che offusca il pluralismo, riduce gli spazi culturali e porta ad una crescente omologazione unita ad un progressivo calo della qualità dell'offerta. Tutto ciò non è casuale: il diritto all'informazione è in gran parte negato. Il fine è chiaro: ridurre le dimensioni della vita democratica e ridurre insieme la portata del bene informazione asservendolo ai processi politici ed economici in corso. La scesa in campo per contrastare le concentrazioni editoriali e per qualificare la Rai come servizio pubblico competitivo e aperto alla società costituisce, quindi, un capitolo essenziale per la definizione non astratta dell'identità di una moderna forza riformatrice. Non poco si è mosso nella società nella direzione che auspichiamo: libertà e solidarietà sono obiettivi condivisi da settori professionali diffusi. A tali novità vanno riferite le nostre scelte: a partire dalla consapevolezza della diffe-

renza di genere, che si è prepotentemente affacciata e comincia ad organizzarsi. La nuova formazione politica decisa dal XIX Congresso dovrà avere, tra i suoi dati caratterizzanti, un impegno netto e senza remore per la tutela e lo sviluppo del diritto all'informazione. Scegliere tra le priorità l'iniziativa contro i trust e per un governo democratico dei mass media non è certo un'opzione neutrale. Implica una volontà programmatica molto chiara che si esprima nettamente su alcuni punti determinanti: i poteri di sviluppo in cui pubblico e privato coesistono alla condizione che l'uno - liberato da qualsiasi residuo consociativo e dall'antica prassi della lottizzazione - si ponga come motore di una nuova visione dell'intero comparto delle telecomunicazioni e l'altro si articoli in una pluralità di soggetti, di voci nazionali e locali: una ricerca di autonomia delle aziende di informazione fondata su di uno «status» che riconosca la specificità dell'impresa comunicativa nel mercato e il ruolo di risorsa per la società del lavoro nell'informazione; una piena assunzione delle differenze culturali (ad esempio tra aree etniche e geografiche diverse) e delle fonti informative contro ogni omologazione, per un'«ecologia» dell'informazione; un'idea della gestione delle risorse finanziarie che liberi da vincoli assurdi e antistorici come il tetto imposto

L'ASSEMBLEA NAZIONALE SULLA SANITÀ

prevista per il 2 luglio è rinviata a mercoledì 4 luglio alle ore 9.30 in Direzione

Roma, 2-3 luglio 1990
Sala Convegni, Hotel Bologna, via S. Chiara

Tre questioni per i beni culturali

Seminario di studi

Interverrà: Ettore SCOLA
Hanno già assicurato la loro presenza:
A. Alberici, L. Andalò, G. Bonsanti, M. Callari Galli, C. Dardi, F. Drugman, G. Gherpelli, P. Guzzo, B. Mantura, A. Melucco, B. Passamani, V. Petrucci, G. Urbani, E. Vesentini, M. Vesce

Gruppi parlamentari comunisti
Sezione per i beni culturali e ambientali della Direzione del Pci

Questo documento è proposto al dibattito da compagnie e compagni del Comitato centrale del Pci, del governo «ombra» e responsabili di settori che operano nel campo dell'informazione: gruppi di massa (Guido Alborghetti, Antonio Bernardi, Gianni Borgna, Gloria Buffo, Lucia Conte, Piero De Chiara, Elisabetta Di Pisto, Carlo Nespolo, Renato Nicolini, Diego Novelli, Elio Querciolini, Ettore Scola, Walter Veltroni, Vincenzo Vita). Vuole essere un contributo al chiarimento delle posizioni partendo da un argomento: l'informazione - ritenuto di estrema rilevanza per il paese, per il presente e per il futuro del partito. Sui problemi dell'informazione, pur in presenza di tematiche complesse e politicamente determinate, non si è riproposta nel lavoro del Pci quella divisione interna che ha segnato il periodo recente della vita del partito. Compagne e compagni impegnati su tali temi hanno contribuito a produrre insieme, pur avendo aderito a mozioni congressuali diverse, un capitolo essenziale del programma del partito. È utile sottolinearlo, vista la fase che attraversa il dibattito del Pci. Crediamo, infatti, che l'aggancio concreto ad una contraddizione della nostra epoca favorisca, senza appiattirla, una dialettica più fruttuosa. Così pensiamo di poter affermare che la nostra comune esperienza di lavoro e di lotta attorno ai temi dell'informazione contiene indicazioni positive e di valore generale. Ciò non significa che il settore in cui operiamo sia o debba essere immune da divergenze o dall'articolarsi

Rai, nomine in arrivo
Gismondi direttore
e la Del Bufalo vice al Tg2
Vespa guiderà il Tg1

ROMA. L'assemblea degli azionisti (Iri, Siae) approva il bilancio Rai '89; si parla di debiti, di società immobiliari da vendere tutti o in parte, di ristrutturazione, della possibile cessione degli impianti di trasmissione. Ma è un chiacchiereccio che mal dissimula l'argomento che, invece, interessa consiglieri, cronisti, funzionari, addetti e non, che ieri giravano in via e Mazzini le nomine, i nuovi direttori del Tg. E ancora: quanti e quali uomini di viale Mazzini potranno seguire alla Stet il nuovo presidente designato, quel Biagio Agnes che nella tv pubblica ha passato all'incirca 30 anni, 8 dei quali come direttore generale?

Maeca e Pasquarelli hanno commentato con moderata soddisfazione il voto sul bilancio. Per la ristrutturazione - dice Maeca - bisognerà aspettare almeno la fine dell'anno, ma un po' di nomine bisognerà farle. E, visto che ormai corrono di bocca in bocca, facciamo pure qualche nome. Al Tg1 Bruno Vespa, ben visto dalla segreteria dc, succederebbe a Nuccio o Fava (demitiano). Vespa sarebbe affiancato da due vice: Enrico Messina, ora vice al Tg2, che viene indicata in qualità alla sinistra dc; Enrico Mentana, socialista, anche se non sembrano poche le chances di un altro socialista, Pietro Vecchiore, attuale vice alla Tir. La testata che edita i notiziari regionali, Tg2: direttore, al posto di Alberto La Volpe, dovrebbe diventare Arturo Gismondi; due vice anche per lui: Giuliana Del Bufalo (sarebbe la prima donna a ottenere

in Rai una qualifica a questo livello) socialista, attuale segretario nazionale della Fnsi, il sindacato dei giornalisti; Giancarlo Leone (dc, figlio di Giovanni, l'ex presidente della Repubblica). Al Tg3 si vorrebbe aggiungere un terzo vice-direttore - Carlo Brienza, socialista - ai due che già ci sono. Per quanto riguarda le reti, si parla della istituzione della figura di vicedirettore. In questo caso le voci sui nomi sono più vaghe, anche se Lorenzo Vecchiore (gaviano, responsabile dei supporti di Raiuno) e Giovanni Minoli (socialista, ideatore di «Mixer») vengono accreditati come giunti finalmente a pochi passi da una vice-direzione inseguita da tempo: l'uno affiancherebbe Giampaolo Sodano, l'altro Carlo Fusconi. Anche per Raitre, l'eventuale vice dovrebbe uscire dal novero degli stretti collaboratori dell'attuale direttore, Angelo Guglielmi.

Per quel che riguarda l'assemblea sul bilancio, il rappresentante della Siae ha piantato una grana per l'intenzione Rai di non rivalutare i suoi contributi sino a quando la Fininvest non pagherà in proporzione: il sindaco Rosiani (Msi) ha replicato il suo atto d'accusa contro il rendiconto '89. La società di certificazione non sarà più la Arthur Andersen, sostituita dalla Price Waterhouse. Infine, piccola ma sgradita sorpresa: l'Iri ha aumentato in misura inferiore al promesso i compensi per gli amministratori. A viale Mazzini giurano di sapere chi, all'Iri, è il colpevole. C.A.Z.

Il leader psi disponibile al compromesso sugli spot tv purché venga garantito da un voto di fiducia

La Dc sollecitata a definire le proposte di riforma del sistema elettorale I demitiani nel mirino

Craxi tratta con Forlani «I problemi restano»

Girotondo di incontri e telefonate per Forlani. A Craxi sta bene così: «Utile scambio di idee... ma di per sé non risolve i problemi». E il leader dc? Utilizza i messaggi Radi e Scotti per sollecitare la sinistra a un accordo sulla riforma elettorale nel prossimo Consiglio nazionale. Ma per il fanfaniano Radi i rapporti interni alla Dc rischiano di esplodere rendendo addirittura necessario l'anticipo del congresso...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Con Bettino Craxi si è incontrato personalmente, con Giorgio La Malfa e Antonio Cariglia ha per ora parlato via telefono, con Renato Altissimo si è già visto. Amaldo Forlani prosegue il «giro d'orizzonte» di un pentapartito tanto discaricato da non potersi contare un vertice risolutore dei tanti problemi aperti. L'incontro con Forlani? È andato bene: uno scambio di idee è sempre utile, dice il segretario socialista. Una apertura di credito appena smorzata dalla classica riserva: «Un incontro di per sé non risolve i problemi». Craxi si aspetta altro dal leader dc. Cosa? Che si decida

ad affrontare il dissenso della sinistra dello scudocrociato. La prima scadenza - la prima mina? - è costituita dalla legge Mammì, approvata dal Senato con un emendamento contro gli spot nel film (votato dall'opposizione di sinistra e da una buona parte della Dc) che il Psi ha vissuto come uno schiaffo in pieno viso. Di qui le insistenti richieste di un atto «parlatore» alla Camera. Ma per la sinistra dello scudocrociato sarebbe un atto di prevaricazione. Una crisi sugli spot televisivi? «Un assurdo», per il socialdemocratico Cariglia. Se ne deve essere convinto pure Craxi, se è vero che con Forlani

si sarebbe mostrato disponibile a un compromesso. Condizionato, però, dalla certezza che il provvedimento passi senza sorprese di sorta. Come, se non con un voto di fiducia? Prima va definita la «soluzione». Ora Ugo Intini sostiene che al Psi «piace» la proposta di «mediazione» avanzata da Nicola Mancino (che, guarda caso, è della sinistra dc) sulla limitazione del divieto anti-spot alle sole opere cosiddette d'autore. Ma il portavoce della segreteria socialista ribadisce il «no» alla contropartita indicata da Mancino: l'abolizione del tetto pubblicitario alla Rai. Per Intini, «spot e tetto Rai non possono essere collegabili». A Forlani forse può bastare. Alla sinistra dc no. Per Guido Bodrato «non si comprende per quale motivo bisogna indurre la Rai a vendere gli spazi pubblicitari a prezzi più bassi di quelli stabiliti dal mercato». E l'ex vice segretario insiste anche sull'assenza in questa materia di «patti di governo».

Ma il Psi invoca un vincolo di maggioranza. Anche nel campo delle riforme elettorali, ora che i referendum sostenuti pure da Ciriaco De Mita e da esponenti della stessa maggioranza dc si avviano al traguardo. Di qui la scelta di Craxi di mettere fretta a Forlani. Il leader dc, però, teme che una formale boccia socialista (in privato Giuliano Amato l'ha già fatto) delle ipotesi messe a punto sul sistema elettorale, renderebbe ancora più difficile la sua posizione all'interno del partito. Ma nemmeno Craxi, a questo punto, può permettersi di rimanere fermo di fronte ai referendum, per cui avrebbe convenuto che una proposta dc può comunque tornare utile sul tavolo della maggioranza. Il che sottintende che anche il Psi sarebbe legittimato a tirare fuori la sua proposta presidenziale.

La palla, così, torna in casa dc, anzi al prossimo Consiglio nazionale. Il fanfaniano Luciano Radi fa sapere ai socialisti, con un articolo sull'«Olo», che «la Dc non è certo disposta a lasciarsi condurre il macello come un ignaro vitello predestinato all'olocausto». Ma avverte anche De Mita: «Se ciascuno insiste con l'intransigenza sulle proprie posizioni, il Psi rimane isolato... e la Dc, accettando le tesi della sua sinistra, potrebbe incontrare il Psi... ma nel primo come nel secondo caso il governo non rimarrebbe in piedi neppure 24 ore». Allora? «Unica via d'uscita è stabilire una solidarietà di maggioranza per correggere il sistema nei limiti consentiti dalle attuali compatibilità». E per sostenere, contro la «difesa ottusa» delle contingenti posizioni di potere (un accenno dedicato ai partiti intermedi), si apre la porta al referendum propositivo. Ben più in là si spinge Enzo Scotti: in una intervista al «Messaggero» immagina un futuro del sistema italiano «per le coalizioni. In concreto? Occorre un'intesa non solo sulla legge elettorale ma su una proposta complessiva di riordino costituzionale e di bilanciamento dei poteri. Si apre una parentesi per includervi anche la «presidenza della Repubblica». Un messaggio?

Occhetto: «Andiamo spediti verso la nuova formazione politica»



«Nell'ultima direzione del partito, io ho detto con estrema chiarezza che il congresso noi presenteremo il problema della formazione di un nuovo partito con un nuovo nome». L'ha riaffermato, in un'intervista al Gr 1, Achille Occhetto (nella foto). Sul calendario della fase costituente, il segretario del Pci ha osservato che «una trasformazione clamorosa non può essere fatta come se fosse un ordine di servizio. Viene fatta con un processo democratico». «Direi - ha aggiunto - che l'arco dell'anno che ci siamo dati è del tutto naturale, c'è un naturale tentativo di chi non era d'accordo con quella proposta di ritardare il processo, ma mi sembra che abbiamo ormai sbloccato la situazione. Ormai andiamo spediti all'obiettivo». Occhetto ha osservato che «c'è in Italia un'area di forze - anche non comuniste che vorrebbero costruire un'alternativa reale e che sarebbero entusiaste di trovare uno strumento nuovo per esprimere questa loro volontà». Il partito che nascerà, è la conclusione di Occhetto, «rimane sempre dalla stessa parte dei lavoratori e profondamente radicato nel mondo del lavoro, in quel mondo del lavoro che vedo con entusiasmo riprendere l'iniziativa proprio in questi giorni».

Napolitano: «È saggio consolidare la maggioranza di Bologna»

mi ministro degli esteri ombra, «operazioni di altra natura» sarebbero «somamente ambigue e rischiose». Napolitano afferma che la proposta fatta da Occhetto in novembre non si presta a «frazionamenti e stravolgimenti». «Eventi di portata storica - rileva - ci hanno spinto a lavorare a un nuovo partito non più comunista. Se questa scelta originaria non si annebbia e non si stempera, maggioranza e minoranza si possono confrontare cosulteriormente sul programma, la strategia e l'organizzazione della nuova formazione politica». Napolitano non vede una prospettiva di unificazione col Psi, ma vede una possibilità di avvicinamento e si augura che nel partito del garofano «si sviluppi un impegno di ripensamento e rinnovamento tale da condurlo fuori da una logica di collaborazione a tutti i costi e a tempo indeterminato con la Dc».

Assemblea sul «Manifesto per un nuovo ambientalismo»

Assemblea domani, al cinema Farnese, a Roma, per presentare e discutere del «Manifesto per un nuovo ambientalismo», un documento messo a punto da diversi esponenti del Pci, sia del fronte dei si che del fronte del no, per chiedere «una politica di alto profilo ambientalista», con «una sequenza coerente di comportamenti, atti, decisioni, interventi, riforme». All'iniziativa parteciperà anche il segretario del Pci, Achille Occhetto. Ci saranno, tra gli altri, Fabio Mussi, Giovanni Berlinguer, Gianni Cuperlo, Edoardo Salzano, Giorgio Celli, Renzo Imbeni, Vezio De Lucia, Chiara Ingrao, Giampiero Rasimelli, Alfonsina Rinaldi, Piero Salvagni, Chicco Testa, Livia Turco, Fulvia Bandoli. Parteciperanno anche molti esponenti del mondo culturale e ambientalista, come Gianfranco Amendola, padre Ernesto Balducci, Antonio Cedema, Gianni Mattioli, Fulco Pratesi, Edo Ronchi, Francesco Rutelli, Emete Realacci, Giorgio Nebbia, Franco Tassi, Enzo Trezzi.

A George Marchais fa «pena» il Pci di oggi

«Che pena, pensare che il partito di Gramsci, Togliatti e Berlinguer sia a questo punto... il lamento arriva da George Marchais, segretario del Pci francese, che con queste parole ha attaccato, durante la relazione al comitato centrale del suo partito, la svolta del Pci. «Bisogna essere coscienti che l'attrazione esercitata dalla socialdemocrazia su certi partiti comunisti introduce un nuovo elemento», è l'argomento di Marchais. Il quale contesta anche che «i dirigenti del Pci, le cui scelte politiche dividono profondamente il loro stesso partito, ormai sponsorizzano ufficialmente il piccolo gruppo dei vecchi amici di Pierre Juquin e Claude Liabres» e quello di «Marcel Rigout, Claude Joperey, Felix Damette», cioè coloro che dentro (e fuori) il Pci contestano la linea del segretario comunista».

Il Pri: «Sulle giunte si perde troppo tempo»

«I confronti vertono prevalentemente sulle formule, mentre quasi nessuna attenzione va ai contenuti programmatici: la denuncia, sullo stato delle trattative per la formazione delle giunte comunali e regionali arriva da Enzo Bianco, responsabile per gli enti locali del Pri. Bianco, vista la situazione di «impasse» in quasi tutte le città e le regioni, chiede ai «consiglieri anziani che la convocazione senza remore degli organi sia diretta alle elezioni dei sindaci e dei presidenti».

GREGORIO PANE

Il coordinatore della segreteria interviene all'assemblea di Rimini D'Alema alla Fgci: «Bene l'autonomia ma siate protagonisti del nuovo partito»

«Ciascun iscritto alla vostra nuova organizzazione, in virtù di un patto federativo, dovrà godere della pienezza di diritti politici nel nuovo partito». All'assemblea nazionale della Fgci, D'Alema «mette i piedi nel piatto». Finisce l'«autonomia» della Fgci? Forse inizia una fase nuova, in cui i giovani «fanno politica, non solo «politica giovanile». Oggi l'intervento di Castellina e la replica di Cuperlo.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLFO

RIMINI. «Beh, forse è la prima volta che un dirigente del Pci entra nel merito di ciò che stiamo discutendo, interloquisce sull'analisi del mondo giovanile... e chiede un contributo non formale alla nuova formazione politica». Gianni Cuperlo ha appena finito di ascoltare l'intervento di Massimo D'Alema all'assemblea che i giovani comunisti da due giorni tengono a Rimini. È soddisfatto, persino un po' stupito per il modo in cui il coordinatore della Segreteria ha «messo i piedi nel piatto». Nella replica che pronuncerà stamattina non mancherà qualche puntualizzazione, qualche presa di distanza, per ribadire il «punto di vista autonomo» con cui la Fgci si avvia alla propria profonda ridefinizione. E tuttavia un punto

di servizio nel nuovo partito: «Le correnti - dice senza giri di frasi - sono meno tolleranti in fatto di autonomia...». Ribadisce le ragioni della svolta. Avverte che la costituente «può avere esiti diversi» e per questo invita a «costruire una terza via» che respinga le suggestioni dell'unità socialista e quelle della «rifondazione neocomunista». È una piccola lezione di politica, quella di D'Alema: «Per un periodo non breve - dice - dobbiamo convivere con il capitalismo, e insieme sviluppare una critica moderna del capitalismo. Possiamo scegliere: ci mettiamo da parte, a testimoniare la società futura che verrà (perché, sia, la vecchia talpa continua a scavare...), oppure accettiamo il terreno storico concreto della sfida».

Ma il cuore del suo intervento, D'Alema lo riserva alla Fgci. E alla Fgci rivolge una critica e una proposta. «Starete attenti - dice D'Alema - a dare della modernizzazione una visione unilaterale e moralistica: un'analisi sbagliata produce solo propaganda. E l'effetto peggiore della propaganda è convincere chi la produce». A chi si rivolge D'Alema? A un'analisi

del mondo giovanile, che ha avuto e ha corso in Fgci, secondo cui «tutto si riduce alla categoria dell'immaginazione». Non è così, dice D'Alema: «Dobbiamo invece valorizzare tutte le forze di creatività che la «società opulenta» rende possibili. Dobbiamo individuare le contraddizioni nuove». Dobbiamo capire, lascia intendere, che il mondo (giovanile) è più grande delle nostre riunioni. Parla alla Fgci, D'Alema, ma il suo discorso sembra lambire il Pci. E chiama in causa una cultura politica della sinistra che spesso e volentieri accoppia catastrofismo e subaltermità, ideologia e debolezza politica. Infine, il ruolo della Fgci. O, meglio, della «nuova organizzazione della sinistra giovanile» che nascerà a novembre. L'organizzazione - autonoma, certo. Ma che significa «autonomia»? D'Alema propone una «via d'uscita all'eterno pendolo fra politica e movimento dei giovani» molto simile al progetto in discussione a Rimini. Da un lato, una rete di associazionismo di base. Dall'altro, la «pienezza di diritti politici» nel nuovo partito, grazie a un «patto federativo» fra le due organizzazioni, cosicché

ai giovani non sia delegata la «politica giovanile», ma ciascuno «faccia politica a pieno titolo». È una piccola rivoluzione, che supera l'impaccio di una «autonomia» che il Pci sovente vive come disinteresse e che delinea un frammento non secondario del nuovo partito. È d'accordo, la Fgci, su questa ipotesi? La discussione di Rimini è ancora in larga misura istruttoria. Nessuno azzarda previsioni sul congresso, sul numero di mozioni che lo prepareranno, sul suo esito. Se per esempio Vittorio Biondi, di Milano, insiste sulla dimensione associativa, sulle esperienze concrete e sulla loro carica antiburocratica, Stefano Anastasia, della Direzione, denuncia i limiti di una «dimensione associativa» che rischia di essere poca cosa rispetto all'ambizione di una «sinistra di trasformazione». I contorni del dissenso li tratteggia Peppe Napolitano, segretario della Lega per il lavoro. La prima critica è a una sorta di «rimozione» dell'esperienza originale compiuta dalla Fgci in questi anni: come se la necessità di una nuova organizzazione nascesse dalla «svolta» del Pci e non da una riflessione «inter-



Una manifestazione della Fgci a Roma

na». La seconda obiezione investe il nodo dell'identità. «Al congresso di Bologna ci presentiamo come "parte di parte" del mondo giovanile. Oggi invece proponiamo una forma associativa che si rivolge a tutti i giovani indistintamente... vedo una certa schizofrenia in queste letture della questione giovanile». Oggi tocca a Cuperlo trarre le conclusioni. Già ieri ha osservato: «Abbiamo presentato un progetto che entra nel merito della nuova formazione politica. Mentre tutela la nostra autonomia, ci permette un confronto vero e un lavoro comune sui caratteri della sinistra».

Nasce Arti, composto da professionisti e ricercatori La costituente dei tecnici «Così si rinnova la sinistra»

È nato a Roma «Arti», un gruppo di ricercatori, professionisti e quadri di impresa che intende lavorare per la costituente di una nuova formazione politica della sinistra. Quale può essere il ruolo, a sinistra, dei lavoratori intellettuali, del ceto medio? Durante un convegno hanno cercato di rispondere Giovanni Berlinguer, Giovanbattista Zorzoli, Andrea Margheri e Marcello Colitti.

ROMA. Dopo Milano e Perugia, anche a Roma si è costituito un gruppo di ricercatori, professionisti e quadri di impresa che intende dar vita ad un forum per la costituente di una nuova formazione politica. L'iniziativa si è svolta l'altra sera presso l'ex albergo Bologna. Arti (Alternative per la ricerca, la tecnologia e l'innovazione) è il nome che si è data la nuova organizzazione. A presiedere l'assemblea c'era Giovanni Berlinguer, mentre le relazioni interattive sono state tenute da Marcello Colitti, consigliere del presidente dell'

Eni, e dal professor Giovanbattista Zorzoli, uno dei responsabili del settore della ricerca del Pci. Numerosi gli interventi di quadri di imprese, di professionisti del terziario avanzato e di ricercatori. Colitti, che fu stretto collaboratore, tra gli altri, di Enrico Mattei, ha aperto la riunione sottolineando la crisi e il declino intellettuale della grande industria pubblica e privata in Italia, e ha posto la domanda che è stata poi al centro dell'intero dibattito. Ovvero se la nuova classe media, di cui i lavoratori intellettuali fanno par-

te, possa svolgere un ruolo propulsivo per l'innovazione del sistema politico, senza «acquietarsi» nella ricerca del proprio reddito. Oppure, ha aggiunto citando Machiavelli, se sia destinata a «preveder tutto senza cambiare nulla». Per Giovanbattista Zorzoli la nuova associazione intende essere «un luogo di incontro, di elaborazione e di iniziativa di di quei lavoratori intellettuali che, pur attraverso itinerari politici e culturali diversi, intendano, nella loro specificità, contribuire al rinnovamento della sinistra italiana». «In particolare - ha aggiunto Zorzoli - prefigurando, attraverso il proprio modo di essere e di operare, le possibili novità della nuova formazione politica che nascerà tra non molto dal troncone storico del partito comunista». Il senatore Andrea Margheri ha cercato di rispondere alla domanda posta all'inizio da



Giovanni Gallo

Colloqui del Pci per il nuovo Csm

ROMA. In vista della nuova seduta comune delle Camere (convocata da «ilde lotti per giovedì prossimo) per l'elezione di otto dei dieci componenti laici del Consiglio superiore della magistratura, i direttivi e le assemblee dei gruppi parlamentari comunisti si riuniranno nei primi giorni della settimana entrante per definire l'atteggiamento del Pci nel terzo scrutinio. Come si ricorderà, dieci giorni addietro solo due candidati dc (Galloni e Bressanini) hanno raggiunto il quorum, mentre un pesante manovra trasversale che coinvolgeva radicali, socialisti e andreattoniani ha in particolare penalizzato la candidatura del penalista Guido Neppi Modona, discriminato per le idee che sostiene e rappresenta. In questi giorni i presidenti dei gruppi Pci del Senato e della Camera, Ugo Pecchioli e Giulio Quercini hanno preso contatti - tuttora in corso - con i loro colleghi di altri gruppi per illustrare il documento diffuso

lunedì scorso con il quale si chiedeva una «esplicita disponibilità» su due terreni: un impegno sin da ora (seppur non per l'immediata contingenza) a mutare le regole in base alle quali si procede all'elezione della componente laica del Csm; e il rifiuto di ogni veto, diretto o indiretto, che si traduca in discriminazione ideologica o culturale. Dalle risposte che verranno (o non verranno) date, dipenderà l'atteggiamento del Pci e, al limite, la possibilità stessa della formulazione di candidature espresse dal Pci (per le prime votazioni oltre a quella di Neppi Modona, erano state quelle di Franco Coccia e di Giuliano Silvestri). Le indiscrezioni circolate ieri pomeriggio a Montecitorio secondo cui l'on. Galloni sarebbe stato pregato dai dirigenti del suo partito di testimoniare al prof. Neppi Modona «la stima e la fiducia» della Dc, potrebbero essere confermate: un segnale positivo.

Oggi giornata nazionale per la raccolta delle firme nei luoghi di lavoro sulla proposta di legge di iniziativa popolare

«Le donne cambiano i tempi» Le commissioni femminili e le sezioni sono invitate ad organizzare almeno una iniziativa

economici

RICCIONE - PENSIONE FUCSIA - 0541/40461 abitazione 484/43. Vicina mare, Moderna. Camere servizi, Parcheggio. Cucina sana. Giugno, settembre 27.000. Luglio agosto 34.000. Sconti bambini. (17) RIMINI - Privato affitta appartamento, vicino mare - mese di luglio - telefonare ore pasti 0541/380269. (20) RIMINI - (Rivazzurra) - affittati appartamenti: estivi in villetta 0541/376870. (21)

Ambiente
Un «cigno azzurro» sui laghi

MILANO. Si chiama «cigno azzurro» ed è la versione per acque dolci della sorella maggiore «gioletta verde». Sempre figlio della Lega ambiente, «Cigno azzurro» si propone di valutare lo stato delle acque, anziché marine, nei laghi prealpini. A presentare l'iniziativa, che si svolgerà nell'intero mese di luglio, è stato il presidente nazionale della Lega, Emme Reallacci. Questo il duplice obiettivo che «Cigno azzurro» si pone: campionare le acque di 99 località balneari distribuite sulle sponde dei quattro maggiori laghi del Nord - Garda, Como, Varese e Maggiore - e mettere i risultati del check-up a disposizione della cittadinanza nel giro di 48 ore. «Cigno azzurro» è stato precisato alla presentazione - non intendendo sostituirsi al ruolo già svolto dalle Unità sanitarie locali, ma andare oltre i dati ufficiali, svolgendo analisi non solo sugli undici parametri batteriologici e chimici previsti dalla legge italiana, ma estendendo anche alle concentrazioni di azoto, fosforo, metalli pesanti e pesticidi. Tutte analisi, queste - ricorda la Lega ambiente - escluse dalla legislazione nazionale, ma previste dalla direttiva comunitaria.

C'è anche una punta di malizia nell'iniziativa degli ambientalisti: a loro giudizio, infatti, le rilevazioni ufficiali delle Unità sanitarie locali tendono ad abbandonare le località dove tradizionalmente i dati risultano «allarmanti», oppure queste vengono effettuate fuori stagione. È proprio sulle località balneari a maggiore rischio, vale a dire le più affollate, che «Cigno azzurro» si poserà. Sempre attraverso questa iniziativa la Lega ambiente intende stimolare le autorità pubbliche ad intervenire nella politica di risanamento delle acque, necessità, riconosciuta da tempo visto che una legge del 1976 imponeva alle Regioni l'elaborazione di un piano di risanamento. Ciononostante la Regione Lombardia, prima in Italia con i suoi 260 depuratori costruiti, riesce a depurare - è stato detto ieri - poco più della metà degli scarichi civili. Per sopportare i costi della campagna estiva «Cigno azzurro», la Lega ambiente si è avvalsa del contributo di numerosi sponsor privati, tra i quali banche, associazioni di industriali che si occupano di difesa ambientale, singoli gruppi tra i quali «Acqua» e «Pescio del dottore di Tux», Sergio Bonelli. Gli assessorati all'ambiente della Regione Lombardia e delle Province di Trento e Verona, coinvolte nell'iniziativa, hanno concesso il loro patrocinio. Le analisi ed i prelievi sono stati affidati ad una società specializzata, Tecnonatura, mentre le imbarcazioni che porteranno «Cigno azzurro» per 4 settimane lungo le coste dei laghi, sono state fornite da Uisp, Lega vela e windsurf.

Scade alla mezzanotte di oggi il termine ultimo per la sanatoria degli extracomunitari
Lunghe code davanti alle questure

Poche ore per essere cittadini

Affannosa corsa alla regolarizzazione. Stasera a mezzanotte scadono infatti i termini della «sanatoria» per gli immigrati nel nostro paese e nessuna proroga è stata concessa. Molte associazioni chiedono che vengano accettate almeno le domande di chi si trova in fila davanti alle questure. Cresce l'ansia del «giorno dopo» fra chi si è deciso solo all'ultimo momento e ora rischia di non farcela.

ANNA MORELLI

ROMA. Sono di nuovo in fila a centinaia davanti alle questure, come sei mesi fa. Ma questa volta gli immigrati clandestini hanno davanti solo poche ore. A mezzanotte di oggi non si accetteranno più domande e nonostante gli uffici di polizia abbiano esteso l'orario, in molti rischiano di restare fuori dalla sanatoria. Fra le associazioni delle comunità c'è una grande agitazione. Ormai appare improbabile una proroga dell'ultimo minuto e crescono gli interrogativi sulla sorte di chi, pur avendo la volontà di regolarizzarsi e avendoci provato, domani non avrà in mano niente per dimostrarlo. A Roma, nonostante la festività

per la ricorrenza del patrono della città, gli uffici resteranno aperti fino alla mezzanotte, ma i rappresentanti degli stranieri chiedono che comunque vengano accettate le domande delle persone in fila. La Uawa (associazione dei lavoratori asiatici) annuncia che oggi gli immigrati siederanno digiunando per l'intera giornata davanti alla questura di Roma: un'iniziativa pacifica, non in polemica con le forze dell'ordine, ma per sensibilizzare l'opinione pubblica su tutti i gravi problemi che restano insoluti. Intanto Cgil-Cisl-Uil hanno inviato al vicepresidente Martelli e ai ministri Gava e Donat Cattin tre telegrammi. I sinda-

l'Interno ha finora dato cifre inferiori. A Roma i regolarizzati sarebbero 40 mila, mentre le domande in fase sono 6 mila. A questo proposito occorre rilevare che solo da un mese a questa parte c'è stata una certa uniformità di comportamenti, da parte delle questure, in seguito appunto alla circolare di Parigi. Precedentemente chi presentava domande «incomplete» veniva respinto. In seguito lo stesso Martelli, fece una distinzione precisa fra «posizioni irregolari» e «occolo duro di vera clandestinità sul quale esercitano il rigore della legge». Gli altri dati frammentari provengono da Palermo, dove 7 mila domande sono state accolte e 13 mila sono «congelate». In Piemonte si calcola che siano presenti 15 mila stranieri; nei primi cinque mesi del '90 ne sono stati avviati al lavoro 2158. A Genova si sono presentati in questura per la sanatoria circa 6 mila extracomunitari, mentre a Bari sarebbero 2390 gli immigrati che si sono regolarizzati. La maggior parte degli stranieri presenti in Italia che si sono presentati nelle questure, provengono da Ma-

rocco e Tunisia, ma c'è anche una forte comunità senegalese e molti cittadini asiatici. Sono molto aumentati in questi ultimi mesi anche i respingimenti alle frontiere (ancora ieri 101 immigrati nordafricani sono stati rimandati nel loro paese da Trapani, dove erano arrivati con la «Tirrenia»). Dal 1 luglio, poi, sembra certa l'introduzione dei visti

dai paesi del Maghreb, Mauritania e Turchia. Conclusa questa prima fase di applicazione della legge «39» si tratta adesso di guardare con serietà all'immediato futuro. Sono ancora enormi i problemi da affrontare in termini di integrazione socio-economica e il governo che da mesi annuncia leggi su sanità, casa e istruzione, sembra essere già in vacanza.



Un folto gruppo di extracomunitari davanti alla questura

Arrivano a Bologna in cerca di condizioni di vita migliori

Le cifre, da sole, non dicono moltissimo: 3.100 permessi di soggiorno rilasciati dalla questura, 6.500 iscritti al collocamento (i disoccupati sono il 42%). Eppure l'immigrazione extracomunitaria a Bologna in questi mesi ha cambiato caratteristiche. L'accoglienza è ipotizzata dall'assenza di risorse mentre Comune, sindacato, volontariato continuano a battersi per il «percorso di cittadinanza».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
EMANUELA RISARI

BOLOGNA. La sanatoria? I giudizi sono unanimi: è una buona legge, tutto sommato, ma non è un piano per l'immigrazione. I Comuni, dove scelgono di farlo, restano il fronte avanzato per risolvere tutti i problemi e la Conferenza nazionale voluta dal governo a fine aprile non ha aggiunto nulla: né idee, né, soprattutto, risorse. E a Bologna più di così non si fa: sono 800 i posti letto di prima accoglienza reperiti dal Comune nel capoluogo e dei lavoratori stranieri «presi in

carico» dalle amministrazioni della provincia, negli stessi paesi dove hanno trovato un'occupazione, s'è perso il conto. Eppure i dati sulle regolarizzazioni non sono stateriferici: poco più di 3.000 permessi di soggiorno rilasciati dalla questura. «Ma - spiegano Prati - fino a marzo l'asta dei venerdì al collocamento dava risposte a quasi tutti. Adesso si stanno esaurendo le fasce basse del mercato del lavoro, mentre aumentano i «senza qualifica». Poi c'è il dato degli arrivi: testimonia un ricambio fortissimo, ma come

potrebbe essere diversamente? Moltilissimi di questi lavoratori hanno solo il lavoro: un alloggio decente resta un miraggio. Stanchezza, difficoltà di lingua e poche conoscenze tecniche: aumentano gli infortuni sul lavoro, anche se il sindacato continua, insieme agli stranieri del coordinamento, i corsi di alfabetizzazione. All'Italia già da anni, ma con i libretti di lavoro immacolati. I posti disponibili sono sempre gli stessi: le mansioni più pesanti nelle aziende metalmeccaniche, manovalanza in edilizia, pulizia e facchinaggio nel terziario. «La situazione, però, sta diventando difficile - aggiunge Prati - fino a marzo l'asta dei venerdì al collocamento dava risposte a quasi tutti. Adesso si stanno esaurendo le fasce basse del mercato del lavoro, mentre aumentano i «senza qualifica». Poi c'è il dato degli arrivi: testimonia un ricambio fortissimo, ma come

se fa dall'assessore alle politiche sociali Silvia Barolini è stato raccolto: per esempio, nel quartiere dove, in un ex scuola, hanno trovato un tetto precario almeno 150 (tra marocchini, tunisini e algerini, la gente si sta organizzando. E' nato un comitato «misto», tra tutte le associazioni del territorio e (laiche e cattoliche) con i rappresentanti della nuova comunità. Nelle fabbriche si discute (la Cgil e il coordinamento

stranieri, dopo gli incontri con i direttivi delle categorie dei tessili, degli alimentari, dei metalmeccanici, dei ceramisti, delle costruzioni e dei trasporti hanno indetto assemblee quasi a tappeto), ma per il futuro prossimo c'è preoccupazione: che succederà quando i protagonisti di questa immigrazione nell'immigrazione vorranno ricongiungersi con le famiglie lasciate al Sud, qui, dove c'è forse un lavoro, ma la ricerca della casa e sempre più difficile?

Il Pci denuncia le manipolazioni del governo sul provvedimento

Riforma Usi: purchè siano vere aziende

Trasformazione delle Usi in aziende gestite da manager. E quanto chiedono i comunisti alla vigilia dell'esame alla Camera della legge sulla sanità. Ma il governo tenta di far passare operazioni controriformatrici (come lo scorporo dei maggiori ospedali). L'emergenza infermieri. Oggi una giornata di iniziative promossa dal Pci: «La salute è un diritto, non un favore».

FABIO INWINKL

ROMA. Lo chiamano «Riordinamento del Servizio sanitario nazionale». Ma c'è il rischio che dietro le parvenze di una riforma delle Usi dopo dieci anni di contrastata esperienza, si tenti di contrabbandare un'operazione che ricacci indietro, su punti qualificanti, il diritto alla salute dei cittadini italiani.

La prossima settimana l'aula di Montecitorio avvierà l'esame del testo varato dalla Commissione Affari sociali. I comunisti hanno espresso un giudizio fortemente critico sul provvedimento nel corso di una conferenza stampa, presieduta dal capogruppo della Camera Claudio Quercini, presenti operatori sanitari e sindacalisti.

Il Pci chiede di metter fine alla fragorosa esperienza dei comitati di gestione delle Usi, separando la politica dalla gestione. Lo ha fatto lo stesso Occhetto al congresso di Bologna. Il governo - proprio mentre il ministro della Sanità De Lorenzo denuncia corruzione e dissesti nelle unità sanitarie locali - propone invece commissioni amministrative. A questo modo vien meno il progetto di una vera «aziendalizzazione» delle Usi, impedita su un «management» efficiente e responsabile che possa contare su risorse certe, severe incompatibilità e un rapporto di lavoro privato per il personale. Non è un caso che per il regime transitorio tra la vecchia e la nuova disciplina i comunisti propongano di affidare la responsabilità ai sindaci o agli assessori alla Sanità, la maggioranza ad un commissario nominato dalla Regione.

Ma c'è di peggio. Nella maggioranza si son fatte largo posizioni tese a riportare l'assetto dei servizi al passato, a condizioni privilegiate e discriminatorie che la riforma sancita dalla legge 833 aveva cercato di innescare. «Con lo scorporo degli ospedali definiti di alta specialità - ma indefiniti nel numero) fuori dal Servizio sanitario nazionale e da norme di programmazione - fa notare Luigi Benevelli, capogruppo Pci nella Commissione Affari sociali della Camera - degli istituti di ricovero e cura scientifici, dei policlinici universitari, si andrebbe ad una rete di strutture concentrate nel centro-nord, che pomperanno le maggiori risorse. Le regioni arretrate saranno sempre più arretrate e i cittadini meno abbienti saranno esclusi da questo circuito per ritornare a condizioni da vecchia mutualità e da elenco dei poveri presso i Comuni. La maggioranza continua ad evitare la scelta della fiscalizzazione dei contributi di malattia e lascia fuori dal provvedimento proprio uno dei nodi più assillanti: le questioni degli infermieri e delle altre professioni non mediche. «Questo governo - rileva Giovanni Berlinguer, ministro ombra - mostra una mano aperta, talvolta persino «buca», sulle questioni retributive; chiusura su tutto quello che serve a migliorare il servizio, salvo poi dire che non ci sono i soldi. Mancano gli infermieri? Non si pensa ad altre ipotesi che a procurarseli tra gli extracomunitari. Ma sarebbe barbaro portar via i pochi tecnici di quei paesi dispo-

Inquinamento
Salvo il Brunello Montalcino

SIENA. Per ora la zona del Brunello di Montalcino è salva, non si costruirà più la discarica vicino ai vigneti. La provincia di Siena è disponibile a prendere in esame una proposta per un'annua localizzazione dell'impianto di riciclaggio di rifiuti solidi urbani e della discarica annessa di San Giovanni d'Asso pur rimanendo baricentrica ai comuni attualmente interessati, in una posizione cioè che minimizzi i costi. Lo ha detto Fausto Mariotti, assessore all'Ambiente della Provincia di Siena dopo l'incontro a Roma di una delegazione senese con il capo di gabinetto del ministero dell'Ambiente, seguito alla richiesta del ministro dell'Agricoltura Mannino di sospendere l'attuazione del progetto. Secondo Mariotti è stata riconosciuta la correttezza delle procedure seguite dalla Provincia sul progetto stesso che il ministero dell'Ambiente conosce da tempo, avendolo preso in esame in seguito ad una richiesta di finanziamenti. L'assessore si è anche dichiarato favorevole ad eliminare la possibilità di conferire alla discarica dei rifiuti speciali, «voluta dalla regione toscana». La delegazione senese ha chiesto inoltre l'aiuto del ministero dell'Ambiente perché si affrontino con quello dell'Agricoltura i problemi dovuti all'uso nella zona di produzione del Brunello di quantità elevate di fitofarmaci.

L'assessore alla Sanità (Pli) ha sporto denuncia contro ignoti: «Chi ha dato la notizia? Un'informazione falsa e tendenziosa volta ad offuscare l'immagine della città»

«Macché colera, diffamano Napoli»

L'assessore alla Sanità di Napoli, Rosario Rusciano (Pli), ha presentato una denuncia contro gli ignoti divulgatori della notizia sul «caso colera». Non si è ricordato che l'acqua era stata dichiarata non potabile proprio nel palazzo dove ha sede la giunta. In alcuni centri della Campania l'acqua arriva solo per poche ore al giorno. A luglio una delegazione del governo-ombra sarà a Napoli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. La città sembra essere tornata a diciassette anni fa: come avvenne durante l'epidemia del colera del 1973, oggi si cerca di far leva sul campanilismo per far dimenticare i problemi della città e del suo hinterland. Così Rosario Rusciano, assessore liberale al comune di Napoli (che non si accorge che nella sede del Municipio è vietato bere l'acqua, mentre la giunta di cui fa parte da sette mesi non dice una parola alla città, avvertendola dell'impossibilità della fornitura solo dai giornali) si è recato in Procura per presentare una denuncia contro ignoti a proposito della vicenda del vibrione colerico trovato nel lago Fusaro. L'assessore del Pli - lo stesso partito del ministro De Lorenzo, il quale, oltre ad essere membro del Parlamento e del Governo è anche consigliere comunale e consigliere provinciale a Napoli - ha presentato una denuncia contro ignoti. Lo scopo: far scoprire chi abbia voluto divulgare una notizia

definita falsa e tendenziosa che ha offuscato l'immagine della città. L'assessore ieri mattina, dopo aver presentato la denuncia, ha affermato che in realtà intendeva scoprire cosa non ha funzionato, quali soldi sono stati spesi e perché quel lago è inquinato in una maniera tale che persino gli operatori economici del luogo invocano interventi, visto che è uno dei tanti specchi d'acqua che da vent'anni aspettano interventi radicali. Invece la parola d'ordine del «Palazzo» sembra essere «minimizzare», anche se nessuno ha drammatizzato. Tuttavia non si può dimenticare che più di un partito della maggioranza a cinque si è batuto per far dichiarare la zona di Napoli area di «grande rischio ambientale». Forse quella dichiarazione non serviva a mettere in evidenza il disastro ecologico in cui versa la città, ma piuttosto aveva lo scopo di mettere le mani su una fetta di probabili bisunni che potreb-

Il ministro non sa e non si presenta nell'aula del Senato

NEDO CANETTI

ROMA. C'era molta attesa, ieri, alla commissione Sanità del Senato per le risposte che il ministro liberale Francesco De Lorenzo avrebbe dovuto dare alle interrogazioni sulla minaccia di colera a Napoli, presentate da tutti i gruppi parlamentari. I senatori chiedevano di conoscere meglio la situazione, al di là di tutte le notizie, anche contraddittorie, circolate in questi giorni e, soprattutto, quali iniziative avesse assunto o intendesse assumere in proposito il governo. Il titolare della Sanità, così prodigo di dichiarazioni alla stampa e di interviste televisive, ha, invece, preferito disertare le aule parlamentari. Ha mandato a giustificazione, un sottosegretario, il socialista Elena Marinucci che, in evidente imbarazzo, ha dovuto rivelare che il ministro non si era presentato perché... non aveva avuto il tempo di prepararsi. Immediata e molto dura la reazione di tutti i gruppi. Il vicepresidente della commissione, il dc Giovanni Battista Melotto ha dichiarato che



Francesco De Lorenzo

De Lorenzo doveva riferire al Parlamento su fatti argentissimi, anche per tranquillizzare le popolazioni, «invece - ha detto - non ha sentito il dovere morale e politico di venire in commissione a chiarire lo stato attuale delle indagini». Per il comunista Nicola Imbricco, presentatore, insieme a Giovanni Berlinguer, di una interrogazione e Giovanni Ranalli, «vi è da un lato una grave confusione a livello ufficiale riguardo alle analisi effettuate nel lago Fusaro mentre dall'altro si deve rilevare il pericolo di un'epidemia che assumerebbe caratteri catastrofici». I senatori comunisti, considerandole che questo problema ha assoluta priorità, chiedevano, quindi, di fronte all'insubbenza del ministro, l'immediata sospensione della seduta. Proposta pure sostenuta dal dc Mario Condorelli e da Antonio Alberti della Sinistra indipendente. Il presidente della commissione, il socialista Sisinio Zito, facendo rilevare al sottosegretario (aveva sostenuto che al mini-

Legge droga
Accordo nel governo sulle tabelle

ROMA. Il governo procede sostanzialmente d'accordo verso la definizione dei criteri che, in base alla nuova legge contro la droga, segnano il labile confine tra tossicodipendente e spacciatore. Lo hanno sottolineato i ministri Rosa Russo Jervolino e Francesco De Lorenzo al termine di una riunione del comitato interministeriale di coordinamento contro la droga che si è svolto ieri a palazzo Chigi.

Nel corso della riunione durata un paio d'ore è stato esaminato - e sostanzialmente approvato - ha detto il ministro De Lorenzo - il testo del decreto che il ministro della Sanità deve emanare per definire i criteri per stabilire chi è che usa abitualmente droga, qual è la dose massima giornaliera per le varie sostanze stupefacenti e che può detenere, dove devono essere fatti i controlli di laboratorio sui tossicodipendenti. Il documento, manca di alcuni approfondimenti da parte del Consiglio superiore della Sanità che arriveranno entro lunedì o martedì della prossima settimana. Quindi sarà trasmesso al Consiglio di Stato, dopo di che potrà essere emanato dal governo. Le dosi massime giornaliere per le varie sostanze stupefacenti (che De Lorenzo si è rifiutato di rendere note) sono state definite epidemiologici o, in mancanza, «con criteri tecnici». Gli accertamenti diagnostici dovranno essere fatti in strutture pubbliche che hanno un laboratorio specializzato.

Legge Gozzini
I detenuti scrivono a Cossiga

ROMA. «Che non sia lo Stato ad uccidere la speranza: questo il messaggio di una lettera-appello inviata dai detenuti nel carcere di Rebibbia al capo dello Stato ai presidenti di Senato Camera e al presidente del Consiglio, affinché non vengano cancellati i benefici previsti dalla «legge Gozzini», in merito alle vacanze-premio. Sostenuti dalla presidenza nazionale delle Acli e della Caritas diocesana, impegnati all'interno del carcere con un programma di riduzione e di reinserimento che prevede attività culturali di assistenza e di formazione professionale, i detenuti fanno presente che il 99% di loro rispetta le regole e che non è quindi giusto annullare quanto concesso dalla legge per colpa di quell'1% che evade. «Prendere a pretesto, come fa oggi il ministro Vassalli, l'indignazione generale suscitata dall'evasione dei sequestratori di Cristina Mazzotti, per compiere una sostanziale restrizione dei benefici introdotti dalla legge del 1986, significa, ancora una volta - si legge nel messaggio - «ricreare una distinzione tra condannati sulla base del delitto commesso, annullare nei fatti il principio reeducativo e del recupero sociale del detenuto».

Palermo
A confronto
ex assessore
e Elda Pucci

■ PALERMO Il presidente della terza sezione del tribunale di Palermo, Vito Amari, davanti al quale si celebra il processo per i cosiddetti «grandi appalti» di Palermo (imputati quattro ex sindaci, tre ex assessori, due imprenditori e alcuni funzionari del Comune di Palermo), ha disposto, per il 3 luglio prossimo, un confronto tra l'ex sindaco Elda Pucci (testimone), e l'ex assessore socialdemocratico, Giacomo Murana (imputato). È stato quest'ultimo a chiedere il confronto. Giovedì scorso Elda Pucci aveva sostenuto che, mentre era sindaco, Giacomo Murana le consigliò di rivolgersi a Ciancimino. Attraverso Giacomo Murana, aveva affermato Elda Pucci, Ciancimino le garantì anche l'elezione a sindaco di Palermo. Giacomo Murana oggi ha negato questa circostanza: «Non sono portavoce di nessuno e Ciancimino non aveva bisogno di nessuna testa di ponte e se me lo avesse chiesto non lo avrei mai fatto». Murana ha aggiunto che la Pucci si lamentava spesso del comportamento di alcuni consiglieri del suo partito e di non averle mai detto che sarebbe «caduta sugli appalti». Ciancimino, che è in arresto per nell'ambito di inchieste per appalti pubblici, ha abbandonato l'aula per un leggero malessere. Con Ciancimino sono imputati altri tre ex sindaci: Giacomo Marchello, Carmelo Scoma e Nello Martellucci (tutti dc), accusati di irregolarità nell'affidamento degli appalti pubblici per la manutenzione di strade e fognature e dell'illuminazione della città. Nel processo sono imputati anche gli imprenditori Arturo Cassina e Francesco Paolo Mazza, titolari delle ditte appaltatrici, e alcuni funzionari del Comune di Palermo.

Roma
L'Antimafia
ascolterà
Ciancimino

■ ROMA La Commissione parlamentare antimafia ascolterà, entro il mese di luglio, l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino - attualmente sotto processo nella città siciliana come imputato in un'inchiesta sugli appalti - che con recenti dichiarazioni aveva sfidato l'organismo bicamerale ad ascoltarlo in audizione. A Ciancimino seguiranno gli altri ex sindaci del capoluogo siciliano.

La decisione sarà formalizzata nella prossima riunione di mercoledì prossimo.

Sempre in quella data la commissione antimafia discuterà del recente viaggio a Palermo di una sua delegazione e delle audizioni svolte in quella sede.

All'ordine del giorno vi saranno anche i primi risultati del gruppo di lavoro che indaga sugli assassini di candidati durante la recente campagna elettorale per le amministrative e la questione degli appalti della centrale Enel di Gioia Tauro, in Calabria, sollevata di recente dallo stesso alto commissario Sica.

Il vicepresidente della commissione, il socialista Maurizio Calvi, ha detto che «c'è un'urgenza nell'ascoltare Ciancimino: quella di raccogliere subito elementi sui modi, i tempi e le connessioni della vicenda appalti ed anche di verificare quei legami che legano gli appalti agli omicidi eccellenti».

Fra le prossime audizioni della commissione anche quelle dell'alto commissario antimafia Domenico Sica e dei comandanti dei carabinieri e della polizia sul tema dei poteri dell'alto commissario e della possibile revisione dell'attuale legge che la regola.

Stefano Frizzon prima
ha consentito alla polizia
il recupero della tela
poi ha deciso di morire

Non ha retto alla vergogna
Ha lasciato scritto
di aver scelto la fine
Emozione a Venezia

**Il ladro del Tiepolo suicida
Si è iniettato un'overdose**

Dramma terribile per Stefano Frizzon, il tossicodipendente veneziano che aveva rubato il quadro del Tiepolo dalla chiesa di San Stae: si è ucciso con una dose mortale di droga e ha lasciato scritto un biglietto che non lascia dubbi sulle intenzioni. Scrive infatti Frizzon: «Non è stata una overdose ma semplice, banale suicidio». Lascia la moglie e due figlie. Le indagini continuano.



La tela del Tiepolo rubata da Stefano Frizzon

WLADIMIRO SETTIMELLI

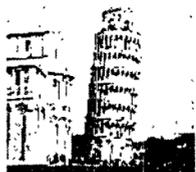
■ ROMA. Il furto del Tiepolo dalla chiesa di San Stae si è concluso con un dramma umano che sta coinvolgendo la città: il suicidio del ladro, un ragazzo di trent'anni, padre di due piccole gemelle e da anni tossicodipendente. Si chiamava Stefano Frizzon. Lo hanno trovato in casa, sul letto con un laccio legato al braccio e alcune siringhe a portata di mano. Per terra un biglietto perché non ci fossero equivoci: «Non è stata una overdose, ma semplice, banale suicidio». Insomma Frizzon aveva deciso freddamente e lucidamente di darsi la morte quasi a voler pagare il debito contratto con la società per il furto del «Martino di San Sebastiano», dipinto da Giambattista Tiepolo in età giovanile e considerato dagli

esperti un quadro di valore incalcolabile. In che modo la polizia era arrivata a Frizzon? In maniera semplicissima: gli agenti avevano chiesto in giro e avevano saputo che, qualche giorno fa, nella zona era sparito da una casa uno stereo di grande valore e che lo stesso Frizzon, qualche giorno dopo, aveva tentato di vendere l'oggetto, ma senza successo. A questo punto, gli agenti del commissariato San Polo si erano precipitati a casa del Frizzon trovandolo, nascosto in un armadio, il giovane, messo alle strette, aveva anche raccontato del furto nella chiesa di San Stae, che si trova proprio a due passi da casa sua. Tossicodipendente, senza troppe difficoltà, aveva spiegato agli agenti come erano andate le

cose: «Si sono stato io. Ma vendere il quadro è difficilissimo. E' troppo conosciuto. Ho chiesto in giro, ho preso qualche contatto, ma non sono riuscito a combinare niente. Anzi, aveva continuato Frizzon, venite con me che lo riscuperiamo. L'ho arrotolato e messo da un mio amico». Gli agenti, nel frattempo, avevano sequestrato anche un paio di scarpe di ginnastica di Frizzon perché tracce

di quelle scarpe erano state trovate in chiesa. Così, dopo appena quattro giorni, il capolavoro del Tiepolo era stato recuperato. C'era, tra l'altro, proprio sulla tela un taglio di almeno dieci centimetri che Frizzon, ladro inesperto, aveva fatto nel portare via la tela dalla cornice. Stefano Frizzon era stato portato via dagli agenti per la deposizione davanti al giudice delle indagini preliminari. E, ancora una volta, aveva raccontato come era andata la faccenda ed era stato rimesso in libertà, in attesa dell'udienza davanti al pretore che doveva aver luogo proprio s'ama. L'accusa era quella di furto aggravato, ma con il «patteggiamento» la condanna, quasi sicuramente, non sarebbe andata oltre i tre mesi di reclusione. Frizzon, invece, ha deciso diversamente. E' difficile capire il perché: forse la vergogna, come ha detto qualcuno, forse la consapevolezza di non avere prospettive per quanto riguardava la tragedia della droga. Lei, un amico ha bussato a casa, lo ha chiamato ed è tornato a cercarlo. Non ha avuto risposta e così ha avvertito la polizia. Sono arrivati i vigili del fuoco e hanno sfondato la porta. Stefano era steso sul letto ormai immerso nel sonno della morte. In questi giorni la moglie e le bambine non erano in casa. Accanto al letto, il biglietto con la precisazione che non si era trattato di overdose, ma di una morte scelta, cercata e voluta. Il tossicodipendente Stefano Frizzon aveva, insomma, deciso di risolvere in questo modo il dramma dell'eroina.

Torre di Pisa
Scade
la proroga
per la chiusura



Il 7 luglio scade il termine della proroga stabilita dal commissario per la chiusura della Torre di Pisa. Ci si deve chiedere ancora una volta: ed ora che cosa succederà? Perché fino ad ora il tempo trascorso non è stato utilizzato per approntare le soluzioni, ma è stato incoincidentalmente sprecato. Lo ha dichiarato il deputato Giacomo Maccheroni, esultando che il disegno di legge sugli interventi urgenti per la Torre di Pisa è fermo, quando invece avrebbe dovuto subire modifiche serie ed essere quindi approvato.

**Due operai
in un cantiere
nel Padovano**

Due operai sono morti in un infortunio sul lavoro avvenuto ieri a Monselice (Padovano). I due, Gianfranco Bolton, 39 anni di Rovigo, e Franco Bacighieri 30 anni di Canaro (Rovigo), erano stati incaricati dalla ditta «Iccca» di Monselice di effettuare le operazioni di carico, scarico e stoccaggio delle travi all'interno dell'impresa padovana, con l'ausilio di una gru. I due avevano appena concluso l'innalzamento di una pia a formata dalle travi e si erano introdotti all'interno della cassetta di cemento, quando dalla gru si è sganciata una trave che ha schiacciato i due uomini. Bolton è deceduto all'istante, mentre Bacighieri è morto poco dopo il ricovero in ospedale a causa delle gravi lesioni riportate.

**Deraglia
il rapido
Michelangelo
Tutti illesi**

Gli ultimi due vagoni del treno rapido Michelangelo, diretto a Roma da Norimberga, sono deragliati alle 13 di ieri nei pressi di Chiusa in Alto Adige. Il treno, in leggero ritardo, percorreva a velocità sostenuta il tratto di ferrovia nei pressi di Chiusa in Val d'Isarco, continuo alla stazione del Brennero. Un cam on carico di sabbia, che viaggiava nella medesima direzione del convoglio, è uscito di strada rovesciandosi sulla penultima carrozza del rapido. Gli ultimi due vagoni sono deragliati. Il treno ha proseguito la sua corsa per oltre mezzo chilometro, danneggiando gravemente le rotaie e la linea aerea. I passeggeri tutti illesi. La linea del Brennero è rimasta bloccata per un'ora.

**Liberati
dai libici
due pescatori
siciliani**

I due pescatori italiani arrestati il 21 settembre scorso dal governo di Tripoli, perché trovati con la loro imbarcazione in acque territoriali libiche, sono stati liberati e rimpatriati ieri in Italia. I due, tutte e due di Augusta, sono giunti ieri a Roma con un volo di linea dell'Alitalia proveniente da Tripoli. La mattina del 20 settembre il comandante e Domenico Giudice erano partiti con altri due tunisini per una battuta di pesca. andati in deriva verso le acque libiche, furono sorpresi ed arrestati.

**Donna tentò
di vendere
il figlio
Processata**

Caterina Paonessa, di 33 anni, di Zagari (Catanzaro), accusata insieme ad altre due persone, di aver tentato di vendere in figlio processato a Torino, dovranno rispondere di tentata alterazione dello stato civile e rischiare fino a quindici anni di carcere. Il 2 gennaio dell'89 aveva dato alla luce, all'ospedale Mauriziano di Torino, il piccolo Francesco. Un uomo, Giuseppe Veneziano, 43 anni, sposato, ma senza figli, si era presentato come padre. Scattate le indagini dei carabinieri, si scoprì che ottenne il figlio, dietro un compenso di dieci milioni. Il tutto sarebbe avvenuto attraverso la mediazione di una donna, Maria Gioconda Fagarò di 64 anni. Il bambino sarebbe stato ceduto alla famiglia di Giuseppe Veneziano, la cui moglie non può avere figli. Avviata l'inchiesta, la donna avrebbe ammesso di non aver mai conosciuto l'uomo. Quest'ultimo afferma invece, che c'era una relazione e che quindi il figlio potrebbe essere suo. Il processo proseguirà il 13 luglio.

GIUSEPPE VITTORI

Il capo del Sisde, Malpica, esclude davanti ai giudici l'ipotesi di un'esplosione a bordo
Interrogato anche Fulvio Martini, autore di clamorose rivelazioni in commissione Stragi

«Fu un missile non certo una bomba»

Il capo del Sismi, Martini, ha ripetuto ieri ai magistrati la sua «ipotesi di lavoro». «Se è un missile, o è americano o francese», ha ribadito, delineando un possibile intrigo internazionale. Mentre il capo del Sisde Malpica ha escluso l'ipotesi della bomba in modo tassativo. «Non ha alcun fondamento», ha detto. «La commissione Stragi comincia a lavorare bene», ha affermato Macis (Pci).

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA. Teso, sicuro in volto, l'ammiraglio Martini ha lasciato il palazzo di giustizia a passi rapidi. «Non ho accusato gli altri, non ho sospetti su americani o francesi», si è limitato a dire, quasi a voler frenare le dichiarazioni rese nelle due audizioni davanti alla commissione stragi e finite con gran rilievo su tutte le prime pagine dei quotidiani. Il direttore

proprio di no. Fulvio Martini, in sostanza, ha ribadito quanto dichiarato a San Macuto. Identica la premessa: quella di un missile americano o francese è soltanto una ipotesi di lavoro. Basata sul fatto che i Mig libici non avevano basi d'appoggio, e che in quel periodo c'erano in Italia solo basi operative degli Usa e dei francesi. Insomma l'ammiraglio ha ribadito la tesi dell'intrigo internazionale. Dopo di lui è entrato dai giudici il prefetto Riccardo Malpica, capo del Sisde. In venti minuti Malpica ha ricordato ai magistrati la scarsa attività di prevenzione svolta dal suo servizio: in particolare sui depistaggi che si sono succeduti, dal caso Allfatigato ai più recenti. Parlando con i giornalisti il capo del Sisde ha detto che l'ipotesi più plausibile è quella del missile. «La tesi della bomba»

ha affermato - è improponibile. Se si fosse trattato di un ordigno con il timer, sarebbe esplosa sicuramente prima, perché l'aereo decollò con due ore di ritardo. Se invece si fosse trattato di una bomba collegata all'altimetro, il Dc 9 sarebbe esploso prima: l'aereo - ha aggiunto Malpica - aveva già raggiunto la massima quota e al momento dell'esplosione era in fase di discesa. Con la convocazione dei capi dei servizi segreti, è cominciata l'«estate intensa» del caso Ustica. L'istruttoria proseguirà senza soste. E intensa sarà anche l'attività della commissione stragi, il cui ufficio di presidenza, martedì prossimo, deciderà il calendario delle convocazioni. «Il nostro giudizio sull'audizione dell'ammiraglio Martini è positivo», ha dichiara-

to Francesco Macis, responsabile Giustizia del Pci - La differenza notevole fra il comportamento del direttore del Sismi e di altri che abbiamo sentito, consiste proprio nel fatto che l'ipotesi missile è stata esaminata con attenzione. E credo - ha proseguito Macis - che sia stato dato un contributo importante. La commissione lavora nel verso giusto e sta procedendo con la cautela necessaria. È sempre importante cercare di distinguere quello che è contributo vero e quello che invece non lo è. L'impressione che ho avuto è quella di una volontà di contribuire ai lavori della commissione». Il senatore Macis ha poi parlato delle indiscrezioni filtrate sui finanziamenti libici alla campagna elettorale dell'attuale presidente degli Stati Uniti, Bush. «Si sta facendo il massimo sforzo per dare pubblicità ai lavori della commissione. Questo dovrebbe creare un senso di responsabilità qui andò, invece, si ritiene necessaria una certa riservatezza. Nel momento in cui questa riservatezza viene meno è chiaro che la credibilità della commissione viene toccata».

Riferendosi sempre alle dichiarazioni di Martini a San Macuto, è intervenuto ieri il vicepresidente dei senatori democristiani Franco Mazzola, indicato dall'ammiraglio come destinatario di una informativa del Sismi quando era sottosegretario. «Non ho mai ricevuto alcuna informativa sulla tragedia di Ustica», ha detto - E adesso dopo dieci anni Martini esibisce documenti che mi sarebbero arrivati. Il silenzio di tutti questi anni rende inquietante questa comparsa di carte



Fulvio Martini

che a me, ripeto, non arrivarono mai.

Nel frattempo, lunedì a palazzo Marsicelli, la prima commissione deciderà se mantenere la decisione presa il 21 giugno scorso, (cioè quella di non intralciare con una indagine amministrativa il delicato lavoro dei magistrati), oppure se convocare Bucarelli e Santacroce immediatamente.

Antonio Calarco era il leader psdi nel Reggino. Ucciso davanti al Comune di Laganadi
Niente delitto di mafia, gli investigatori ricercano consigliere della lista civica

Scarica di pallettoni contro il sindaco



Il sindaco di Laganadi, Antonio Calarco, assassinato ieri da uno sconosciuto

Antonio Calarco, sindaco di un paesino aspromontano, leader del Psdi reggino, direttore provinciale dell'Inadef, è stato ammazzato con due scariche di fucile caricato a pallettoni di lupara. Secondo gli inquirenti la mafia questa volta non c'entra. Ad ucciderlo appena uscito dal Municipio sarebbe stato un consigliere di minoranza, unico rappresentante della lista civica «Cielo e terra».

ALDO VARANO

■ LAGANADI. Antonio Calarco, avvocato di 60 anni, sindaco di Laganadi, un paesino di 700 abitanti accovacciato sull'Aspromonte reggino, è stato falciato con due pallettoni di lupara. L'assassino era appostato dietro un albero di fico, nell'orto di fronte al Comune sulla ripida Statale che da Gallico s'arrampica fino a Gamberie d'Aspromonte. Poco dopo mezzogiorno il primo cittadino è uscito dal portone municipale come al solito e col telecamerando ha azionato l'apertura della sua «Volvo» per tornare a casa facendo a ritroso i 22 chilometri che separano Laganadi da Reggio, dove abitava. Le micidiali scariche l'hanno cen-

trato in quel momento. Inutili i soccorsi: la lupara l'ha fulminato. Nel paesino, una fazzoletta di case raccolte in un pugno, ci sono stati momenti di panico e terrore. L'impiegata comunale s'è barricata in ufficio e da lì ha telefonato ai carabinieri. Gli inquirenti girano che questa volta la mafia non c'entra nulla. A sparare non sarebbero stati i killer della «ndrangheta», che proprio in questa zona ha già massacrato 3 amministratori comunali. Questa volta a premere il grilletto sarebbe stato un consigliere comunale della minoranza che subito dopo è sparito dalla circolazione per darsi alla latitan-

za. Di certo polizia e carabinieri sono piombati nell'abitazione di Domenico Battaglia, 39 anni, medico ed unico rappresentante in Consiglio della lista «Cielo e terra», una civica creata dallo stesso Battaglia che l'aveva battagliato a quel modo per significare che lui avrebbe difeso gli interessi di tutto e tutti, della natura e di gli uomini. Tra Calarco e Battaglia s'erano accumulate ruggini ed incomprensioni. Ogni volta che il sindaco prendeva una decisione o muoveva una foglia, Battaglia presentava contro una ruffica di ricorsi. Era così sorto un complicato contenzioso giudiziario che deve aver ingannato nel consigliere comunale d'opposizione le proprie manie di persecuzione fino al consumarsi della tragedia di ieri. L'omicidio ha provocato molto scalpore. «Tolo-Calarco era molto noto negli ambienti politici reggini e regionali. Direttore della sede Inadef di Reggio, per lunghi anni era stato segretario provinciale del Psdi. Attualmente era componente della segreteria regionale del suo partito. Era stato an-

che vice presidente del Coreco, l'organo che controlla le delibere di Regione e Usl. Laganadi era il suo paese e per conquistare il poltrona di sindaco aveva avuto polemiche ed amarezze. Durante le elezioni (l'anno scorso) il maggiore candidato della Dc annunciò clamorosamente di ritirarsi perché la propria madre aveva ricevuto pesanti minacce di mafia. Era seguita una polemica feroce, con tutta la Dc ad accusare che a Laganadi (uno dei pochi centri del Reggino in cui non è mai esistita la sezione del Pci) le cosche impedivano la libertà di voto. Lo scontro, per protesta, aveva presentato una lista simbolica con i soli deputati nazionali ed i consiglieri regionali. Calarco aveva ribattuto che in realtà la Dc aveva paura di essere sconfitta dagli elettori ed aveva trovato l'escamotage per evitare una brutta figura. Un episodio ormai dimenticato che però aprì la strada alla conquista dei seggi di minoranza da parte del Psi (2) e della lista «Cielo e terra», il cui unico rappresentante viene ricercato per l'omicidio di ieri.

Ragusa
Stuprarono
dieci donne
Condannati

■ RAGUSA. Sono stati condannati a 30 anni complessivi di reclusione i due giovani di Comiso accusati di aver compiuto tra il luglio '85 e il novembre '87 dieci violenze sessuali su giovani, alcune delle quali minorenni, nelle campagne del Ragusano e del Vittoriese. I due sono il pastore Orlando La Perla, 21 anni, che è stato condannato a 12 anni di reclusione e 4 milioni di multa, e il manovale Giovanni Chiavola, di 23 anni, condannato a 18 anni e 6 milioni. Il tribunale li ha ritenuti colpevoli di violenza carnale, sequestro di persona, rapina, detenzione illegale di armi, lesioni personali, violazione di domicilio e calunnia. Quest'ultima imputazione ha fatto seguito alla ritrattazione di una confessione nella quale i due accusarono i poliziotti di averli percosi. Il pm aveva chiesto la condanna di Chiavola a 18 anni e di La Perla a 15 anni. I difensori avevano sollecitato l'nesso il fatto. A La Perla alcuni reati non sono stati contestati perché all'epoca dei fatti era minorenni. I due furono arrestati l'11 maggio dello scorso anno.

L'UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345

Il Cairo e la crociera sul Nilo
Partenza: 19 luglio, 2 e 16 agosto da Roma e da Milano con voli di linea + motonave
Durata: 9 giorni di pensione completa in alberghi di categoria lusso in camere doppie con servizi, sulla m/n Nile Sphinx in cabine doppie con servizi
Quota di partecipazione lire 1.400.000
Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Assuan, Cairo, Milano o Roma
Informazioni anche presso le Federazioni Pci

ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità»

Prese d'assalto le autostrade da vacanzieri e «weekendisti»
Oggi tre milioni di autoveicoli con lunghe code e rallentamenti

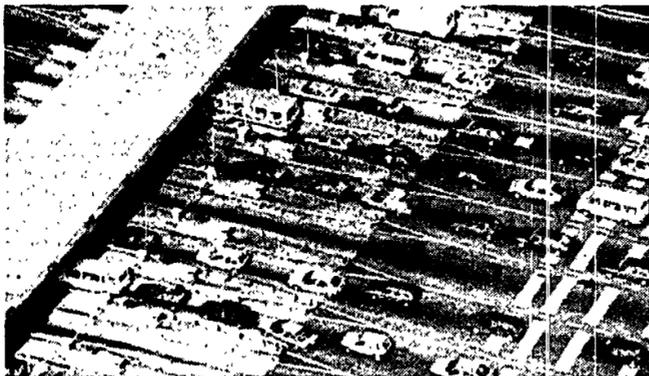
Domenica sera per il forte traffico forse alcuni caselli chiusi
Assistenza Aci agli automobilisti
Attenzione ai limiti di velocità

Le avanguardie del grande esodo

Fine settimana preludio al grande esodo estivo. Le prime schiere di vacanzieri cominciano a mettersi in moto confondendosi con i «weekendisti». Tra oggi e lunedì più di dieci milioni di veicoli si riverseranno sulle autostrade. Si prevede un traffico intenso, con lunghe code e rallentamenti. Domenica sera potrebbero essere chiusi caselli sull'Adriatica e sulla costa ligure.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Le avanguardie dell'esercito dei vacanzieri stanno per muoversi. Già dalle prime ore di stamane è in corso il primo grande movimento dell'esodo estivo verso il mare, la montagna, i laghi, la campagna, legato alla chiusura delle scuole (restano solo le famiglie degli studenti legati alla maturità) al pagamento degli stipendi, alla festa di San Pietro che ha anticipato di un giorno le partenze, costituendo l'ultimo ponte prima delle ferie. Solo nei quattro giorni del week-end sono previsti sull'intera rete autostradale oltre dieci milioni di veicoli: tre milioni oggi venerdì, per la contemporanea presenza del traffico merci e cinque milioni tra domani e domenica. Lo spostamento dei Tir si ridurrà domani, mentre domenica si fermerà tra le 7 e le 24. Lunedì dovremo avere tre milioni di



Il casello Roma-nord controllato dall'elicottero

mezzi. Ce ne parlano due esperti, specialisti del traffico, Giuseppe Fedi ed Enrico Benvenuto dirigenti delle autostrade dell'Iri-Italtel. Le previsioni del traffico danno circolazione intensa oggi e domani in tutte le direzioni, critica in direzione Sud e tra intensa e critica verso Nord. L'automobilista deve fare attenzione nei tratti tra Milano e Brescia, tra Firenze e Bologna, tra Bologna e l'Adriatico, sulla costiera ligure, tra Firenze e Pisa, tra Frosinone e Capua, tra Napoli e Salerno. In questi punti le condizioni di traffico potrebbero essere molto più difficili, con estenuanti code e forti rallentamenti. Spesso le auto potrebbero muoversi a passo d'uomo. Già domenica sera, per l'enorme traffico, si potrebbe attuare l'operazione «rubinetto». Potrebbero essere chiusi agli automobilisti gli in-

gressi ai caselli in alcuni centri dell'Adriatico e nella costiera ligure. Attenzione, dunque, a scaglionare le partenze. Un'altra puntata di traffico sarà quella di metà luglio, in cui comincerà ad essere operante il blocco degli autocarri nei giorni feriali, esattamente dalle ore 16 di sabato 14 alle 24 della domenica. Sarà questa la prova generale del grande esodo d'agosto. Ma, almeno fino al quindici luglio i cantie-

ri, sono oltre un centinaio, continueranno a lavorare lungo i percorsi causando seri disagi. Con la metà di luglio i cantieri resteranno chiusi dal pomeriggio del venerdì alla mattina del lunedì, ad eccezione di quelli dove si sta lavorando per portare a termine le terze corsie sulla Frosinone-Capua e sulla Bologna-Rimini. Tutte queste informazioni, erano venute nella mattinata di ieri a Roma da una confe-

renza stampa, organizzata dalle Autostrade dell'Iri-Italtel e dall'AcI, presenti il direttore generale della società a Partecipazione statale Baldini e il vicedirettore dell'Automobile club Italia, De Santis.

È stato annunciato che dal 1 luglio al 30 settembre, con la campagna «Estate Viacard 90» coloro che utilizzeranno le tessere a scolare (automobilisti, roulotteisti, camperisti e motoristi. Sarà escluso il traffico mer-

ci) godranno su tutte le autostrade italiane del servizio di assistenza gratuita AcI 116. In caso di guasto meccanico (compresa la mancanza di carburante) o di incidente, l'AcI 116 assicurerà il soccorso autostradale gratuito. In caso di guasto non riparabile in giornata, sarà offerta per un giorno l'uso di un'auto con chilometraggio illimitato o, in alternativa, il pernottamento in albergo per due persone. Questa iniziativa vuol favorire il traffico estivo e quello turistico in particolare, per rendere più sicuro il viaggio e scegliere e semplificare il pagamento del pedaggio ai caselli. Se poi si è soci dell'AcI, in caso di guasti, si potrà usufruire anche di un «bonus» fino a 200.000 lire sulle spese di riparazioni meccaniche effettuate nei centri di assistenza.

Una raccomandazione ai vacanzieri e ai weekendisti prima di mettersi in viaggio, per ridurre al minimo i disagi. L'automobilista deve informarsi sulla sua quota di strada in contro. A Roma è in funzione il Centro informazioni autostrade (tel. 06/436332121) aperto 24 ore su 24. Risponde a tutte le richieste di notizie sul tempo, sul traffico, sullo stato dei diversi servizi autostradali e sulle tariffe. Si può essere informati se ci sono code, rallentamenti, blocchi per incidenti.

Da domenica ricomincerà a vendere in tv le sue alghe scioglipancia

Wanna Marchi torna in libertà

«Le accuse? Non ne so niente»

Dopo nove giorni di carcere e ventinove di arresti domiciliari, Wanna Marchi è tornata in libertà. «Non dimenticherò mai quello che mi hanno fatto. Scoprirò chi è stato e mi vendicherò». Bionda e abbronzata, Wanna sembra in gran forma. E i cinque miliardi di debiti della Wanna Marchi srl? E il crac per bancarotta fraudolenta documentale? «Non chiedete a me. Io non ce capisco niente».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 DANIELA CAMBONI

BOLZANO. Allora signora il suo impero è definitivamente crollato? «Non diciamo stupidaggini. Guardatemi, vi sembra una persona finita? Be' a occhio e croce a vederla così, SuperWanna non ne ha esattamente l'aria. Biondissima (ieri mattina alle nove era già seduta dal suo parucchieriere), abbronzata dai lunghi soggiorni ai bordi della sua piscina, dove ha passato gran parte dei suoi ventinove giorni di arresti domiciliari, elegantissima (gonna lunga di voile, giacchetta di

seta), la Wanna è apparsa in gran forma. «Si vede che il carcere fa bene», sogghigna amaramente. Dopo nove giorni di carcere a Ferrara e ventinove di arresti domiciliari è tornata ieri in libertà. Ieri pomeriggio ha tenuto una improvvisata conferenza stampa, naturalmente alla presenza dei suoi figli e dei suoi avvocati, Guido Turchi, Mario Giulio Leone e Marco Bonetti. Pochissime parole sulla sua reale posizione.

«L'ultimo giorno di arresti l'ha passato infatti a spignattare: dalla pasta e fagioli al pollo e coniglio impanati e fritti. Ieri sera ha invitato a casa avvocati e amici intimi per una cena di festeggiamento. Si sente una vittima? «Macché vittima. Piuttosto c'è tanta gente a cui non piaccio» - dice lei con il suo solito tono di sfida. L'altra sera, a mezzanotte e un minuto, quando è scattata la libertà, ha preso la macchina ed è uscita con il suo fidanzato. «Siamo andati a Milano Marittima, siamo tornati alle quattro del mattino. Certo, per



Wanna Marchi

non parlavo mai... A quelle della cella numero cinque che la prima sera mi hanno mandato un po' di riso in bianco...». Adesso mentre il procedimento continua, gli avvocati annunciano che il 25 luglio sarà reso noto l'accertamento del suo stato passivo. E lei? «Appena possibile mi sposterò a fare quello che ho sempre fatto: vendere. E penso di lasciare Bologna. Male, mi hanno fatto troppo male».

Dal '78 nessun ricovero, case famiglia e centri diurni per i degenti che continueranno ad essere assistiti
 Agostino Pirella: «Non c'è nessuno che non può essere aiutato a riabilitarsi. La 180 può essere applicata»

Chiude i battenti il manicomio di Arezzo

Dalla mappa dei manicomi italiani oggi viene cancellato quello di Arezzo. Dal 1978 nessun ricovero e in questi 12 anni sono state create case famiglia e centri diurni per i degenti che continuano ad essere assistiti. L'esperienza di Arezzo testimonia, come afferma Agostino Pirella che non c'è nessuno che non possa essere aiutato a riabilitarsi. E che è possibile applicare la legge 180.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
 CLAUDIO REPEK

AREZZO. «Affetto da idiozia e non curabile». Con questa diagnosi il 3 novembre 1948 entrò all'ospedale aretino un altro paziente. Come tanti che lo avevano preceduto e che lo seguiranno prima della chiusura odierna. Di diverso aveva solo l'età: 4 anni. Nel 1952 i sanitari non poterono che diagnosticare un peggioramento della sua situazione. Undici anni prima un altro «matto» aveva scritto al direttore del manicomio: «Se io avessi fatto il bandito o l'assassino non mi sarebbe arrivato quello che mi è arrivato». Il manicomio, quindi, peggio della galera. Un'altra testimonianza: «Siamo in una quarantacinquina di persone chiuse in 25 metri quadrati di spazio, con 6 panche di 3 post ciascuna e 8 sgabelli



Agostino Pirella

di ferro inchiodati al pavimento». Nella stessa stanza c'è il gabinetto. E quello di Arezzo non è mai stato uno dei peggiori manicomi italiani. Anzi. Nel 1912 aveva avuto un «diploma d'onore» dall'Esposizione Internazionale di igiene sociale per il suo regolamento e per aver introdotto un servizio di custodia domestica. Altre esperienze innovative erano state introdotte. Ma un manicomio, alla fine degli anni sessanta, era pur sempre un manicomio: malati che si aggirano come mosche cieche per la stanza con indosso vesti sbrodolate, alcuni addirittura scalzi, in condizioni morali e fisiche orribili. Una descrizione fatta da un paziente e raccolta nel volume «Parola di matti».

mieri e, piano piano, della popolazione di Arezzo, di permetterci di fare, insieme ai colleghi, questa importante esperienza di trasformazione». Tra le tante novità introdotte quella principale fu forse l'assemblaggio generale. Pirella aprì la sala delle conferenze ai pazienti. «Quella esperienza fu fondamentale - ricorda Vier Marzi, successore di Pirella e ultimo direttore dello psichiatrico. Fece emergere una straordinaria capacità di analisi, comprensione, costruzione dei progetti da parte dei pazienti, cioè la capacità delle persone, messe nelle condizioni di poter effettivamente discutere dei loro problemi, di capirli e di risolverli fino ai limiti del possibile». I malati insomma acquistavano dignità. Prima arrivarono al manicomio in ambulanza, accompagnati dai carabinieri e con un foglio che attestava la loro pericolosità: spesso una condanna a vita e senza possibilità di appello o di grazia. «Il passaggio fondamentale - ricorda Paolo Martini, primario dell'unità operativa di psichiatria dell'Usl di Arezzo - è quando il malato diventa soggetto e non è più oggetto, un pacco porta-

Per un ricambio degli eletti (non più di dieci anni)

Caro Unità, una vera e radicale riforma delle istituzioni deve garantire il ricambio dei rappresentanti eletti (anche quando hanno ben meritato), e la possibilità per quanti più cittadini di fare, almeno una volta nella loro vita, una esperienza di presenza, e quindi di responsabilità, all'interno di qualcuna di tali istituzioni.

Si potrebbe così terminare al «carriero» politico e alle famigerate «cordate» elettorali tra parlamentari, consiglieri regionali, comunali e provinciali. Gli stessi «uomini politici» avrebbero meno voglia di accumulare clienti e compari vuoti che le cariche istituzionali resterebbero una breve parentesi della loro vita.

Si stabilisce che nessun cittadino possa sedere più di dieci anni consecutivi nelle istituzioni, a qualsiasi livello (sono tanti, dieci anni) e l'effetto di bonifica del sistema di una tale semplicissima norma renderebbe superflui tanti altri inutili e non risolutivi marchingegni.

Non queste le cose che ridarebbero ai cittadini interesse e fiducia, attuando la separazione tra «politici» e «cittadini».

prof. Carlo de Liso
 Campobasso

Proposta-sfida di un'«Expo ombra» che parli davvero del mondo

Signor direttore, siamo due studenti universitari che ci domandiamo che senso abbiano avuto le discussioni degli scorsi giorni a proposito della località dove tenere l'Expo del 2000. Le nostre riflessioni tuttavia non riguardano la scelta della sede, quanto piuttosto la filosofia con cui questa mostra internazionale viene organizzata.

«Chiediamo di conoscere che fine ha fatto»

Signor direttore, chiediamo di conoscere la sorte del piccolo Kalil Basheq, di 12 anni, arrestato alle ore 12.30 del 23 maggio 1990 dalla guardia di frontiera israeliana nei pressi della moschea Al-Aqsa, durante le manifestazioni di protesta per il massacro dei lavoratori palestinesi a Rishon LeTzion.

Dal giorno del suo arresto i genitori e l'opinione pubblica internazionale non hanno più visto notizie e questo suscita in noi forti preoccupazioni sul suo stato di salute e sulla sua incolumità fisica.

Lettera firmata da 25 cittadini di S. Benedetto del Tronto (Ascoli P.)

«Un Amendola piuttosto lontano dalla verità»

Caro direttore, a proposito di Giorgio Amendola, ho assistito alla commemorazione tenuta al Circolo della Stampa di Milano da Giorgio Napolitano, Giovanni Spadolini e Giuliano Amato. Sono rimasto meravigliato della disinvoltura con cui i tre oratori sono riusciti a dipingere Giorgio Amendola (e il suo gruppo) come un liberaldemocratico, anche lamfaliniano, conservatore, moderato e persino stalinista. Dimenticata l'iniziativa di una Europa dall'Atlantico agli Urali, fermamente sostenuta da Amendola capogruppo Pci al Parlamento europeo, sommessamente accennata la polemica con Bobbio a proposito del partito unico che non potrà aver luogo

sulle diverse realtà del Sud del mondo e in cui ci si dimenticasse dei problemi sociali del Nord (problemi che non appartengono al modello di mercato delle élites industriali) non sarebbe una manifestazione che si possa autodefinire universale.

In conseguenza di ciò c'è da chiedersi se non sarebbe il caso di proporre eventualmente all'audience internazionale un'Expo alternativa, che rispecchiasse la vita della comunità umana dei vari Paesi invece che la sola visione delle élites dirigenti in campo industriale e politico.

Lanciamo insomma la proposta-sfida di un'Expo-ombra che si contrapponga a quella ufficiale.

Lettera firmata. Trieste

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Francesco Paolo Gramignano, Trapani; Giovanni Bacchi, Massa; Bonone Carlo, La Spezia; Stefano Munari, Venezia; il Comitato direttivo della Sezione Pci Settecami, Roma; Alberto Ratti, Carrara; Simona Melani, S. Croce sull'Arno; Marcello Frusci, Genova; Corrado Visini, Savona; Massimo Scappella, Borgo Fomari; Lido Pincardini, Monza; Massimo Balbo, Roma; Fabio Saladini, Pesaro.

Peppe Curcio, Cosenza («Salario minimo garantito sembra un'elemosina e non so fino a che punto non lo sia davvero. Lavoro minimo garantito? A il giusto obiettivo da perseguire»). Gallo Giulio, Palermo («Ma è proprio vero o giusto che soltanto i cattolici che convergono - oppure votano - nelle nostre liste possano essere chiamati: cattolici democristiani? Eppure ne la un gran dire. Non sarebbe più consono definire "progressisti" quei cattolici che si spostano a sinistra?»).

Oggi il plenum del Cc discute la relazione di Gorbaciov
Intervista al primo segretario di Mosca, Jurij Prokofiev

Il giallo sullo slittamento delle assise comuniste dopo l'esito di quella russa
«Ho votato per Polozkov»

«Congresso, il Politburo spingeva per il rinvio»

«Ci sono due strade: o quella delle riforme di Gorbaciov o la dittatura...». Nel suo ufficio di primo segretario di Mosca, dentro il palazzo della «piazza vecchia», Jurij Prokofiev racconta alla vigilia del 28esimo congresso del Pcus i retroscena che potevano portare al rinvio e anticipa la sua posizione. Era il Politburo a spingere per uno slittamento dei lavori, dopo la svolta a destra del congresso russo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Si dice: «Il treno del congresso ormai non si può fermare. Lei è stato consultato su un eventuale rinvio, come ha risposto?»

Io sono rimasto in minoranza, sostenevo che il congresso si doveva svolgere nei tempi stabiliti. Mi riferisco alla riunione del Politburo, quando questa questione è stata esaminata in quella sede. Ho sostenuto che non è tanto esiziale una frattura all'interno del partito in quanto le altre due piattaforme sono rivolte di uno stesso fiume. Piuttosto, ho detto, è molto più pericolosa la rottura tra i comunisti e la direzione del partito o l'esistenza di un muro di incomprendimento. Per questa ragione, molti comunisti hanno insistito per tenere il congresso con l'obiettivo di rinnovare il Pcus: se si rinvia a tempi più lontani, provocherà un malcontento nella base. Ho sostenuto che soltanto un cambio ai vertici può prolungare il credito di fiducia della gente.

Quindi lei si è battuto per non rinviare...

Sì. E il mio punto di vista, come è emerso successivamente, è stato condiviso dalla stragrande maggioranza dei segretari delle repubbliche, dei segretari regionali.

Ma come è nata l'esigenza di quella consultazione?

Posso parlare francamente? Penso che alla preparazione del congresso dei comunisti russi sia stato dedicato poco tempo. Per questo, quel congresso è scivolato a destra e vi era la preoccupazione che anche il 28esimo congresso non fosse stato sufficientemente preparato.

Era una preoccupazione che proveniva dai massimi livelli?

Sì, certamente. Ma non solo. Guardo a come hanno reagito i nostri mass-media, gli intellettuali, i circoli creativi. Anche all'ultima conferenza stampa di Eltsin si sono sentite voci sul rinvio del congresso. Ma tra due mesi la situazione sarà esattamente come oggi. Tanto vale fare subito il congresso, non ha senso posticipare i lavori.

Allora il pericolo qual è? La scissione?

Penso che al 28esimo congresso non avverrà. Persino

asiste lo spostamento a destra del congresso dei comunisti russi?

Dal mio punto di vista è stato così. Forse non abbiamo colto bene la situazione nel resto del paese e il congresso ha evidenziato la realtà delle cose e non quella deformata dall'interpretazione dei giornali che riflettevano soltanto le posizioni avanzate dei comunisti di Mosca e di Leningrado. Un compagno ha fatto questo felice paragone: noi di Mosca siamo andati al congresso russo come una fanciulla in minigonna in uno sperduto villaggio siberiano.

E lei, oltre alle gambe, cosa ha scoperto?

Si è scoperto che noi siamo molto più avanti nel processo di democratizzazione del partito. Abbiamo capito che bisogna cambiare il partito, cancellare la sua organizzazione paramilitare, concepita solo per eseguire ordini dall'alto.

E Polozkov vuole questo?

Io credo che anche lui approderà a questo. In questi giorni ci sarà un suo incontro con i delegati e l'attivo di Mosca e potrà chiarire le sue posizioni. Io ho fatto alcune osservazioni sulla sua condotta consigliandoli di abbandonare un certo fare autoritario, con scatti emotivi.

Allora Polozkov, non è un conservatore come tutti dicono?

Ha l'aura di conservatore. E io si deve alla sua lotta contro una parte delle cooperative di Krasnodar. Ma anche ai suoi reiterati interventi al comitato centrale criticando Gorbaciov. Queste critiche sono state interpretate non come dirette a certi errori tattici del segretario bensì alla sua linea politica generale.

Scusi, come si fa a capire? Lei dice che il congresso russo è andato a destra ma che Polozkov non è un conservatore. Come la mettiamo?

È stato eletto da circa 1.300 delegati e mille hanno votato per l'avversario Lobov. Non vi era altra scelta perché nessuno sa quanto possano essere progressiste le vedute di Lobov. Di Polozkov si conoscono pregi e difetti ma, per la maggioranza, Lobov era figura oscura, uno che nel partito, peraltro, sta da poco.

E chi ha votato per Lobov?

Lo hanno preferito, per lo più, i «democratici». Ma non è stato un voto per Lobov. Piuttosto hanno voluto così esprimere un'opposizione a Polozkov.

Lei si fida più di Polozkov, dunque?

Sì.

Può spiegare in cosa con-

In un certo senso, il suo carattere assomiglia a quello di Eltsin...

È vero che molte organizzazioni di base non intendono aderire ad un partito guidato da Polozkov?

Intanto il partito è ancora da costituire, mancano programma e statuto. Solo dopo si potrà giudicare. Dire che sono molte le organizzazioni che protestano è esagerato. Si contano sulle dita di due mani su un totale di diecimila soltanto nella capitale. È decisivo non abbandonare questo partito per impedire che diventi una formazione dogmatica e che non sarà niente affatto debole. Se non aderiamo a questo partito, ciò avverrà sicuramente.

Lei invita a rimanere per sconfiggere la destra?

Esatto. Abbiamo riunito i nostri delegati e abbiamo stabilito di sostenere questa posizione al 28esimo congresso.

Al 28esimo congresso del Pcus finirà come al congresso russo?

È meno probabile e spiego anche perché. Quel congresso è stato preparato male e porto anche io la mia parte di responsabilità. Il comitato organizzatore era formato da un gruppo di persone che pensavano di ricostituire addirittura il partito co-

munista russo bolscevico. Tutti i documenti erano impregnati di questo spirito e abbiamo dovuto lavorare seriamente per modificarne la sostanza. Quel gruppo aveva anche preparato l'elenco delle persone che avrebbero dovuto prendere la parola. La parte democratica ha sopravvalutato le proprie forze ed è arrivata impreparata. Noi di Mosca abbiamo allacciato rapporti con una serie di grosse organizzazioni regionali, siamo in contatto e, dunque, la situazione sarà diversa. E, per quel che so, sarà ritoccato anche il rapporto di Gorbaciov dopo quanto si è verificato.

Eltsin ha detto che potrebbe anche lasciare il Pcus...

Lo ha già detto tre volte. A lui non interessa quale sarà il partito. Gli interessa, invece, se il partito si spaccherà o meno. Se il partito uscirà unito dal congresso e con i documenti che andranno incontro alle richieste della maggior parte della società, lui non se ne andrà mai. È un politico troppo intelligente.

Lei non teme, invece, una scissione a destra?

L'ala destra non ha un leader, adesso.

Non lo è Ligaciov?

No. Io lo vedo come leader



Gorbaciov ed il segretario del Pcus moscovita Yuri Prokofiev

dell'ala destra perché anche quelli che stanno a destra sono del parere che vuoi Ligaciov, vuoi Nina Andreeva, significano la fine di ogni partito.

Gorbaciov deve mantenere le due cariche? E perché?

Nella nostra società ci sono attualmente due forze: i soviet e il partito. Il partito, come ha dimostrato il congresso dei comunisti russi, è in notevole misura conservatore e se ci saranno due dirigenti è possibile una contrapposizione. E questo rallenterà il corso della perestrojka. Il fatto che Gorbaciov sia presidente e capo del partito gli consente di contrastare gli umori conservatori. Finché non si rafforzano i soviet, fin quando non compariranno, oltre al Pcus, veri e propri partiti politici, l'abbinamento delle cariche è indispensabile.

La doppia carica non dan-

neglia Gorbaciov?

Danneggia, semmai, il partito perché Gorbaciov non può dedicargli tutto il tempo. Abbiamo discusso proprio l'altro ieri questa questione e andremo al congresso con la proposta di avere un presidente e un vicepresidente. O, addirittura, un co-presidente o co-segretario. Dipende da come si chiamerà.

E chi deve essere il co-segretario?

Una persona di un certo livello e, soprattutto, uno che la deve pensare allo stesso modo di Gorbaciov.

Ma che bisogno ci sarà a questo punto di Gorbaciov come capo del partito? Il co-segretario avrà tutte le qualità per stare al vertice del partito. O no?

Ma sarà sempre un gradino più in basso di Gorbaciov. Il leader ideale deve essere Gorbaciov. Per un anno o due almeno.

La Prunskiene esorta i lituani a congelare l'indipendenza



Di ritorno da Mosca il primo ministro lituano, Kamiziera Prunskiene, ha esortato di nuovo il Parlamento a congelare la dichiarazione di indipendenza dell'11 marzo scorso. Il premier aveva incontrato, l'altro ieri, Mikhail Gorbaciov e al suo rientro aveva detto che i negoziati non si possono rimandare. Nei colloqui non «chiederemo più di quello che «chiamo ora». Ma per il Parlamento baltico non è riuscito a prendere alcuna decisione. Si riunirà ancora oggi, eppure non è sicuro se e quando riuscirà a raggiungere un accordo sulle proposte di Mosca per aprire i negoziati sull'indipendenza.

Nicaragua ferito reporter italiano nello scontro di elicotteri

Due elicotteri sui quali avevano preso posto numerosi giornalisti e fotoreporter sono precipitati l'uno sull'altro, vicino al villaggio San Pedro De Lovago. Finora le persone ricoverate in ospedale sono 14, di cui alcune in gravi condizioni. Tra quest'c'è Bruno Martina, un fotoreporter italiano che lavora per l'«Agence France Presse», riemise l'ufficio stampa della Presidenza della Repubblica nicaraguense. Il volo dei due elicotteri era stato organizzato per assistere alla cerimonia in cui gli ultimi «contras» cedevano le armi, ponendo fine alla guerra civile in Nicaragua. Testimoni oculari hanno detto che uno degli elicotteri, appena levatosi al volo per il viaggio di ritorno a Managua, giunto a quota di 15 metri è improvvisamente sceso in picchiata urtando contro il secondo che volava pochi metri più in basso.

Busto di Lenin scompare dai Soviet di Mosca

Oggetto prima di battibecchi, poi di vari movimenti, infine di una violenta polemica, alla fine è proprio scomparso da quel piedistallo che occupava ormai da decenni. Il busto di Lenin, riferisce il quotidiano

«Moskovskaja Pravda», non si sa che fine abbia fatto. All'inizio della seduta mattutina nell'aula del Soviet un gruppo di deputati ha chiesto di toglierlo dalla sala, ma non ha trovato l'appoggio della maggioranza. Malgrado ciò due deputati hanno rimosso la scultura tra le proteste di quelli fedeli al leninismo. Dopo l'intervallo del pranzo, il busto è ricomparso, alcuni deputati progressisti lo hanno girato con la faccia contro il muro. E quando un altro membro del Soviet l'ha rimesso a posto è nata un'accesa polemica, che s'è conclusa con l'abbandono dell'aula da parte della maggioranza, per protesta contro gli «atti di teppismo» dell'ala democratica. Prima della seduta serale, comunque, il busto era definitivamente scomparso. Il sindaco di Mosca, il progressista Popov, ha proposto una commissione di conciliazione e ha insistito per scoprire il responsabile. Sarà privato dell'immunità, propone il sindaco, mentre la magistratura ha aperto un'inchiesta.

Lettera a defunta «Lei è morta ci restituisca i soldi»

Una comunicazione con l'altro mondo, con lettera e pretesa di risposta, l'ha tentata la previdenza sociale di Stockport, nel Cheshire, Inghilterra. Dice il surreale messaggio: «Gentile signora le comunichiamo che a partire dal 19 maggio, data del suo decesso, lei ha perso il diritto al sussidio statale. La preghiamo quindi di restituirci 50 sterline e 64 pence pagati in più». La lettera è stata recapitata agli eredi di Eleanor Wright, scomparsa all'età di 70 anni. A rendere ancora più singolare il fatto c'è la postilla: «Qualora avesse segnalazioni o reclami da fare, si presenti quanto prima al dirigente dell'ufficio». Seguono data e firma.

Iran Ancora in vita bimbo di 9 anni sepolto dalla casa

È in coma, e l'hanno trovato i soccorritori sotto il cumulo della sua casa, crollata sette giorni fa. Accanto agli altri familiari morti, il bimbo di 9 anni è stato estratto ieri. Così intrappolato ha resistito 162 ore, date le sue condizioni senza alcuna possibilità di muoversi o di cibarsi di alcunché. I ritrovamenti avvengono di giorno in giorno. Intanto da New York, l'ambasciatore iraniano presso le Nazioni Unite, Kamal Kharrazi, ha rivolto un appello a tutti i governi stranieri perché continuino ad inviare aiuti al suo paese, nonostante le polemiche che in Iran si stanno sollevando tra i nemici dell'occidente e i moderati.

Tokyo Oggi le nozze imperiali di Kiko San

Non ha una goccia di «sangue blu», ha condotto una vita da occidentale, s'è laureata negli Stati Uniti in psicologia. Ha vissuto sei anni, parla inglese e tedesco, gioca bene a tennis, è una brava cavallista. Insomma è una perfetta borghese, eppure oggi sarà la seconda donna non blasonata (la prima è stata 31 anni fa la sua regale suocera) ad entrare tra le misteriose mura della millenaria famiglia imperiale nipponica. Kiko San, 23 anni, sposerà il secondogenito dell'imperatore Akihito, Aya, ventiquattrenne. La signorina San sarà prelevata dalla sua abitazione alle 6.20, condotta a palazzo sarà «purificata», quindi indosserà un kimono che pesa 17 chili, e una corona d'oro a tre punte. Alle 9 incontrerà il suo sposo imperiale e s'avverranno i riti, ripresi per ben 8 ore dalle tv. Alla cerimonia nuziale parteciperanno 150 persone, e solo nel pomeriggio la coppia incontrerà per la prima volta l'imperatore.

VIRGINIA LORI

Tesa vigilia nella capitale sovietica Ormai si respira aria di scissione

Oggi il plenum del Comitato centrale del Pcus discuterà la relazione di Gorbaciov al congresso, la dichiarazione programmatica e il nuovo statuto. Per «Piattaforma democratica», la conferenza dei comunisti russi indica già quale sarà l'esito del congresso: i suoi esponenti annunciano la loro uscita dal partito e la costituzione di una nuova formazione politica.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. La macchina del ventottesimo congresso del Pcus si è già messa in moto: i delegati a partire da questa mattina alle 10 devono cominciare, infatti, a registrarsi presso le segreterie in funzione alla sala S. Giorgio del Cremlino. Tutto è pronto, ma una parola definiva - dopo le incertezze della vigilia e le richieste di rinvio, a quanto risulta sostenute da diversi membri del Politburo - spetta al plenum del Comitato centrale che si riunisce oggi per approvare la relazione che Gorbaciov farà al congresso, la dichiarazione programmatica e il nuovo statuto del Pcus. È molto probabile, infatti, che qualcuno chiederà conto di come e perché sia stata

sollevata la questione del rinvio e che - come ha detto Boris Eltsin - essa accenderà un duro confronto, dopo l'esito, contestatissimo, del congresso di fondazione del Partito comunista russo e l'elezione del suo segretario (Ivan Polozkov).

Non a caso ieri alcuni esponenti di «Piattaforma democratica», incontrando i giornalisti, hanno ripetuto che il congresso dei comunisti russi ha visto una «chiara vittoria delle forze conservatrici». In concomitanza con la conferenza dei comunisti russi ha detto Vyacheslav Shostakovskij (retore dell'alta scuola del partito di Mosca) «si svolgeva il congresso del popolo della Federazione russa: Sembrava che questi due con-

gressi avessero luogo in due stati diversi», ha detto, rinnovando l'accusa di illegalità (per quel che riguarda la procedura di elezione del segretario) lanciata da molte organizzazioni di base del partito.

Ma è da un dirigente «gorbacioviano», il vice responsabile del dipartimento esteri del Pcus, Andrei Graciov, che viene l'accusa più pesante - e allarmata - alla «rivolta dell'apparato» contro Gorbaciov che si è svolta al congresso dei comunisti russi: «È stato un tentativo di colpo di stato contro il segretario generale, sul tipo di quello che avvenne all'epoca di Krusciov, solo che Gorbaciov «ne è uscito indenne perché il partito non ha più la capacità di ribaltare il corso seguito dalla direzione del paese», ha detto in un'intervista a «Le Monde».

In questa situazione, «Piattaforma democratica» attacca: «La pubblicazione del progetto di statuto del Pcus conferma che il partito non cambierà, perché non permette l'esistenza di frazioni e il pluralismo non è permesso», dice Vladimir Lysejko. Dunque i riformi-

sti che faranno, resteranno nel partito o andranno via? «Il tentativo di rivincita della destra è palese - dice Shostakovskij - e stiamo scivolando verso un sistema autoritario, mentre le forze democratiche restano divise».

«Ma il fatto che al congresso del Pcus non ci sarà una svolta, contribuirà alla costituzione di un fronte di lotta democratico», assicura l'esponente di «Piattaforma Democratica», che conferma che loro, comunque al congresso parteciperanno, per poi uscire e formare un nuovo partito.

Il conservatore Egor Ligaciov, da parte sua, in un'intervista all'agenzia «Interfax», ha notato con soddisfazione come la «schiacciata maggioranza» dei partiti anti al congresso del partito russo siano rimasti «fedeli» alla scelta socialista, arrivando alle «giuste decisioni». Attaccò, da destra e da sinistra, alla nuova versione dello statuto del Pcus, elaborata dalla «commissione per lo statuto» su la base della discussione che si è svolta nel partito - è stata pubblicata ieri dalla Pravda - sono apparsi un

po» ovunque sulla stampa sovietica.

La critica più pesante e circostanziata è apparsa sulla «Moskovskaja Pravda»: il testo rielaborato è peggiore del precedente perché, sostanzialmente, restituisce all'apparato quei poteri «di fatto» che la prima versione gli aveva tolto. Chi è il padrone del partito, si chiede l'autore dell'articolo, il complesso dei militanti o l'apparato? E fa notare che nella seconda versione, alla definizione del Pcus come un'organizzazione socio-politica «è stata tolta la parola «autogovernata», mentre la partecipazione degli iscritti non funzionerà alle commissioni di lavoro del Comitato centrale viene eliminata. Questo - e altri esempi - in sostanza indicano che c'è stata una «manipolazione della commissione per lo statuto», appunto da parte dell'apparato.

Tutte queste discussioni oggi si riproducono inevitabilmente nella riunione del plenum del Comitato centrale. Di fatto il ventottesimo congresso del Pcus si è già aperto con la conferenza dei comunisti russi.

Il segretario di Stato Baker: sui finanziamenti «politica concertata» tra i Sette

«Aiuti all'Urss? Ne parleremo a Houston»

Dal vertice di Houston - dice Baker - potrà uscire una «politica concertata» delle sette potenze industriali sugli aiuti all'Urss. Gli Usa ammorbidiscono la loro riluttanza davanti alle scelte della Cee. Ma «se non saremo d'accordo ognuno andrà per la sua strada», avverte il segretario di Stato. Una dichiarazione di non aggressione tra Nato e Patto di Varsavia? «Si può studiare...».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO SAPPINO

NEW YORK. La Casa Bianca ammorbidisce la sua posizione sugli aiuti all'Urss della «perestrojka». E non esclude che dal prossimo vertice nel Texas del Paese più industrializzato possa prendere le mosse un piano di finanziamenti

di sostegno a Gorbaciov, impegnato nella riforma economica e politica del sistema sovietico. Il gesto americano, emerso in una conferenza stampa di James Baker, ieri a Washington, tiene certamente conto delle decisioni uscite

dai summit europei di Dublino: martedì 11 Dodici delle Cee hanno stabilito di stanziare una somma tra i 15 e i 20 milioni di dollari. Ora l'amministrazione Usa, notoriamente molto refrattaria all'idea di un piano Marshall verso l'Europa dell'Est, cambia i toni pur senza sfumare le sue riserve. E, per usare l'espressione del segretario di Stato, propone che il vertice dei Sette a Houston studi l'ipotesi di una «politica concertata» sugli aiuti economici all'altra superpotenza militare.

Ma si sa che gli Usa sono riluttanti a dare denaro contante. Preferiscono discutere di forme di assistenza tecnico-economica, come l'invio di esperti nell'edilizia privata, nel sistema bancario e del mercato azionario, nella formazione del «management». In un vero piano di finanziamenti - ha detto Baker - gli Stati Uniti «compiono i passi necessari». Bontà sua, il segretario di Stato è disposto a riconoscere che «estremamente difficilmente» cambiere regole e filosofie in vigore per settant'anni. La vicenda degli aiuti alla Polonia, però, non dovrà ripetersi: «L'America non intende più «sprecare i fondi», e se non vede «partire le riforme» annunciate a Mosca non prenderà sul serio in esame l'eventualità di impegni diretti o no.

Timide aperture, dunque, tra cautele e sospetti. Bersaglio di questi ultimi sono gli stessi alleati: se ne parlerà al prossimo summit Nato a Londra. Alla vigilia di un'idea degli umori di certi circoli politici Usa il commento ospitato ieri dal «New York Times»: «Ci sarà una Germania unita nella Nato, ma ci saranno gli Stati Uniti?», si chiede poeticamente. E si alza il timore che la Cee prenda sempre più a negoziare il dopo-guerra fredda con Mosca «saltando le mediazioni di Bush».

Dalla nuova Europa al Medio Oriente, Baker aveva usato recentemente: «La olo molla aspre verso Israele: «Quando

avrete serie intenzioni di pace, telefonateci». Ieri, il segretario di Stato ha parlato con i giornalisti della lettera appena spedita da Shamir a Bush che, secondo la radio di Tel Aviv, respinge l'idea di negoziati con i profughi palestinesi o gli arabi di Gerusalemme est. «Abbiamo bisogno di tempo per studiare» il messaggio, ha messo le mani avanti. Si tratta di un testo «lungo e dettagliato» e non costituisce un rifiuto definitivo delle proposte di pace americane. «Se fosse così non la esamineremmo con attenta considerazione, mentre è quello che stiamo facendo», assicura Baker. Lungo la strada delle trattative non tutto è «bianco o nero».

Shamir ha scritto a Bush

«Discuterò con i palestinesi ma alle mie condizioni»

GERUSALEMME. Il primo ministro israeliano Shamir ha scritto a Bush, rispondendo ad un suo messaggio, per assicurargli che il suo governo si considera tuttora impegnato a portare avanti il processo di pace, già deciso dal precedente governo di unità nazionale (ma poi insabbiato proprio da Shamir). L'intento della lettera è evidentemente quello di «rifare il maquillage» alla compagnia di estrema destra e di sopire, o almeno attenuare, le diffidenze e le riserve di Washington, ma non si può dire che il risultato sia incoraggiante. Concepita in termini «amichevoli e concilianti» la lettera conferma nel-

la sostanza quel rifiuto del «piano Baker» che ha messo in moto, nel marzo scorso, la crisi politica in Israele. Shamir si dice infatti «disposto a cooperare col segretario di Stato James Baker per avviare un dialogo con una delegazione palestinese», ma vuole farlo soltanto alle sue condizioni. «Non siamo però d'accordo - aggiunge infatti il premier - sull'inclusione nella delegazione di espulsi (portatoli esteri confine, ndr) e di arabi di Gerusalemme-est»; ed è proprio su questi due punti che l'intero processo si era bloccato.

Nuovo piano di sviluppo Bush intende cancellare il 50 per cento dei debiti dell'America latina

ATTILIO MORO

NEW YORK. «Meno aiuti e più cooperazione»: può essere così sintetizzato lo spirito del nuovo corso che l'amministrazione Usa intende imprimere alle relazioni interamericane. All'indomani del clamoroso annuncio di nuove tasse, Bush ha dovuto così dare un'altra correzione alla rotta tracciata alla vigilia delle sue elezioni e più o meno coerentemente finora perseguita.

Devanti agli ambasciatori dei paesi latino-americani, Bush ha celebrato l'altro ieri la nascita del continente americano agli irresistibili valori della democrazia e del libero mercato. «Saremo il primo continente nella storia - ha detto Bush - a realizzare pienamente i valori della libertà, alcuni paesi come Cuba, sembrano riluttanti, ma sono sempre più realtà residuali di un processo certo ancora incompleto, ma comunque irresistibile. Il continente americano è insomma diventato maggioranza, e i tempi sono ormai maturi per la nascita di un grande mercato che verrà unito da iniziative - certo gradualmente - che mirano a realizzare obiettivi: lo smantellamento di ogni barriera protezionistica, la caduta degli ostacoli agli investimenti e l'alleggerimento del debito estero dei paesi più esposti. Insomma un unico, libero mercato per l'America del Nord, del Centro e del Sud».

Ed in segno di buona volontà Bush ha annunciato un primo gesto di solidarietà: gli Usa sono pronti a donare il 50% (5 miliardi di dollari) dei crediti che vantano nei confronti dei paesi più poveri del continente. Gli interessi su una parte di quei debiti verranno investiti in progetti di risanamento ambientale negli stessi paesi debitori. Bush ha anche annunciato la costituzione di un nuovo fondo di 300 milioni di dollari per gli investimenti nell'area caraibica.

Il più sollevato dall'annuncio del presidente è parso John Reed, presidente della Citibank. «È la prima volta - ha egli osservato - che gli Stati Uniti dedicano la propria attenzione all'America latina per problemi che non siano il traffico di armi e degli stupefacenti». Meno soddisfatti sembrano i latino-americani. «È un passo certo importante - ha commentato l'influente economista peruviano Alejandro Toledo riferendosi al condono americano - ma sei miliardi sono solo una goccia nel mare dei 400 miliardi di dollari del debito estero latino-americano».

La strada quindi è ancora lunga, ma l'iniziativa del presidente americano rimette dunque le cose in movimento. Certo è che con i tempi che corrono Bush non può permettersi di essere munito più di tanto. Alle prese con un deficit federale di 160 miliardi di dollari e con il colossale «buco» delle casse di risparmio, aveva dovuto proprio qualche giorno fa rimangiarsi la promessa solennemente fatta ai suoi elettori di non introdurre nuove tasse, e proprio ieri sono arrivate le prime, rari reazioni dei leader del suo partito.

Un altro barbaro delitto nella capitale della Somalia Violentata dai killer la convivente della vittima

Tecnico della Lufthansa assassinato a Mogadiscio

Un altro straniero massacrato in Somalia. Un tecnico tedesco è stato ucciso nella sua abitazione di Mogadiscio. La sua convivente è stata violentata. A uccidere l'uomo, un «commando» di otto persone. E, in Italia, la morte di Giuseppe Salvo è diventata un caso politico: ora la commissione Esteri della Camera chiede al governo di «operare per la sostituzione di Siad Barre».

CLAUDIA ARLETTI

Lo hanno massacrato in otto. La sua convivente, subito dopo, è stata violentata. A pochi giorni dall'uccisione di Giuseppe Salvo, il biologo romano ammazzato a colpi di bastone, un altro tecnico ha perso la vita a Mogadiscio. Si tratta di un tedesco, alle dipendenze della Lufthansa, di cui non è ancora stato reso noto il nome. L'uomo è stato ucciso nella sua casa, al centro di Mogadiscio, tre giorni fa. Nella notte, un gruppo di otto-dieci persone, dotate di armi automatiche, ha fatto irruzione nell'abitazione. Il tecnico era insieme con la sua convivente. Quando ha tentato di difendere la donna, è stato massacrato. Il tecnico era in Somalia co-

me responsabile della manutenzione degli apparecchi ceduti dalla Lufthansa alla «Somali-Airlines». E' stata la compagnia di bandiera tedesca a dare conferma dell'accaduto. Pochissime le informazioni. Ma, data la tensione di questi giorni in Somalia, appare probabile che si tratti di una vicenda scevra di implicazioni politiche.

Intanto, in Italia, la morte di Giuseppe Salvo è diventata un caso politico. Ieri mattina si è riunita la presidenza della commissione Esteri della Camera. Ne è uscito un documento, nel quale si chiede al governo di «operare con lo scopo di creare le condizioni

favorevoli ad una sostituzione di Siad Barre».

E' la prima volta che, nei confronti di Mogadiscio, viene presa una posizione così dura. Si attendono ancora le reazioni del governo somalo. Al documento della commissione Esteri - firmati Paletta, Masina, Boniver e Intini - si è arrivati dopo una lunga discussione: con il regime di Siad Barre, da sempre, l'Italia ha rapporti di cooperazione - che si traducono anche nell'invio di istruttori militari e di finanziamenti - e la comunità italiana in Somalia è numerosissima.

Nel resto della nota indirizzata al governo, i toni si smorzano: le relazioni diplomatiche non vanno comunque interrotte (qui il pensiero va appunto agli italiani che risiedono in Somalia) e gli «aiuti umanitari» devono continuare. Siad Barre, insomma, deve, si, andarsene, ma «attraverso un passaggio indolore». Secondo la commissione Esteri, inoltre, gli istruttori militari devono essere richiamati in Italia al più presto e l'attività dell'università somala va interrotta. Non manca, nel documento, una vera e

propria nota di biasimo nei confronti della Farnesina che, nel chiedere alle autorità somale di fare presto chiarezza sull'uccisione di Giuseppe Salvo, non ha mai ufficialmente espresso l'indignazione del governo italiano per la lentezza delle indagini.

Che accadrà adesso? Le proposte della commissione Esteri vanno intese come «suggerimenti», se pure di estrema importanza. Come si comporterà il governo italiano? Si sa che Gianni De Michelis, a Bruxelles, è subito stato informato del testo elaborato dalla commissione. Ma, per il momento, non ci sono reazioni. Del resto, una domanda è d'obbligo: in che modo, nei fatti, il governo italiano potrà «creare le condizioni favorevoli» per la sostituzione di Siad Barre?

Tace, per ora, anche la Somalia. L'ambasciatore somalo a Roma ha fatto sapere di essere in costante contatto con Mogadiscio; di fatto, il direttore studiando la risposta. Una prima reazione ufficiale, forse, si avrà oggi. In Italia, le organizzazioni dei somali avversi al regime esultano per la richie-

sta di «rimozione» di Siad, ma la proposta di non sospendere il programma di cooperazione tra i due paesi è giudicata un passo indietro. Il Pci rilancia: «Il regime dittatoriale di Siad Barre ormai è inaccettabile», dice Massimo Micucci, della sezione esteri di Botteghe Oscure. E in un comunicato diffuso ieri si afferma: «Da parte italiana deve esserci un segno chiaro e inequivocabile di pressione diretta: la cooperazione governativa, almeno finché non saranno date garanzie concrete di un minimo rispetto dei diritti umani in Somalia, va sospesa». Un'analoga richiesta viene avanzata dai colleghi di Giuseppe Salvo. Per tre ore, all'Istituto superiore di sanità di Roma, ieri non si è lavorato. L'assemblea - indetta da Cgil, Cisl e Uil - ha elaborato un documento, in cui si chiede «la sospensione cautelativa di qualsiasi forma di collaborazione scientifica con il governo somalo». Molte le critiche rivolte alla Farnesina, accusata di avere fatto passare fino all'ultimo il «caso Salvo» come una vicenda privata, senza alcuna implicazione politica.

Cooperazione

«Progetti senza controllo» Dure critiche pci e dc Sotto accusa il governo

NEDO CANETTI

ROMA. Fuoco di fila ieri, alla commissione Esteri del Senato, contro la politica di cooperazione allo sviluppo del governo. All'esame erano le conclusioni dell'indagine condotta dai senatori sull'applicazione della legge sulla cooperazione del 1987. Il dito accusatore è stato puntato dai commissari dc e comunisti. Il Pci ha pure presentato un ampio documento di denuncia e ha chiesto che la questione sia oggetto di un ampio dibattito nell'aula di palazzo Madama. Durissimo il giudizio espresso dal comunista Rino Serri. «La legge - ha sostenuto - non è stata rispettata da tutti i governi che si sono succeduti - ha detto - mentre il problema del Sud del mondo diventa sempre più acuto ed assillante». Dapprima si sono assunti impegni proporzionali alle effettive possibilità (ricordiamo le cifre: 22 mila miliardi, quattromila miliardi all'anno) e poi, quando il divario con la realtà è apparso insostenibile, si è ricorsi addirittura al blocco degli aiuti. Critiche nei confronti del governo sono state pure avanzate dai dc Vittorio Colombo, Gilberto Bonalumi e Antonio Graziani.

Il Parlamento, per Dc e Pci, non ha mai potuto esercitare le proprie funzioni di indirizzo e di controllo. D'altra parte, la Unità tecnica centrale, che doveva valutare i progetti, non è mai stata operante, per cui tutto si è fatto a trattativa privata. Il socialista Guido Gerosa, pur concordando con critiche e denunce, ha tentato una blanda difesa d'ufficio dell'attuale ministro degli Esteri. Dall'indagine hanno rilevato Serri e Giuseppe Boffa, emerso queste carenze: i progetti riguardano grande opere pubbliche e interventi industriali e commerciali, più sostegno delle attività produttive italiane che cooperazione; una carenza di programmazione; confusione e paralisi finanziaria; il dirottamento di fondi verso i paesi come data limite alla eliminazione degli «impedimenti strutturali». Gli Stati Uniti si attendono un aumento degli acquisti di materiali per l'edilizia e una espansione del mercato inter-

Il Sol levante si impegna a «somiare» di più all'America

Giappone e Usa ora sono più vicini Rimossi gli ostacoli all'interscambio

Dopo quattro giorni di trattativa si sono conclusi con successo a Tokio i colloqui sulla «iniziativa contro gli impedimenti strutturali» agli scambi economici. Un colloquio telefonico fra i capi di Stato aveva fatto saltare gli ultimi ostacoli all'accordo che consiste in un lungo documento che ha l'ambizione di programmare una vasta azione politico-legislativa per liberalizzare le strutture del mercato giapponese.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il Giappone si è impegnato a investire 430.000 miliardi di yen in dieci anni in opere pubbliche rispetto ai 203.000 del decennio passato: lo stesso primo ministro Kaifu ha comunicato al presidente Bush l'accettazione di questo obiettivo sbloccando una trattativa che era stata assunta a banco di prova delle relazioni Usa-Giappone. Le delegazioni, riunite a Tokio, erano obbligate a raggiungere l'accordo poiché il Congresso degli Stati Uniti aveva dato il 30 giugno come data limite alla eliminazione degli «impedimenti strutturali». Gli Stati Uniti si attendono un aumento degli acquisti di materiali per l'edilizia e una espansione del mercato inter-

no giapponese ma è improbabile che ciò produca l'effetto diretto di ridurre il disavanzo commerciale statunitense di 49 miliardi di dollari all'anno. I reali obiettivi dell'accordo sono le riforme interne e un riassetto dei rapporti non solo commerciali ma anche finanziari fra i due paesi.

I nuovi investimenti dovrebbero consentire di portare la superficie media di un appartamento a 100 metri quadrati ma oggi un alloggio di tale superficie costa oltre 500 milioni nelle aree urbane e rischia di rincarare ancora per l'accaparramento dei suoli. L'unico rimedio previsto dal documento di accordo è l'intervento fiscale per incentivare la vendita dei



Il presidente Usa George Bush

suoli: sono quindi quindi necessarie non semplici deregolamentazioni ma cambiamenti politici. Egualmente politiche sono le ipotesi dell'accordo che si rompano le pratiche di accordo anticonomiale che dominano la vita economica giapponese, in modo da consentire l'ingresso degli investitori nordamericani.

Queste clausole si comprendono meglio dal punto di vista di chi considera l'integrazione fra le due economie così avanzata che ha poco senso «il riferimento agli attivi ed ai passivi delle bilance commerciali, mentre è decisivo creare un «clima» economico unitario, libero di investire i capitali qualunque sia la provenienza geografica. Così, mentre declina l'investimento edilizio negli Stati Uniti il capitale immobiliare guarda con interesse alla possibilità di partecipare al riciclaggio ed ancor giovane mercato giapponese.

La Casa Bianca sta affrontando la questione dell'immediato futuro economico sul terreno interno, nuove direttive sul piano fiscale e monetario. A 18 mesi dalla sua elezione a

presidente George Bush ha tolto il veto alla introduzione di nuove imposte per ridurre il disavanzo del bilancio federale. Ciò può significare che si può rimettere in discussione l'attuale distribuzione del peso fiscale ereditata dall'Amministrazione Reagan.

Ieri il segretario al Tesoro Nicholas Brady è tornato a delineare con chiarezza un possibile allentamento della stretta creditizia. Sia le imprese che i cittadini: degli Stati Uniti sono afflitto da sovraindebitamento e l'alto livello dei tassi d'investimento riduce la capacità d'investimento. Da qui deriva la principale inferiorità concorrenziale degli Stati Uniti nei confronti del Giappone. Brady chiede quindi alla Riserva federale, la banca centrale degli Stati Uniti, di allentare la stretta creditizia, considerando l'inflazione del 5% un platform accettabile. Con questa posizione andrà al vertice del Gruppo dei Sette la prossima settimana a Huston. L'esigenza di «respiro» dell'economia degli Stati Uniti, presente anche nella persistente debolezza del cambio del dollaro, o'fre così spazi ad una economia mondiale.



Un quadro di Van Gogh rubato: «Contadina che zappa vista di spalle»

Il furto avvenuto mentre in Olanda arrivano migliaia di visitatori per le mostre ufficiali I ladri hanno agito con facilità nel piccolo museo di Den Bosch, città a sud di Amsterdam

Trafugate tre tele di Van Gogh

Clamoroso furto di tre oli di Van Gogh dal museo Brabant, a 85 chilometri da Amsterdam. Nella cittadina di Den Bosch, lontano dalle kermesse culturali di questi giorni in Olanda, i ladri hanno rubato tre opere del «periodo minore» dell'artista. Valgono 10 miliardi e, assicurano gli esperti, sono così note che è impossibile venderle. A meno che qualcuno non sia disposto a nascondere per decenni.

L'Aja. Tre oli di Van Gogh portati via in sordina, senza rumori, sconquassi, né sirene d'allarme. Dieci miliardi di valore, volatili, l'altra notte, da una finestra di un piccolo museo di provincia, il Brabant di Den Bosch, cittadina a 85 chilometri a sud di Amsterdam, lontano dalla folla di migliaia di persone che s'addensano alle porte delle grandi esposizioni. Eppure il furto ha suscitato più clamore del solito, anzi tale stupore da ammucchiare un po' tutti, inquirenti, guardiani e direzione del museo.

Forse perché ha il sapore di uno sberleffiato, caduto nel mezzo di tante kermesse turistiche e culturali che in Olanda non sono, in questa stagione, mostre e musei in onore dell'artista morto cent'anni fa. Le tre opere del maestro impressionista non sono troppo grandi, perciò maneggevoli e leggere nel trasporto, né c'erano attorno infallibili sistemi di sicurezza. Forse perché catalogate nel «periodo minore» dell'artista, se ne stavano da anni in quel piccolo luogo fuori mano.

I ladri hanno infatti una finestra, e senza chiasso sono penetrati nell'edificio. Solo le orecchie sensibili di un uomo che abita in una casa vicino ha messo in movimento il commissariato di zona. Ma i ladri hanno avuto comunque il tempo di infilarsi i tre sotto il braccio, ripercorre il buco della finestra «allontanarsi senza intralci. Eppoi in quei minuti neanche un solo sistema d'allarme s'è messo in funzione, secondo «chiacchiere e commenti» cittadini di Den Bosch. Ment'è la polizia e il personale del museo sono intralciati nel silenzio. Dicono fonti del luogo, che non hanno alcuna pista da seguire, brancolano nel buio.

Le tre opere trafugate riguardano il primo periodo di Van Gogh, quello detto dei «Mangiatori di patate», o meglio di Neunen, dal nome del borgo dove l'artista abitò intorno al 1885. Cosìcché «il mulino di

Gennep», «Contadina che zappa vista di spalle» e «Contadina seduta» sono affreschi della povertà rurale dell'epoca. Sono opere di medie e piccole dimensioni, tra i 78 e 27 centimetri, e sono oli composti in un arco di tempo breve, tra l'84 e l'85. Ma come quelle principali, anche queste non hanno mercato, notano gli esperti d'arte. Perché sono comunque molto conosciute. E, benché il loro valore, dieci miliardi circa, sia ben lontano dagli 82,5 milioni di dollari, «battuti in asta a New York per il «Ritratto del dottor Gachet», è impossibile venderle tranquillizzati. Se non a un collezionista disposto a nascondere per lustri in cantina, lontano da ogni sguardo. Quanto dunque si prevede, o meglio si spera, è che, come altre opere rubate del maestro fiammingo, vengano presto riscattate. Magari restituendo in cambio di un piccolo e segreto riscatto.

Non sarebbe la prima volta, tali vicende sono successe negli ultimi furti clamorosi vanogoghiani. Avvennero due anni fa, nel maggio dell'88. Le opere, pur facili da trafugare, risultarono, data la loro celebrità, impossibili da commercializzare. Tornarono in poco tempo nelle espressioni pubbliche. In quei furti dell'88 si volatizzarono Van Gogh, un Cezanne e un Vongkink, presi dalla Stedelijk Museum di Amsterdam, le opere furono ritrovate dieci giorni dopo. In dicembre altri tre quadri furono rubati al «Kroeller-Muller» di Otterlo, dove in questi giorni è in corso una delle due grandi mostre dedicate al maestro, quella anatomica dei disegni. E' il tessitore di telaio, fu ritrovato nella primavera dell'89 in buone condizioni. Gli altri due solo nel luglio e leggermente danneggiati, dopo una sequenza di richieste di riscatti, ma chiariti

MAREFORMA
a cura della Regione Emilia-Romagna
Per una informazione costantemente aggiornata sul nostro mare è a disposizione questo numero verde

Informazioni telefoniche
1678-44004
NUMERO VERDE DELLA SIP-BASIA UNGETICARE

Regione Emilia-Romagna

COMUNE DI ALLISTE
PROVINCIA DI LECCE

Estratto avviso di gara

Il sindaco rende noto che è indetta una gara di licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione sedi visite interne, zona B4 Marina di Alliste. Importo a base d'asta lire 717.566.655.

La gara sarà espletata con il sistema dell'articolo 1, lettera a), della legge 26 febbraio 1973, n. 14. Ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge 26 aprile 1989, n. 155. Saranno escluse dalla gara le offerte che presentino una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse, incrementata di un valore del 10%. Il calcolo della media sarà fatto non tenendo conto di eventuali offerte in aumento.

La domanda in carta legale, corredata del certificato (originale e copia autenticata), di iscrizione all'Ano, categoria 6 e per importo adeguato, dovranno pervenire a mezzo raccomandata della posta di Stato, entro e non oltre le ore 12 del 9 luglio 1990. La domanda non è vincolante per la pubblica amministrazione.

Alliste, 28 giugno 1990
IL SINDACO prof. Pasquale Metallo

Il fluire del tempo non potrà cancellare l'atroce angoscia per la dipartita della cara

SANDRA GAMBINI PIERALLI
Lei vivrà nel cuore di tutti con chi la ricordano con molto affetto.
Sottoscrivono per l'Unità
Milano, 29 giugno 1990

I compagni e le compagne del Pci di Vapno d'Adda si sbrano attorno a Serafino e Adriana in questo triste momento per la scomparsa di

LUCIO DE CARLINI
Una scomparsa che lascia in tutti noi e nel momento operato tutto un immenso vuoto umano e politico.
Roma, 29 giugno 1990

Paola Sacchi ricorda

LUCIO DE CARLINI
per anni intelligente e prezioso interlocutore.
Roma, 29 giugno 1990

Alcolatori per la prematura scomparsa di

LUCIO DE CARLINI
I compagni delle R.S.A. piloti, tecnici di volo, assistenti di volo della FLIT-CGIL ne ricordano la lucidità politica e intellettuale nell'impegno politico a fianco dei lavoratori.
Roma, 29 giugno 1990

I pensionati lombardi esprimono il proprio commosso cordoglio per la prematura scomparsa del compagno

LUCIO DE CARLINI
Ricordano ai lavoratori e ai pensionati lombardi la sua grande figura di dirigente, l'impegno profuso nelle lotte democratiche e sindacali.
Milano, 29 giugno 1990

Paola Sacchi ricorda

LUCIO DE CARLINI
per anni intelligente e prezioso interlocutore.
Roma, 29 giugno 1990

Alcolatori per la prematura scomparsa di

LUCIO DE CARLINI
I compagni delle R.S.A. piloti, tecnici di volo, assistenti di volo della FLIT-CGIL ne ricordano la lucidità politica e intellettuale nell'impegno politico a fianco dei lavoratori.
Roma, 29 giugno 1990

I pensionati lombardi esprimono il proprio commosso cordoglio per la prematura scomparsa del compagno

LUCIO DE CARLINI
Ricordano ai lavoratori e ai pensionati lombardi la sua grande figura di dirigente, l'impegno profuso nelle lotte democratiche e sindacali.
Milano, 29 giugno 1990

Il diciannovesimo anniversario della morte del piccolo

GIUSEPPE GHITTI
la mamma e il papà lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità
Milano, 29 giugno 1990

1971

Ricorre oggi il ventiseiesimo anniversario della morte del compagno

ANTONIO MEDICI
della sezione di Calderara, iscritto al Pci dal 1921. I familiari lo ricordano a quanti lo conobbero.
Calderara (Co), 29 giugno 1990

Nel ventitreesimo anniversario della scomparsa del compagno

ENGLES REGAZZI
la moglie, il figlio, la nuora e i nipoti lo ricordano sempre con affetto e in sua memoria sottoscrivono 30 mila lire per l'Unità.
Genova, 29 giugno 1990

Il quarto anniversario della scomparsa di

WALLI MARTINI NEI BERTINI
la famiglia la ricorda con immutato affetto
Signa, 29 giugno 1990

Nel quinto anniversario della scomparsa di

BRUNO MAGNI
la moglie e i figli con immutato affetto lo ricordano a tutti quanti lo ebbero caro.
Vergate (Va), 29 giugno 1990

Nel trentacinquesimo anniversario della scomparsa del compagno

PASQUALE ARRONDINI
la compagna Gina Guermandi sottoscrive in sua memoria per l'Unità
Milano, 29 giugno 1990

A 17 anni dalla tragica scomparsa del caro compagno

ENNIO MORONI
la moglie Egizia lo ricorda a tutti coloro che gli vollero bene. In sua memoria offre 50 mila lire per l'Unità.
Milano, 29 giugno 1990

Ricorre il 1° anniversario della scomparsa del compagno

SALVATORE CARERI
prestigioso dirigente comunista, operaio e deputato regionale, i compagni della Sezione «Salvatore Careri» lo ricordano ai compagni e a quanti lo hanno conosciuto con immutato affetto
Palermo, 29 giugno 1990

Alla vigilia dell'unificazione monetaria a Berlino est si respira aria di incertezza. Nei negozi la merce orientale è in svendita ma si attende quella «preziosa» dell'Ovest

Lunghe file davanti alle banche per sbarazzarsi della moneta «cattiva» destinata ad essere sotterrata nelle miniere di sale dove lavoravano i prigionieri politici

Tutti in coda aspettando il D-Mark

Alla vigilia della Grande Unificazione, il popolo del crollo del Muro si arrangia per difendersi: il nuovo «amico» D-Mark potrà con sé il nuovo nemico, l'incertezza. Lunghe code prima in banca, poi dai dentista. In attesa delle pregiate merci dell'Ovest vengono rifiutati anche birra e latte «made in Ddr». Si teme che il latte sia contaminato da sostanze tossiche. Una giornata ad Alexander Platz.



Marchi delle due Germanie cambiati al «nero»

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

BERLINO EST. Il modello del fallimento dell'economia socialista ritrova paradossalmente il suo consumistico risarcimento. Ricordate le Trabbi, Trabbis per chi somde guardandole e si arrabbia assaporandone i miassi? Magicamente, molti berlinesi dell'Est giurano d'averne comprata una nelle ultime settimane dopo aver atteso sessanta giorni. Fino all'anno scorso bisognava aspettare una decina di anni. Prezzo da vertigine tanto è basso: 3700 O-Mark per la 601, motore a due tempi. Uno scortico di 8 mila Osmark, A' Zwickau, in Sassonia, alla VEB che le costruisce c'è la coda all'ufficio acquisti. Prima che sia troppo tardi, cioè fra un pugno di ore. Anche per chi alle Trabbi è legato perché finora ha significato un posto di lavoro garantito indipendentemente da qualità e produttività. È questione di tempo. In successione butteranno fuori 752 pensionati, poi 729 anziani, infine toccherà agli 800 Ausländer, gli stranieri. Poi si ve-

Bundesbank pieni di D-Mark in arrivo da Francoforte. Scimilla tonnellate di banconote, cinquecento tonnellate di monete, il tutto per un valore di 25 miliardi di D-Mark in cinquanta «bunker» su quattro ruote. All'arrivo del marco forte, le banconote dell'Est saranno già sparite, sotterrate nelle vecchie miniere di salgemma e di uranio dove erano mandati a lavorare i prigionieri politici. Le tonnellate di spiccioli orientali, invece, prenderanno la strada della fornace vicino a Lipsia dove verranno riciclati. Nelle ore in cui si aspetta il D-Mark, del vecchio regime si rifiutano perfino il latte e la birra «made in Ddr». Del latte si teme che sia contaminato da sostanze tossiche. Non ci sono informazioni, dati specifici. C'è solo una gran paura che i terreni siano talmente imbevibili da scariarli nocivi da sconsigliare l'uso dei prodotti base ora che si possono trovare. La birra, anche l'ottima Radeberg, viene snobbata a favore delle bavaresi che, francamente,

non lo meritano. Dopo non ci sarà molto da rifiutare perché se è vero che con il supermarco nulla sarà uguale a prima non tutto per molti anni sarà uguale a quanto c'è all'ovest. L'incertezza del futuro è una cappa che si autoalimenta di continuo. Prima si fa la coda in banca per prenotare il conto corrente, poi si passa al dentista e all'ottico che adesso costano poco o nulla, domani minimo il doppio. L'incertezza si alimenta anche con il moltiplicarsi del commercio minuto, «disperato» tentativo di scarsi una nicchia nei crocicchi trasformati in «su» dove si trovano tutte le cose povere che si trovano in un paese dove manca la possibilità di scelta più quello che è stato frettolosamente comprato nei magazzini dell'ovest con i soldi cambiati per strada. Alexanderplatz a Berlino Est, è diventata un enorme catino in cui stazionano le truppe sfiancate delle «pulci» ex socialiste. Un mercato frazionatissimo, quattro scatole per ciascuno, fianco a fianco con moglie e figlioli che vendono dal registratore Sony alla camicetta in finto lino. La camicetta costa dieci marchi, il registratore settecento. West-Mark, naturalmente. È lo stesso prezzo che si trova all'ovest. Una Babele di polacchi, rumeni, jugoslavi, messicani, i berlinesi dell'Est. Qualcuno vende vecchi occhiali presi chissà dove, libri dei romantici a un decimo del prezzo. Verso l'antennone della radio nazionale sono parcheggiate automobili giapponesi in bella mostra. Qualche fortunato riesce a provarla. Avete mai visto dei venditori più democratici di questi? Non l'hanno nemmeno pagata e te la fanno guardare. Raccontano che non lontano di qui partono le camicette delle coperte Lama. Anzitutto ha fatto scuola. I fabbricanti di coperte (che poi sono di cammello) bavaresi organizzano gite commerciali per i residenti dell'Est. C'è un pullman anche da Berlino. Ore e ore di viaggio per visitare i magazzini e tornare in fretta a furia. Tutti con una coperta nuova. Il traffico di Alexander Platz si prolunga attorno ai varchi del Muro, da una parte e dall'altra. Le stesse facce si ritrovano alla Am Zoo Bahnhof, in pieno centro all'Ovest. Fuori dalla banca c'è una gran coda non si cambiano più di trecento O-Mark (che valgono 150 D-Mark) perché non ci sono banconote sufficienti. Dall'alto, osservano immobili i tre faccioni di Kohl, Gorbaciov e Reagan con la scritta: qui si cambia denaro e voi sapete perché. Le strategie politiche si frazionano in una matematica dell'unificazione che è già diventata una scienza pensata. Nel crollo dei cambi neri quasi non si respira. Tra i giochi truffaldini delle tre tavole e fra i poveri girano pacchetti di banconote che tra qualche ora saranno polvere. La corsa all'accumulo è diventata un «boom» mar-



Lothar de Maizière e Helmut Kohl

Appello dei due premier Kohl e de Maizière agli industriali dell'Ovest: «Investite subito in Rdt»

Investite, presto e tanto, nella Repubblica democratica tedesca: questo l'appello lanciato da Kohl e de Maizière di fronte alla platea del fior fiore dell'impresa e della finanza federali. A due giorni dall'unificazione monetaria, i due «premier» stringono le fila dell'operazione. Ma l'industria occidentale vuole aspettare ancora. Le banche, invece, sono già scattate alla grande.

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO. C'erano proprio tutti all'incontro di Bonn. I presidenti della Volkswagen, della Bmw, della Siemens. E poi, via, gli stati maggiori dei potenti «konzern», che sostengono ininterrottamente da quasi dieci anni la crescita economica tedesca. Le stesse imprese sono sotto pressione perché dalle parole si passi presto ai fatti. A Bonn e Berlino Est sanno benissimo che un imprenditore prima di dirottare il proprio capitale vuole sapere quali imprese orientali reggeranno alle soglie del mercato libero che dal 2 luglio regnerà dopo quarant'anni di pianificazione autoritaria, quasi certezze di profitto e di governabilità di management e manodopera, quali sostegno statale avverranno visto che si tratta di imbarcarsi in un'avventura piena di rischi. E a ventiquattrore dall'ora X non si può trascurare alcun dettaglio: quindi, un po' di «show» per le televisioni e un invito a non tradire le aspettative. Per la forte industria tedesca si apre una occasione storica. Da mesi lavora al limite della massima utilizzazione degli impianti, ha sventato in nome dell'estremo interesse della nazione e tedesca una rincorsa salariale legata alla riduzione dell'orario di lavoro, la forza del marco rispetto al dollaro è tale da non far prevedere nel prossimo futuro un aggravamento dei costi per le materie prime: ci sono tutte le condizioni perché «Die Wende», la svolta, cammini anche sulle gambe delle aziende che producono e non si limitano a riempire gli scaffali dell'est di prodotti confezionati all'Ovest. L'occasione storica nasce dal fatto che la Rgt usando le sue capacità produttive al massimo allarga in un solo colpo l'area del mercato e un potenziale di manodopera che può utilizzare per frenare l'insieme della massa salariale. Kohl e de Maizière, temono che si approfondisca la distanza tra i tempi della politica e quelli dell'economia. Di qui l'appello. I due «premier» hanno detto che la Rdt è da considerare un buon investimento nel medio-lungo periodo e che lo sforzo della rinascita deve essere comune. L'incontro di Bonn ha però celato lo scontro politico aperto tra le due parti sociali proprio a proposito della Rdt. Categorie e imprenditori non sono riusciti a trovare un accordo sui principi che dovranno regolare la contrattazione salariale all'est soprattutto per quanto riguarda le garanzie su licenze, test e l'aumento di 400 marchi a testa. I passeggeri della nave che sta affondando prendono troppo», titola il quotidiano economico «Handelsblatte». Oggi cominciano a Berlino le trattative e si preannuncia baruffa. Per le strade della città si susseguono le prime dimostrazioni. □ A.P.S.

Ha successo la raccolta di firme dei socialisti. Presidente eletto dal popolo? Referendum in Ungheria

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Gli ungheresi si preparano ad affrontare un nuovo referendum il prossimo 29 luglio. E due mesi dopo, il 30 settembre, andranno alle urne per la elezione dei consiglieri locali. Le due decisioni sono state firmate dal presidente ad interim della Repubblica Gombosi ed hanno fatto improvvisamente montare la febbre politica nel paese dopo qualche settimana di calma, anzi di sonnolenza, conseguente alla richiesta del nuovo governo Antal di avere dal Parlamento e dai partiti «centi giorni di pausa riflessiva». Il referendum

La questione venne posta una prima volta nell'estate '89 durante la tavola rotonda tra il Posu (allora partito unico) e i partiti non ancora ufficialmente riconosciuti della opposizione. Si giunse allora alla conclusione che il presidente della Repubblica sarebbe stato eletto direttamente dal popolo. Ma l'accordo trovò subito l'opposizione dei liberal-democratici del Szdsz e dei giovani radicali del Fidesz che vi vedevano un compromesso tra Posu e il Forum democratico per favorire l'ascesa del comunista riformista Poszgay alla presidenza della Repubblica. E Szdsz e Fidesz organizzarono la raccolta di firme per un referendum che si svolse alla fine di novembre e che stabilì che il presidente della Repubblica venisse eletto in data successiva a quella delle elezioni politiche e quindi dal nuovo Parlamento. Le elezioni per il nuovo Parlamento segnarono il successo del Forum che fece allora il

Confermati solo tre ministri. In Romania il governo cambia volto

BUCCARESI. Il primo ministro romeno Petre Roman ha presentato ieri in Parlamento il suo nuovo governo, ridotto a 23 ministri rispetto al precedente, che ne contava 50. Resta in carica il discusso ministro della Difesa generale Stanculescu, mentre è escluso dal nuovo gabinetto il ministro dell'Istruzione Mihai Sora, che aveva negli ultimi tempi espresso critiche nei confronti del presidente Iliescu. Bocciauto anche Sergiu Celac, che ha ceduto il ministero degli Esteri ad Adrian Nastase, già portavoce del Fronte di salvezza nazionale, il partito di Roman e Iliescu. Solo due, oltre a Stanculescu, i ministri confermati: Andrei Pleasu alla Cultura e Doru Viorel Ursu agli Interni. Roman, parlando davanti alle Camere riunite (ciascuna delle quali nei prossimi giorni dovrà esprimere il proprio voto di fiducia alla lista presentata dal premier incaricato) ha spiegato che «i nuovi tempi richiedo

CONSORZIO PO-SANGONE
VIA POMBA 29 - 10123 TORINO

Avviso di gara

La licitazione privata ai sensi della legge 8 agosto 1977, n. 584 e 2 febbraio 1973, n. 14, articolo 1, lettera a) fra imprese operanti nell'ambito della Cee

Per la valutazione delle offerte anomale da escludere dalla gara si applicherà l'articolo 2 bis del decreto legge 2 marzo 1989, n. 65 convertito con legge 26 aprile 1989, n. 155, indicandosi in punti 10 dell'incanto massimo di ribasso rispetto alla media da prendere in considerazione, sempreché le offerte valde siano almeno 15 Lavori di manutenzione delle opere elettromeccaniche installate presso l'impianto di depurazione delle acque reflue, importo a base di gara L. 2.400.000.000. Finanziamento assicurato con mezzi propri.

Periodo di esecuzione: 730 giorni dalla consegna dei lavori.

Sono ammesse alla gara imprese riunite ai sensi dell'articolo 20 della legge 8 agosto 1977, n. 584

Per partecipare occorre avere i seguenti requisiti, che si devono dichiarare nella domanda di partecipazione e successivamente giustificare:

- di avere l'iscrizione alla Camera di commercio ovvero per le imprese estere l'iscrizione prevista dall'articolo 14 della legge 8 agosto 1977, n. 584;
- di avere l'iscrizione all'Ance nella categoria 10, lettera c) «gasdotti-obiettivi» e nella categoria 11, «impianti di depurazione»; l'importo di L. 1.500.000.000 per ciascuna; in caso di raggruppamento ciascuna impresa dovrà essere iscritta all'Ance in ciascuna delle categorie prescritte per un importo non inferiore a un quinto, nonché nel complesso delle imprese raggruppate sia assicurata l'iscrizione per la classifica richiesta in entrambe le categorie. Le imprese straniere dovranno dichiarare l'iscrizione nei rispettivi Atbi nazionali secondo la legislazione dei propri Paesi;
- di non trovarsi in alcune delle condizioni di esclusione previste dall'articolo 13 della legge 8 agosto 1977, n. 584 come successivamente modificato;
- di aver realizzato negli ultimi tre esercizi un volume di affari globale e in lavori pari almeno all'importo posto a base della gara;
- di aver terminato negli ultimi cinque anni lavori affini a quelli appaltati, per un importo almeno pari a quello posto a base della gara, specificando per ognuno di essi l'importo, il periodo e il luogo di esecuzione, i committenti e la bontà dell'esecuzione;
- di disporre delle seguenti attrezzature: due autocarri con gru idrodinamica di portata superiore a 5000 kg, due autocarri con portata utile almeno di 5000 kg, un motorecompressore da 2000 litri con due martelli pneumatici, un escavatore con potenza maggiore di 60 kw, cinque motosalciatrici da oltre 300 a, due furgoni con portata utile di almeno 1000 kg, una officina attrezzata con carpente e macchine utensili, ubicata non oltre 30 km su strada dall'impianto di depurazione in grado di eseguire interventi su attrezzature non riparabili in cantiere;
- di avere un organico non inferiore a 10 unità nel settore tecnico.

La domanda di partecipazione alla gara dovrà essere redatta in lingua italiana su carta legale da inviarsi al Consorzio Po-Sangone, via Pomba n. 29 10123 Torino mediante raccomandata postale, corso particolare o agente autorizzato.

Termine di ricezione delle domande: ore 12 del giorno 23 luglio 1990.

Le richieste di invito non vincolano l'amministrazione e gli inviti saranno spediti entro 120 giorni dalla somministrazione pubblica. Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Cee il 20 giugno 1990.

IL SEGRETARIO GENERALE
dott. Guido Ferreri

IL PRESIDENTE
Sergio Garberoglio

A Londra si ricorda la tragedia dell'Arandora Star. Agenti del duce e antifascisti. Tutti a picco nel mare d'Irlanda

ALFIO BERNABEI

LONDRA. I 476 italiani che annegarono 50 anni fa in quella che è stata definita la più grave tragedia mai avvenuta nella storia dell'emigrazione italiana all'estero, saranno commemorati questa domenica nella capitale inglese, presente l'ambasciatore Biancheri che porterà un messaggio del presidente della Repubblica. Ai 22 superstiti ancora in vita (ritracciati in Gran Bretagna e in Italia, verranno consegnate le onoranze di Cavaliere al Merito. La tragedia, che dopo anni di silenzio è stata ultimamente riscoperta in libri e do-

gli internati sono stati dichiarati top secret dal governo inglese fino all'anno 2017. Il piano cosiddetto «enemy aliens», o nemici stranieri, venne posto in atto dagli inglesi fin dalla dichiarazione di guerra alla Germania nel settembre del '39. Inizialmente solo ai tedeschi e austriaci residenti nel Regno Unito venne ordinato di farsi registrare, ma dal momento in cui la posizione dell'Italia cominciò a diventare meno neutrale, il provvedimento venne allargato ai circa 30.000 immigrati italiani. Dietro la misura, c'era il timore da parte inglese che tedeschi e italiani nel Regno Unito potessero costituire una cosiddetta «quinta colonna», e agevolare un'eventuale avanzata tedesco-italiana oltre Manica. Negli anni tra le due guerre, le autorità inglesi avevano permesso al fascio italiano di avere uffici nel centro di Londra. Erano sorte case del fascio in tutte le principali città, con scuole, campi sportivi e perfino campeggi nelle cam-

Presentato il nuovo progetto. La riforma del processo allarma i giudici francesi

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Due anni di lavoro nel riserbo più assoluto e ieri, finalmente, la commissione di esperti incaricata di presentare un progetto di riforma della procedura penale ha reso noto le sue fatiche. Per la giustizia francese è un vero terremoto: ridimensionamento dei poteri del giudice d'istruzione, aumento delle garanzie della difesa, maggior attenzione ai diritti civili, ruolo inedito del giudice delle libertà, competenza più stretta delle competenze di polizia giudiziaria. Sono solo proposte, beninteso. Ma essendo il terzo tentativo di riforma in pochi anni, è molto improbabile che resti lettera morta come i due c'è l'hanno preceduto. La commissione era stata nominata dal ministro guardasigilli Pierre Arpaillange, che ieri era presente all'atto di nascita della riforma. Spetterà a lui, adesso, decidere il confine tra «audacia» e «avventurismo» nel definire la ragnatela di unidici di uno Stato di diritto.

Il più preso di mira è il giudice d'istruzione. Sinora ha sempre cumulato le funzioni di inchiesta e di giudizio. La commissione ritiene che i due ruoli siano incompatibili, poiché gli impedisce di essere un «arbitro neutro». Al giudice d'istruzione va quindi tolto il potere di inchiesta, da affidare invece alla Procura della Repubblica. Spetterà dunque al pubblico ministero di notificare le accuse, di ascoltare l'imputato dopo aver convocato il suo avvocato ed interpellare i testimoni. Il pm dovrà far presto a duratura legale dell'inchiesta e fissata dalla commissione in sei mesi. La commissione ha constatato inoltre che il giudice d'istruzione spesso confida gli atti d'indagine che gli spetterebbero direttamente alla polizia, con grave pregiudizio del «libertà» individuali. Ragione di più per alleggerirlo delle sue funzioni d'inchiesta.

Interessante la figura del giudice delle libertà. Sarà il

BORSA DI MILANO

Prezzi in recupero ma scambi modesti

MILANO Il mercato resta avanti dall'incertezza e malgrado i recuperi segnati sia dalle blue chips che da una discreta gamma di titoli e un Mib che è oscillato attorno allo 0,6% in più, gli scambi sono rimasti sui livelli modesti...

pen ma in un contesto di scambi molto fiacco. Le Fiat recuperano lo 0,51%, le Montedison dopo aver progredito dello 0,53% sono state ridimensionate nel dopolista. C'è stata invece una rimonta di Enimont con l'1,45% in più, dovuta alla determinazione di Gardini di avere per sé tutta l'Enimont, si tratta quindi di comprare speculative in vista di probabili rastrellamenti da parte dei contenuti della joint-venture...

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec., Var. % for various market indices like ATTIV IMM, ALIMENTARI, ASSICURAT, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, cont., term. for convertible bonds like ATTIV IMM, BREDA FIN, CIGA, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, teri, prec. for various bonds like AZFS 85/02A INI, AZFS 84/02 INI, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, teri, prec. for state securities like CPT 10/93, CPT 10/94, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Prec., teri for various investment funds like IMICAPITAL, PRIMCAP, etc.

AZIONI

Large table listing various stocks under categories: ALIMENTARI AGRICOLE, CHIMICHE IDROCARBURI, EUROMOBILIA, etc.

MECANICHE AUTOMOBIL

Table listing automotive mechanical stocks like AERITALIA, DANIELI E C, DANIELI R, etc.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies like DOLLARO, FRANCO SVIZZERO, etc.

ORC E MONETE

Table listing gold and silver prices for various items like DENERO, ORO FINO, etc.

TERZO MERCATO

Table listing prices for various commodities and metals like POP. SONDPIO, B.S. SPIRITO, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing prices for various securities and bonds like BICAP, BICAP 2, etc.

CHE TEMPO FA: A weather forecast section featuring a map of Italy and icons for different weather conditions like SERENO, PIOGGIA, etc.

TEMPERATURE IN ITALIA: A section providing temperature data for various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.

ItaliaRadio: Advertisement for ItaliaRadio, including program schedules and contact information.

PUnità: Advertisement for PUnità, including subscription rates and contact information.

Borsa
+0,73%
Indice
Mib 1098
(+9,80 dal
2-1-1990)



Lira
Mantiene
le posizioni
su tutte
le divise
dello Sme



Dollaro
Di nuovo
in crescita
(1.225,68 lire)
Anche il marco
in rialzo



ECONOMIA & LAVORO

Import-export Il saldo peggiora a maggio

ROMA. Brusco peggioramento a maggio della bilancia commerciale italiana, con qualche sorpresa. Ad esempio, le automobili. Nonostante la forza della nostra produzione, gli italiani sono apparsi frenetici acquirenti di auto straniere col risultato di un aumento delle importazioni di vetture, a maggio rispetto allo stesso mese dell'89, del 22%. Altra sorpresa, il settore agroalimentare, secondo responsabile del nostro deficit dopo l'energia: da gennaio ha ridotto di 500 miliardi il disavanzo, con un calo delle importazioni pari al 2%, e un aumento del 5% nelle esportazioni.

L'istat ha diffuso ieri i dati dell'import-export a maggio, che per la prima volta dagli ultimi mesi dell'89 e i primi del '90 ha registrato una crescita delle importazioni (+5%) maggiore di quella delle esportazioni (+3,5%). Gli acquisti dall'estero sono ammontati infatti a 19.805 miliardi, le vendite a 17.310 miliardi. E invece meno sconcertante, come osserva il ministro del Commercio con l'estero Renato Ruggiero, il dato dei primi cinque mesi del '90. Il «buco» è meno pesante di un miliardo di miliardi rispetto allo stesso periodo dell'89, passando il saldo negativo da 13.501 a 12.506 miliardi. In termini percentuali è confermato il dinamismo dell'export, cresciuto di 7,9 punti, a fronte dei 5,6 punti in più registrati dall'import.

Tornando al dato mensile, il peggioramento è imputabile all'import metalmeccanico (+13%) con 4.678 miliardi, e a quello dei mezzi di trasporto (+27%), di cui le citate automobili (una parte) con 2.497 miliardi. Tuttavia quest'ultimo settore mantiene una notevole vitalità, visto che l'export cresce del 24%. Invece la bolletta energetica è calata del 15%, soprattutto grazie agli oli greggi (-24%). Il ministro Ruggiero non nasconde il dato negativo di maggio, con un disavanzo che cresce di 1.360 miliardi attestandosi a quota 2.495. È il risultato di un miglioramento di 740 miliardi per le altre merci che sono state importate per un 7 per cento in più, contro il +3,5% delle esportazioni.

I saldi nei periodi gennaio-maggio offrono una eloquente radiografia dei nostri comparti. Nell'attivo si conferma leader il tessile abbigliamento, che vede crescere il saldo da 7.321 a 8.315 miliardi. Seguono la metalmeccanica (che però rallenta), i minerali non metallici e «altri». Ne passano oltre a energia e agroalimentazione, la chimica, i minerali metallici, i mezzi di trasporto.

Previdenza L'Inca Cgil s'impegna nel pubblico

ROMA. L'Inca, patronato della Cgil, schiera le sue truppe a tutela dei pubblici dipendenti, pensionati compresi. Anche per loro c'è un problema di «diritti negati», come ha detto il vicepresidente dell'istituto Attilio Fania ieri in un seminario che ha inaugurato la «svolta» per i ritardi «incredibili» nell'aggiornamento di stipendi e carriere e nella liquidazione delle pensioni: quindi si moltiplicano uffici e funzionari per assistere chi ne ha bisogno. Concludendo i lavori il segretario Cgil Cazzola ha ribadito l'impegno a unificare il rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici e privati, compresa la burocrazia da equiparare gradualmente al Tir dei privati, e a riformare la gestione degli enti previdenziali, il settore più a rischio sul piano finanziario.

Il bilancio di assestamento 1990 mostra un forte incremento di entrate e, anche se minore, di uscite. Equilibrio solo apparente

Conti pubblici, un nuovo buco

Maggior spesa per interessi e boom delle pensioni di invalidità di tipo clientelare dilatano la spesa pubblica oltre le previsioni. Lo si desume dal bilancio di assestamento approvato dal governo. Il maggior deficit è di circa 4.500 miliardi. Palazzo Chigi mostra ottimismo ma gioca con le cifre: in particolare 6.100 miliardi di contributi sanitari che fa finta di non dover restituire all'Inps.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Le spese continuano a volare, indifferenti alle reti con cui il governo tenta di imbrigliarle. L'ennesima conferenza che smentisce l'ottimismo ufficiale di Palazzo Chigi viene dal bilancio di assestamento approvato l'altro giorno dal consiglio dei ministri. Si tratta di un disegno di legge che fotografa lo stato dei conti pubblici a metà anno e che, mantenendo fermi i paletti della finanziaria e dunque senza intervenire con manovre correttive, «assesta» i vari capitoli sulla base dell'andamento effettivo dei conti.

Scorrendo le cifre, balza subito all'occhio una forte anomalia rispetto alle previsioni della spesa per interessi sul debito pubblico: 6.900 miliardi di

sfondamento. Ciò per l'insufficiente raffreddamento dei tassi, nonché per la scarsa fiducia del mercato sulla capacità del governo di tenere sotto controllo i conti e quindi la preferenza a prestare a breve piuttosto che con scadenze più dilatate nel tempo. L'insuccesso dell'ultima emissione dei Buoni del Tesoro settennali ne è una conferma.

Altri 3.000 miliardi di maggiori spese vengono da una esplosione delle uscite per gli «assegni mensili alle categorie protette», in altre parole per le pensioni di invalidità. Un boom (circa un terzo di incremento) difficilmente spiegabile con l'andamento «naturale» dei casi da assistere con l'intervento pubblico. Piuttosto, sem-



Guido Carli e Paolo Cirino Pomicino



bra essersi rimesso in moto a pieno ritmo il meccanismo clientelare che ruota attorno alla Dc e al ministero degli Interni. Il risultato dell'allentamento della macchina dei controlli e del potenziamento di quella dei favori comincia già a leggersi nel bilancio dello Stato.

Contribuzione a Palazzo Chigi? Annuncio c'è e si provvederà a sistemare le cose? Niente affatto: ai ministri del Bilancio e del Tesoro ci si mostra ottimisti; anzi, si annuncia che i conti cominceranno a quadrare visto che rispetto ai limiti massimi indicati dalla Finanziaria 1990 si registra una riduzione di

Gli introiti dello Stato gonfiati da 6.100 miliardi di contributi sanitari da restituire all'Inps Maggior deficit per 4.500 miliardi

2.451 miliardi nel saldo netto da finanziare e di 2.653 miliardi nel ricorso al mercato.

Secondo Pomicino e Carli tenendo conto anche degli slittamenti di entrate e spese dall'anno precedente il fabbisogno da finanziare quest'anno scende da 130.740 miliardi a 129.657 miliardi.

L'ottimismo del governo viene argomentato con il fatto che le variazioni globali in termini di entrate segnano un incremento di 11.952 miliardi a fronte di una spesa complessiva che cresce di «appena» 9.259 miliardi.

Il boom delle entrate ha origini soprattutto extratributarie: il fallimento dei condoni ha infatti «tagliato» 4.600 miliardi di introiti messi troppo ottimisticamente in bilancio. Lo Stato ha dunque migliorato i propri introiti grazie ad una maggiore disponibilità sui conti correnti di tesoreria (3.300 miliardi), ma soprattutto grazie ad una inaspettata iniezione di 6.100 miliardi arrivati dall'Inps sotto forma di contributi sanitari.

È proprio quest'ultimo aspetto a gettare ombre sull'ottimismo del governo. Se formalmente il bilancio prende forza dai maggiori trasferimenti dell'Inps, dall'altra lo Stato dovrà restituire all'istituto di previdenza quel che ha ottenuto sotto la voce contributi sanitari. Insomma, si tratta di una pura partita contabile, non di un miglioramento dei conti. Anzi, senza il maggior contributo dell'Inps (che lo Stato dovrà poi restituire) il bilancio pubblico si troverebbe oberato da una crescita del disavanzo effettivo di circa 4.500 miliardi. «Ciò conferma l'usuale deterioramento in corso d'anno del fabbisogno reale», commenta il deputato comunista Giorgio Macciotta.

Non è soltanto l'andamento globale dei conti a destare preoccupazione. Le cifre uscite dal consiglio dei ministri indicano infatti che la macchina amministrativa dello Stato continua a perdere colpi. L'incremento della spesa di competenza (9.501 miliardi) risulta da un aumento delle spese correnti di 9.916 miliardi e da un decremento di quelle in conto capitale di 415 miliardi. Come dire che si spende di più per far funzionare un apparato che produce meno.

Denunciato il raffreddamento di crescita, esportazioni ed investimenti Rischio inflazione in agguato. Rimedi? Sacrifici per i lavoratori e meno spesa pubblica

Per la Confindustria economia a rilento

Analizzando l'economia italiana alla ricerca di segnali utili per previsioni a medio termine, la Confindustria individua indizi di un «deterioramento strisciante, con una tendenza al rallentamento della crescita, delle esportazioni e degli investimenti». Ragion per cui si tornano a chiedere sacrifici per lo Stato e per i lavoratori, anche per scongiurare il pericolo della ripresa dell'inflazione.

DARIO VENEGONI

MILANO. La Confindustria ha presentato a Vicenza le proprie previsioni per l'economia italiana con un occhio ai conti della Penisola e un altro alle esigenze del confronto sociale e politico. Il contenuto dello studio è stato presentato a Vicenza da Innocenzo Cipolletta, vicedirettore generale dell'organizzazione imprenditoriale.

Individuati i segni di un rallentamento generale dello sviluppo, Cipolletta ha messo in particolare sotto accusa la finanza pubblica. «La politica dell'aumento delle imposte e dei contributi - ha detto - è un pessimo surrogato del contenimento della spesa: esso infatti gonfia l'inflazione, direttamen-

te e indirettamente, e soltra risorse che potrebbero essere risparmiate o investite, trasformando in impieghi di minore o nulla produttività».

L'Azienda Italia perde colpi, prosegue la Confindustria, la quale ha già da tempo individuato anche il colpevole: «La dinamica salariale resta ormai da 2-3 anni attorno all'8%, il costo del lavoro cresce nel settore industriale a ritmi più che doppi di quelli dei concorrenti, e diviene sempre più ampio il peggioramento della competitività di prezzo delle nostre merci».

L'indicazione che viene dal rapporto della Confindustria è però che anche l'economia dei paesi più industrializzati non crescerà più ai ritmi degli ultimi anni. «In questi giorni -

ha detto Stefano Micossi, direttore del centro studi - negli Stati Uniti c'è già profumo di recessione, con un preoccupante rallentamento nei consumi».

Le previsioni del rapporto confindustriale, sostanzialmente in linea con quelle dell'Ocse (l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, che raccoglie i paesi più industrializzati) sono di una crescita attorno al 3% per il nostro paese, contro il 2,3 degli Stati Uniti e il 4% del Giappone, quest'ultimo in netto calo rispetto agli ultimi anni.

Difficile - osserva per parte sua l'Ocse - fare previsioni attendibili in questo periodo, a causa delle mille incognite del processo di unificazione tedesca. Quanto al nostro paese, l'Ocse rileva che il maggiore

pericolo riguarda l'andamento dell'inflazione. Dopo un alleggerimento della pressione inflazionistica nell'89, dovuta soprattutto al calo dei prezzi all'importazione, una nuova accelerazione si è registrata nei primi mesi del '90. Oggi una inversione di tendenza è «improbabile», visto l'andamento molto sostenuto della domanda di consumi da parte delle famiglie.

Tale domanda dovrebbe alimentare una forte crescita del mercato interno, sorretta da un volume di investimenti che dovrebbe aumentare attorno al 6%.

La medaglia italiana ha il suo rovescio: la crescita delle esportazioni, prevede l'Ocse, dovrebbero registrare una contrazione del 5-6%, a causa del

continuo peggioramento della posizione competitiva dell'Italia e della crescita più lenta degli altri mercati.

Presentando a Parigi queste previsioni, il capo del dipartimento economico e statistico dell'Ocse, David Henderson, ha sottolineato i due rischi che ancora gravano a suo avviso sulla prosecuzione della crescita delle economie più sviluppate: la possibilità di una ripresa dell'inflazione e la instabilità dei mercati finanziari.

Le implicazioni dell'unione tedesca a giudizio di Henderson «non saranno drammatiche» a breve termine. A medio e lungo termine, per contro, l'integrazione dei sistemi economici dell'Europa centrale e orientale «racchiude la promessa di notevoli vantaggi».

Accordo Ilva-Falck Francesi battuti



La Falck ha preferito l'Ilva al colosso pubblico francese Usinor Sacilor. La decisione è stata presa dal consiglio di amministrazione della società siderurgica milanese che si è riunita ieri sera (nella foto Giorgio Falck). Abbiamo scelto il socio italiano - hanno fatto sapere alla Falck - perché «tra tutte le offerte di accordo industriale pervenute da diversi gruppi siderurgici europei, quella dell'Ilva spa, è stata ritenuta la più idonea a garantire la massima autonomia ed a permettere il migliore sviluppo delle attività industriali».

Antitrust: il Pci polemizza con Battaglia

Il Pci sull'antitrust critica le «ragioni tecniche» adottate dal ministro dell'Industria Adolfo Battaglia, perché «non hanno alcun solido fondamento». Per questo il partito d'opposizione chiede di conoscere la posizione collegiale del governo e di far cessare «rinvii e risse». Con una dichiarazione congiunta del capogruppo comunista in commissione Finanze, Antonio Bellocchio, e del responsabile credito del partito, Angelo De Mattia, è stato sollecitato l'esecutivo a porre fine a questa storia della separazione tra banche ed imprese che «sarebbe a dir poco pirandelliana, se non fosse che a spiegarla sono i ben compresi interessi dei grandi gruppi e delle lobbies, di cui una parte della maggioranza si fa portatrice».

Banche pubbliche: la legge in dirittura d'arrivo

La commissione Finanze del Senato ha concluso ieri la discussione generale sul disegno di legge che prevede la trasformazione delle banche pubbliche in società per azioni, già approvato alla Camera. Dal prossimo mercoledì si passerà all'esame degli articoli e degli emendamenti. Solo a questo momento, solo il sen. Filippo Cavazzuti, della Sinistra indipendente, ha presentato proposte di modifica. Gli altri gruppi ed il governo sono orientati a lasciare integro il testo di Montecitorio e ad affrontare le questioni che meritano approfondimento con un o.d.g.

Beni demaniali: le vendite dividono il Senato

Il disegno di legge sulla gestione produttiva dei beni immobili è stato licenziato ieri per l'aula dalla commissione Finanze del Senato. Per il governo si tratta di un primo importante passo verso un processo di graduale privatizzazione dei beni demaniali che può, secondo il ministro Sterpa, «contribuire al risanamento finanziario dei conti pubblici». Non così la pensa la commissione Giustizia di palazzo Madama che ha espresso, all'unanimità, un parere assolutamente negativo sul provvedimento. Contrari pure i comunisti.

Isvap: «Previdenza integrativa vietata all'Inps»

L'Isvap «boccia» l'ingresso dell'Inps nel campo della previdenza integrativa. L'ultimo rapporto sull'attività 1989 dell'istituto per la vigilanza sulle assicurazioni, presentato ieri dal presidente Domenico Fortini, non lascia spazio a molti dubbi: la normativa comunitaria, ma anche la presenza dello Stato nel settore attraverso l'Ina, scongiurano una presenza dell'Inps nella previdenza integrativa. In caso contrario quest'ultimo istituto si troverebbe tra l'altro «in una situazione di favore rispetto a tutti gli altri soggetti autorizzati ad esercitare la medesima attività, con conseguenze che potrebbero incidere sul principio della parità concorrenziale».

Titolo breve Il direttore di Italia Oggi ritira la firma

Il direttore di «Italia Oggi» Antonio Meru ha ritirato ieri la firma dal giornale. La grave decisione è maturata dopo un aspro confronto con il comitato di redazione accusato dal direttore di atteggiamenti arbitrari. Meru in una lettera ha comunicato alla redazione di non riconoscere più il cdr in carica. Secca la replica del Cdr che contesta a Meru una serie di violazioni sindacali («mancato pagamento degli straordinari, rifiuto di comunicare mutamenti organizzativi interni»). Un'assemblea è stata indetta per domani dai redattori del quotidiano milanese.

FRANCO BRIZZO

Entrano in vigore le norme che regolamentano le fermate nei servizi pubblici essenziali Cobas Fs in difficoltà: i blocchi a sorpresa non riescono. Da ieri tentano i manovratori

Da oggi scioperi selvaggi fuorilegge

Entra oggi in vigore la legge che regola lo sciopero nei servizi pubblici essenziali. Per ospedali, scuola, poste e trasporti è forse finita per sempre l'era dei black-out selvaggi. Preavviso di dieci giorni, informazione all'utenza e precettazione, attraverso tv e stampa le novità più importanti. E intanto fallita l'agitazione dei Cobas dei capistazione.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Da oggi non saranno più possibili improvvisi black-out nei servizi pubblici essenziali. O perlomeno, visto che in fondo tutto è possibile, da oggi gli scioperi selvaggi sono fuorilegge. Entra infatti in vigore la nuova normativa, secondo la quale le astensioni dal lavoro dovranno essere precedute da un preavviso di almeno dieci giorni. La legge prevede inoltre un livello minimo di servizi da garantire.

I settori interessati, quelli definiti «essenziali», sono numerosi: sanità, igiene pubblica, protezione civile, raccolta di rifiuti, dogane (controllo su animali e merci deperibili), approvvigionamento d'energia e di beni di prima necessità, amministrazione della giustizia, servizi di protezione ambientale, erogazione di pensioni e stipendi (anche tramite banche), scuola materna ed elementare, asili nido, scrutini ed

esami (anche all'Università), servizi postali, telecomunicazioni, informazione radiotelevisiva pubblica. E ovviamente i trasporti: bus urbani ed extraurbani, treni, aerei e collegamenti marittimi con le isole.

Disobbedire a queste disposizioni potrebbe costare caro: sanzioni pecuniarie ma anche disciplinari per i lavoratori - anche se il licenziamento viene escluso - e «squalificazioni» di almeno due mesi dalle trattative per i sindacati, che si vedranno privati anche dei contributi e dei permessi retribuiti.

Ma anche i datori di lavoro avranno degli obblighi da rispettare, il primo dei quali riguarda l'informazione degli utenti, che dovranno essere avvisati almeno cinque giorni prima dell'arrivo dello sciopero. La Rai sarà chiamata a dare «tempestiva» comunicazione delle agitazioni, e lo stesso varrà per la stampa e per le emittenti che si avvalgono di contributi statali.

Cambia anche il regime della precettazione, che potrà essere diffusa anche attraverso i mass media e non dovrà più, come accaduto sino ad oggi, essere consegnata brevi manu agli interessati. Anche in questo caso, chi non si adegua andrà incontro a sanzioni, peraltro abbastanza contenute: da cento a quattrocentomila lire.

Come si ricorderà, l'approvazione definitiva della legge da parte del Senato fu accompagnata da una vivace polemica riguardante i tempi di entrata in vigore della legge, con il senatore Guigni (ma non solo lui) sceso in campo in prima persona a chiedere a viva voce un decreto da parte del governo che rendesse immediatamente operativo il provvedimento, almeno per la parte più

strettamente «antis-ciopero». Una richiesta motivata in gran parte dall'emergenza mondiale e dal ritorno di fiamma dei Cobas delle ferrovie.

Non c'è stato bisogno di arrivare a tanto, anche per lo «scioglimento» del fenomeno Cobas. L'esempio viene dal premo fallimento dell'agitazione dei capistazione, che nelle intenzioni avrebbero dovuto fermarsi dalle 21 di mercoledì sera fino alla stessa ora di ieri. Avrebbe dovuto essere uno degli ultimi scioperi «selvaggi», ma non ha funzionato. Un po' per via delle precettazioni predisposte dai ministri dei Trasporti Bernini, un po' a causa della crisi di rappresentanza che questi organismi cominciano ad accusare. Difficile al momento dire quale dei due elementi sia stato prevalente, probabilmente tutti e due. Nei giorni scorsi infatti erano stati in molti a dichiararsi perplessi

sulle precettazioni: troppi i capistazione - sono 5500 - cui far giungere la notifica, troppo poco il tempo a disposizione, 36 ore. Il superlavoro di polizia, carabinieri e guardia di finanza - dicono al ministero e all'ente ferrovie - ha evidentemente dato buoni frutti, nella maggioranza dei casi le precettazioni sono giunte a destinazione.

Naufragato anche lo sciopero dei macchinisti autonomi dello Sma, per i quali la precettazione non era stata neanche avviata: solo in quaranta hanno incrociato le braccia. Lo Sma però non sembra intenzionato a mollare, e promette scioperi anche per questa notte. Infine, dalle 21 di ieri, e per 24 ore, si fermano i Cobas dei manovratori. Anche in questo caso, però, ministero ed ente ferrovie ostentano sicurezza: le precettazioni dovrebbero essere giunte a destinazione.

Verso un nuovo consiglio Alle assemblee Mondadori Berlusconi parte battuto Questa sera il verdetto

MILANO. La «battaglia delle «faccie», come l'ha polemicamente definita Fedele Confalonieri, lascia oggi il passo alla conta dei voti. La Mondadori con ogni probabilità avrà questa sera, al termine di una lunga serie di assemblee, un nuovo consiglio di amministrazione. Dopo solo 155 giorni Silvio Berlusconi dovrà lasciare la presidenza della società, mentre il gruppo da lui guidato non avrà più la maggioranza assoluta al vertice della casa editrice. Se, come ha fatto sapere in risposta alla Cir il presidente della Fininvest non accetta «lesioni di imprevidenza», «magari» da sinistra, è pur vero che sarà con «l'ave» che dovrà necessariamente scendere a patti.

La fase dell'avanzata delle truppe berlusconiane si chiude, si apre quella della difficile composizione di un conflitto che ha sicuramente molto nuocuto al gruppo di Segrate.

Anche per questo l'occasione delle assemblee sarà colta dai dipendenti di Segrate, che manifesteranno in difesa dell'integrità della Mondadori.

In serata Silvio Berlusconi ha riunito i responsabili di area della casa editrice e alcuni direttori: avrebbe ribadito le sue buone ragioni, pur riconoscendo che la chiave del conflitto è il contratto che lega i Formenton a De Benedetti, già sconosciuto valido nei giorni scorsi dal collegio arbitrale appositamente costituito.

Per la Fininvest è stata una giornata di consultazioni e di riunioni. Fino a sera si è cercato, con la consulenza dei legali, di trovare una scappatoia alla trappola delle assemblee di oggi. Ma questa volta senza il consenso dei rappresentanti del tribunale, e della Cir, non sarà possibile neppure proporre un rinvio questa sera si saprà il verdetto del voto.

A Genova trapiantati tessuti umani per curare l'ipospadia



A Genova è stato realizzato per la prima volta nel mondo un intervento chirurgico di impianto di tessuto coltivato in vitro per risolvere l'ipospadia (mancata formazione dell'uretra), una grave malformazione congenita che colpisce un bambino ogni 300 nati. La nuova tecnica chirurgica, che si avvale di un supporto biotecnologico all'avanguardia, è stata presentata ufficialmente negli ambienti scientifici internazionali riscuotendo notevole interesse, ed è stata illustrata stamane a Genova da Giuseppe Romagnoli, primario della divisione di urologia pediatrica dell'ospedale galliera e responsabile dell'equipe che ha eseguito l'intervento, e da Leonardo Santi, direttore dell'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro nel cui laboratorio di differenziamento cellulare è stato realizzato l'esperimento di coltivazione in vitro dei tessuti. I casi finora trattati sono due: un bambino di tre anni e un altro di 13, entrambi affetti da ipospadia, una malattia che colpisce in prevalenza i maschi. Si calcola che circa 2000 neonati ne siano affetti ogni anno in Italia e che siano circa 8000 negli Stati Uniti. Fino ad oggi l'ipospadia è stata trattata con diverse tecniche chirurgiche di ricostruzione dell'uretra con cute. La novità dell'intervento compiuto a Genova risiede nell'utilizzo di un tessuto uretrale dello stesso paziente realizzato in laboratorio attraverso la coltivazione di cellule.

Scoppiato in volo pallone sonda scientifico italiano

Il pallone «Arome» con un carico di strumenti scientifici per 400 chilogrammi, con un volume di 400 mila metri cubi, è esploso in volo nella tarda serata dell'altro ieri circa due ore dopo il lancio dalla base spaziale scientifica dell'aeroporto di Milo a Trapani. Lo scoppio è avvenuto a 22 chilometri di altitudine, quando il pallone stava sorvolando Menfi (Agrigento) diretto a Arenosillo in Spagna. La preparazione scientifica del lancio era stata curata dal Cnes francese, nell'ambito del programma «Odyssey 90» affidato all'Agenzia spaziale italiana. «Arome» era il primo dei cinque palloni che decolleranno dalla base di Milo in questi giorni.

Riprenderanno il 24 luglio i lanci del razzo europeo Ariane



I lanci del razzo europeo Ariane dalla base di Kourou, nella Guyana francese, interrotti dopo il fallimento della missione del 23 febbraio scorso, riprenderanno nella notte tra il 24 e il 25 luglio prossimo. Lo ha annunciato ieri a Parigi un portavoce della società Arianspazie precisando che con questo lancio, il 37°, saranno messi in orbita il satellite televisivo francese Tdf-2 e quello tedesco Kopernikus-2 per telecomunicazioni. Il primo satellite ha un peso al decollo di 2096 chilogrammi. Il secondo, appartenente al servizio telekom delle poste federali tedesche e destinato alla copertura di tutto il territorio tedesco, ha un peso al decollo di 1418 chilogrammi. La ripresa dei lanci del razzo europeo fa ben sperare per il lancio, in dicembre o a gennaio, del satellite italiano per telecomunicazioni Italsat costruito dalla Seisnia per conto dell'Agenzia spaziale italiana.

Ricercatori giapponesi: «Nuova minaccia dal lago Nyos nel Camerun»



Una nuova eruzione di gas tossici, simile a quella che è costata la vita a più di 1800 persone nel 1986, dovrebbe verificarsi nei prossimi dieci - venti anni nel lago Nyos del Camerun. Lo afferma un'equipe di ricercatori giapponesi del dipartimento di Scienze dell'Università di Tokyo. I ricercatori basano la loro affermazione su una serie di esperimenti e di analisi compiute per alcuni mesi su lago Nyos. Lo studio rivela che una ventina di anni dovrebbe essere proprio il tempo necessario perché nelle acque del lago la quantità di gas tossici raggiunga il punto di saturazione. A partire da quel momento, si potrebbe produrre un'eruzione di gas di proporzioni simili a quella che ha portato la morte nei villaggi vicini al lago.

ROMEO BASSOLI

Una malattia antica che colpisce ancora duramente nei paesi più poveri del pianeta

Le stragi del colera

Il colera ci ha spaventato nei giorni scorsi. Le notizie da Napoli hanno fatto temere una nuova epidemia. Ci fa pensare a tempi lontani, a storie di città immerse nella superstizione e nell'ignoranza. Eppure, alle porte di casa nostra, in molti paesi in via di sviluppo, il colera miete ancora numerose

vittime ed è una malattia capace di decine di migliaia di casi all'anno. È, insomma, una delle grandi piaghe del nostro mondo. Una malattia antica, ricca di episodi rivelatori dell'atteggiamento popolare (e non solo) di fronte ad un morbo. Insomma, anche qui, ecco comparire gli untori.

PIETRO DRI

Le notizie che vengono da Napoli sono contraddittorie. Il vibrione del colera è o non è un pericolo reale per le popolazioni della zona? Dove invece, purtroppo, il dubbio manca e la realtà è drammaticamente chiara è nei Paesi in via di sviluppo. Qui, secondo i dati dell'Organizzazione mondiale della sanità (che riporta in una tabella sotto) ogni anno si verificano almeno 38 mila casi.

Ma la storia della medicina ci consegna quadri ancora più atroci di queste epidemie coleriche.

Solo un secolo e mezzo fa, morivano in preda ad atroci sofferenze, più di quattrocento persone al giorno. I cadaveri erano così numerosi da costringere al seppellimento in fosse comuni, al di fuori delle mura consacrate della città. L'ipotesi, all'inizio da molti contrastata, di una malattia contagiosa era ormai certa: iniziava la caccia all'untore.

Non è, come si potrebbe pensare, una breve descrizione della peste manzoniana, e la città in questione non è Milano. Anche l'epoca è diversa: siamo nell'aprile del 1832, e tra le rive parigine infuria il colera. Nell'arco di un mese quasi tredicimila persone perdono la vita, mentre la medicina ufficiale annaspa, impotente.

A fame le spese, agli inizi, sono soprattutto i ceti sociali più poveri. Gli arrondissement centrali, quelli più popolati e con le condizioni igieniche peggiori, sono decimati dall'epidemia.

Le autorità politiche e sanitarie brancolano nel buio. Altimamente dalla violenza della malattia non sanno quasi provvedimenti prendere. C'è chi consiglia di svuotare gli ospedali per trasformarli in lazzaretti, chi vorrebbe evitare il ricovero dei colerici per non infettare gli altri malati, chi consiglia norme igieniche per evitare il contagio, chi sostiene a spada tratta che il morbo non potrà mai colpire i ceti ricchi, puliti e colti, perché il colera è la malattia delle persone sporche e ignoranti. Eppure l'epidemia era stata annunciata; nessuno

però aveva preso la cosa sul serio. Partito nel 1817 dalla lontana India e in particolare modo dalla città di Calcutta, ove il colera era endemico, il morbo si è propagato in due direzioni: verso Est, colpendo le isole della Sonda, la penisola indocinese e la Cina, e verso Ovest, raggiungendo in breve Ceylon e soprattutto la Persia, decimando gli iraniani e aprendo così le porte alle brame di conquista dello zar.

Proprio la conquista, però, costa cara ai russi: con i territori persiani acquisiscono infatti anche la malattia, che nel 1830 raggiunge Mosca. Di qui passa a Varsavia e a Berlino. A Parigi, nessuno si preoccupa dell'avanzata: le popolazioni asiatiche e centroeuropee sono colpite dal morbo perché selvagge e sporche; mai e poi mai il colera arriverà nell'aristocrazia e pulita Parigi.

Le autorità si sbagliavano, a tal punto da negare, agli inizi, l'esistenza dell'epidemia. Secondo l'illuminato governo, la gente moriva ma non per il colera. A un certo punto, non potendo più negare l'evidenza, si cercava di tranquillizzare la popolazione. Il re Luigi Filippo, non seguì il consiglio di abbandonare la città per rifugiarsi nelle più sicure campagne risparmiata dal morbo. Restò alle Tuileries ma si rifiutò, prudentemente, di recarsi a visitare gli infermi. Partecipò invece alle feste mondane organizzate nella città: le classi abbienti pensano ancora di essere immuni dal contagio. Ma così facendo alimentano il malcontento delle classi povere, che vedevano il terribile colera come una vendetta voluta dal potere dopo la rivoluzione del luglio 1830.

Il malcontento esplose in ribellioni isolate contro il re e il governo, che vengono repressi nel sangue. Nel contempo, per stomache e del popolo, c'era chi insinuava che a diffondere il contagio fossero i famosi untori di manzoniana memoria. In breve molti poveri, colti sul fatto (chissà quale poi) vengono catturati, sommarariamente processati e giustiziati.

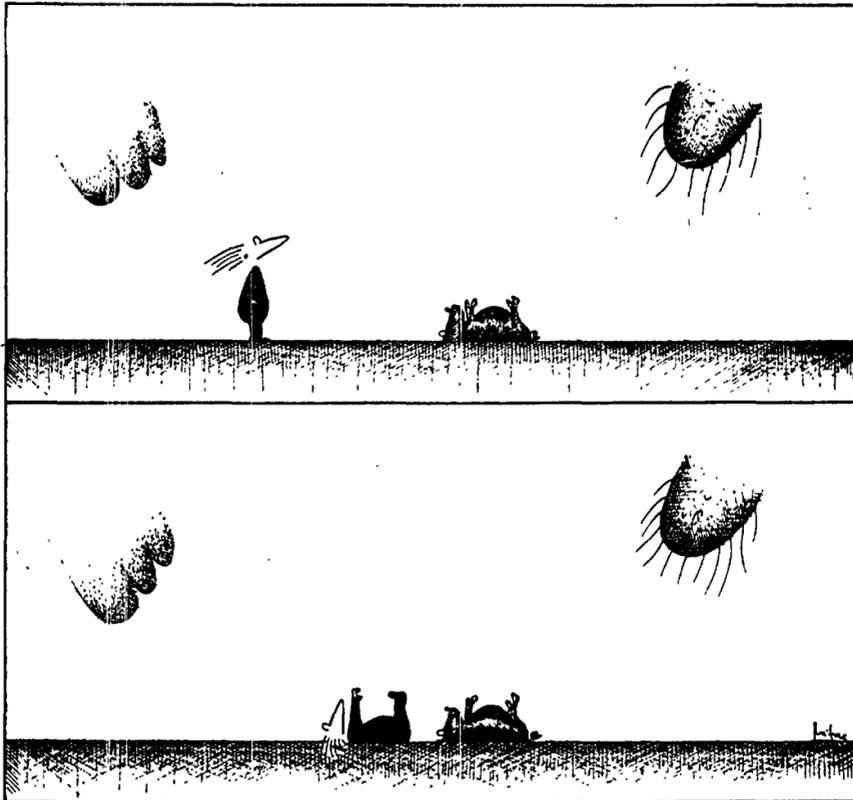
Clononostante il colera imperversa, e i medici non possono nulla, se non accorrere al capezzale dei malati per porre la diagnosi e in tal modo segnare irrimediabilmente il destino. È la gioia per i ciarlatani, che agli angoli delle strade promettono pozioni miracolose contro il morbo, gettando discredito sulla medicina ufficiale. Il popolo vede perciò nei camici bianchi dell'epoca un bersaglio contro cui sfogare la propria ira, fino ad arrivare ai saccheggi delle farmacie e alle minacce ai medici.

Che ovviamente a nulla servono. Gli animi vengono un po' a placarsi quando il colera, contrariamente alle previsioni delle autorità, inizia a colpire anche i ricchi: gran parte dell'acqua di Parigi, ricavata dalla Senna, dall'Ourcq o da pozzi, è contaminata dal vibrione del colera. Il 16 maggio colpito dal morbo muore addirittura l'invisibile capo del governo Casimir Perier.

Tra nuove rivolte popolari e seri problemi di igiene per il difficile seppellimento dei cadaveri, il colera a poco a poco scema di tranquillizzare la popolazione. Il re Luigi Filippo, non seguì il consiglio di abbandonare la città per rifugiarsi nelle più sicure campagne risparmiata dal morbo. Restò alle Tuileries ma si rifiutò, prudentemente, di recarsi a visitare gli infermi. Partecipò invece alle feste mondane organizzate nella città: le classi abbienti pensano ancora di essere immuni dal contagio. Ma così facendo alimentano il malcontento delle classi povere, che vedevano il terribile colera come una vendetta voluta dal potere dopo la rivoluzione del luglio 1830.

Nel luglio del 1835 il colera, attraverso i porti di Marsiglia e quindi di Genova, entra in Italia. Raggiunge rapidamente le più grosse città del Nord, ove miete molte vittime, e poi si dirige verso il Centro e il Sud. Le pessime condizioni igieniche e sanitarie fanno sì che il vibrione trovi il suo habitat preferito: a Napoli e Palermo muoiono cinquantamila persone, cinquemila a Roma, mille a Milano, dove le autorità impo-

Miti e superstizioni Quando il Re di Francia non fuggì davanti all'avanzata dell'epidemia



I casi nel mondo

Paese	Numero casi	Paese	Numero casi
AFRICA		ASIA	
Algeria	48	Cina	6.168
Angola	17.601	Hong Kong	29
Burundi	94	India	5.026
Camerun	918	Indonesia	67
Liberia	28	Giappone	89
Malawi	8.351	Kuwait	133
Mauritania	700	Macao	3
Mozambico	371	Malaysia	350
Niger	166	Myanmar	597
Nigeria	1.078	Nepal	141
Ruanda	1	Singapore	39
S. Tomé e Principi	3.953	Vietnam	143
Tanzania	2.150	Totale	12.785
Zaire	99	EUROPA	
Zambia	44	Germania	1
Totale	35.806	Francia	1
AMERICA		Norvegia	1
CANADA	1	Spagna	3
		Inghilterra	1
		Ungheria	4
		Ucraina	11
		Totale mondiale	48.408

no rigide regole igieniche. Anche in Italia, comunque, il colera, quasi per miracolo, si assottiglia e sembra sconfitto per sempre.

Ma alla prima pandemia, originata come detto nel 1817 in India, ne seguono nei successivi cento anni altre sette, tutte partite dalla regione del Gange. Questa volta, però, le autorità sono preparate, o almeno lo sono quelle italiane. Nel 1833, infatti, quando in realtà ancora di Italia unita non si può parlare, nei porti di Marsiglia e Nizza (quest'ultima appartenente allora al regno di Sardegna) ricompare il colera: le autorità francesi rifiutano l'idea del morbo come malattia contagiosa e non predispongono alcuna misura di controllo. Come conseguenza, il morbo si diffonde in tutta la Francia. I medici di Nizza, invece,

convinti della contagiosità della malattia, creano un cordone di sorveglianza sanitaria, che impedisce la propagazione in Italia del flagello.

Manca solo un anno, d'altra parte, al riconoscimento del batterio che causa la malattia, e alla dimostrazione definitiva quindi che il colera è una malattia infettiva contagiosa. Nel 1854 è un italiano, Filippo Pacini, il primo a individuare nelle feci di un paziente il vibrione del colera. La sua osservazione sarà poi confermata da Robert Koch.

Da allora il miglioramento delle condizioni igieniche e sanitarie del mondo occidentale riduce drasticamente il numero dei casi di colera. Non si parla nemmeno più di peste, perché basta una corretta reidratazione per evitare il decesso.

Rischia di fallire l'eccitante impresa scientifica: non funziona il sistema ottico. Sembra che la causa sia incredibilmente banale: uno o due specchi costruiti male

Telescopio spaziale: tutto finito?

La più grande impresa astronomica del secolo, quel telescopio orbitante che avrebbe dovuto rivelarci una nuova dimensione dell'Universo, rischia di trasformarsi in un clamoroso fallimento. Uno o addirittura due specchi mal costruiti rischiano di mandare a carte quarantotto la ricerca di centinaia di astronomi di tutto il mondo. Solo una navetta spaziale, non prima del 1993, potrebbe salvarlo.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Una impresa nata, è il caso di dire, sotto una cattiva stella. L'Hubble Space Telescope, il telescopio spaziale lanciato il 25 aprile e costato un miliardo e mezzo di dollari, vede ora con un solo occhio. Uno dei due elementi della coppia di specchi che aveva il compito di captare la luce proveniente dalla periferia dell'universo distorce le immagini al punto da renderle illeggibili. Insomma, quella che sembrava una impresa scientifica storica rischia di trasformarsi nel fallimento del secolo.

E a parte i soldi - tanti - che si butteranno via, c'è il lavoro di anni e anni di astronomi che si preparavano alla ricerca con il telescopio spaziale. Investendo tempo, idee, la loro stessa immagine scientifica. Ora, se sarà accertato che il

guasto è effettivamente nel sistema ottico, si dovrà mandare in soccorso una navetta spaziale (che comunque non sarà pronta prima del 1993), recuperare il telescopio, riportarlo a terra, ripararlo e poi rimandarlo in orbita. Insomma, se ne potrebbe riparare tra quattro o cinque anni. Che fine faranno i fondi e le strutture di molti dei laboratori del mondo - e tra questi 6 italiani - che si apprestavano a lavorare sull'Hubble?

In attesa di saperne di più, cerchiamo di capire come funziona il «maledetto» sistema ottico. Si tratta di uno specchio primario in vetro ed alluminio di 205 cm ed uno secondario di 30 cm. La luce penetra attraverso l'apertura del telescopio, colpisce lo specchio principale e viene riflessa su quello secondario, posto a 5 metri di di-

stanza. Quest'ultimo concentra i raggi e li rimbalza sullo specchio principale, da dove poi raggiungono gli strumenti di elaborazione che spediscono a terra le immagini. Ed è proprio questo specchio - il cuore del sistema - a distorcere quelle immagini che avrebbero dovuto raccontare la storia dell'universo, a partire da un'epoca molto vicina all'inizio dei tempi.

«È una grande tragedia», ha commentato Sidney Wolff, direttore dell'osservatorio di Tucson, in Arizona, il più grande osservatorio americano a terra. Meno disperato di lui è Ray Villard, portavoce dell'Istituto del telescopio spaziale di Baltimore, il centro che analizza ed elabora i dati che Hubble invia a terra. «Ovviamente non facciamo salti di gioia - ha detto nel tentativo di risollevarli gli spiriti degli astronomi americani -. Tuttavia la portata scientifica della missione non viene irrimediabilmente pregiudicata. Nella peggiore delle ipotesi dovremo rassegnarci a tempi più lunghi, ma i risultati comunque arriveranno».

La causa del disastro non sono ancora state accertate. Sembra che la causa del cattivo funzionamento dello specchio sia tra le più banali: un difetto di costruzione. Ed è ben singolare che una impresa scientifica progettata per decenni e studiata nei minimi dettagli rischi il fallimento per un difetto - mai prima sospettato - di costruzione di quello che è il suo apparato principale. La Nasa, che vede così fortemente ridimensionate le sue «prestazioni di egemonia» nel campo della osservazione scientifica della terra oltre che dell'universo, ha messo ieri al lavoro una commissione di esperti che dovrà accertare la responsabilità di un fallimento che ha dell'incredibile. L'incidente dell'Hubble potrebbe persino segnare la fine dei suoi grandi progetti di ricerca, primo fra tutti il progetto Eos, che prevede il lancio in venti anni di sei satelliti in orbita «da polo a polo» per l'osservazione dei mutamenti climatici e ambientali intervenuti sulla terra. Costo del progetto: 30 miliardi di dollari.

Thomas Arconti, portavoce della compagnia che ha costruito gli specchi, la Hughes Danbury Optical Systems, difende naturalmente il buon nome della azienda. «Nessuno sa finora che cosa si sia inceppato a bordo dell'Hubble, egli ha detto. L'unica cosa che sappiamo è che il sistema di osservazione è compromesso da

una aberrazione sferica. Ma la causa di questo difetto non è stata ancora accertata. Jean Oliver, il responsabile del progetto, ha giurato che nelle operazioni di collaudo effettuate sugli strumenti prima del lancio, tutto era in perfetto ordine. Ammette però che gli specchi erano stati collaudati a terra separatamente, poi il sistema è stato assemblato e lanciato nello spazio senza ulteriori collaudi. «Un collaudo del sistema a terra - dice Oliver - sarebbe costato centinaia di milioni di dollari».

Ed una volta lanciato nello spazio allo Hubble è capitato di tutto. L'unica cosa perfettamente riuscita sembra essere stata il lancio. Una volta in orbita, i primi grattacapi. Un cavo bloccava la rotazione dell'antenna, il sensore principale per la cattura delle radiazioni infrarosse ed ultravioletti. Sciocchezze, rispetto a quello che si è scoperto ora. Sembra che - tra l'altro - abbia alcuni problemi la telecamera-sonda costruita dall'Agenzia spaziale europea, che aveva il compito di puntare il suo obiettivo ultrasensibile sulla polvere stellare e su stelle lontanissime. Ora, in sostanza, di questi tre sistemi rimane perfettamente operativo solo quello che rileva le radiazioni.

Oggi si conclude la conferenza organizzata dalle Nazioni Unite Stati Uniti isolati, Terzo Mondo unito nella richiesta di tecnologie

Londra, il mercato dell'ozono

Contrasti e ricatti incrociati a poche ore dalla conclusione della Conferenza londinese sull'ozono, che deciderà il bando totale dei cfc entro il 2000. Bocciata la proposta Cee di anticipare i tempi. Passa la proposta degli Usa, che però si trovano stranamente isolati. Cina e India chiedono maggiori garanzie e tecnologie gratis. La Corea, paese emergente, chiede deroghe.

PIETRO GRECO

LONDRA. I lavori della Conferenza tra le parti che hanno sottoscritto il protocollo di Montreal per la protezione dell'ozono volgono al termine. Stasera si chiuderà per la prima volta nella storia dell'umanità un cospicuo numero di nazioni (oltre 60), tra cui tutti i grandi Paesi industrializzati, deciderà l'eliminazione totale di prodotti commerciali per scopi pacifici: i cfc. L'Uil all'uomo, ma dannosi all'ambiente.

Il clima all'interno del palazzo della «International maritime organization» che ospita la conferenza organizzata dal Programma per l'ambiente delle Nazioni Unite (Unep), non è certo quello della attesa solenne. Ma quello concitato di un bazar, dove incalliti mercanti tentano, con furbie e ricatti, di spuntare il miglior

prezzo per le loro merci. E così i ministri dell'ambiente di un centinaio di Paesi stanno scoprendo il lato meno nobile della nuova diplomazia ecologica. Una diplomazia, a ben vedere, alquanto strana, dove vecchie e consolidate alleanze vengono meno, mentre altre, nuove ed inaspettate, si formano. Cresce l'isolamento degli Stati Uniti. Solo una lettera personale di Margaret Thatcher è riuscita a convincere George Bush ad aderire alla proposta di costituire un fondo multilaterale, finanziato dai grandi produttori di cfc, per il trasferimento ai paesi in via di sviluppo delle nuove tecnologie necessarie a produrre i sostituti di «gas che sono stati definiti i «gas della prospeità». Ma dietro le quinte i delegati Usa, almeno questa è l'accusa lancia-

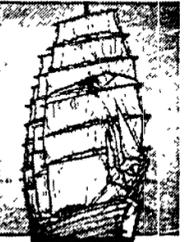
ta dai loro colleghi di alcuni paesi del Terzo mondo, si danno da fare per svuotarlo di contenuti (e di soldi). Il fondo multilaterale, col principio che devono essere i Paesi industrializzati a pagare il conto dell'innovazione tecnologica amica dell'ambiente anche nel Terzo mondo, può costituire un pericoloso precedente. «Non è vero» ha protestato ieri in un'affollata conferenza stampa William Reilly, direttore dell'Epa, l'Agenzia per l'ambiente degli Usa. «Vogliamo trasferire le tecnologie ecologiche ai Paesi in via di sviluppo. Chiediamo solo che nella commissione del 14 che gestirà i fondi sia un rappresentante permanente degli Usa. Visto che noi tireremo fuori oltre il 25% dei quattrini. Contrapposti a torto o a ragione, ai Paesi in via di sviluppo, gli Usa sono divisi anche dai paesi europei, loro tradizionali alleati. La Cee infatti chiede che il bando totale per i cfc entro il 1997, gli Usa proponghino il 2000. Reilly, tempestato di domande dai giornalisti, non ha potuto che confermare le posizioni di Bush. «Non è possibile agire se prima su cambiamenti del clima non acquisiamo le stesse certezze scientifiche che abbiamo acquisito per l'ozono».

Nuove alleanze si creano. India e Cina, nemiche storiche, sono sulle medesime posizioni. Lo ha detto chiaramente Maneka Gandhi, ministro per l'ambiente dell'India: «L'Occidente ha causato i danni all'ozono, l'Occidente deve pagare per ripararli». L'occidente è disposto a portare da 200 a 300 milioni il fondo multilaterale se India e Cina firmano il protocollo di Montreal e gli emendamenti che saranno votati oggi. Ma la Gandhi ha tagliato corto: «Troppi pochi. Ed in ogni caso l'occidente deve regalare le nuove tecnologie per produrre i sostituti dei cfc». Altrimenti? «Se ce le regalano, bene. Altrimenti ben altri per noi sono i problemi da risolvere». Pare che abbia detto un delegato cinese. «Non possono mica pensare di venirci a vendere per fare come al solito affari. Ha incaricato la dose il ministro di Malaysia. In definitiva non si sa se e a quali condizioni Cina, India e gli altri Paesi in via di sviluppo firmeranno il Protocollo. Non lo firmerà certamente la Corea del Sud, stranamente amabiato perché non è stato incluso nell'elenco dei Paesi in via di sviluppo. Entrare in quell'elenco infatti significa poter posporre di 10 anni l'eliminazione dei cfc».

Sondaggio
della Rai per stabilire l'affezione del pubblico a «Mixer», il programma di Raidue che va in vacanza. E a ottobre arriva «Extra»

A Spoleto
oggi la prima di «Elektra» di Richard Strauss
Ma l'avvenimento più atteso è «Juke-box all'idrogeno» di Ginsberg-Glass

Vedi retro



Il MystFest
compie 10 anni
Si parte stasera
con David Lynch

MystFest anno decimo. Il tradizionale festival del giallo del mistero parte stasera a Cattolica con due titoli di richiamo: *Impulse* di Sondra Locke con Theresa Russell nei panni di una superpoliziotta e l'episodio pilota della serie tv *Twin Peaks* diretto da David Lynch (il regista che ha appena vinto il Festival di Cannes). In sera, intanto, c'è stata una «preapertura» con un doppio omaggio al mito romantico del *Fantasma dell'opera*: c'è un lato sei minuti a colori del vecchio film del 1925 con Lon Chaney; dall'altro il nuovo tv-movie di Tony Richardson con Burt Lancaster e Charles Dance (andrà in onda in autunno sulle reti di Berlusconi). Molti, come al solito, gli ospiti previsti: da Angela Carter a Claude Chabrol, da Stuart Kaminsky a Susan Sontag. E da domani l'impegnativo convegno pilotato da Calisto Tanzi sul tema «Guerra fredda, addio?».

Parretti regala
50mila dollari
agli ebrei: «Non
sono antisemita»

Per lui è sempre una questione di soldi. Accusato di aver espresso giudizi pesanti sulla comunità ebraica americana, il finanziere italiano Giancarlo Parretti cerca di far la pace regalando cinquantamila dollari (circa 60 milioni di lire) allo «Streisand Center» di Los Angeles per gli affari culturali ebraici. Il centro, fondato nel 1981 grazie ad una donazione dell'attrice Barbra Streisand, era sul punto di chiudere perché a corto di fondi. La mossa di Parretti sembra corrispondere ad una «strategia dell'attenzione» rivolta a recuperare credito presso gli ambienti finanziari americani preoccupati dalla scalata «italiana» alla Mgm-Ua.

Il Regio in crisi
presenta
il programma
per i 250 anni

Ana di nascosto al Teatro Regio di Torino dopo le polemiche dimissioni del sovrintendente Ezio Zeffen, per la vicepresidente dell'ente Elida Tessore ha presentato il programma per il 250esimo anniversario del Teatro. Si partirà con due edizioni del *Don Carlo* verdiano nelle versioni francese (cinque atti) e italiana (quattro atti), per la regia di Gustav Kuhn. In cartellone, tra le altre opere: *La regina di Saba* di Mosenthal, *Francesca da Rimini* di Zandonani, *La fanciulla del West* di Puccini, *L'ispirazione* di Block. In mattinata s'era svolta una vivace riunione dei dipendenti nel corso della quale la Tessore aveva detto, dopo aver escluso licenziamenti: «Sia chiaro che non firmerò mai nessun patto integrativo che non contenga la rinuncia a complete assemblee prima e durante gli spettacoli, perché il pubblico deve essere tutelato». «Discuteremo nelle sedi opportune i punti caldi del rinnovo contrattuale — era stata la risposta del presidente degli orchestrali Elio Sosso — adesso rimbocchiamoci le mani e lavoriamo». Parole dure anche per Zeffen: «Non ho capito cosa veniva a fare qui — ha detto — la Tessore — non basta essere giornalisti, scrittori o altro per riuscire a governare».

I distributori:
«Tempi migliori»
non è uscito
in videocassetta

La Monitor, che distribuisce il film del 1986 di Roger Spottiswoode *Tempi migliori*, precisa quanto segue in merito alla recensione pubblicata dall'Unità il 19 giugno scorso: «La nostra pellicola non è stata ripescata dopo il successo dell'*Altimo suggerito*, dal momento che le rispettive prime programmazioni in pubblico dei due film sono contemporanee; l'eventuale sfruttamento in home video del nostro film è del tutto illegale e quindi frutto della pirateria».

Vita da anziani:
a Pergine
una rassegna
cinematografica

Anche quest'anno, dal 10 al 15 luglio, Pergine Valdarno (Arezzo) ospiterà la rassegna cinematografica dedicata alla terza età. Scade domani il termine per presentare alla commissione giudicatrice i lavori in video, pellicola o diapositive (per informazioni, telefonare al numero: 0575/896371). Tra gli ospiti invitati dal direttore Fernando Di Giammatteo, il regista Mario Monicelli, il direttore della fotografia Marcello Gatti, lo sceneggiatore americano Robert Katz. Il Comune di Pergine Valdarno duplicherà il materiale pervenuto al fine di costituire una videoteca specializzata nel settore. La prima edizione della rassegna ospitò 34 film in video e in pellicola su temi come: l'anziano e la famiglia, la solitudine dell'anziano, la salute dell'anziano, la vita nei centri sociali, le professioni che stanno scomparendo. Argomenti non di poco conto in una società che a parole dice di voler aiutare gli anziani e che nella realtà li condanna, spesso, ad una desolante emarginazione.

MICHELE ANSELMI

CULTURA e SPETTACOLI

Giallo d'Italia

Romanzi, eroi, armi e misteri/3
Gli americani hanno stile, ma gli scrittori italiani hanno molte storie da raccontare
In libreria il grande presente: la donna

ANTONELLA MARRONE ALESSANDRO SPINACI



Un'immagine di repertorio tratta dall'archivio Nerbini di Firenze

Varaldo, De Angelis, Spagnoli. Poi il fascismo. E il giallo italiano subisce una brutta batuta d'arresto. Molti, invece, i tentativi editoriali di sfruttare al meglio la passione per le avventure poliziesche che porta, con meticolosità ammirevole, centinaia di persone all'edicola: i Gialli K, i Gialli del Domino Nero, i Gialli Garzanti, Rizzoli e Longanesi, i gialli di Nerbini.

Gli anglosassoni, da allora in poi, hanno sempre avuto la meglio. Tanto che Alberto Tedeschi, direttore, per mezzo secolo, del Giallo Mondadori ebbe a dire nel 1976: «Il romanzo giallo italiano può andare in libreria come romanzo, non in edicola come giallo». Ciò non ridusse la pressione degli scrittori italiani che, magari sotto falso nome, in edicola volevano andare a tutti i costi.

Ma da almeno dieci anni qualcosa è cambiato. Tanto per cominciare il «Premio Alberto Tedeschi» per il miglior giallo italiano inedito ha messo in evidenza il fatto che gli italiani scrivono gialli e ne scrivono anche tanti. Poi, lentamente, l'idea ha cominciato a farsi largo tra altri editori e all'interno della stessa Mondadori che oggi, sugli italiani, punta molto di più.

Il sasso dentro, *Nero come il cuore*, la sezione Nero italiano negli Oscar Originals, le meta-dagini generazionali, ma come gialli piuttosto atipici, di Domenico Starnone, (*Segni d'oro*), di Marco Tullio Giordana (*Vita segreta del signore delle macchine*), di Luigi Spagnoli (*La sera del mondo*), nuove coppie in pista (Almanzi-Veraldi, l'ultima, con *Donna da Quirinale*): ecco i titoli, collane, novità e sorprese del giallo italiano di questi tempi. Insomma, se il mercato ristretto del genere tira e s'allarga, anche la porzione riservata ad autori e linguaggi di casa nostra cerca di fare la sua parte, Mondadori e Interno Giallo fufano in giro più degli altri, cercano nomi nuovi, nuovi ambienti, nuove strade. Obiettivo: rivendere i fasti editoriali di Scerbanenco, Fruttero & Lucentini, Veraldi, Felisatti & Pittorri o magari affermare un altro commissario Ambrosio (creato da Renato Olivieri) che continua il suo serial dopo dodici anni di onorata carriera (ultima «puntata» *Hotel Mozart*).

Sei i titoli sin'ora usciti in Nero Italiano: *Per il sangue versato* di Stefano Di Marino, *L'uomo esterno* di Sergio Altieri, *Novanta* di Maurizio Cohen, *Caccia alle mosche* di Angelo Longoni, *Il boccaciano* di Giuseppe Meroni e *Febbre* di Gaetano Cappelli. Sei storie italiane, sei percorsi di questo nuovo giallo che più nero non potrebbe essere. Modi diversi di andare all'interno e provare a descriverlo. Il campionario delle droghe, gli infiniti e sfiniti mercati sommersi, il melting pot che colora e mischia le angosce metropolitane, il nostro paese e i mondi terzi, ma anche le ventimila leghe che corrono tra Nord e Sud. Si cerca di riflettere (sul) la realtà che viviamo, ma l'impressione che si ricava da queste sei prove è che si perda più tempo e spazio a descriverla che non a scriverla, a narrarla. E il problema di questi titoli, ma più in generale della nostra letteratura di oggi. L'«Io c'ero» dei grandi americani non c'è affatto o c'è pochissimo, si accumulano approssimazioni e imprecisioni: si impegnano delle famiglie mafiose in una fida plurien-

nale; si racconta di un giornalista d'assalto capace di fronteggiare boss camorristi a forza di pugni e pistole. E poi, trattandosi di «neri», si rifiuta il giallo, la detection, che non deve essere un obbligo per nessuno, ma quando è ben strutturata non guasta ir.

Detection a volontà, invece, tra gli autori che ogni anno concorrono al «Premio Alberto Tedeschi». Il numero del Giallo Mondadori, in edicola da oggi è il vincitore di questa edizione. Anzi, la vincitrice, Daniela Comasini Montanari, insegnante di Bologna, si è aggiudicata il primo premio con *Mors tua*, un mystery ambientato nell'antica Roma. Una vittoria sulla scia di altre «ancora donne le vincitrici delle edizioni '84 e '87», che sembra dar ragione a

Marco Tropea, responsabile con Laura Grimaldi, di Interno Giallo: «In genere le donne scrivono gialli tradizionali usando uno stile molto classico. Certo ci sono «signore» che prenderemo volentieri in considerazione come la Rendell o la Highsmith. Ma la prima si divide tra Mondadori e Rizzoli, l'altra è Bompiani». Ultimamente la Rendell si firma anche Barbara Vine, come per *Occhi nel buio* e si fa pubblicare da Longanesi. «Questo è un genere in cui non è mai esistita una disparità sessuale. Tra i gialli migliori ci sono quelli scritti da donne. E non solo tra i classici. Anche attualmente le donne sono molto meglio: Ruth Rendell, P.D. James, Margaret Millar». A dirlo, sul suo onore di giallista, è Oreste Del Bu-



Camus mentre lavora alla Gallimard

Entra anche l'italiana Laterza?
Gallimard:
nuovi soci

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI Due mesi fa sembrava esser già vittima degli appetiti del re mondiale delle costruzioni, il francese Bouygues; nel frattempo se ne interessavano molto da vicino anche altri uccelli predatori, come il nostro Berlusconi, sempre alla ricerca di un posto al sole in quel di Parigi. Ma oggi per Gallimard, casa editrice «pura» tra le più blasonate del pianeta, si profila finalmente una schiarita. I consigli di amministrazione previsti per il 2 luglio dovrebbe sanzionare un nuovo «tour de table» azionario, nel quale, complessivamente, l'interesse di ordine culturale fa ancora la parte del leone, e pare allontanato ogni pericolo di «sinergia» con tv commerciali e iniziative immobiliari.

Il quotidiano *Liberation*, tra i nuovi soci, indica anche il nome italiano di Laterza, che dovrebbe partecipare in ragione di un significativo 5-6%. Gallimard ieri pomeriggio ha smentito, mentre negli ambienti di Laterza si ammette che la prospettiva è «affascinante», ma non si conferma l'esistenza di un accordo. Pare che un abboccamento ci sia stato nei mesi scorsi, e probabilmente nessuna delle due parti vuol metterlo in piazza prima che sia cosa fatta. Per i francesi l'ipotesi costituisce una novità («lo straniero in casa»), per gli italiani un salto di qualità di proporzioni troppo ingombranti per esser affidato alle indiscrezioni. Tra i nuovi soci spicca una sorta di club definitosi «Amici della Nrb», la Nouvelle Revue Française di buona memoria, quella di André Gide e poi di Francois Mauriac. Ma l'ingresso di maggior peso si annuncia quello di Jerome Seydoux, che dirige il gruppo industriale Chargeurs. Va detto

però che l'uomo non è affatto digiuno dalle belle lettere: discende infatti dalla famiglia Schlumberger, della quale se una parte ha fatto fortuna con il petrolio l'altra, rappresentata da uno dei tre mitici fratelli, è stata cofondatrice della stessa Gallimard all'inizio del secolo. Seydoux dovrebbe entrare con il 12,5%. Nella sua veste di unico vero e proprio *businessman* del giro, oltre alle capacità manageriali porta in Gallimard anche l'esperienza compiuta come azionista della Cinq, la rete televisiva che abbandonò qualche mese fa quando vi fu l'accordo tra Berlusconi e Hersant.

I tre nuovi ingressi dovrebbero rafforzare la posizione di Antoine Gallimard, che detiene il 33,5% e che gode dell'appoggio della Bnp, a sua volta detentrica del 12,5%. Come si ricorderà, Antoine Gallimard è da tempo al centro di una saga familiare che ha fatto tremare le mura della *maison*. Aprì le ostilità per prima la sorella Isabel, mettendo in vendita la sua quota del 12,5 al miglior offerente; la seguirono poi gli altri due rampolli, Françoise e Christian, contestando il prezzo e il modo in cui Antoine avrebbe ottenuto la sua quota dal padre Claude, vecchio e malato. Per Christian, in particolare, si tratta di un antico conto da saldare: suo padre infatti gli tolse le responsabilità di direzione, optando per il più giovane Antoine. La questione giace ancora davanti al giudice, anche se si vocifera di un compromesso in vista. In questo bailamme familiare alcuni, come il potentissimo Bouygues, avevano visto la breccia per penetrare in quello che è il vero tempio dell'editoria francese. Ora le cose sembrano avviarsi sulla buona strada.

La scelta del romanzo «Arco di luminaria» ha creato subito qualche polemica

Sorpresa al Viareggio: vince Luisa Adorno

Il Premio Viareggio-Répac apre la stagione estiva dei riconoscimenti letterari con una sorpresa: nella sezione narrativa ha vinto Luisa Adorno con il suo *Arco di luminaria* edito dalla palermitana Sellerio. Il premio per la saggistica, invece, è andato a *La realtà di Caravaggio* di Maurizio Calvesi (Einaudi), mentre quello per la poesia a *Pregiera nel nome* di Cesare Viviani (Mondadori).

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

VIAREGGIO. Riparato dai colon tenui degli alberghi in stile coloniale, il sessantunesimo Premio Viareggio-Répac (fra i più antichi e illustri in Italia) questa sera sarà consegnato a Luisa Adorno, elegante signora timida e solitamente lontana dai salotti come dalle accademie. Il suo *Arco di luminaria* (terzo titolo, per lei, con l'editore Sellerio dopo *Le dorate stanze* e *L'ultima provincia*) ha vinto il premio per la narrativa. Nella afosa serata qui in Versilia, le saranno accanto Maurizio Calvesi che con *La realtà di Caravaggio* (pubblicato da Einaudi) ha vinto il

premio per la saggistica e Cesare Viviani che ha vinto nella sezione poesia con *Pregiera nel nome* (Mondadori); ma ci sarà anche Franco Venturi che con la monumentale opera *Settecento riformatore* (semper Einaudi) ha ottenuto il Premio internazionale Viareggio-Versilia.

La stagione dei premi letterari, insomma, si apre con una grossa sorpresa con la quale si dovranno necessariamente misurare i prossimi riconoscimenti. Luisa Adorno, infatti, è scrittrice schiva, decisamente al di fuori di circolo di potere

letterario, autrice di storie sottili e ironiche. Come sottolinea la motivazione ufficiale del premio, il suo *Arco di luminaria* «può essere indicato come un significativo ritorno alla narrativa in cui il linguaggio letterario e la ricchezza delle immagini e dei sentimenti rappresentati creano un rapporto di totale corrispondenza con il lettore, di totale indifferenza da elaborazioni ideologiche». Un riconoscimento, per di più, che va a sottolineare l'operato di una piccola casa editrice come la Sellerio la quale ha sempre avuto, nel mercato librario italiano, il ruolo di chi sceglie la cultura (al limite la stravaganza storica o la piccola curiosità per bibliomani) contro ogni faciloneria e contro ogni moda.

Nella rosa dei premiandi, tuttavia, nomi illustri o segnati dalla loro ricercata marginalità rispetto alle mode non mancavano. In lizza c'erano Malerba (con il suo illuminato *Fuoco greco*), Ferruzzi, Fleur Jaeggy e Franco Freguelli. Ovvio, dunque,

che la scelta del vincitore abbia provocato qualche polemica. All'annuncio delle decisioni prese, Natalia Ginzburg e Giovanni Giudici (fra i diciannove scrittori e studiosi che compongono la giuria) hanno voluto dar voce al rammarico per una scelta — comunque definita felice — che ha negato il premio, per esempio, a Fleur Jaeggy. «Avrei preferito vincesse *Il beati anni del castigo* della Jaeggy — ha detto la Ginzburg — perché è stato una grande scoperta, per me. Un libro reale, che ritrae una difficile situazione umana senza alcun onirismo. Del resto, lo so: c'è qualcosa di mostruoso in ogni premio letterario». E questa «mostruosità», probabilmente, sta nel burocratismo del concetto stesso di premio letterario che difficilmente può contenere scelte, fedi letterarie e principi estetici diversi.

Ma una risposta è venuta subito dal nuovo presidente della giuria dell'antico premio di Viareggio, Rosario Villari. «Tra noi — ha detto — la discussione è stata molto accesa ed è im-

mediatamente arrivata al nodo centrale della funzione della letteratura. Eppure, mi sembra che anche il premio di quest'anno testimoni la specificità del Viareggio: quella di essere il frutto di scelte basate direttamente sulle responsabilità critiche di ognuno. La nostra ambizione, infatti, è proprio quella di offrire stimoli di riflessione e indicazioni critiche intorno alla produzione letteraria italiana. L'eventualità di fare propaganda, di sostenere nelle vendite questo o quel libro non fa parte delle nostre intenzioni». Si, parranno parole ottimistiche, ma è pur vero che le scelte del Viareggio, quasi sempre, hanno scatenato polemiche non di carattere editoriale, bensì di tipo letterario. E così sarà anche quest'anno, probabilmente, fra i sostenitori dell'area ironia narrativa di Luisa Adorno e gli estimatori di quella sorta di nuovo realismo letterario di Fleur Jaeggy e chi preferisce, infine, il simbolismo storico di Luigi Malerba.

Proprio qui, in mezzo a queste contrapposizioni, a queste



Luigi Malerba, il grande sconfitto, e Natalia Ginzburg, membro della giuria.

fratture critiche che a prima vista paiono insanabili, sta l'importanza dei premi letterari come specchio della realtà. Oggi la narrativa italiana, oltre a essere soggetta a strani mode, è frantumata in mille schegge, mille microtendenze: non ci sono idee guida (qualcuno dice, più radicalmente, che pro-

prio non ci sono idee), ma solo tentativi un po' impacciati che gli scrittori compiono per aggredire la realtà. Bersagliati da immagini e informazioni come siamo, probabilmente crediamo di aver svelato a noi stessi le leggi che regolano questa società decadente nella quale viviamo: il problema, al-



lora, è incidere la parola su di essa. E ognuno questa operazione la tenta dalla propria singola, ristretta, specifica posizione: spesso senza curarsi di ciò che accade intorno. Ecco perché un premio così apparentemente marginale e controcorrente, come il Viareggio di quest'anno a Luisa Adorno,

appare forse il più sincero, il più realistico possibile. Ed ecco perché altri settori, come quelli dedicati alla saggistica nazionale o internazionale, con tutta la forza delle loro certezze scientifiche, non hanno provocato eccessive polemiche né, tanto meno, spaccature verticali.

REPLICA

Fernanda, una storia difficile

Vale la pena sabato sera di ricordarsi che Raitre, alle 22.15, manda in onda *Fernanda*. Le ore del cuore, un cortometraggio della durata di quaranta minuti firmato da Francesco Bortolini. «Si tratta di un film verità», spiega il regista che è anche l'autore del soggetto originale della storia: Fernando Aramè è un travestito di Barcellona, il più colorato ed eccentrico di questa vicinissima città spagnola. In un'intervista racconta i suoi sogni, le sue illusioni e le sue amarezze. Ma nel film, oltre al racconto del protagonista, scene di vera e propria fiction cinematografica si alternano ad alcuni momenti documentari, col risultato di un affresco che illustra l'inquietante storia di un uomo che ha scelto di vivere un'esistenza femminile: di giorno col lavoro, duro, delle pulizie di un condominio, di notte in discoteca. Non è la prima volta che la Rai manda in onda questo programma. La bellissima intervista a Fernanda fu trasmessa già alcuni anni fa, lasciando in chi l'ha vista un vivo ricordo.

RAITRE ore 20.30

Uno speciale per tre scomparsi

Tre casi di sparizione fra i più difficili stasera su Raitre, dalle 20.30 alle 22.45 a *Specie chi l'ha visto: misteriose scomparse*. Verranno trattate le vicende che sono state anche oggetto di inchieste penali. Per alcune di esse, ritrovare in vita la persona scomparsa può eliminare il rischio dell'errore giudiziario. È il caso soprattutto di Salute Boscolo, la casalinga scomparsa tre anni fa dalla sua casa di Sottomarina di Chioggia: da allora i quattro figli hanno cominciato a temere che la madre sia rimasta vittima di un omicidio, e accusano il padre di non dire loro la verità. L'inchiesta è ancora in alto mare, mentre i sospetti continuano ad avvolgere la vita di questa famiglia. Un'altra scomparsa, su cui si è mobilitata la magistratura, è quella di Pietro Carro, il giovane sardo scomparso nell'88 durante il servizio militare. Il terzo caso, stasera, è quello di Antonio Ficarra, l'operaio dell'Enel di Catania scomparso nell'88, dopo che per anni è vissuto in uno stato furioso per la morte del figlioletto investito da un agente, per strada.

Tempo di bilanci per Mixer
Nonostante il finto scoop il pubblico gli dà fiducia ma dubita della sua «libertà»

La redazione ora impegnata
per un nuovo settimanale insieme a Inghilterra, Svezia, Francia, Spagna e Ungheria

Per l'Europa un Tg Extra

Sei film inediti di Frederic Rossif dedicati a *Questa terra così fragile*, andranno in onda dal 19 luglio, a chiusura della stagione di *Mixer*. Tempo, dunque, di bilanci, per la trasmissione giornalistica di Raidue, che quest'anno ha fatto clamore con il suo «falso» sul referendum per la Repubblica: ma il pubblico le dà ancora fiducia. Quanto basta per partire con un progetto europeo...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. La «grande beffa» (o bufala) di *Mixer*, oltre ad aver riempito pagine e pagine di giornali in tutta Europa con il finto-scoop - dichiarato a fine trasmissione - sul referendum per la Repubblica del '46, ha anche cambiato il rapporto dei telespettatori con questa che è una trasmissione di informazione? Il sondaggio voluto dalla Rai, al di là del dato Auditel, questa volta doveva provare se si era spezzato un legame di fiducia. O no. I dati d'ascolto in sé, infatti, sono soggetti a mille variabili: Giovanni Minoli - che da dieci anni si identifica con la trasmissione - è infatti soddisfatto del milione e 800 mila fedelissimi e dei 5 milioni e 400 mila telespettatori che comunque seguono il programma «una settimana sì e una no». E non si preoccupa se il direttore di Rete, Giampaolo Sodano, si dichiara «non telespettatore», «perché vede troppa tv di giorno per guardarla anche di sera». Anzi, secondo Minoli è proprio lo sforzo fatto alla ricerca di un linguaggio «moderno» che ha promosso la trasmissione insieme a *Tg7* e *Satellite*, penalizzando invece formule più tradizionali, anche se autorevoli.

La «prova sondaggio» - un campione di mille telespettatori - ha riconfermato la fiducia del pubblico (oltre il 70 per cento crede nella sua «serietà»), accettando dunque quel che Minoli aveva poi presentato come una trasmissione di denuncia sulla possibilità di manipolare la realtà tv, ma ha rivelato anche che, invece, si dubita della sua «libertà» (29,5 per cento sì, 26 no e gli altri chiusi in un «non so»): «In una Rai lottizzata a me sembra un buon risultato», ribadisce Minoli, che si dichiara anche poco preoccupato per quel quarto di platea televisiva che non trova originale la trasmissione e per quell'82 per cento di fedelissimi che non si è accorto dei cambiamenti avvenuti nell'impaginazione del programma.



Giovanni Minoli e Giampaolo Sodano hanno fatto il bilancio di «Mixer»

È questo il pubblico al quale la redazione di *Mixer* si prepara a proporre - accanto all'appuntamento tradizionale - un progetto «europeo»: *Extra*, settimanale di informazione impaginato in sei lingue, da una redazione «mistà» italiana, spagnola, francese, inglese, svedese e ungherese. L'idea di *Extra* è nata negli studi londinesi della Bbc, ed è stata accolta da emittenti pubbliche e private (l'Italia, porta anche un coproduttore privato, la società Panelkon). È la prima volta che, dopo gli accordi e le sperimentazioni per spettatori «scelti» (per i primi paesi del progetto Eurkon), il lavoro finisce nelle redazioni giornalistiche, per andare davvero in tv. La messa in onda di *Extra* (trasmesso via satellite) avverrà lo stesso giorno nei diversi paesi: varo previsto giovedì 2 ottobre. Ma non alla stessa ora. Le abitudini televisive in Europa, infatti, sono diverse: così se le regioni meridionali (Italia, Francia e Spagna) scelgono per l'informazione la seconda serata, la Bbc punta sul cosiddetto *prime time* e la Svezia invece anticipa al «pre-serale».

Il progetto di *Extra* nasce con molta timidezza: sono stati selezionati una serie di temi di indiscutibile presa e insieme tali da non creare problemi ai curatori. Si parlerà di bambini, di tempo libero, di sport. Si tenterà la denuncia dedicando una serata al razzismo. E, per «afferrare» il pubblico il giorno

dell'inaugurazione, si punta sul sesso. La trasmissione pilota - saranno tutte monografiche - si sviluppa infatti su sei storie: la discriminazione sessuale degli uomini in Svezia, le ragazze musulmane di Parigi, il boom della pornografia e i separati in casa dell'Ungheria, le «case chiuse» nei quartieri bene di Birmingham, e per finire, i «demminelli» di Napoli. Il problema - spiega Minoli - è decidere tutti insieme: non solo la selezione dei servizi, ma anche l'impostazione, che deve accontentare un pubblico che ha abitudini diverse. Ad ogni storia proposta da un paese «risponde» il pubblico di un al-

Impegno Rai
A luglio si discute di radio

Giornalisti
Una «carta» dei doveri e dei diritti

Entro luglio il piano di rilancio e l'avvio del confronto con il sindacato: questo è l'impegno assunto dal vertice Rai, posto nuovamente di fronte al degrado della radiofonica pubblica. È storia vecchia questa della radio, modellata nel 1975 sugli schemi organizzativi della tv e da allora in progressiva, inesorabile decadenza. Né si può dire che siano mancate in questi anni idee, proposte, suggerimenti. Tra gli ultimi appuntamenti, quello dell'11 maggio scorso a Roma, indetto dal Pci, per rilanciare l'idea di una subazienda autonoma alla quale affidare, con piena autonomia organizzativa, la gestione della radiofonica pubblica. Il rilancio della radio può rappresentare un punto di incontro tra tante cose che, in materia di tv, dividono. Da parte sua, il sindacato dei giornalisti Rai (Usigrai) ha condotto una iniziativa martellante, sino all'ultima e drammatica denuncia di qualche giorno fa: «La radio muore nell'indifferenza dei suoi dirigenti! Terzi, finalmente, l'incontro tra sindacato e vertice Rai: presidente Manca, vice-presidente Birzoli, direttore generale Pasquarrelli; il vice-direttore generale per la radiofonica non c'era per la semplice ragione che la poltrona è vacante da alcuni mesi.

«Nuovi criteri per le nomine dei direttori di testata»: recita così il primo punto della «carta» dei diritti e dei doveri dei giornalisti della Rai-tv pubblica presentato al vertice aziendale dal sindacato giornalisti Rai. È proprio - come dire? - il cacio sui maccheroni, perché entro luglio, come ha ribadito ieri il presidente Manca, ci saranno alcuni cambiamenti ai vertici delle testate televisive. Le voci che circolano non sono affatto rassicuranti ai fini di eventuali «nuovi criteri» da porre a presidio delle imminenti nomine. Tuttavia, non è casuale che il sindacato abbia voluto presentare ai massimi dirigenti aziendali la sua carta dei diritti e dei doveri alla vigilia dei mutamenti annunciati e dei quali il consiglio di amministrazione potrebbe cominciare a discutere già mercoledì prossimo. La «carta» prevede anche altri principi: la tutela dei cosiddetti soggetti deboli, come i minori, i tossicodipendenti, gli ammalati di Aids, insomma tutti coloro che di solito vengono troppo disinvoltamente sbattuti in prima pagina; la incompatibilità fra la professione del giornalista in Rai ed eventuali incarichi esterni; rigida separazione tra spazi informativi e sponsorizzazioni; autoregolamentazione degli scioperi. La «carta» afferma una nota del sindacato giornalisti - «è un documento che figurerà come protocollo aggiuntivo all'accordo integrativo del nuovo contratto di lavoro giornalisti» che si andrà prossimamente a negoziare. L'accordo sulla «carta» dei diritti e dei doveri deve avvenire pregiudizialmente e contestualmente alle nomine in azienda. La «carta», infine, è uno strumento fondamentale per affrontare concretamente le questioni del rispetto dell'autonomia professionale dei giornalisti e del superamento delle spartizioni politiche all'interno della Rai. Poiché tutte le indiscrezioni convergono su luglio - il 12 o il 13 - come «mese delle nomine», anche in questo caso si vedrà quanto valgono gli impegni Rai.

NOVITA

Dal Giappone tecnologico kolossal a disegni animati
Arriva la Bibbia-cartoon

La Bibbia formato cartoons. Destinazione: i ragazzi. Per due volte alla settimana su Raiuno alle 18.30, da ottobre fino alla vigilia di Natale, verranno trasmesse ventisei puntate di *La Bibbia*, un progetto costato più di tre anni di lavoro, oltre sette miliardi di lire, e tante critiche sia per gli alti costi, che per i discutibili risultati. Ma polemiche a parte, la curiosità di questo kolossal in cartoni animati è che sono stati i giapponesi, veri maghi della tecnologia nel campo dell'animazione, a realizzarlo. Famosi per le serie di *Heidi* e di *Mazinger*, questa volta hanno utilizzato un sistema di animazione molto più raffinato ed un mac-

chinario capace di riprendere migliaia e migliaia di immagini in pochissimi secondi. Il programma si è attenuto al sacro testo con rigore filologico, grazie alla consulenza dell'Istituto biblico e del Collegio Capranica. Coprodotto da Raiuno e dalla «Mtv» nipponica, uno dei quattro colossi televisivi del Giappone. Il cartoon racconta gli episodi salienti dell'antico testamento, dalla creazione dei cartoni animati è che sono stati i giapponesi, veri maghi della tecnologia nel campo dell'animazione, a realizzarlo. Famosi per le serie di *Heidi* e di *Mazinger*, questa volta hanno utilizzato un sistema di animazione molto più raffinato ed un mac-

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	TMC	SCEGLI IL TUO FILM	
7.00 UNOMATTINA. Di Pasquale Satalia 8.00 TG1 MATTINA 9.40 SANTA BARBARA. Telefilm 10.30 TG1 MATTINA 10.40 NELSON. Sceneggiato (1°) 11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH 12.05 MIA SORELLA SAM. Telefilm 12.50 ZUPPA E NOCCIOLE 13.30 TELEGIORNALE 13.55 TG1 TRE MINUTI DI... 14.00 TG1 MONDIALE 14.15 CIAO FORTUNA. Di Annalisa Buttò 14.30 L'ORO DEL DEMONIO. Film con Walter Huston; regia di William Dieterle 15.15 MINUTO ZERO. Di Paolo Valentini 15.45 SIGI ESTATE. Per ragazzi 17.45 CARTONI ANIMATI 18.10 OGGI AL PARLAMENTO 18.15 CUORI SENZA ETÀ. Telefilm 18.45 SANTA BARBARA. Telefilm 19.40 TG1 MONDIALE 20.00 TELEGIORNALE 20.40 IL SEGRETO DEL SAHARA. Sceneggiato in quattro puntate con Michael York, Ben Kingsley (1° parte) 22.10 TELEGIORNALE 22.50 FRATELLI DELLA NOTTE. Film con Gene Hackman, Robert Stack; regia di Ted Kotcheff 24.00 TG1 NOTTE. TG1 MONDIALE 0.45 IO E IL MONDIALE. Di G. Minò 1.00 OGGI AL PARLAMENTO	7.00 LASSIE. Telefilm 8.15 LASSIE. Telefilm 9.00 IL MEDICO IN DIRETTA 10.00 OCCHIO SUL MONDO. 1° puntata 11.00 I QUATTRO CASI DELL'ISPETTORE DALGLIESH. Sceneggiato 11.55 CAPITOL. Teleromanzo 12.00 TQ2 ORE TRIDICI. METEO 2 13.30 TUTTO MONDIALE 14.00 BEAUTIFUL. Telenovela 14.45 SARANNO FAMOSI. Telefilm 15.30 MR. BELVEDERE. Telefilm 16.00 PROFESSOR KRANZ TEDESCO DI GERMANIA. Film con Paolo Villaggio, José Wilker; regia di Luciano Salce 17.55 DAL PARLAMENTO 18.00 VIDEOCOMIC. Di N. Leggeri 18.55 TQ2 DRIBBLING. Speciale Mondiali 19.45 TQ2 TELEGIORNALE 20.15 TQ2 LO SPORT. METEO 2 20.20 IL CALCIO 20.30 IL CONSOLE ONORARIO. Film con Michael Caine, Richard Gere; regia di John Mackenzie 22.15 TQ2 STASERA 22.30 L.A. LAW: AVVOCATI A LOS ANGELES. Telefilm 23.20 TQ2 NOTTE. METEO 2 23.45 DIARIO MONDIALE 0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.40 LE DAME DI SHANGHAI. Film. Regia di George W. Pabst	14.00 TELEGIORNALI REGIONALI 14.10 BLACK AND BLUE 14.30 VIDEOSPORT. Ciclismo: Bicì & Bike; Ciclismo: Giro di Basilicata 16.45 LA GIUNGLA DEL QUADRATO. Film con Tony Curtis, Pat Crowley; regia di Jerry Hopper 19.00 TELEGIORNALI 19.30 TELEGIORNALI REGIONALI 20.00 BLOB. Di tutto di più 20.30 SPECIALE «CHI L'HA VISTO?» 22.55 TQ3 SERA 23.00 PROCESSO AI MONDIALI 23.45 TQ3 NOTTE 0.15 GOULD. Il genio del pianoforte «Velluto blu» (Italia 1, ore 22.25)	12.00 TENNIS. Torneo di Wimbledon (replica) 15.00 TENNIS. Torneo di Wimbledon (incontri dei 16esimi di finale) 16.00 TENNIS. Torneo di Wimbledon (sintesi del principale incontro della giornata) 22.00 TELEGIORNALE 23.00 EUROGOLF. (Replica) 24.00 CAMPO BASE. (Replica) 0.30 SPEEDY. (Replica) 14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela 16.30 DOTTORI CON LE ALI. Telefilm con Robert Crubb 17.40 SUPER 7. Varietà 20.30 MACISTE. L'ERCE PIU' GRANDE DEL MONDO. Film. Regia di Michele Lupo 22.30 LA GANG DEI DOBERMANN. Film. Regia di Bryan Ross 0.10 SWITCH. Telefilm 14.30 ON THE AIR SUMMER 15.30 SUPER HIT 16.30 ZUCCHERO SPECIAL 19.30 BLOB QLEDF 21.30 ON THE AIR SUMMER 23.00 ROBERT PLANT 0.30 NOTTE ROCK	10.30 GABRIELA. Telenovela 11.30 IL MEGLIO DI TV DONNA 14.00 NATURA AMICA 15.00 TRE DONNE PER UNO SCAPOLO. Film. Regia di D. Mann 17.00 DUE PAZZI SCATENATI 18.00 MABUQUERAO. Telefilm 19.00 MONDIALISSIMO 20.30 ITALIA '90. Speciale 23.00 STASERA NEWS 23.15 GALAGOAL. Varietà 19.00 SUGAR. Varietà 18.00 CAPITOLAO. Telenovela 18.30 4 DONNE IN CARRIERA 19.30 CARTONI ANIMATI 20.30 SOTTO UN CIELO DI FUOCO. Film (5° puntata) 21.30 NIGHT HEAT. Telefilm 22.30 FORZA ITALIA 24.00 TOP MOTORI 17.30 IRYAN. Telefilm 18.30 DADI & C. 19.00 INFORMAZIONE LOCALE 19.30 MALÙ MULHER 20.30 LA RABBIA GIOVANE. Film 22.30 TELEDOMANI RADIOGIORNALI GR1: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 17.30; 19.30; 22.30. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 16.45; 20.45; 23.53. RADIOUNO Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. Radio Anchio '90; 10.30 Canzoni nel tempo; 12.05 Via Asiago Tenda; 17.30 Jazz '90; 20.30 Musica sintonica. RADIOUE Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 19.26, 22.27. È il buongiorno di Raidue; 10.30 Radioude 1313; 12.50 Impara l'arte; 15.45 Pomeridiana; 18.30 Italia '90; 21.30 Le ore della notte. RADIOTRE Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43, 11.43, 6 Preludio; 8.30-10.30 Concerto del mattino; 12.10 Foyer; 14 Compact club; 15.45 Orione; 19 Terza pagina; 21 Il clavicembalo ben temperato di Johann Sebastian Bach.	16.00 PROFESSOR KRANZ TEDESCO DI GERMANIA. Regia di Luciano Salce, con Paolo Villaggio, Adolfo Celli. Italia (1978). 113 minuti. Visto gli sfracelli che i tedeschi stanno combinando al Mondiale, consoliamoci con un tedesco tonto: il mitico professor Kranz, inventato da Paolo Villaggio in tv, è meno fortunato al cinema rispetto ai suoi «cugini» Fracchia e Fantozzi. Il film non è nulla di speciale ma qualche risata la strappa. Buon pomeriggio. RAIDUE 16.45 LA GIUNGLA DEL QUADRATO. Regia di Jerry Hopper, con Tony Curtis, Ernest Borgnine. Usa (1967). 86 minuti. Ascesa e caduta di un giovanotto che si dedica alla «nobilitazione» del pugilato. Uno dei mille film americani «a box», non pessimo (anche se Tony Curtis ha la faccia un po' troppo pulita per essere un pugile). RAITRE 20.30 IL CONSOLE ONORARIO. Regia di John Mackenzie, con Richard Gere, Michael Caine. Gran Bretagna (1984). 100 minuti. Ormai si è perso il conto dei passaggi tv di questo film tratto da un romanzo di Graham Greene. Gere è un giovane medico che si reca in un paese dell'America Latina alla ricerca del padre, scomparso per motivi politici; Caine è il console britannico del posto, perennemente ubriaco. RAIDUE 21.00 CHI È SENZA PECCATO... Regia di Raffaello Matarazzo, con Amedeo Nazzari, Yvonne Sanson. Italia (1952). 97 minuti. Continuano le epiche gesta di Amedeo Nazzari e Yvonne Sanson, la coppia più lacrimogena dell'Italia anni Cinquanta. Stavolta lei è una mercaglia di un pasticcio, lui un giovanotto inaspettato dalle guardie. Lei o salva e nasce un grande amore. RAITRE 22.20 FRATELLI NELLA NOTTE. Regia di Ted Kotcheff, con Gene Hackman, Fred Ward. Usa (1983). 101 minuti. Brutto film americano sui soldati dispersi in Vietnam. Incolonnato il passo organizza un commando di reduci per andare a salvare dei militi che si presume ancora prigionieri del vietcong. Nostalgici del Vietnam, se ne inventano uno nuovo. RAIUNO 22.25 VELLUTO BLU. Regia di David Lynch, con Dennis Hopper, Kyle MacLachlan, Isabella Rossellini. Usa (1986). 116 minuti. In attesa di «Wild at Heart», vincitore a Cannes, e della serie tv «Twin Peaks», acquistata sempre dalle reti Fininvest, torna in tv il precedente film di David Lynch. Opera bizzarra, a metà fra giallo e grottesco, «Velluto blu» racconta l'ossessione di un ragazzo qualunque che si trasforma in detective per salvare una cantante di night club di cui si è invaghito. Ma la donna è prigioniera di un gangster psicopatico, iniziato come un thriller, diventa una discesa nell'inconscio, angoscioso (e ridicolo) come tutti i sogni. Attenzione: piace moltissimo o non piace affatto. ITALIA 1 0.40 LE DAME DI SHANGHAI. Regia di George Pabst, con Louis Jouvet. Francia (1938). 95 minuti. Edizione originale con sottotitoli. Shanghai, anni Trenta: una cantante viene ricattata da un suo ex amante, spia dei russi, per incassare un politico cinese. Andrà a finire male (quasi) per tutti. Drammone esotico diretto in Francia dal tedesco Pabst. Una curiosità per cinefili, tanto più nell'edizione originale. RAIDUE

Il festival di Spoleto si è aperto con una sinfonia di Berlioz (dirigeva Myung-Whun Chung) e un omaggio a Filippo Lippi



Ieri le marionette di Carlo Colla e l'«Elektra» di Strauss. Atteso «Juke-box all'idrogeno» messo in musica da Glass

Incontro con il poeta Allen Ginsberg. Impegno civile e buddismo zen

DALLA NOSTRA INVIATA
MATILDE PASSA

Doppio amore per cominciare

Due prime nella giornata di ieri: alle 15.30 a Santa Maria della Piaggia il Gran ballo Excelsior proposto dalla Compagnia delle marionette di Carlo Colla e l'attesissima Elektra di Richard Strauss al Teatro Nuovo, diretta da Spiros Argiris.

Ieri intanto ha preso il via la rassegna «Spoleto Cinema», curata da Fabrizio Natale e Fulvio Toffoli, e che proporrà ben 65 film, articolati in diverse sezioni. Sicuramente la più curiosa è quella che va sotto il titolo di «Cinema della tolleranza», un viaggio di 37 pellicole ambientate tutte nelle case di appuntamento. Omaggi particolari saranno dedicati ad Anton Giulio

Majano (proprio oggi, alla presenza del regista, verrà proposta una sintesi dei suoi lavori tv a cui seguirà la proiezione di due suoi film, La domenica della buona gente del 1953 e Sedok del 1960); a Giacomo Gentilomo (sette film), John Ford (uno), Jean Renoir (uno), Luis Bunuel (tre), William Friedkin (otto) e alla ballerina Anita Barber, figura trasgressiva, nell'arte come nella vita, degli Anni Venti. Di particolare interesse le quattro anteprime: Boris Godunov di Andrzej Zulawski, L'albero del male di William Friedkin, Cacciatore bianco e cuore nero di Clint Eastwood e Pensieri invadenti di Maurizio Angeloni. Inaugurata anche, nella sede del Palaz-



E Figaro va alle nozze al suono del juke-box

Spoleto, terzo giorno. E il programma comincia ad infittirsi. Gli eventi della giornata sono sicuramente le due prime, ambedue al Teatro Nuovo, rispettivamente alle 17.30 e alle 20 di Hydrogen Juke-box di Philip Glass e Allen Ginsberg, e de Le nozze di Figaro nell'allestimento di Giancarlo Menotti e con la direzione orchestrale di Oliver Gilmour. Il menu offre poi alle 12, al Teatro Melisso, il tradizionale concerto di mezzogiorno; alle ore 17 a Santa Maria della Piaggia la replica del Gran Ballo Excelsior della compagnia delle marionette di Carlo Colla; alle 18 a S. Eufemia gli Incontri musicali. Grande attesa, intanto, per la performance poetica di Allen Ginsberg che, dopo l'affollatissima conferenza stampa di ieri, darà un recital alla Sala Frau (ore 12).



Giancarlo Menotti e, sopra, un momento delle prove del concerto inaugurale al Teatro Nuovo

trafficienti di droga e che tutto questo spargimento di forze contro i narcotrafficanti è un alibi per restringere le libertà personali. È un peccato che anche l'Europa sia caduta in questa trappola. In Italia è stata appena approvata una legge che equipara il consumatore di droghe leggere a quello di droghe pesanti. Per questa posizione non c'è che una risposta: neppure le idee possono far nulla contro la stupidità umana. Eppure l'esempio Usa dovrebbe essere sufficiente. Siamo il paese che ha le leggi più restrittive in materia di droga e quello che ha il maggior numero di drogati.

Gli anni non hanno smussato la grinta del poeta, anzi. Le parole si sono fatte più calme ma non più leggere. Se c'è qualcuno che può sfatare il luogo comune in base al quale la disciplina buddista porta al distacco nei confronti delle cose del mondo, questo è proprio Allen Ginsberg. Formatosi alla scuola del celebre maestro zen Suzuki Rosci che, in quel di San Francisco, fondò uno dei primi centri da cui partì la diffusione in Occidente del buddismo zen, da sempre il poeta americano coniuga poesia e impegno civile, neri spirituali e provocatorie battaglie.

«Credo profondamente nel ruolo della poesia come strumento per risvegliare le coscienze - afferma - e per controbalzare al lavaggio del cervello operato dai governi. I poeti hanno partecipato alla rivolta contro la repressione a Fecchino, i poeti hanno pagato duri prezzi nei paesi dell'Est. Non credo certo che possano avere una funzione salvifica. Ma possono seminare il dubbio, lanciare parole che qualcuno ascolterà. Anche rispetto alla difesa di questo pianeta così gravemente malato i poeti hanno una funzione decisiva. Un pianeta malato, e non solo di Aids, si deve chiedere non come sopravvivere, all'Aids, ma come vivere con l'Aids».

Proprio sul tema «poetica dell'ecologia» si svolgerà in un collegio buddista del Colorado un raduno internazionale di poeti. Vi si ritroveranno tutti quei cantori della beat generation «che non si sono persi per strada», e coloro che credono nella «politica della spiritualità» come Ginsberg, parlando con Vaclav Havel in un bar di Praga, ha definito la sua visione della vita.

SPOLETO. Dicevamo l'amore - nella sua infinita gamma di espressioni - quale non improbabile «tema» del Festival, ed eccoci serviti, pur nella «stranezza» dell'inaugurazione. La stranezza della XXXIII edizione, che si è avviata in due momenti: un concerto al Teatro Nuovo e lo scoprimento di affreschi restaurati al Duomo. Una stranezza d'amore, nella quale ha senso l'inaugurazione.

Il concerto puntava esclusivamente sulla Sinfonia Fantastica di Berlioz, che è il primo poema sinfonico, dedicato alla passione amorosa. Vi si narra - ed è un'idea fissa musicologicamente ribadita - di un giovane musicista che incontra in una donna il suo ideale e perdutamente se ne innamora. Ma non è ramato. L'amore diventa follia, immaginazione di uccidere l'amata, di essere condannato a morte e di partecipare ad un Sabba infernale, con tanto di ridda demonica e «ottoni» a periferia, che intonano il Dies irae. È una importante pagina musicale, che segna una svolta dopo le Sinfonie di Beethoven.

L'Orchestra nazionale dell'Opera di Parigi, un po' ammucchiata sul palcoscenico del Teatro Nuovo (nei teatri li-

rici le orchestre il non è che stiano al meglio), diretta con meccanica ed eccessiva scalmanata dal maestro coreano Myung-Whun Chung, ha fatto il suo dovere: un'esecuzione fastosa, salutata dal pubblico, tantissimo, con generosi applausi. Ma si avvertiva l'ansia di scappar via dal Nuovo, per avviarsi al Duomo. Una buona scarpinata in salita, a mo' di processione, infilata via via da altro pubblico e poi da quello che già si era intanto radunato nella piazza. La Cattedrale è stata presa d'assalto e occupata in ogni angolo.

Non sappiamo chi sia stato il regista, ma possiamo dire che lo «spettacolo» mancato al Nuovo, abbozzato strada facendo, abbozzato poi in Duomo, un momento tra i più affascinanti nella storia del Festival. Dal soffitto a terra, dinanzi all'abside, si stendeva, voglioso di curve e rigonfiamenti, un enorme velo bianco, gagliardamente illuminato, splendentemente illuminato, splendentemente illuminato. Qualcosa di simile si era vista, anni fa, nel finale dell'Arrianna a Nasso, qui a Spoleto, quando il bianco come di vele al vento, dava il segno dell'amore trionfante. Ed ora tutti li ad aspettare l'epifania dell'af-

ERASMO VALENTE

resco di Filippo Lippi. Un vanto della soprintendenza dell'Umbria, ha detto Giovanna Benazzi (un lavoro rientrante nella quotidianità e senza interventi di terzi). L'arcivescovo Antonio Ambrosiano ha rivolto un saluto molto bene articolato, e il Westminster Choir, diretto da Joseph Flummerfelt, ha cantato un breve e intenso brano - un Regina Coeli - di Gian Carlo Menotti, composto per l'occasione, intrecciante spunti arcaici a tratti di moderna melodicità. Il tutto è sfociato in una spirale alleluatica e sull'ultimo suono di gioia, d'improvviso, il grande velo è crollato al suolo come un groviglio di nuvole luminose, che avesse perduto luce e vigore. Momento indimenticabile. Ci sarebbero voluti squilibri di fare, ma c'è stato soltanto, in un massimo di vibrazione, al cospetto dello splendore dei colori e della loro frastornante costruzione, l'applauso lungo ed emozionante del pubblico. Era meraviglia: l'annunciazione, la nascita, la morte della Vergine, la sua assunzione al cielo.

Si diceva l'amore. Avviato dalla miseria di casa alla vita «religiosa», Filippo Lippi (Fi-

renze 1406-Spoleto 1469) fu frate cappellano in un convento di suore. Si innamorò d'una consorella, Lucrezia Buti, e con essa scappò via dal convento. Dovettero mettersi in mezzo Cosimo de' Medici e Pio II perché i due fossero lasciati in pace, sciolti dai voti. Era nato, intanto, il figlio, Filippo, che aveva dieci anni quando arrivò con il padre a Spoleto nel 1467, e fu pittore di grande fantasia anche lui. Nell'affresco con la morte della Vergine, l'angelo ai piedi del letto è lui, il figlio, Filippo, già carico di presagi botticelliani. La figura che gli sta dietro è quella stessa - un autoritratto - del «maledetto toscano». L'indice della mano sinistra punta sulla mano destra che tiene raggruppata tra le dita la tunica, in modo che sopra si vedano soltanto - provate - l'indice e il mignolo. Che serata, ragazzi. Le campane si erano intanto risvegliate a festa, e la piazza era gremita come per il concerto di chiusura. Ed è, invece, la prima serata del Festival. Ora si aspettano La cagnotta di Labiche ed Elektra di Richard Strauss. Ma non già dietro il sipario Juke Box all'idrogeno di Allen Ginsberg-Philip Glass e Le nozze di Figaro, con l'attesa regia di Gian Carlo Menotti.

Marcia trionfale nell'Arena per Miles faraone

Oltre diecimila persone a Verona fino a tarda notte nell'anfiteatro per la maratona-jazz che ha visto alternarsi sul palco Max Roach, Dizzy Gillespie e il grande Davis



Miles Davis a «Verona Jazz»

FILIPPO BIANCHI

VERONA. L'Arena è gremita in ogni ordine di posti, oltre diecimila spettatori onnivori ed entusiasti, per una serata faraonica, più monumentale che memorabile, terminata a notte fonda dopo aver visto sfilare niente meno che Dizzy Gillespie, Max Roach e Miles Davis: praticamente tutti i grandi maestri del jazz viventi, con la sola eccezione di Sonny Rollins. Così si è inaugurata l'edizione 1990 del festival veronese, parte di un ricchissimo cartellone estivo sul quale devono essere piovuti parecchi quatrini «mondiali».

La partenza promette bene: al crepuscolo sull'enorme palcoscenico compare il solo Steve Turre, che lancia richiami con una conchiglia dalla quale sa trarre suoni insospettabili. Progressivamente la scena si riempie dei vari componenti di questa che Dizzy ha chiamato compositamente United Nations Orchestra, riunendo per l'occasione alcuni valentissimi strumentisti del nord, centro e sud America. Il clima prevalente è ovviamente quello funk-latino. La classica Con Alma sfoggia la bella voce strumentale del sassofonista-clarinetista Paquito D'Rivera, che è anche autore del brano successivo.

Nella lunga passerella di assoli brillano il veterano Slide Hampton, e le magnifiche trombe del brasiliano Claudio Roditi e del cubano Arturo Sandoval. And Then She Smiled è immersa in quel sapore caraibico che è per Gillespie il terreno più congeniale, e che si ritrova storicamente in capo-

lavori come Manteca e, soprattutto, Cubana Be Cubana Bop. Sarebbe interessante sapere chi ha curato la scrittura orchestrale: forse il giovane Turre ha lavorato anche su partiture di grandi arrangiatori che hanno collaborato con Dizzy in passato, da George Russell a Quincy Jones. Dopo un evitabile inintermezzo con la cantante Flora Purim, arriva il cavallo di battaglia A Night in Tunisia, con una chiosa mozzafiato fra le tre trombe, tutta sospesa sui sovraccanti. Il set di Dizzy ha nell'eccessiva lunghezza un difetto imperdonabile, e per di più è segnato da qualche problema tecnico che si ripete nella performance di Roach (ma chissà se tre «stelle» di questo calibro si saranno degenerate di fare una prova del suono...).

Fra i personaggi della sua generazione, Max Roach è forse l'unico ad aver mantenuto costantemente il coraggio di rinnovarsi, di accettare la sfida creativa del linguaggio contem-

poranei. Basti citare la M'Boom Re Percussion, il Double Quartet, la lunga serie di duetti con Braxton, Taylor, Dollar Brand, Shepp. Questo nuovo progetto con quintetto e coro è del tutto coerente con l'ambizione dell'autore, che è quella di ricomporre in episodi unitari la gran varietà di componenti della cultura musicale americana. Il rischio di giustapporre gli elementi anziché sintetizzarli, latente in altre precedenti esperienze, è però più esplicito. Le due entità faticano a trovare momenti d'integrazione e il drumming faticoso del maestro non pareggia le numerose cadute di gusto.

Bisogna attendere quasi l'una per veder comparire il divino Miles Davis. Bel tenebroso come sempre, fresco di lifting, ripete se stesso ormai da parecchi anni, ma certo non ha perso il grande carisma, e quel gusto di suonare che gelosamente celava nelle prime fasi

della sua carriera. Il repertorio non sconfina dalla produzione recente, quella di Tutu e Amanda, per intenderci. Nel brillante sassofonista Kenny Garrett sembra aver trovato un ennesimo, ideale contraltare alle sue frasi accennate, di sapore sempre agrodolce, spesso più implicite che espresse. L'assetto è, come di consueto, quello di un basilare rock-show, coi musicisti che passeggiano per il palco durante gli assoli, la cassa della batteria che picchia nello stomaco degli spettatori, i suoni magici e un po' omogeneizzati. Ancorché esausta da questa interminabile maratona musicale, la platea lo adora, e Miles, comprensivo, asseconda, dispensa qualche solo strepitoso, e verso il finale giunge al climax atteso di Time After Time. Quasi una catarsi.

Verona Jazz, in realtà, si era aperta con un concerto pomeridiano - su scala assai più ridotta - della Pan Asian orchestra di Jon Jang, formazione anomala quanto ignota di filippini trapiantati a San Francisco, fatta venire appositamente dagli Usa per l'occasione. Quello di presentare anche facce inconnoste del jazz, soprattutto californiano, è sempre stato un legittimo vezzo del festival veronese. In questo caso però la scelta non è forse del tutto comprensibile, e forse era questa l'occasione buona per presentare un po' di musicisti italiani o europei, che invece nel festival veronese non hanno proprio mai messo piede.

Paolo Pietrangeli, la chitarra e 56 «ragazzi del coro»

ROMA. Due video, poche decine di amici riuniti al «Folkstudio», e una grande torta a forma di disco. Così Paolo Pietrangeli ha voluto festeggiare l'uscita del suo nuovo long-playing, Noi, i ragazzi del coro. È i «ragazzi del coro», (56 in tutto, fra i quali i giornalisti Beniamino Placido e Miriam Mafai) erano proprio gli invitati alla festa, che hanno collaborato con Pietrangeli ad alcune canzoni del nuovo disco. Per l'occasione il cantautore ha anche mostrato i due video realizzati per la promozione dell'LP: «Isola», canzone ironica su una fuga nei mari del Sud, e l'altro dedicato invece all'amore, a una donna.

Parte il tour miliardario di Madonna mentre McCartney e soci suonano per l'infanzia. I due volti di un week-end musicale (e televisivo)

Rock, fra business e beneficenza

Madonna che apre domani il suo tour europeo a Göteborg; Paul McCartney che ieri sera ha cantato a Liverpool, e poi suonerà in un grande concerto di beneficenza a Knebworth, alle porte di Londra, con nomi di grido come Mark Knopfler, Eric Clapton, Phil Collins, Pink Floyd, ancora McCartney e altri ancora. Il week-end europeo è tutto musicale e rimbalzerà in video il 16 luglio prossimo sulle frequenze di Italia 1.



Paul McCartney e, sotto, Madonna, protagonisti del week-end rock

Un nome che dice tutto: Maria Luisa Veronica Ciccone, detta Madonna. Dopo aver sbancato gli Usa e il Giappone, scandalizzato il Canada, dove la magistratura ha persino tentato di contestare i suoi succintissimi costumi, il ciclone biondo sbarca in Europa. Parte da lontano, da Göteborg, cittadina sospesa sui fiordi svedesi: poi scenderà fino a noi (il 10 e l'11 luglio a Roma, il 13 a Torino). Che dire? Che Madonna gioca a tutto campo: si sa: tra cinema e musica è diventata una star, ora vuole addirittura la maglia di Baggio e ha invitato a cena, per il 10, tutta la squadra azzurra. Qualcuno insinua che quantità e marketing suppliscano alla qualità, che Madonna sia poco più di una sciantosa (da stadio, però, e in tutti i sensi), che le sue canzoni rasentino la banalità assoluta. È probabilmente vero, ma è anche vero che parlare di Madonna come fenomeno esclusivamente musicale non è più possibile. È lei, dopo anni di specializzazione, che ha rilanciato l'artista totale, mettendo in moto anche una specie di formula vecchia come il mondo (il fine giustifica i mezzi), misto di ambizione, arroganza e lavoro duro.

Resta un punto tutto da chiarire: com'è si fa a non simpatizzare con una ragazzina scappata di casa con 17 dollari in tasca e arrivata sulla cima della piramide? Arrivismo, d'accordo, ma anche qualche buon numero, e il sogno americano di miss Mozzafiato (che

farà Evita in un film, che forse tenterà il remake di A qualcuno piace caldo), da nullatenente a fidanzata di Warren Beatty e star mondiale, mette tutti d'accordo. Godiamoci dunque miss Ciccone così come merita: senza fame un mito musicale e pensando che un suo show sarà sempre meglio di un qualsiasi Fantastico del sabato sera.

L'esordio di Göteborg è stato preceduto, ieri sera, da un evento svoltosi in terra inglese. Paul McCartney ha suonato a Liverpool, città sua, degli altri Beatles (sarà fastidioso, ma ci proviamo: soprattutto città di John Lennon). Ha cantato su una piattaforma appositamente costruita nel porto. Gli organizzatori contavano di vendere 45mila biglietti, e comunque l'incasso andrà all'ospedale infantile di Liverpool, del quale McCartney e la moglie Linda sono presidenti. È un avvenimento che Paul ha annunciato con le lacrime agli occhi: «Lì c'è un sacco di gente che amo». Nulla ha detto invece Paul della manifestazione di commemorazione di Lennon organizzata un mese fa, sempre a Liverpool, dalla vedova Yoko Ono, dove lui comparì solo in video, prendendosi bordate di critiche. Ma ha aggiunto: «È stato uno dei giorni più emozionanti della mia vita». Su 25 canzoni in programma, 18 sono state tratte dal repertorio dei Beatles, e tre erano di Lennon. McCartney aveva cantato l'ultima volta a Liverpool 11 anni fa.

McCartney, comunque, suona anche comani a Knebworth, vicino a Londra, dove va in scena un grande concerto di beneficenza. A organizzare l'evento è la Nordoff-Robbins school, istituto per bambini handicappati che da anni segue la via della terapia musicale e consegna puntualmente un premio agli artisti più rappresentativi. In programma nomi illustri, dai Tears For Fears a Eric Clapton, che suonerà (si spera, è quasi certo) con quell'altro fenomeno della chitarra che è Mark Knopfler. Poi Cliff Richard, i Genesis, Phil Collins, i Pink Floyd, George Michael e altri ancora, per dieci-dodici ore di musica. Ci saranno, a Knebworth, almeno 120mila persone e le telecamere di Italia Uno che manderà l'evento (un suntuo) in prima serata, lunedì 16 luglio.

Madonna, salta la diretta tv da Barcellona

ROMA. È stata cancellata la diretta tv del concerto di Madonna a Barcellona, prevista per il 30 luglio. Il management della cantante ha comunicato all'amministratore delegato della Sacis, Gian Paolo Cresci, che «essendo state aggiunte alcune date al tour, che non prevede più il concerto allo stadio Olimpico di Barcellona quale ultima data, e di fronte alle forti pressioni dei promoter nazionali, l'autorizzazione a trasmettere in diretta il concerto spagnolo deve ritenersi revocata». Il comunicato afferma che sulla decisione ha pesato molto anche la contrarietà espressa da Madonna ad effettuare una ripresa tv di un suo concerto, dopo l'esperienza di Torino nel 1987. La Sacis, che si era assicurata i diritti della trasmissione televisiva, si ritrova ora spiazzata. Cresci ha dichiarato: «Ci rendiamo conto delle perplessità espresse sia da Madonna che dagli organizzatori nazionali del suo tour, ma noi faremo di tutto per far recedere Madonna e i suoi manager da questa decisione». È già stato concordato un incontro per il 14 luglio, al termine dei concerti italiani; la Sacis distribuirà comunque il film tratto dalla tournée. Intanto, si scopre che Madonna è anche una «fan» del calcio: ha chiesto di indossare, per i concerti italiani, la maglia di Baggio e ha invitato la nazionale azzurra al suo primo concerto al Flaminio, il 10 luglio. E il suo concerto di Berlino del 1 luglio è stato annullato: la sera stessa c'è Germania-Cecoslovacchia...

Ricovero in clinica, la Regione rimborsa soltanto un settimo

Caro Salvagente, leggo sul fascicolo dedicato all'ospedale: il malato che sceglie di ricoverarsi in una casa di cura non convenzionata può chiedere alla sua Usl un rimborso forfetario per il ricovero in assistenza indiretta. Il rimborso gli è dovuto ed è pari alla cifra che la Regione avrebbe sborsato per ricoverarlo in una casa di cura convenzionata... Bene. Mio padre è in trattamento dialitico trisettimanale presso una casa di cura, convenzionata per la dialisi in regime ambulatoriale, ma non per i ricoveri. Purtroppo ha contratto un'influenza con complicanze polmonari e avevo pensato di farlo ricoverare nella clinica dove effettua la dialisi usufruendo poi, eventualmente, del rimborso per assistenza indiretta. Dalle informazioni raccolte preventivamente presso la stessa clinica e presso la Usl è però risultato che: 1) con il ricovero fuori convenzione si perde il diritto alla dialisi in regime ambulatoriale (e una terapia dialitica costa circa 200-250mila lire); 2) la regione Lazio rimborsa una retta pari a 35.500 lire giornaliere, cioè circa un settimo del costo reale.

A questo punto vorrei sapere quale logica e quale legge possa vietare, nel caso di un ricovero a pagamento, la continuazione del trattamento dialitico in regime ambulatoriale. Vorrei anche sapere: se ha ragione il Salvagente, come ottenere il rimborso e quali norme e procedure bisogna seguire?

Vincenzo Napoli
Roma

Il lettore mette in evidenza una delle piaghe del sistema sanitario italiano: la disparità di trattamento che può toccare ad un cittadino nelle varie parti del Paese secondo il grado di funzionamento ed efficienza delle strutture sanitarie pubbliche. Quanto scritto sul Salvagente, infatti, è vero in linea generale, ma vi sono eccezioni locali che era impossibile elencare in quel fascicolo. Nel caso del Lazio, il rimborso della retta di ricovero (35.500 lire, la cifra è esatta) corrisponde a quanto la Regione erogava alle cliniche in regime di convenzione nel 1979. Da allora le convenzioni sono state adeguate (superano le 100.000 lire giornaliere), ma non sono stati affatto adeguati, di pari passo, i rimborsi da corrispondere ai cittadini. Il risultato è un danno notevolissimo per chi è costretto a rivolgersi al privato non convenzionato in assenza di una risposta del servizio pubblico. In altre parti del paese, invece, come in Emilia Romagna, convenzioni e rimborsi corrispondono. La legislazione regionale ha introdotto norme, come quella cui fa riferimento l'altro quesito del lettore, che complicano notevolmente, in alcuni casi, la vita degli utenti dei servizi sanitari e dei loro familiari. Si tratta di un problema di non uguaglianza di diritti dei cittadini sul territorio nazionale. Se ne è occupata anche la Corte costituzionale, accogliendo a suo tempo il ricorso di un cittadino che aveva dovuto rivolgersi - a sue spese - ad una struttura privata per una Tac urgente che gli era impossibile ottenere sia dal servizio pubblico, sia in regime di convenzione. Ma gli organismi di governo della sanità continuano a disattendere questa sentenza.

Assicurazione Vita: versati 4 milioni, restituiti 2 e mezzo

Caro Salvagente, in data 28/12/1986 ho stipulato con la compagnia Unipol una assicurazione «Vitalità» della durata di 15 anni. Dopo avere pagato le rate per circa tre anni ho deciso, per ragioni economiche e familiari, il riscatto della polizza. Il risultato è stato un colpo per me: dopo avere versato premi per 3.916.600 lire mi sono state liquidate lire 2.526.484 di riscatto, con una perdita di 1.390.116 nominale, senza tenere conto di inflazione e interessi.

Sul Salvagente n. 49 avete scritto di stare attenti al riscatto anticipato perché vengono richieste indietro le provvigioni. Ma il 35% di provvigioni non è troppo?

Franco Campana
Sesto S. Giovanni (Milano)

Abbiamo chiesto una risposta alla direzione Vita dell'Unipol assicurazioni.

Il contratto in questione si riferisce ad una polizza mista a premi annui costanti e quindi obbliga l'impresa a pagare il capitale assicurato ai designati nel caso che l'assicurato fosse deceduto prima della scadenza. In caso di riscatto anticipato una parte del premio, circa 180mila lire resta acquisita all'impresa.

Vi è però un altro elemento del conteggio che gioca a sfavore dell'assicurato: in realtà l'impresa ha liquidato all'assicurato lire 2.918.144 che si sono però ridotte a lire 2.526.484 in quanto lire 391.660 sono state versate all'Erario quale ritenuta d'acconto. Infatti il godimento dell'esenzione fiscale per il premio versato è condizionato a una durata di almeno cinque anni.

Le provvigioni trattenute, cioè i costi di acquisizione, sono quindi assai inferiori a quelli indicati dal lettore. Ci dispiace comunque di dover confermare l'esattezza del conteggio in quanto corrisponde alle condizioni di legge e contrattuali.

Esamina il caso per il Salvagente Renzo Stefanelli direttore del Centro di ricerche economiche e finanziarie

Come al solito le due lettere sono fortemente riassunte: il lettore è ferito nel suo rapporto



IL SALVAGENTE ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

Il caso

«Proibito telefonare», bocciato l'assurdo regolamento Sip

Caro Salvagente, leggendo il fascicolo speciale «Il telefono» mi ha incuriosito l'esistenza di un nuovo regolamento di servizio. Da una rapida visione di quell'accordo tra la Sip e lo Stato, ho notato alcune norme che, se interpretate in maniera rigorosa, avrebbero assunto un carattere paradossale oltre che limitativo delle libertà degli utenti.

Ad esempio, l'articolo 18 di quella convenzione recita: «L'uso dell'apparecchiatura (...) è consentito anche ai dipendenti e familiari dell'abbonato nonché ai suoi clienti». Questa norma non prevede in alcun modo l'uso del telefono da parte dei conoscenti del titolare dell'apparecchio e, aspetto ancora più aberrante, esclude dall'utilizzo i possibili conviventi.

Ancora: l'articolo 20 ingiunge il divieto per l'utente «di servirsi o di consentire che altri si servano del suo impianto per effettuare comunicazioni finalizzate ad arrecare molestia (...)». I casi di contravvenzione ai divieti devono essere segnalati alle autorità giudiziarie. Questa norma ammetterebbe in forma implicita le violazioni della riservatezza delle co-

municazioni di ogni singolo cittadino, incitando altresì il titolare dell'impianto (poniamo il caso di un centralista di un qualunque ufficio) ad ascoltare le conversazioni telefoniche allo scopo di segnalare alle autorità le possibili violazioni.

Su questi articoli il Salvagente segnalava alcuni interventi delle associazioni dei consumatori. Mi piacerebbe sapere quali risultati essi hanno prodotto e come sono stati accolti nelle sedi ministeriali, troppo spesso ampiamente prodighe nei confronti della Sip e così carenti nei controlli dell'azienda di Stato.

Roberto Cocchi
Firenze

È proprio di questi giorni la notizia che il Tar del Lazio, con una sentenza senza precedenti, ha annullato alcune disposizioni del regolamento che disciplina i rapporti tra la Sip e l'utente. L'accordo, divenuto operativo nel 1988 dopo la firma del ministro delle Poste e Telecomunicazioni, sostituiva il precedente che, tranne pochi aggiornamenti, era ormai vecchio di 60 anni. Alcune organizzazioni dei consumatori - tra le quali il Codacos, il Movimento consumatori, il gruppo difesa utenti

del Pci - avevano denunciato questa convenzione presentando ricorso su quasi tutti i 27 articoli del regolamento al tribunale amministrativo. Non è dato conoscere, al momento, le motivazioni della sentenza emessa dal tribunale amministrativo che saranno rese operative solo con il deposito in Cancelleria tra non meno di un mese. Ambienti informati assicurano però che oggetto di annullamento da parte del Tar sarebbero molti degli articoli del nuovo regolamento tra cui, molto probabilmente, le due norme sulle quali si è soffermata l'attenzione del nostro lettore.

L'iniziativa delle associazioni era finalizzata ad ottenere alcune modifiche del regolamento, tali da assicurare maggiori diritti agli utenti anche sulle basi delle normative vigenti in Europa.

L'auspicio che come utenti del telefono possiamo fare, è che il ministero delle Telecomunicazioni, insieme alla Sip e con la partecipazione dei movimenti dei consumatori, provveda al più presto a riformulare un regolamento che, in un regime di monopolio quale è quello concesso alla Sip, rimane strumento unico di disciplina dei rapporti azienda-utente nella tutela di quest'ultimo.

Le ferie estive per i dipendenti delle Poste

Caro Salvagente, ho trentasei anni, sono dipendente delle poste e, non sapendo più a chi rivolgermi, pongo a voi una domanda. Ogni fine anno si programmano le ferie estive, e qui, come sempre, si procede con il metodo «militare», ossia i primi a scegliere sono i più anziani e così fino al più giovane che si deve adattare ai giorni che rimangono e alle esigenze del servizio. Io rientro, appunto, in questi ultimi casi, e sono costretto ad adattarmi a periodi di vacanza scomodi. Oltretutto mia moglie ha le ferie obbligatoriamente nel mese di agosto e io sono posto, gerarchicamente, nella condizione di non poter trascorrere le vacanze con moglie e figli. Cosa posso fare?

Lettera firmata
Napoli

Purtroppo per il nostro lettore non esiste norma contrattuale che regoli la ripartizione delle ferie tra i lavoratori postelegrafonici. Le uniche parti competenti sono il direttore dell'ufficio e i dipendenti. Se questi ultimi non sono d'accordo sul periodo di riposo il direttore ha l'obbligo di stabilire d'autorità i turni. In questi casi, di norma, prevale il criterio della maggiore anzianità, anche se non di rado - e ci pare con metodo più razionale oltre che più umano - si stabilisce una rotazione che tenga conto dei problemi anche personali di tutti i lavoratori.

Nel fascicolo non c'era «Dire»

Caro direttore, mi ha molto meravigliato leggere sul Salvagente di sabato scorso dedicato all'informazione quella parte dedicata a far conoscere al lettore quali e quante sono, che cosa fanno e come lavorano le agenzie quotidiane italiane di informazione.

È sfuggita l'esistenza da 2 anni dell'Agenzia quotidiana di informazione per la stampa dei gruppi parlamentari comunisti, la Dire (documentazioni, informazione, resoconti).

Sarebbe bastato, non dico conoscere almeno che cosa esattamente fa il nostro partito (nel caso specifico i gruppi parlamentari) in questo settore, ma consultare il Registro nazionale della stampa, al quale sono iscritte solo quelle testate che hanno ben definiti requisiti editoriali (per le agenzie, in particolare, la produzione quotidiana, il numero di abbonati, la loro diffusione sul territorio nazionale).

Ci rammarichiamo molto di questa omissione io e tutti i compagni redattori, tecnici e amministratori di un'agenzia che svolge bene il suo ruolo nel mercato dell'informazione.

Molti affettuosi saluti
Il direttore Antonio Tatò
Roma

La forte utilità per scrivere la parte del Salvagente sulle agenzie di stampa è il capitolo «Le agenzie di stampa» scritto da Sergio Lepri (ex direttore dell'Ansa) per un volume che sarà edito dall'Ordine nazionale dei giornalisti.

Sergio Lepri, nel paragrafo 11 dedicato alle agenzie italiane, elenca sei agenzie di stampa: Ansa, Agi, Adm-Kronos, Asca, Radiocor, Aga.

L'agenzia Dire, invece, è citata da Lepri insieme ad altre 18 agenzie «che non posseggono i requisiti delle altre sei. Questo elenco di 18 agenzie, aggiornato al 1990, è fornito dal Dipartimento per l'informazione e l'editoria della presidenza del Consiglio sulla base anche delle segnalazioni di nuove iscrizioni al registro stampa presso i tribunali civili».

L'elenco delle 18 agenzie non è stato pubblicato per semplici ragioni di spazio. Ce ne dispiace per tutti i compagni della «Dire».

La frequenza dei Pap test dai 18 anni

Nel fascicolo 65 del Salvagente «La prevenzione delle malattie» c'è un'inesattezza. A proposito di Pap test infatti, a pagina 20, è scritto «...e comunque dai 18 anni, bisognerebbe effettuare tre o più esami ogni anno...». La frase esatta invece è «...e comunque dai 18 anni, bisognerebbe effettuare un esame ogni anno, per tre o più anni...». Ce ne scusiamo con i lettori.

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via dei Taurini 19, 00185-Roma. Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo, e numero telefonico. Le lettere anonime verranno destinate. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano.

In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente».

A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile. I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato.

Il «colloquio con i lettori» del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità».

Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Stefano Cagliano (curatore del fascicolo «La prevenzione delle malattie»); Mirca Coruzzi (curatrice del fascicolo «L'ospedale»); Paolo Onesti (esperto di problematiche previdenziali); Renzo Stefanelli (direttore del Centro di ricerche economiche e finanziarie).

Domani in edicola

GENTE
TI DEL CITTADINO
e consulenza di Tito Contesti

IL COMMERCIO

a cura di Renzo Santelli

LA RETE DISTRIBUTIVA IN ITALIA E IN EUROPA
LE LEGGI E I MECCANISMI DI FORMAZIONE DEI PREZZI
COME SI DIVENTA IMPRENDITORE

IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Contesti

SINDACATI E CONTRATTI

a cura di Gianni Roma

LA NASCITA DEL MOVIMENTO LE LEGGE DI RESISTENZA FEDERAZIONI E CAMERE DEL LAVORO LA NASCITA DELLA CGDL IL FASCISMO IL DOPOGUERRA LO STATO E I SINDACATI PRIMA DELLA COSTITUZIONE DOPO LA COSTITUZIONE LO STATUTO DEI LAVORATORI IL MODELLO NEOCORPORATIVO UNA ASSOCIAZIONE NON RICONOSCIUTA L'ADESIONE LA CONTRIBUZIONE I DIRITTI SINDACALI TUTELA DEL SINDACALISTA LA RAPPRESENTATIVITÀ PUBBLICO IMPIEGO PICCOLA IMPRESA

I CONTRATTI COLLETTIVI APPLICABILITÀ UN ATTO «PRIVATO» ESTENSIONE DEL CONTRATTO CLAUSOLE TRA LE PARTI LE PROCEDURE I LIVELLI CONTRATTUALI NEL PUBBLICO IMPIEGO L'APPLICAZIONE DEGLI ACCORDI I SOGGETTI CONTRATTUALI SALUTE E AMBIENTE RITMI E ORARIO DI LAVORO PREVENZIONE O «MONETIZZAZIONE»? L'ARTICOLO 9 DELLO STATUTO NUOVI OBBLIGHI LE PICCOLE AZIENDE

LA CONDOTTA ANTISINDACALE COMPORTAMENTI DELL'IMPRENDITORE IL PROCESSO NELL'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA LEGGE E CONTRATTI I MIGLIORAMENTI CONTRATTUALI LE CONDIZIONI DI MIGLIOR FAVORE I DIRITTI GIÀ MATURATI



l'Unità

68. LAVORO

Dove recitare in città

Accademie, botteghe e molti seminari
Dalla «Silvio D'Amico» al teatro «La Scaletta» tutte le scuole per arrivare a Cinecittà

Dalle scuole una dura scalata per imparare a recitare. Nella capitale il più alto numero di botteghe, accademie, piccoli centri privati, in pochi arrivano al successo



Per chi voglia imparare la difficile arte di recitare Roma offre possibilità sterminate. Un sondaggio realizzato tre anni fa in occasione di un convegno sulla condizione del teatro italiano rivela che in tutto il paese ci sono circa 500 scuole per attori di cui la gran parte si concentra nella capitale. Circa una decina hanno un carattere istituzionale, svolgono la loro attività con continuità e con docenti professionalmente qualificati, potendo così usufruire dei finanziamenti del ministero del Turismo e dello spettacolo, utilizzando il Fondo unico dello spettacolo istituito dalla legge n. 163 del 1985 in cui si prevedono inoltre sovvenzioni regionali e di altri Enti locali. Ogni anno si diplomano presso ognuna di queste scuole circa dieci allievi che nel giro di pochi anni vanno a ingrossare le file dei rarissimi provini.

Il livello di professionalità non è omogeneo. Un posto a parte merita l'Accademia nazionale di arte drammatica «Silvio D'Amico» in via Bellini 16 tel. 8543680, fondata nel 1935 a cui si accede per concorso. È

l'unica scuola nazionale abilitata a rilasciare un diploma riconosciuto dallo Stato. Prevede due indirizzi fondamentali: regia e recitazione teatrale. Per essere ammessi bisogna affrontare due prove: una pratica di recitazione e l'altra teorica, che consiste nella stesura di un tema su argomenti attinenti al teatro e all'arte in generale. I pochi fortunati che riescono a superare la selezione, vengono sottoposti ad un altro esame dopo i primi due mesi di corso. Di solito solo il 10% dei candidati ce la fa. Dopo tre anni di studio si giunge al diploma mettendosi in scena un saggio finale che quest'anno è stato rappresentato dal 28 maggio al 6 giugno scorso al Teatro Studio Eleonora Duse in via Vittoria 6 tel. 6798878, dove l'Accademia tiene le sue esercitazioni. Gli allievi, guidati dal regista Lorenzo Salvetti, hanno proposto quattro commedie dell'autore romantico francese Alfred de Musset. Negli ultimi 5 anni è stato istituito un quarto anno facoltativo di perfezionamento in cui agli allievi è data l'opportunità di lavorare con compagnie e tea-

trici stabili. Per la sua lunga tradizione l'Accademia nazionale rimane l'organismo di maggior prestigio. Dieci anni dopo la sua fondazione cominciano a nascere a Roma le scuole private. La prima è l'Accademia Pietro Scharoffin via G. Lanza 120, tel. 730219. Anche qui il corso è biennale e vi si accede dopo un provino e un colloquio di cultura generale. Il costo è di due milioni l'anno, ma sono offerte due borse di studio per il secondo o terzo anno ai due migliori allievi. Il numero degli iscritti è in media di 30-35 all'anno che però durante il corso si selezionano quasi naturalmente per incostanza o sfiducia nelle proprie capacità, e

cui si accede per concorso. Non mancano gli allievi delle scuole recenti, nate alla vigilia degli anni 80. Dopo il diploma le attese sono per la prima prova d'agognato provino. Ma il numero degli aspiranti è troppo alto. Per molti varcare il palcoscenico rimane un'illusione.



Sognando l'Actors' Studio

BIANCA DI GIOVANNI

solo un terzo arriva a diplomarsi.

La scuola ha due progetti importanti per l'anno prossimo: costituire una compagnia di propri allievi e inaugurare un corso per giovaniissimi dai 12 ai 16 anni. Di prestigio è anche lo studio Irsen in via Spallanzani 1/a tel. 6861784 in cui si insegna la tecnica del Mnemodramma teorizzata dallo stesso maestro Fersen. Anche qui arrivano a diplomarsi circa 10 allievi all'anno dopo 3 anni di studio. I corsi costano 230.000 n. al mese.

Queste quindi sono le istituzioni «storiche» che hanno contribuito a formare i giovani attori di prosa romana da decenni. Le altre nascono alla vigilia degli anni 80 ad eccezione della Scuola Mano Riva in via Monticelli 12/a tel. 802212 fondata nel 1973 da Diana Dei e Mano Riva. Oggi la scuola è regionale e gratuita. Mette a disposizione 25 posti a ragazzi di età compresa tra i 18 e i 25 anni, in possesso del diploma della scuola dell'obbligo e iscritti alle liste dell'ufficio di collocamento. Si entra con un bando di concorso e la durata dei corsi è di 9 mesi. Al 1979 risalgono il Centro di esercitazioni sceniche di Roma diretto da Gigi Proietti, con sede presso il Teatro Nomentano Arcobaleno in via Redi 1/a tel. 4402647 e la Scuola di tecnica dello spettacolo in

via Magliano Sabina 33 tel. 8314560 diretta da Claretta Carotenuto. I corsi tenuti da Gigi Proietti di durata biennale, sono regionali e gratuiti. Sono aperti ai giovani tra i 18 e i 25 anni che abbiano superato il concorso di ammissione. Della stessa età sono gli allievi della scuola in via Magliano Sabina, che dura tre anni e costa 250.000 lire al mese. È prevista una borsa di studio per un anno di corso. Di quattro anni più giovane è la Scaletta in via La Marmora 28 tel. 7316196, diretta da Giovanni Diotallevi. È aperta ai giovani tra i 19 e i 25 anni che abbiano superato una prova di recitazione e canto. Il rapporto tra chi si iscrive e chi arriva a diplomarsi è anche qui di tre a uno, e questo non aiuta per le prove che gli allievi devono superare alla fine di ogni anno ma perché in pochi sono disposti ad affrontare una camera che in Italia sta diventando sempre più incerta. A questo nucleo di vere e proprie esercitazioni sceniche di Roma si aggiunge tutta una serie di corsi e seminari difficili da quantificare sulla diazina, sul movimento scenico, oppure di perfezionamento

Tutte le scuole hanno contatti più o meno solidi con il mondo del lavoro ma in realtà la possibilità di farsi le ossa e poi un nome sui palcoscenici romani resta per i più un'illusione. Il numero dei giovani aspiranti «Laurence Olivier» è troppo alto per inserirsi in un mercato del lavoro «livro di offerte». Così la maggior parte di loro, invece di calcare le scene, si sottopone a un ritmo forzato di vita di società, passando da un bar all'altro frequentato dagli addetti ai lavori per cercare di fittare come segue il regista o la compagnia che potrebbe scritturarsi. E anche quando si giunge all'agognato provino chi si ritrova sommerso da una folia di candidati dai livelli di preparazione più disparati. Chi ottiene una parte riesce a guadagnare per qualche mese 50.000 lire lorde al giorno e 85.000 se va in tournée. Quando il lavoro finisce deve ricominciare da capo, con pochi soldi in tasca e troppi concorrenti da superare. In questa guerra molti si arrendono dopo qualche anno a volte senza avere neanche capito dove e perché hanno sbagliato.

Audizioni fuori da ogni controllo. Il sindacato: «Leggi poco chiare»

Un diploma senza garanzie

Per il Sai, Sindacato attori italiani, in via Boncompagni 47 tel. 4742200 non è ammissibile che in Italia un qualsiasi cittadino senza alcuna formazione possa iscriversi all'Ufficio speciale di collocamento per i lavoratori dello spettacolo. Questo stato di cose denunciano l'assoluta mancanza di norme e selezioni che tendano a definire le varie figure professionali in questo settore. La Filis Cgil ha addirittura iscritto un non uderte come cantante lirico. Questo episodio fa parte di un più vasto problema che in tutto il paese vengono gestiti i rapporti di lavoro in campo artistico.

Per quanto riguarda gli attori ai sindacati è tolto qualsiasi controllo sul mercato del lavoro che segue spesso criteri oscuri. Sono tanti i giovani in cerca di un colpo di fortuna perché a volte in regime di incarichi selvaggi l'unico modo per «svoltare» una parte è riuscire a piacere ad un regista. Gli attestati delle scuole non assicurano una scrittura. Agli effetti pratici ai giovani attori non danno alcuna garanzia né il diploma dell'Accademia né l'esperienza fatta sulla scena. Ai provini si trovano a competere con un numero talmente alto di persone non qualificate, da essere costretti ad abbassare il loro livello. Anche la conduzione delle audizioni non è controllabile dal sindacato. Infatti la maggior parte delle imprese opera in deroga all'articolo 4 del contratto collettivo di lavoro siglato nell'87 che prevede che i rappresentanti dei lavoratori siano informati in tempo utile sulle date dei provini, in modo da consentire agli iscritti di essere avvisati.

Ciò avviene molto raramente. Di solito appena due o tre giorni prima della data stabilita l'aspirante attore viene a sapere del provino. L'articolo 25 dello stesso contratto impegna le compagnie ad informare i

sindacati non oltre il 15 luglio di ogni anno sui programmi di massima e i livelli di prospettiva occupazionale. Alla riunione di compagnia inoltre, si dovrebbero comunicare i titoli degli spettacoli e i nominativi del personale scritturato.

Nell'89 solo una ventina di compagnie finanziate dal ministero del Turismo e spettacolo hanno rispettato questo articolo sulle circa 300 esistenti nel paese.

Lettera morta rimane anche la distinzione tra allievi e professionisti, prevista sempre dal contratto. Distinzione utile per dare valore e riconoscimento a chi ha già fatto esperienza e si sta costruendo una propria professionalità.

Dunque un clima di incertezza e di improvvisazione. Per eliminare il sindacato propone una riquadratura della figura dell'attore attraverso una legge quadro sulla formazione professionale in cui si dia uno standard di studi con regole ben precise. Per i rappresentanti degli attori la selezione per i contributi dati alle scuole deve essere rigorosa sul piano professionale e allo stesso tempo deve toccare tutti senza escludere le piccole compagnie che negli ultimi anni hanno dato tanto al teatro italiano. Parallelamente si propone una riforma radicale del collocamento che non può continuare ad essere un'area del tutto indefinita. Ma la richiesta più importante è il riconoscimento della posizione giuridica subordinata del lavoratore dell'attore che gli dia il diritto di avere un libretto di lavoro che lo qualifichi come avviene ormai in tutta Europa. «Finora si è andati avanti per spirito intuitivo, spirito tutelare e a volte spirito santo», dice con un certo fervore e una buona dose di ironia Tonino Pavan, esponente del Sai. «È ora di sostituire lo spirito della professionalità».



Intervista a Giuseppe Perruccio e Francesca De Sapia del «Duse»

Un mestiere ancora da ricchi «Non basta arrangiarsi»

Come sopravvivono i giovani aspiranti attori. Alcuni lavorano nel cinema, nella televisione, nel doppiaggio, strade che però si fanno sempre più difficili. Altri si «arrangiano»: fanno il cameriere, il tassista, la baby sitter. Di fatto diventare attore resta un privilegio di chi ha una sicurezza economica. Ne parlano Giuseppe Perruccio e Francesca De Sapia del Duse Studio.

«Abbiamo il contratto Giuseppe Perruccio direttore insieme a Francesca De Sapia, del Duse Studio».

«Come sopravvivono oggi a Roma i giovani attori in formazione che fanno parte del vostro gruppo?»

«Alcuni si mantengono lavorando nel cinema, nella televisione o nel doppiaggio. Anche se queste strade si fanno sempre più difficili. Altri cerchiamo di sostenerli noi con delle borse. Inoltre si sta creando in Italia il coraggio, gli è molto sviluppato in America, di accettare qualsiasi tipo di lavoro come il cameriere o il tassista per mantenere e coltivare un'aspirazione. Però qui si cozza con strutture sociali diverse. Fare il cameriere a Roma vuol dire

certe volte prendere 30.000 lire al giorno. Qui non si dà spazio a chi fa parte di un'area non garantita dall'occupazione fissa. Di fatto a Roma quella dell'attore rimane una camera appannaggio di chi ha alle spalle una famiglia con disponibilità economiche. Chi vuole studiare per crescere e formarsi non ce la fa a mantenersi».

«Nel vostro gruppo, formato per metà da stranieri, come si caratterizza il giovane attore romano in positivo e in negativo?»

«I romani sono cinici e svogliati. Proprio per il fatto che spesso dipendono dalla famiglia hanno difficoltà ad avere un vero rapporto con il lavoro. Sono viziosi. È in pratica la famiglia

che dice va bene fa attore è un arricchimento un privilegio. Per cui non riescono a sognare a sperare a lottare per questa professione, che in realtà è molto dura e richiede sacrificio. È difficilissimo che un romano resista in questo lavoro».

«E in positivo?»

«Il romano sarebbe strutturalmente un attore straordinario molto dotato anche grazie alla lunga tradizione teatrale del nostro paese e alla consapevolezza dell'importanza storica del teatro che da noi è sicuramente più forte che all'estero. Il problema è che non riesce a superare tutta l'impostazione formalistico-protettiva ad avere il coraggio di camminare sulle proprie gambe».

«A cosa è dovuto, secondo te, questo boom della carriera dell'attore che si è registrato nel nostro paese, e in particolare a Roma?»

«All'origine c'è una crisi di identità enorme. Oggi le persone sono tutte identiche non hanno esperienza se non quella riportata attraverso la finzione

Allora si crede di risolvere il problema dell'identità cercando di diventare un modello che venga riproposto. In America questo è ancora più radicato».

«Quindi quella dell'attore non è vista come una professione da apprendere studiando?»

«No è una vera e propria identità un traguardo. Invece di andare verso una maturazione cioè di usare questa strada per guardarsi dentro recuperando le parti più creative di sé per darle al pubblico, l'attore imposta oggi un rapporto inverso: cioè dice al pubblico mi volete bene perché se voi mi volete bene io so di esistere. Si tratta di una rificazione che paradossalmente diventa aspirazione più un attore si sente oggettualizzato, rificato e più si sente gratificato è la voglia di essere incensati dal pubblico che spinge molto a desiderare questa carriera. Per fortuna non tutti sono così, alcuni sono consapevoli della grande complessità di questo lavoro spero solo che resista».

«Essere o non essere» Sui banchi con Stanislavskij

Il Duse Studio in via F. Cnsipi 15 tel. 681343 è giunto a Roma tre anni fa dopo due anni di attività a New York. Fondato da Francesca De Sapia e Giuseppe Perruccio, attori usciti dall'Actors' Studio e con un'esperienza decennale nell'ambiente teatrale americano della scuola di Lee Strasberg. Lo Studio si presenta come laboratorio cui accedono attori che già hanno qualche esperienza per approfondire la scrittura teatrale, la recitazione e la regia. A un gruppo di trenta allievi che si rinnova lentamente nei mesi successivi altri cinque ogni sei mesi ammessi a frequentare il corso dopo una dura selezione.

La rigorosa impostazione stanislavskijana dello studio impone a chi ne fa parte una ricerca interiore dura e dolorosa unita a un impegno costante e assoluto. Secondo l'insegnamento del teorico russo, infatti per riuscire ad entrare in un personaggio bisogna sottomettere gli aspetti della propria psiche e diventare consapevoli dei meccanismi che la governano. È un lavoro faticoso che viene svolto in primo luogo dell'individuo e del potenziale della sua personalità. Insomma, come diceva Lee Strasberg, ci vogliono dieci anni per imparare e dieci anni per imparare ad usare ciò che

si è appreso. Così chi volesse seguire un corso di questo tipo debba essere fortemente motivato. Per sondare la forza e il tipo di tale motivazione il Duse Studio prevede dopo un provino preliminare, un colloquio di due o tre ore in cui si spiega l'attività e si prospetta un impegno minimo di tre anni. Segue una seconda audizione, al termine della quale oltre alle due soluzioni di ammissione e esclusione è possibile che gli esaminatori invitino alcuni ad assistere al lavoro come uditori per un periodo di 1 e mesi prima di entrare. Attualmente lo Studio è frequentato per metà da allievi stranieri in prevalenza

europei e statunitensi. Nella loro seconda sede, a Palazzo Cesi di Acquasparta in provincia di Terni, gli allievi allestiscono durante l'estate un lavoro dal titolo «L'anima in gabbia» dello stesso Giuseppe Perruccio che andrà in tournée anche a Berlino e Los Angeles. A Roma le esercitazioni del Duse Studio che è patrocinato dalla Cee, dal ministero del Turismo e spettacolo e dalla Regione Umbra, si svolgono presso i teatri Labaro e in Trastevere e l'attività ha un ritmo alternato di tre mesi di studio e tre di riposo. Prezzo del corso ma una somma a copertura delle spese.

Dentro la città proibita

Un monumento per ricordare le sue origini divine
A dominare il Foro volle il santuario della Venus Genetrix
La statua della dea nell'abside e lui a cavallo in piazza
Appuntamento sabato alle 10 al carcere Mamertino

Nel regno di Cesare

■ Fiero, volitivo, ambizioso incline a costruire la propria immagine con tutti i crismi della divinità. Così lo descrive Svetonio Cesare. L'imperatore volle regalare a Roma il suo Foro dominato dal santuario della Venus Genetrix, la dea procreatrice di Enea, capostipite della stirpe Giulia.

Negli esigui spazi disponibili del vecchio Foro Romano, nacque il nuovo centro monumentale, ispirato ai santuari ellenistici, esaltazione della progenie dell'imperatore.

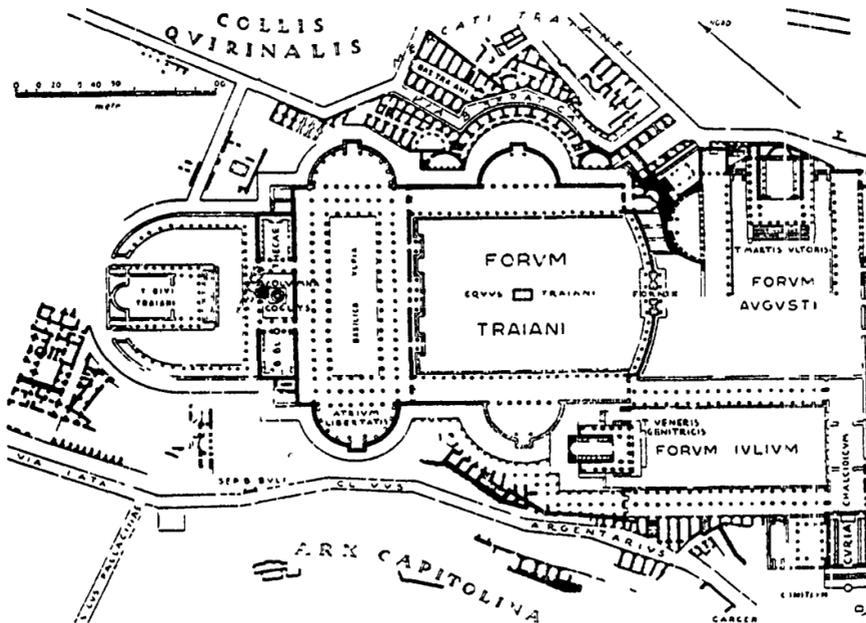
L'impianto della costruzione rivelava il tentativo di enfatizzare la figura del dittatore a fini ideologici, rappresentava la sua grandezza.

I lavori per la costruzione del Foro iniziarono nel 51 a.C., dopo un lungo esproprio che costò all'imperatore cento milioni di sesterzi ricavati dal bottino delle conquiste galliche.

Al centro della piazza porticata, in corrispondenza dell'abside che accoglieva la statua della divinità, la statua equestre del Divus Iulius Cesare sul cavallo che nato nella sua casa aveva allevato con grande cura che nessuno se non lui poteva montare. Il destriero che secondo gli aruspici avrebbe reso il suo padrone dominatore del mondo.

Il portico del Foro era arricchito da una splendida collezione di quadri opera dei migliori pittori greci. E poi, la statua di Cleopatra e ancora una raffigurante l'imperatore coricato. Con Cesare si avviò la costruzione dei Fori di Augusto di Nerva e di Traiano, la cui visione oggi è snaturata da via dei Fori Imperiali.

L'appuntamento per la visita al Foro di Cesare, per i lettori de l'Unità, è per domani mattina alle dieci davanti all'ingresso del carcere Mamertino.



La pianta e due vedute dall'alto dei Fori Imperiali tagliati dalla strada



IVANA DELLA PORTELLA

■ «Si dice che fosse alto, ben proporzionato e di colorito chiaro. Aveva il viso un po' troppo pieno e gli occhi neri e vivaci».

Godeva di ottima salute, ma negli ultimi tempi soffriva di svenimenti e di incubi notturni due volte mentre svolgeva la sua attività, fu anche colto da attacchi epilettici.

Era tanto meticoloso nelle cure del corpo che, non contento di farsi tagliare i capelli e radere la barba con estrema cura, si faceva persino depilare, come qualcuno gli rinfac-

ciò. Non riuscì mai a consolarsi di essere calvo, angustandosi eccessivamente per gli scherzi dei suoi detrattori, e per nascondere la calvizie si pettinava portando avanti i radi capelli ().

Dicono che fosse molto ricercato nel vestire. Portava infatti il laticlavio con frange fino alle mani, cingendosi sempre al di sopra di esso e con la cintura molto allentata ().

È notorio che fu molto incline alla libidine e pronto per questo a spendere, e che se-

desse molte donne di famiglia illustre (). Amò anche delle regine tra cui la mauretana Eunoë, moglie di Bogude, e fece dei regali immensi a lei e al marito, come riferisce Nasonne. Ma amò soprattutto Cleopatra ().

Eguagliò o superò la gloria dei migliori, sia nell'eloquenza che nell'arte militare (). Pronunciava i discorsi, dicono, con voce alta e acuta, e il suo gestire era concitato e ardente, ma non privo di eleganza.

È questo il modo in cui Svetonio dipinge Cesare nelle sue biografie degli imperatori. Un ritratto metico oso che svela il

carattere di un uomo che sente di avere in mano il mondo che vuole ostentare la sua grandezza. Un ritratto che spiega la sua determinazione nel voler rendere eterna la propria immagine. Svetonio lo ritrae l'eroe volitivo ambizioso, ed ne line a conferire alla propria immagine tutti i crismi della divinità.

I tempi tuttavia non erano ancora maturi per la divinizzazione. La divinità sostituita quella della divinità tu elare.

Traendo ispirazione dai santuari ellenistici e gli volle esaltare la sua potenza attraverso la costruzione di un Foro

in cui dominasse incontrastato il santuario della divinità tutelare sulla gens, la Venus Genetrix.

La dea in quanto procreatrice di Enea, era considerata origine della stirpe Giulia. Con la leggenda canonizzata più tardi nell'epica virgiliana, venivano espresse le vicende dell'eroe troiano dopo l'incendio della sua città. Si raccontava dell'approdo di questi nel Lazio e del suo successivo incontro con Lavinia, figlia del re Latino dal cui connubio nacque Lulo, progenitore dei primi re latini e di Romolo fondatore di Roma.

In tal senso la costruzione del Foro di Cesare oltre a rispondere all'esiguità degli spazi ormai disponibili nel vecchio Foro Romano, rivelava nell'impianto soprattutto il tentativo di enfatizzare la figura del dittatore a fini propagandistici ed ideologici. La sua costruzione infatti era articolata attraverso una visione rigorosamente assiale in cui alla sta-

tua della divinità posta nell'abside dell'edificio templare veniva a corrispondere al centro della piazza porticata la statua equestre di Cesare. Per costruirlo il Divus Iulius aveva impiegato le finanze provenienti dal bottino delle conquiste galliche.

I lavori erano iniziati nel 51 a.C. dopo un lungo esproprio che gli era costato una cifra da capogiro: cento milioni di sesterzi (equivalenti a quel tempo a venti milioni di lire oro).

L'area fu realizzata a forma di rettangolo lungo e stretto (m. 170 per 75 circa) sul cui lato corto, prospiciente l'ingresso fu addossato il tempio.

Nel portico circondato da tabernacoli era custodita un'antica raccolta di splendidi quadri opera dei migliori pittori greci. In essa acquistata approssimativamente da Cesare per il suo Foro figuravano oltre due tele di Timomaco con Aiace e Medea, una statua di Cleopatra una arcata dello stesso Cesa-

re ed un'altra dotata di un cavallo eccezionale con piedi quasi umani e zoccoli flessi come dita. Questo cavallo gli era nato in Egitto, poiché gli aruspici avevano predetto che esso significava il dominio del mondo per il suo padrone. Lo aveva allevato con grandissima cura, cavandolo per primo dato che quello non tollerava che un altro lo montasse.

Ne dedicò per l'occasione una statua davanti al tempio di Venere Genetrix (Svet. Cues. 61).

Cesare dunque fu il primo a dotare la città di un nuovo centro monumentale che facesse fronte alle crescenti esigenze sorte a Roma.

Con lui si avviò la costruzione di un nuovo Foro, l'area dei Fori Imperiali (quello di Augusto di Nerva o Traiano, e di Traiano). Quei Fori conosciuti in tutto il mondo, la cui visione oggi è così tanto snaturata, nascosti come sono dal cemento di un'asse viario costruito dal re e dal clesista.

Scusi che palazzo è quello?

Palazzo Pichini in piazza Farnese
Due piani nobili, due mezzanini e scala aperta sul cortile
A progettare l'edificio fu Alessandro Specchi
allievo del Carlo Fontana che inaugurò il Settecento

Gradini all'aria aperta

ENRICO GALLIAN

■ Ad Alessandro Specchi il più attivo e sensibile degli allievi romani di Carlo Fontana toccò inaugurare con la costruzione del porto di Ripetta, l'attività edilizia del Settecento romano. I lavori iniziali nel 1703 si protrassero per circa due anni in un periodo poco fortunato per la città scossa da una serie memorabile di terremoti che causarono scompigli, terrore e danni anche a monumenti insigni come il Colosseo, del quale caddero due arcate del secondo ordine. I cocci recuperati a terra furono subito impiegati per costruire la nuova opera che un Avviso del 23 agosto 1704 dice finanziata con «i denari avanzati dal tribunale delle strade».

Il porto di Ripetta, barbaramente distrutto in occasione dell'innalzamento dei muraglioni che racchiudono il greto del Tevere ha importanza capitale come primo sintomo clamoroso di quel risveglio di ambizioni creative che caratterizzerà il secondo e terzo decennio del secolo. Nella sua composizione dinamica e aperta si avverte una critica coraggiosa all'eclettica cautela del maestro Carlo Fontana e una protesta contro lo spreco delle potenzialità di sviluppo implicite nell'età borrominiana, che in altre parti d'Europa aveva trovato terreno ben altrimenti fertile. Lo schema compositivo si ricollega a quello, forse proposto dallo stesso

Bernini per la scalinata di piazza di Spagna, noto attraverso gli schizzi del Tessin e la deformata versione dell'abate Benedetto ma nella rigorosa ricerca di continuità plastica e lineare rivela una penetrante lettura delle ultime esperienze di Borromini, soprattutto della facciata di S. Carlino. Ed è proprio nella lettura delle ultime esperienze del Borromini che Alessandro Specchi conferma certe qualità di razionalisti con rigore applicandole a Palazzo Pichini in Piazza Farnese.

Qui il problema era di ricomporre in unità frammenti eterogenei del vecchio tessuto urbano realizzando non un tradizionale palazzo gentilizio, ma qualcosa di intermedio tra questo e una casa ad appartamenti. Il confronto con l'aulica mole farnesiana è sentito senza inibizioni dall'architetto che di nuovo ricorre alla netta scanditura delle fasce verticali per dare insieme decoro e gaità al tozzo volume suggerito dalle esigenze di sfruttamento dell'area.

Il programma più borghese che antistorico dei Pichini trova perfetta rispondenza nel flessibile schema che sacrificando i ricorsi orizzontali, riesce a comporre felicemente due piani nobili, di altezza quasi eguale e due mezzanini. L'individuazione dell'asse centrale della facciata, ottenuto collegando in serie verticale le aperture incolonnate, strette



A fianco palazzo Pichini, in piazza Farnese, a sinistra, l'ingresso, in basso la scalinata.

tra le due lesene è una novità sintattica che avrà gran seguito nell'edilizia minore fornendogli un prezioso strumento di accentuazione gerarchica dell'asse compositivo. Non meno importante è la soluzione della scala tutta aperta verso il cortile e studiata per un effetto di trasparenza. L'introduzione di un partito chiaroscurale asimmetrico ricco di dinamiche indicazioni oblique e irriducibili per continua variazione di livelli, a un ordinata successione è già di per sé coraggiosa. In casi analoghi, in tutto il Settecento si era proceduto cer-

cando di nascondere abilmente e ostentando con noncuranza come il De Rossi nel palazzo Alteni. L'eccezione ritmica Specchi come farà più tardi il Fuga nel palazzo della Consulta vuole reinserire invece esplicitamente l'organico scala nel contesto del palazzo e non potendo come il Fuga, ampliare simmetricamente il tema adotta il tipo della scala a doppia rampa e giunge ad introdurre nel fondale dello spoglio cortile la parete vibrante e narrativa che ancor oggi ne costituisce l'imprevedibile richiamo.



aliscafi
VECTOR ORARIO 1990 SNAV

ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 10 M. NUTI

Dal 1° al 30 Giugno (giornaliero)	Dal 1° Luglio al 2 settembre (giornaliero)
da ANZIO 07.40 08.05* 11.30* 17.15	da ANZIO 07.40 08.05* 11.30 17.15
da PONZA 09.15 15.30* 18.30* 19.00	da PONZA 09.15 15.30 18.30* 19.00
* Escluso Martedì e Giovedì	* Escluso Martedì e Giovedì
* Solo Sabato - Domenica	* Solo Sabato - Domenica

ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA (Casamicciola) - NAPOLI
Dal 1° Giugno al 30 Settembre (Escluso Martedì e Giovedì)

da ANZIO		da NAPOLI	
Partenza	Arrivo	Partenza	Arrivo
ANZIO 08.05	PONZA 09.15	NAPOLI 15.30	ISCHIA 16.15
PONZA 09.30	V. TENE 10.10	ISCHIA 16.10	V. TENE 17.10
V. TENE 10.25	ISCHIA 11.05	V. TENE 17.25	PONZA 18.05
ISCHIA 11.15	NAPOLI 11.55	PONZA 18.30	ANZIO 19.40

FORMIA - PONZA - VENTOTENE DURATA DEL PERCORSO: FORMIA-PONZA 10 M. NUTI, FORMIA-VENTOTENE 35 M. NUTI

Dal 1° Giugno al 2 Settembre Escluso Mercoledì	Dal 3 al 23 Settembre Escluso Mercoledì	Dal 24 al 30 Settembre Escluso Mercoledì
FORMIA - VENTOTENE	FORMIA - VENTOTENE	FORMIA - VENTOTENE
da FORMIA 8.05	da FORMIA 8.05	da FORMIA 8.05
da V. TENE 16.00	da V. TENE 15.00	da V. TENE 14.50
FORMIA - PONZA	FORMIA - PONZA	FORMIA - PONZA
da FORMIA 17.20	da FORMIA 16.20	da FORMIA 15.30
da PONZA 19.00	da PONZA 18.00	da PONZA 17.10

INFORMAZIONI BIGLIETTERIA PRENOTAZIONI

HELIOS
Via Porto di Ripetta 18
00147 Anzio

LINEE ANZIO PONZA VENTOTENE ISCHIA NAPOLI	LINEE FORMIA PONZA VENTOTENE
ANZIO Tel. 041/864208 041/864210	FORMIA Via V. Veneto 60 tel. 0771/770614-5
ANZIO Tel. 041/864208 041/864210	BALEARESE Tel. 0771/770614-5
PONZA Tel. 041/864208 041/864210	PONZA Biglietteria a bordo MARCO tel. 0771/8100
V. TENE 0771/8100	VENTOTENE Biglietteria a bordo tel. 0771/951954
SARDEGNA Tel. 070/2348 091/215	
NAPOLI Tel. 081/782348 081/720445	

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

SERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea Recl. luce	575161
Acea	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arca (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746354444

Acoti al	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S A F E R (autolinee)	490510
Marcuzzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autoleggio)	47011
Herza (autoleggio)	547991
Biciniolleggio	6543394
Collalti (bici)	6541084
Servizio emergenza radio	
337809 Canale 9 CB	
Psicologica: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Fiamma Nuova (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Ungheria Prati: piazza Cola di Rienzo Trevi: via del Tritone	
(Il Messaggero)	

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni (notte)	3054343
4957972	
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	
830921 (Villa Mafalda)	530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aied: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
4756741	
Ospedali	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67216
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	
47498	
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:	
Pubblici	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sanno	7550856
Roma	6541846

Stravinski e il diavolo ad Anagni

ERASMO VALENTE

Incomincia stasera, ad Anagni, la decima edizione del Festival «Incontri musicali d'estate» promosso dall'Associazione musicale «Enrico-Simbriuna». Un centro, Anagni, ricco di storia, nelle cui fasi più recenti si inserisce la vicenda di un buon musicista che sempre ricordeva con affetto, Nicola Melchiorri che visse e operò in questa città tra il 1923 e il 1939. Fu anche maestro e direttore della Banda musicale Cortubul alla cultura musicale della zona, ed è anche grazie alla sua scuola che Anagni prosegue nel suo bel Festival. Stasera, dunque, l'inaugurazione con programma giustamente ambizioso. Nella Sala delle Ragione, in Palazzo Comunale, alle 21, parte il Festival con *La stona del soldato* di Stravinski, affidata al Gruppo strumentale di Santa Cecilia, diretto da Christian Mandel. La voce recitante si avvale della presenza e dell'arte di Riccardo Cucciolli.

Fine agosto a tempo di mimo per Viterbo

Agosto, mimo mio io ti conosco: basta andare a Viterbo per la fine del mese (dal 27 al 31 agosto) e si potrà assistere infatti al Meeting Internazionale di Mimo, giunto quest'anno alla sua terza fortunata edizione. All'incontro parteciperanno un centinaio di giovani provenienti da tutta Europa che sfruttano il mimo come linguaggio d'espressione nelle varie discipline, dal teatro alla danza, dalla performance «alternativa» per le strade allo spettacolo autonomo. L'occasione è ghiotta per chiunque voglia perfezionare il proprio stile a contatto con un ambiente a respiro internazionale o semplicemente per chi si avvicina per la prima volta a questo mondo affascinante, trovando un panorama esauriente di tecniche e di generi.

Chi è interessato può ottenere ulteriori informazioni presso l'Assessorato ai Servizi Sociali del comune di Viterbo, rivolgendosi al Sig. Minel (ore 9-13 dei giorni feriali), tel. 0761/225985-6-7. Oppure indirizzare la propria iscrizione al seguente indirizzo: Meeting Internazionale di Mimo - Comune di Viterbo - via della Fontanella, Sant'Angelo, 2 - 01100 Viterbo.

Incontro con Massimo Ruscitto, leader del gruppo «Town Street» Jazz, è meglio elettrico

La fusione, il jazz elettrico: possono essere considerati come «generi» o semplicemente assunto valore in quanto etichette di mercato? E ancora, esiste una scena romana che sviluppa questi temi sonori attraverso la commissione di jazz e rock? E quali sono le differenze tra questi stili apparentemente così vicini? Cercheremo di scoprirlo attraverso incontri con i protagonisti. Oggi è la volta di Massimo Ruscitto.

DANIELA AMENTA

Massimo Ruscitto è un personaggio positivo e pacato, un uomo tranquillo e disponibile che, attraverso la musica, manifesta appieno queste sue doti «solari».

Il giovane artista romano, dopo anni di militanza nel circuito jazz, ha formato il «Town Street» un interessante progetto sonoro di cui la rivista *Fore Musica* ha parlato come di un ensemble «passata dall'hard-bop ad una fusion frizzante ed energica che non disdegna il rock ma conosce le più smaltizzate finanze armoniche...».

Con il proprio gruppo Ruscitto ha realizzato «Play of light», album bello ed intenso,

che lo ha candidato come uno dei migliori compositori del nuovo corso jazzistico.

Come nasce musicalmente? «Io ritengo che il «Town Street» proponga essenzialmente jazz elettrico. Non amo il termine fusion.

Perché la fusione è legata a suoni piuttosto datati. Mi vengono in mente gli «Spyglass» come esponenti di questo stile e non mi piace confondere la mia musica con quella realizzata da codesta frangia di artisti. Parlo, invece, di jazz elettrico in quanto alla base del nostro sound sono evidenziate tutte le coordinate jazzistiche ovvero gli assoli, l'improvvisazione, la polifonia, moltissima improvvisazione.

Da cosa dipende, allora, la necessità di elettrificare gli strumenti? Intanto è un modo per modernizzare i canoni tradizionali che, in seconda istanza, ci per-

mette di migliorare il nostro impatto sonoro soprattutto in ampi spazi. Esiste, poi, un altro aspetto della questione che è legato all'avvento della tecnologia nella musica. Non si può rimanere impacciati davanti a queste macchine meravigliose che producono sonorità tanto particolari ed intriganti...

Ma non credi che tutto questo, alla lunga, possa smaturare il senso più profondo del messaggio jazz?

Forse. D'altra parte sono convinto che non ci si debba fermare davanti all'aspetto magioremente plateale della cosa. Voglio dire che è importante esprimersi con onestà e correttezza. Gli strumenti sono semplici mezzi in questo lungo ed articolato percorso. Usare un'antica pianola o una tastiera ultrasofisticata non fa differenza se a sorreggerli sono intenzioni giuste, se alla base c'è il desiderio di raccontare in musica quello che ti succede dentro...

Poi c'è stata la svolta elettrica e sono nati «Town Street», gruppo dai mille volti al quale hanno aderito, in diversi momenti, numerosi strumentisti. Solo ultimamente l'organico si è consolidato attorno ad un nucleo fisso.



Il pianista Massimo Ruscitto; a destra, copertina della partitura di «Rag-Time-Parade» di Erik Satie (1919); sotto, un disegno di Petrella

Cocteau richiama all'ordine

MARCO CAPORALI

Il primo aforisma de *Il gallo e l'arlecchino*, compreso nel volume di Jean Cocteau *Il richiamo all'ordine* edito da Einaudi a cura di Paola Decina Lombardi, così sentenzia: «L'arte è la scienza incamata». Frase che riassume l'*esprit de géométrie*, il primato degli elementi costruttivi e un senso della completezza che sia forma del pensiero, classicità contrapposta alle dismisure delle avanguardie, con cui pure l'autore (di cui lo scorso anno si è celebrato il centenario della nascita) intratteneva rapporti ravvicinati e proficui. Gli scritti de *Il richiamo all'ordine* appartengono a quel periodo della storia di Francia (1917-23) dove il recupero della tradizione si mescola alla crisi

delle esperienze dadaista e presurrealista. L'attualità della ricerca di Cocteau, che dagli esperimenti «totali» di *Parade*, proseguendo nel solco di un febrile eclettismo che gli consente d'essere poeta-pittore-musicista-critico-giornalista-autore-regista, in cui le singole arti (ritratto anche nell'inconscio ruolo di interprete in un'intervista a Majakovski), Picasso, l'autoconfessione di *Segreto professionale* e gli articoli su cinema, teatro, pittura di *Carta bianca*.

Nella tavola rotonda di martedì, a cui è seguita la proiezione di *Le Sang d'un poète* (primo film della retrospettiva in corso a «Il labirinto»), si è ac-

centinato ai rapporti di Cocteau con Marinetti, il polifunzionario, Bresson, non rinunciando a bizzarri accostamenti come quello tentato da Guadagnini tra lo scrittore francese e Croce. Tra Cocteau e Bresson la comune concezione mistica dell'arte, l'importanza del ritmo nel legame tra suono e immagine, lo stato ipnotico che ne è visibile, l'invisibile, non offuscano le differenze che Anna Iogudice rileva ad esempio nel rifiuto di Bresson ad utilizzare attori professionisti e nell'enfasi recitativa degli interpreti teatrali prediletti da Cocteau. In lingua originale sarai non oggi proiettata, a conclusione della rassegna, *Le Sang d'un poète* (ore 18), *Les parents terribles* (ore 18), *Orphée* (ore 20:15), *Le testament d'Orphée* (ore 22:30).

Quartetto Marini a «Castelli in musica»

Ritorna «Castelli in musica». L'iniziativa della Scuola di musica di Testaccio presenta domenica alle 18, al Palazzo Fuspoli di Nemi, il Quartetto vocale di Giovanna Marini. Tra le più originali ed interessanti formazioni musicali nate negli ultimi anni, il Quartetto è composto da Patrizia Nasini, Silvia Marini e Lucilla Galeazzi. Con loro Giovanna Marini è riuscita a costruire negli anni un gruppo eccezionale per affiatamento ed originalità della proposta musicale, che è forse l'espressione più matura della ricerca svolta da più di 20 anni nel campo della musica etnica e contemporanea. A conferma di ciò, il successo ottenuto dal Quartetto al Teatro Franco Parenti di Milano, dove ha rappresentato questo spettacolo in quattro date durante il mese di Maggio.

Un aspetto significativo è l'attenzione che anche critici del settore classico, che avevano solitamente osservato con un certo distacco le opere della Marini, hanno in questa occasione rivolto a quello che Argura ha definito una occasione dove allievi di Conservatorio e musicisti dovrebbero andare, per capire come si fa musica con coraggio e libertà.

Il concerto è un «groviglio polifonico», nel quale la lotta per emergere è un fatto estetico e musicale, affidato alle quattro interpreti, che sia nell'esecuzione delle partiture della Marini, che delle canzoni popolari sfidano le altre tre voci in una lotta per la supremazia, affidata alla tecnica, all'acrobazie e all'improvvisazione. Da ciò ne deriva anche un effetto «teatrale», determinato dalla sorprendente esecuzione musicale. L'ingresso al concerto è come sempre gratuito.

Mele verdi e pigne secche, spiegazioni di vita «prêt-à-porter»

«Sicché Vittorio è sparito», si accortò Alice. «Come il traffico a Roma quando gioca l'Italia - confermò Iside - del resto, lo avevo pregato di dirmi sempre chiaro e forte ciò che pensava». «Capisco», la interruppe Alice - Vittorio non è mai stato in grado di dare versioni giuste delle sue assenze. Mi pare che Mario, invece...». «Pure - sospirò l'amica - mi ha comunicato giusto ieri che non sarebbe venuto perché deve mettere a punto la moto Sa - confidò con malcelata astiosità - ha deciso di partire a luglio per fare un giro nei paesi dell'est». «Ma questo tipo di vacanza non era una proposta della sua ex?». «Appunto. Ci va con lei e con un'altra coppia di amici, tanto dice che fra lui e Laura è tutto finito e non è possibile riaprire una storia». «Una chiosa confortante. Gli hai spiegato dove

disappunti di vita quotidiana. Ovvero, taccuino dei piccoli incidenti di percorso che costellano lo scorrere del tempo. Invisibili allo sguardo ingranato nella routine, micro-tragedie e drammi al dettaglio ci frantumano l'animo in mille dissonanze. Solo al crepuscolo, quando Morgana tesse i suoi miraggi, torna un barbaglio di luce. E si aspetta un'alba più dolce, imbastendo coi gatti dialoghi sotto la luna...

ROSSELLA BATTISTI

deve riporre i pezzi della moto quando ha finito di smontarla?», s'informò Alice con tono discreto. «Non ho fatto a tempo - replicò Iside quasi distratta - perché mi ha assicurato che al ritorno mi avrebbe portato sulla moto per tutti i week-end di agosto: non si può infliggere su chi si azzera il cervello da solo».

Alice svicolò: «E la vela? Mario non voleva fare lo skipper quest'estate?». «Sei rimasta in-

dietro - aggiornò pazientemente l'amica - quello lo voleva fare lo scorso mese. Poi si è messo in testa di suonare con quel trio di smandrappati dei suoi amici...». «Già, già - si precipitò a seguirlo Alice - mi ricordo. Dopo invece ha preferito fare un corso di deltaplano, vero?». «No. Prima c'è stato il trp della cucina vegetariana e quindi il ritiro in una comunità spirituale per giorni due, sette ore e quaranta minuti, per l'e-

sattezza».

Alice soppesò mentalmente il ponderoso volume di poesie di John Donne e portata di mano dell'amica e dopo aver considerato la traiettoria balistica fra l'oggetto e la sua testa, decise di soffocare uno sconveniente sghignazzamento per passare a più filosofici commenti: «Vabbè, è solo questione di mele o di pigne». «Che c'è, vuoi dire che sono alla frutta?», sibilo acida l'amica. «Figurati, voglio dire che nella vita occorre discernere le mele verdi dalle pigne verdi: le mele maturano, mentre le pigne tutt'al più diventano secche. Mario e Vittorio, probabilmente, hanno bisogno di tempo per verificare la loro natura interiore e portarla a frutto. Insomma, questione di mele», concluse serafica Alice. «Questione di pigne», precisò Iside, che, in fondo, conosceva bene i suoi polli.

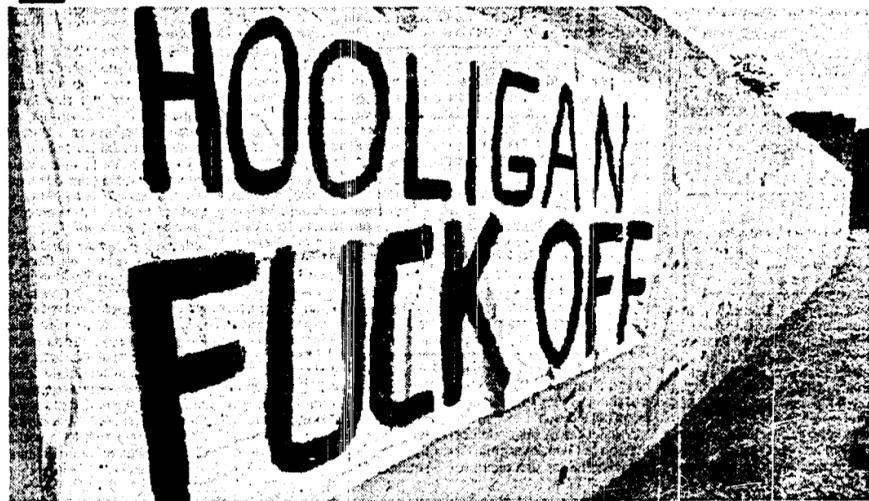


Torino

«Vendicheremo i morti dell'Heysel»
Le scritte minacciose sono comparse sui muri di Torino
In città il ricordo della tragedia (38 vittime) è ancora vivissimo
La prospettiva che mercoledì 4 luglio la nazionale inglese possa giocare in semifinale nel capoluogo piemontese preoccupa gli amministratori leri, in una giornata di convulse consultazioni, si è fatta anche l'ipotesi, caldeggiata personalmente dal sindaco Magnani Noya, di uno spostamento della partita
Dura replica del Col: «Non è proprio il caso»
In Inghilterra intanto i laburisti accusano i conservatori e la polizia italiana



l'Heysel fa ancora paura



Berna, decisione a sorpresa

Ma l'Uefa aspetta gli inglesi in Coppa

■ BERNA. All'Uefa il problema degli hooligans e la sospensione delle squadre inglesi dalle Coppe europee evidentemente non desta gli stessi drammatici ricordi che a Torino. Con una decisione in extremis, proprio ieri l'Uefa ha prorogato il termine per le Coppe europee delle squadre inglesi di dieci giorni (dal 20 giugno al 10 luglio). Come è noto le formazioni dell'Inghilterra erano state escluse a tempo indeterminato dalle competizioni Uefa dopo che i tifosi del Liverpool furono responsabili cinque anni fa della tragedia dell'Heysel. La proroga nasce dal fatto che Lennart Johansson, presidente dell'Uefa, deciderà sulla fine della squalifica in base ad un rapporto del governo britannico e non per quello che sta avvenendo in Italia. L'Uefa tuttavia qualche segnale l'ha già dato. Oltre la proroga ha inviato da tempo al Manchester United i moduli d'iscrizione alla Coppa delle Coppe, all'Aston Villa quelli per la Coppa Uefa. Sicuramente escluso, invece, il Liverpool, vincitore del campionato inglese, che non potrà partecipare alla Coppa dei Campioni.

«Questa stampa sportiva non mi dà più emozioni»

■ ROMA. Ghirelli, i Mondiali di calcio sono anche un momento di esaltazione della stampa sportiva. Ma qual è il ruolo dei giornali specializzati in questo momento, e quale il potere che esercitano?

Non credo che la stampa sportiva abbia un grande potere. Penso piuttosto si sia sviluppata libera da vincoli politici, usando come trampolino di lancio i Mondiali dell'82. È stata la categoria giornalistica che meglio ha interpretato le esigenze della società post-industriale. E la stampa più consumista del mondo, quella che ha capito meglio che siamo nell'era della televisione, dell'usa e getta.

Si può tutto sommato trarre un bilancio positivo da quest'ultima abbuffata di calcio scritto?

Diciamo che la stampa sportiva italiana è passata da tre grandi fasi. Quella fascista, della retorica, delle sinfonie in perfetta armonia con l'ideologia fascista. Poi una seconda, alla quale appartengo anch'io, in cui per un verso si è sviluppato il discorso critico avviato da Boccali, e che Brera ha portato alle estreme conseguenze, e per un altro è cresciuta la tecnica del racconto, vedi Barenson, e giornalistica ad esempio con Palumbo. La terza ondata è quella che negli anni Ottanta ha coinciso con l'avvento della società post-industriale, arrivata un po' in ritardo.

Quali germi, o elementi delle fasi precedenti noi ora continuiamo a leggere? E mi riferisco alle esplosioni di nazionalismo e di retorica sportiva, che mi pare emergano soprattutto in occasione delle vittorie della nazionale italiana.

Io ricordo un articolo che è uscito sull'Unità, di Arminio Savioli, che su questo tema fece storia. Savioli, inaugurando il "nuovo corso" del vostro giornale, fece proprio i conti con queste esplosioni di patriottismo, che naturalmente si possono considerare sotto molti punti di vista. Quando noi ex-comunisti ci siamo innamorati a suo tempo delle vittorie sportive dei paesi socialisti, individuando i segni di un progresso, o quando tutti noi democratici ci entusiasmiamo oggi per le vittorie del Camerun, si crea un legame tra lo sport e la bandiera che non è possibile spiegare solo con la retorica fascista, ma più semplicemente con la facile simbologia che tutto ciò offre. Non è semplice sottrarsi al nesso tra la vittoria sportiva e ciò che questa può simboleggiare. Dobbiamo anche capire che in un paese come l'Italia, nel quale soprattutto noi anziani siamo stati molto scettici sul patriottismo, identificandolo col fascismo, con l'imposizione di un monopolio odioso, vi sono ora generazioni che non sanno, che cercano un simbolo, un senso "nazional-popolare", come scriveva Savioli nell'articolo che ho ricordato. Certo, una cosa è la gioia per la vittoria dell'Italia, altro è bastonare in nome dell'Italia i tifosi inglesi anche quando non sono hooligans, come è successo con azioni "squadristiche" in Sardegna e in Romagna. Ma non bisogna identificare l'entusiasmo per la

Grande protagonista dell'evento Mondiale è, in questa edizione più che mai, la stampa sportiva. Fiumi d'inchiostro e un grande successo di mercato. Ma quella italiana è davvero all'altezza dell'avvenimento? Ne abbiamo parlato con Antonio Ghirelli, storico del calcio, ex direttore di giornali sportivi e, tra l'altro, già capo dell'ufficio stampa del Quirinale con Pertini e a palazzo Chigi con Craxi.

VANNI MASALA

vittoria dell'Italia con lo sciovinismo. E ciò anche perché questa nostra società post-industriale è estremamente effimera: quelli che hanno esposto il tricolore, una settimana dopo la fine del Mondiale, dell'Italia se ne infischiano.

Ma nel caso della stampa? La stampa sportiva è un prodotto industriale, e risponde al mercato. È il mercato che vede in Schillaci o Baggio un affare, che chiede queste enfatiche esaltazioni. Il problema è l'ossessione. Ed è un problema fondamentale che un'eventuale sinistra unita, che io auspico ma sulla quale sono un po' scettico, si deve porre: come conciliare il mercato, la libertà, il tempo libero con una misura culturale, umana e morale. Ma questo non può essere chiesto alla stampa sportiva, o perlomeno ciò dipende dalla sensibilità di questo o di quel giornalista.

I giornali italiani hanno fatto dei passi avanti,



Antonio Ghirelli, ex direttore di quotidiani sportivi e storico del calcio, giudica la stampa nella grande occasione dei Mondiali

oppure no?

Sì, ma in senso tecnologico. Tra quello che leggo, trovo dei giovani bravissimi, però ciò che io non trovo in nessun quotidiano, e neppure sull'Unità che pure ha avuto dei grandi giornalisti sportivi, è una firma capace di avvicinarsi nel racconto di una partita come in una storia di uomini, e non solo di giocatori. Non ci sono più giornalisti, e parlo dell'Unità come di un giornale a cui sono stato per molto tempo vicino, che scrivono come Gianni Puccini, o Mordenti, o come Signori per il pugilato. Non penso che succeda perché i giovani non sono bravi, tutt'altro. Credo sia il mercato che eleva la media, ma non vuole picchi. Trovo nei quotidiani sportivi tantissima cronaca, ma nessun articolo mi crea un'emozione.

Come si spiega che la stampa straniera in questi giorni critichi tanto quella sportiva italiana? Ad esempio l'Equipe, denuncia lo scandalo. I quotidiani italiani, secondo colleghi stranieri, avrebbero «causato» anche tensioni e scontri con gli hooligans con un esasperato atteggiamento allarmistico...

Suggerisco cautela. Attenzione a non scambiare un certo periodo storico con tutta una storia. Siamo in una fase in cui la crescita di tutta la società, e quindi anche del giornalismo, vive un momento di ebbrezza, di ubriacatura. Verrà un momento di ripensamento, di riflessione, e allora anche le conquiste tecnologiche diventeranno

no conquiste umane. Marxisticamente, potremmo dire che bisogna scontare questo passaggio, questo tipo nuovo di capitalismo che vive una sua fase di esaltazione, ricca ma calonesca. Bisogna andare "a tempo", soprattutto se si è a sinistra. Sono fenomeni delle società emergenti.

Ma allora devono essere sopportate eventuali degenerazioni, anche della stampa?

No, devono essere denunciate. La critica è sacrosanta ma deve essere fatta nel merito dei singoli episodi. Noi dobbiamo denunciare eventuali imbrogli della Fifa, o lo scandaloso sperpero di miliardi in occasione dei Mondiali. Ma punto per punto, senza pregiudizio. Altrimenti si dà del fascista a Cannavò e in realtà lo si calunnia, non serve a niente, non è una critica. Io leggo ogni giorno Cuore, con diletto, e quello è un modo spiritoso e terribilmente duro di criticare. Sono convinto che chiunque legga Cuore Mondiale e scriva di sport, ne tenga conto, se non è cretino. E ciò perché Cuore tocca il punto, è un campannello d'allarme che dice: non essere retorico, ridicolo, esagerato.

Un vezzo, una consuetudine della stampa sportiva è dare i voti: in un'ipotetica pagella quanto darebbe ai quotidiani sportivi italiani?

E no, questo non me lo può chiedere... Diciamo che ci troviamo in una fase altamente tecnologica, che ha bisogno di un progresso sostanziale...

I nostri avversari di domani



Jack Charlton 53 anni allenatore dei «verdi» irlandesi con il fratello Bobby è stato con la nazionale inglese campione del mondo nel 1966



Nella serena atmosfera di Nemi i verdi preparano la decisiva sfida di domani con l'Italia e sognano il colpo grosso che vale 30 milioni

Tace Jack Charlton ma i giocatori sono ottimisti mentre il portiere Pat Bonner tutto preghiere e calcio spera di arrivare ai rigori

«Noi vi manderemo in tilt»

L'Eire si gode in tutta serenità nel ritiro di Nemi la vigilia del quarto di finale con l'Italia, fra piccole speranze di continuare l'avventura mondiale, battute spiritose e risposte diplomatiche. I «verdi» di Jack Charlton hanno finora pareggiato tutte e quattro le partite (Egitto, Inghilterra, Olanda, Romania) segnando e subendo pochissimo, in entrambi i casi due gol.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

■ NEMI. L'altro pareggio a quattro mani, le sue e quelle di Zenga. «Foi in rigon ci penserò io ma il difficile sarà tenere duro in quelle due ore di gioco», Patrick Bonner spera nella buona stella che l'ha protetto con la Romania e nelle preghiere che reciterà come sempre prima di ogni partita. Pregare per un pallone, anche questo può sembrare una delle tante esagerazioni del football.

«A me non sembra per niente assurdo questo sport è il mio lavoro e la mia vita, non vedo perché dovrei vergognarmi di chiedere aiuto a Dio».

Pat Bonner come il portiere del Costanza, Conejo, o come in passato il brasiliano Leao e pure l'ormai dimenticato Arzu, numero 1 dell'Honduras a «España 82». Trentenne, da sempre praticamente (78) nel Celtic Glasgow, Bonner in Scozia ha vinto molto (cinque campionati, quattro Coppe di Scozia, una Coppa di Lega) e tuttavia il suo nome è venuto

davvero alla ribalta soltanto una volta prima di ora agli Europei di due anni fa quando con le sue parate mise in crisi Inghilterra, Urss e Olanda.

«Ma con l'Italia è il primo confronto diretto», quindi anche il primo match a distanza con Zenga, il migliore del mondo nel mio ruolo». Secondo Bonner, fisico pesante «alla Shilton», questo con l'Italia «è il match della vita».

McGrath naturalmente farebbe carte false per battere l'Italia e venire poi acquistato da uno dei nostri club nel prossimo campionato. «Ma credo proprio che non succederà. Da voi i giocatori inglesi non vanno molto di moda, e poi forse sono già vecchio per farmi illusioni del genere».

Il problema dell'età non riguarda solo McGrath assieme all'Urss l'Eire è la squadra più anziana di Italia '90, un gruppo omogeneo e compatto cui però non resta un grande futuro. Già agli Europei di Svezia fra due anni il «magic moment» potrebbe essersi inesorabilmente afflosciato. Ma qui non ci pensa nessuno e il buonumore non manca mai soprattutto quando arriva Jack Charlton. «Il futuro è adesso, tra due anni chissà dove saremo io so appena dove mi troverò dopo il Mondiale sicuro per dieci giorni di seguito a pescare, col telefono più vicino a una distanza di almeno dieci chilometri».

di cui adesso non ricordo i nomi a parte Schillaci il più in forma a giudicare dai gol che fa e Baresi che il più bravo di tutti in generale. Ma noi possiamo mettere in difficoltà anche tutti questi giocatori importanti col nostro gioco critico e forse non bello, ma estremamente redditizio. Squadre spettacolo d'altra parte, ce ne sono sempre meno a guardare il Brasile, è già tornato a casa».

McGrath naturalmente farebbe carte false per battere l'Italia e venire poi acquistato da uno dei nostri club nel prossimo campionato. «Ma credo proprio che non succederà. Da voi i giocatori inglesi non vanno molto di moda, e poi forse sono già vecchio per farmi illusioni del genere».

Il problema dell'età non riguarda solo McGrath assieme all'Urss l'Eire è la squadra più anziana di Italia '90, un gruppo omogeneo e compatto cui però non resta un grande futuro. Già agli Europei di Svezia fra due anni il «magic moment» potrebbe essersi inesorabilmente afflosciato. Ma qui non ci pensa nessuno e il buonumore non manca mai soprattutto quando arriva Jack Charlton. «Il futuro è adesso, tra due anni chissà dove saremo io so appena dove mi troverò dopo il Mondiale sicuro per dieci giorni di seguito a pescare, col telefono più vicino a una distanza di almeno dieci chilometri».

Biglietti dalla Fifa e dagli inglesi solo per metà Irlanda

■ ROMA. Gli irlandesi avranno il loro pezzo di partita. Non tutti si intende ma quasi la metà dei 20 mila «verdi» che si accingono a invadere la capitale avranno la possibilità di acquistare il biglietto «al prezzo normale» quello del botteghino. Per gli altri gli organizzatori non disperano di poter allestire un maxi-schermo allo stadio «Laminio». Insomma le proteste irlandesi e del loro ministro dello sport Frank Fahey sceso appositamente in Italia, hanno avuto un seguito e Fifa e Col i padroni del mondiale hanno richiesto circa 9000 biglietti che saranno messi in vendita da oggi al Flaminio previa esibizione del passaporto irlandese e dando la precedenza ai tifosi in grado di dimostrare di aver seguito la squadra dell'Eire anche in Sicilia in quella che viene ormai definita come la «campagna del pareggio». Un'altra quota di biglietti, oltre quella ufficiale di 2000 destinati all'Irlanda sin dall'inizio del mondiale è arrivata dai cugini inglesi che avrebbero annunciato a 3000 tagli in più in loro possesso a favore dei «verdi». Questa improvvisa abbondanza non ha soddisfatto tuttavia né il ministro Fahey né i tifosi irlandesi i quali temono ancora di cadere nelle mani dei baganini e che si sono organizzati in «liste della speranza», vestono soltanto con la maglietta a strisce bianche e verdi, calzoni verdi, scarpe pacifiche e squattrinate. Resta infatti l'accusa ai meccani-

smo di distribuzione dei biglietti che secondo Fahey «è un bagannaggio legalizzato». Intanto in Irlanda la vicenda dei biglietti e delle difficoltà per assistere alla semifinale di domani, hanno scatenato una lunga serie di attacchi della stampa all'organizzazione dei mondiali e persino qualche ritorsione nei confronti di italiani residenti nell'isola. In particolare gli uffici italiani dell'Enit e dell'ambasciata a Dublino sono stati letteralmente inondati di di lamenti sui criteri di distribuzione dei biglietti che hanno spazzato la tifoseria irlandese. Accanto alle lamentazioni non sono mancate minacce di violenza sia contro i rappresentanti italiani sia contro gli uffici che li ospitano. È il caso del delegato Enit di Dublino, Giuseppe Guaraldi che ha ricevuto minacce. Anche le radio locali si scagliano contro l'organizzazione italiana e il consigliere dell'ambasciata italiana, Rosa Maria Chicco Ferraro, è dovuta intervenire di fronte alla denuncia di agenzie che avrebbero maggiorato i prezzi dei biglietti. Gli irlandesi che hanno a Roma un loro quartier generale davanti al centro stampa «Gaetano Scirea» dell'Olimpico, si sono dati una autonoma organizzazione per controllare l'acquisto dei biglietti e per far sì che il loro costo resti quello fissato dalla Fifa (150 mila lire per la prima categoria, 80 mila per la seconda e 20 per la quarta (le curve).

L'attaccante tedesco indignato e offeso per come i giornali olandesi trattano il caso Rijkaard e la sua squalifica «Sporco negro» titola un quotidiano di Amsterdam accusando il numero nove della squadra di Beckenbauer che salta i quarti

Rudy Voeller: «Ma io non sono razzista»

Voeller è sempre più amareggiato. Secondo un quotidiano di Amsterdam, prima del match con l'Olanda, avrebbe insultato («sporco negro») Rijkaard provocando la sua reazione. «Non è vero», risponde Voeller. «Tra me e Rijkaard non ci sono mai stati screzi». Intanto Beckenbauer rimprovera la formazione fuori un difensore (Reuter o Berthold) per il centrocampista Bein Haessler non gioca

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ ERBA. Che la cosa cominci a dargli fastidio lo capirebbe anche un bambino. Prima i calci e gli spalti poi l'espulsione e la squalifica. Infine un'accusa maligna gridata a nove colonne da un quotidiano di Amsterdam «sporco negro». Con questo insulto pronunciato prima dell'inizio del match Rudy Voeller avrebbe fatto perdere la testa a Frank Rijkaard un ragazzo tranquillo ripete il giornale olandese che mai avrebbe sputato su un suo avversario.

Voeller è amareggiato sempre più sorpreso come se gli avessero sputato un'altra volta. Quasi non si arrabbia più. «Cosa volete che vi dica? Non dovrei neppure rispondere. Ma detta una frase del genere è ridicolo incredibile. Tutti sanno che dopo la partita non ho avuto problemi a stringergli la mano. Niente, è assurdo. Tra me e Rijkaard non ci sono mai stati screzi in passato. Comunque sono molto triste. Scosso. Questa faccenda mi ha colpito parecchio. Meno male che si

avvicinano altri impegni che mi distrarranno un po'. Cosa direi a Rijkaard? Mah, nulla di particolare. Io non nutro rancore per l'espulsione. Questa è un'altra cosa spiacevolissima che però non è dipesa da Pijkkard. L'espulsione è una vera ingiustizia che mi ha fatto star male per l'assurdità della cosa».

Voeller è piuttosto frastornato. Non riesce a capacitarsi pienamente a darsi una spiegazione. «Offeso? Non so. Dietro a questa storia ci sono problemi più complessi. Ad esempio il difficile rapporto tra tedeschi e olandesi. Una lacerazione storica che dopo tanti anni, pesa ancora. Non è giusto, comunque. Non si può rimanere per sempre legati a dei fatti accaduti 50 anni fa. Così tra l'altro si fa del razzismo nei confronti dei tedeschi».

Voeller dovrà saltare la partita con la Cecoslovacchia. Ormai ci ha messo una pietra so-

pra al suo posto giocherà Riedle, l'ex centravanti del Werder Brema acquistato, quest'anno dalla Lazio. Saltare un turno non è la morte di nessuno, qualcuno però fa notare a Voeller che lasciare il posto a un altro è un buon modo per prenotarsi la panchina anche nel futuro. Voeller ci pensa un attimo e poi risponde: «Non sono preoccupato. Certo questa è una grande occasione per Riedle. Non deve essere infatti molto piacevole vedere il mondiale dalla panchina. Comunque io non gioco per una squalifica, non per scarso rendimento o per una malattia. Non esistono quindi particolari problemi. Io voglio fare ancora due partite in questo mondiale. Sono il titolare e ho dimostrato di essere in un buon periodo di forma. Un consiglio che posso dare a Riedle? E questo di entrare tranquillo e di non cercare di strafare. Sono sicuro che for-

merà un'ottima copia con Klismann». Per il resto, nel clan tedesco c'è calma piatta. Le uniche inquietudini vengono da Beckenbauer per la formazione. Contro la Cecoslovacchia, sicuramente ci sarà un difensore in meno per far posto al centrocampista Bein, che aveva saltato la partita contro l'Olanda. Essendo Brehme, Augenthaler, Kohler e Buchwald pressoché insostituibili, i candidati alla panchina sono Reuter o Berthold. Inquietudine c'è anche per Haessler. Una sola cosa è però sicura in questa vigilia della partita contro la Cecoslovacchia: non giocherà Beckenbauer per questa partita. Non si sente di rischiare. Secondo il tecnico infatti non ha ancora completamente smaltito i postumi dello straripamento Haessler, ovviamente, non ha molto gradito la scelta di Beckenbauer. Teme di finire in naltalina come Viali.



Jürgen Klismann e Andreas Moeller in relax sul lago di Como prima della sfida nei quarti con la Cecoslovacchia



Venglos
«Domenica la partita della vita»

■ La Cecoslovacchia in vista della partita contro la Germania di domenica prossima si sta allenando tra il serio e il faceto allo stadio «Sengullia» di Como. Il ct Venglos è apparso fiducioso. «Non siamo i favoriti ma siamo chiamati a dare il meglio di noi stessi». D'altra parte Germania-Cecoslovacchia è una partita speciale molto diversa dalla finale di Coppa Europa del '76. Per i miei giocatori è la partita più importante della loro vita. La formazione tedesca non solo è molto forte - ha ammesso - ma è la più forte. Noi però abbiamo un grosso vantaggio: la conosciamo fin troppo bene».

Mercato Colpo di Viola Aldair alla Roma

■ ROMA. Il brasiliano Aldair giocherà le prossime due stagioni nella Roma. Il contratto è stato firmato ieri sera a Lisbona dal team-manager Emiliano Mascetti e dal vicepresidente della squadra portoghese De Brito. Lo ha annunciato il presidente della Roma Dino Viola. «Il contratto ha durata biennale e abbiamo l'opzione per la terza stagione a prezzo già fissato», ha detto Viola che però non ha voluto dare indicazioni sul costo dell'operazione. Il giocatore arriverà in Italia «verosimilmente» domenica e si sottoporrà alle visite mediche nei due giorni successivi. Aldair Nascimento Dos Santos difensore centrale del Benfica venne consigliato alla Roma anche dallo svedese Sven Goran Eriksson ex allenatore della società giallorossa e attuale tecnico della formazione portoghese vice-campione di Europa. Convocato con la nazionale verdeoro ai mondiali, Aldair è rimasto sempre in tribuna a parte una presenza in panchina in occasione della partita con la Scozia (vinta per 1-0 a Torino).

Nato il 30 novembre 1965 a Ilheus Aldair è alto un metro e ottantacinque per un peso forma di kg 75. Con la maglia della Selecao ha disputato diciassette partite segnando un gol.

Brasile Minacciati i figli di Lazaroni

■ SAN PAOLO. Le annunciate scene di disperazione collettiva non si sono verificate. I brasiliani hanno accolto con insolita freddezza l'eliminazione della loro nazionale dai Mondiali di calcio. Un distacco che però non ha impedito a Sebastiao Lazaroni il tecnico della selecao di avere le sue gatte da pelare al ritorno in patria. I suoi tre figli sarebbero stati addirittura minacciati di morte con una telefonata anonima di una persona che diceva di appartenere al «comando rosso». Si tratta della figlia di una specie di associazione formata dai più pericolosi delinquenti di Rio de Janeiro. La polizia comunque non pensa che le minacce siano serie ed è più propensa a credere ad uno scherzo o all'azione di un innocuo maniaco. Lazaroni si è rifugiato in casa da due giorni apparentemente molto nervoso. Ai giornalisti che sono riusciti a parlargli è apparso triste e amareggiato per le durissime notizie dalla stampa che oltre all'eliminazione gli rimprovera il gioco poco brillante messo in mostra dalla squadra durante la partita. Il presidente della Federazione brasiliana Ricardo Teixeira ha confermato che tutta la commissione tecnica della nazionale sarà cambiata nei prossimi giorni.

Nuova regola Fuorigioco «morbido» per le punte

■ ROMA. Qualche centimetro in più regalato agli attaccanti. È la sostanza dell'importante cambiamento apportato alla regola del fuorigioco dall'Ifab l'organismo composto da quattro rappresentanti delle Federazioni britanniche e da quattro membri della Fifa preposto ai cambiamenti delle regole del calcio. Dalla prossima stagione il giocatore della squadra che attacca che si trova «in linea» con il difensore della formazione avversaria (escluso il portiere) non sarà più considerato in fuorigioco come accade adesso. Resta invece immutata la principale disposizione secondo la quale il giocatore che si trova oltre i difensori avversari è in fuorigioco. Un'altra decisione dell'Ifab è stata l'introduzione dell'obbligatorietà del «parastinchi» per i calciatori il cui uso finora veniva soltanto raccomandato. Sono state anche estese alle singole Federazioni nazionali una serie di «istruzioni» prescritte poco prima di Italia '90 ai direttori di gara. In particolare verrà espulso il giocatore che ferma irregolarmente l'avversario lanciato a rete senza che nessuno altro davanti. In materia di abbigliamento i calciatori saranno tenuti a stare in campo con la maglietta dentro i pantaloni e i calzoncini tirati su.



**Camerun
Milla, tutto ok
si allena
con il tennis**

un compagno di squadra. «Sto benissimo. domenica sarà regolarmente in campo». Delusione in quanto nella famiglia Biyik André kana è infatti uno dei quattro squalificati e non potrà giocare domenica.

Italia un giorno di quiete



Affiancano il tecnico e formano lo staff azzurro: Francesco Rocca, Giancarlo De Sisti e Sergio Brighenti

Tre ruoli diversi per curare ogni settore: la preparazione atletica, gli schemi tattici, il clima interno della squadra



A sinistra Rocca e De Sisti. A destra Brighenti. Sono gli uomini che affiancano Azeglio Vicini (foto in basso) in questa edizione del Mondiale



Gli uomini ombra

Per tutti «Kawasaki» Ex grande terzino con fama di duro

MARINO Lo intravedi nella sala biliardo dell'«Helio Cabala», mentre risponde un po' aggrappandosi al suo francese scolastico un po' alla gestualità, alle domande di un cronista di «Liberazione» e pensi che il «burino» di San Vito di strada ne ha fatta Francesco Rocca. Il preparatore atletico della nazionale di Vicini ha stampato sul viso e se la porterà dietro per sempre la rabbia di una carriera spezzata da un ginocchio maciullato da cinque operazioni e da un artrosi precoce.

È stato Rocca, il primo calciatore italiano all'olandese. Faceva il terzino e sulla sua fascia, quella sinistra divorava metin con la progressione di un centomila. Lo chiamavano «Kawasaki», eppure, nel motore di Rocca, non c'era solo la velocità. Aveva la tenuta di un mezzofondista nei ritiri estivi della Roma. La squadra della sua breve carriera cercano ancora di battere il tempo, dodici

minuti scarsi ottenuti in uno dei circuiti massacranti di preparazione. La carriera di calciatore breve si diceva, Rocca la chiuse a ventisei anni in un'amichevole estiva contro i brasiliani dell'Internacional di Porto Alegre. Quella sera, all'uscita dal campo di «Kawasaki», gli ottantamila dell'Olimpico applaudirono in piedi per oltre due minuti la sua uscita di scena.

La rivincita di Rocca passa attraverso i libri: il diploma all'Isief la laurea al Supercorso di Cerveriano una full immersion totale nella cultura sportiva. Nell'84, Rocca emerge dagli studi, viene inserito nello staff federale. Gli affidano la nazionale militare e lui si fa subito notare conquistando due titoli mondiali. Secondo di Zoff all'Olimpico, perfetto il binomio fra due personaggi silenziosi e amanti del sodo. Quando Zoff viene chiamato sulla panchina della Juve, Rocca si ritrova da solo al timone della

«Picchio» dalla A a dietro le quinte «Ma ci sto bene...»

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

MARINO Un passato di calciatore eccellente una storia recente di allenatore di prima classe. Giancarlo De Sisti tra gli uomini-ombra dello staff azzurro, è quello che dovrebbe più degli altri soffrire il suo ruolo di secondo piano. Ma «Picchio» è sempre un ragazzino di 47 anni. De Sisti e come dice lui stesso «guarda avanti» ma sa anche dare uno sguardo all'indietro. «Picchio» analizza in maniera piano la sua attuale condizione. «Sono stato uno che è partito subito dal «tetto». A fare l'allenatore di serie A io non ci pensavo proprio. La mia aspirazione era quella di insegnare il calcio ai ragazzi, poi arrivò la Fiorentina a scombinare i miei progetti. Cominciai subito dall'alto senza nemmeno un pizzico di classifiche. Ora mi ritrovo in questo ruolo secondario». E «Picchio» sembra quasi voler dire che giustamente restituisce il «troppo» che ha avuto all'inizio. Ma subito dopo viene lo scontro, giusto orgoglio. «Ruolo secondario fino ad un certo punto - dice - Far parte dello staff di una nazionale che prende parte ad un mondiale non è una cosa secondaria». Ma la panchina fare la formazione preparare la partita sono cose difficili da dimenticare. «Certo è un'altra dimensione. Fare l'allenatore significa comandare sul campo. Arrivare a dare ordini anche al presidente della società».

Adesso, invece, il massimo del potere è quello di fare un'attenta relazione sugli avversari. Ma Vicini a voi collaborare su un possibile dubbio di formazione che deve scegliere? «No a noi chiede informazioni le decisioni però le prende sempre da solo». E non c'è allora la voglia di tornare in primo piano? «Non accetteresti

l'eventuale offerta di un club? «Non credo che si possa presentare questa occasione perché per accettare noi dobbiamo offrire una serie di garanzie: buona squadra, contratto lungo, soldi adeguati e non credo che ci sia un presidente disposto a tanto. E poi qui in nazionale mi trovo davvero bene. Sento attorno a me vera stima e per il momento sono soddisfatto». E come vivi questa sorta di rimpatrio di ex campioni azzurri? «Non trovo qualche cosa di atletico in questo pull di «rich arm it» (Riva Rocca Mazzoli Rivera) voluto dal presidente Mattarese? De Sisti sempre pronto alla battuta alla chiacchierata in libertà si immedesima un attimo. «Non è mica l'ospizio. Non ci trovo nulla di patetico nel fatto che la Federazione abbia voluto, anche in segno di riconoscimento, inserire nei suoi quadri alcuni ex campioni». E il ruolo del pranzo cronisti vengono gentilmente messi alla porta. Affacciato ad una finestra del primo piano dell'hotel «Helio Cabala» troneggia Mattarese. «C'è anche il presidente - dice - De Sisti - Ora mi devo andare a cambiare. Non mi posso permettere in pantaloncini i corti. Ecco quando faceva l'allenatore non avevo i libelli della divisa anche se a volte c'era il presidente».

Lo «zio» Sergio «Poche gratificazioni ma vinco anche io»

STEFANO BOLDRINI

MARINO Una maschera da attore protagonista lo vedi bene nel cinema francese eppure come tecnico Sergio Brighenti 58 anni vice di don Azeglio si trascina dietro una vita da secondo. Il Brighenti calciatore, invece è stato uno dei migliori in circolazione della sua epoca: centotrentasette reti fra Modena Inter Padova Sampdoria e Torino. In Nazionale nove partite e una rete. La carriera di calciatore si interrompe in un derby Tonno-Juventus il difensore Castano entra duro. Brighenti si ritrova un ginocchio con il menisco «scollato». Oggi basterebbe un'artrosia allora era una faccenda seria. Dopo la prima operazione Brighenti si becca un'iniezione. Altri due interventi il pericolo di un'amputazione poi una radiografia fatta per caso evidenzia il focolaio dell'infezione. Ennesima operazione la gamba è salva.

ma di un ritorno all'attività neanche a parlarne. Brighenti comincia allora la carriera di tecnico una stagione a Parma in serie D, quattro a Varese due delle quali come secondo di Liedholm due a Lecco una a Seregno. Nel '75 il grande salto chiamato a far parte del settore tecnico, gli affidano la rappresentativa di serie C. Nel '76 diventa secondo di Vicini, allenatore dell'Under 21 e da allora il binomio cammina «spedito» sempre in sintonia, fino a salire insieme in campo nella Nazionale maggiore. A Brighenti qualche anno dopo, è stata pure affidata la rappresentativa di serie B. È il suo piccolo orgoglio. «Siamo imbattuti da cinque anni, tredici incontri, una sola sconfitta. E con quella maglia hanno conosciuto l'azzurro gente come Marocchi e Berti». Ma non è frustrante lavorare così a lungo all'ombra di un altro? «Certo non è sempre gratificante - ammette Brighenti - ma io riesco sempre a sentirmi parte integrante delle vittorie. La verità è che io e Vicini lavoriamo in piena sintonia da quattordici anni. Qualche divergenza intendiamoci c'è stata, ma da quando si lavora con la Nazionale A, ve l'assicuro è sempre filato tutto liscio». In cosa consiste il lavoro di un «secondo»? «Nel mio caso si tratta innanzi tutto di mantenere sempre aggiornato. Ho un archivio con tutti i giocatori di A e B e pure delle nazionali straniere. Io e Vicini ci sentiamo tutti i giorni decidiamo come muoverci la domenica quali sono le partite da seguire i viaggi da fare durante la settimana. Al campo invece il lavoro si organizza sempre negli spogliatoi. Io di solito curo la seduta della vigilia delle partite e mi alterno con Rocca nell'allenamento dei portieri». Il «secondo» Brighenti aiuta mai nelle scelte di Vicini? «Non posso rispondere a questa domanda. Certo quando si parla della situazione di un giocatore Vicini ascolta anche i pareri dei suoi collaboratori ma le scelte sono faccende sue».

Un tecnico costretto a fare l'uomo ombra per quattordici anni riesce ancora ad avere un suo «calcio»? «Io ci riesco. Il mio calcio è quello dubbia non Geometria e «pregiudicatezza».

Tutti scoprono il coraggio dei moduli d'attacco del ct. Il selezionatore ricorda la sua gavetta con gli azzurrini «Nel mio laboratorio assemblai una squadra con Rossi, Giordano e Virdis». E va avanti per la stessa strada...

Vicini, un gioco nato nell'Asilo dell'Under

IL BOTTINO DELLA SUA GESTIONE			
8-10-86	Italia-Grecia	2-0	Bergomi (2)
15-11-86	Italia-Svizzera	3-2	Donadoni, Altobelli (2)
6-12-86	Malta-Italia	0-2	Ferri, Altobelli
24-1-87	Italia-Malta	5-0	Bagni, Bergomi, Altobelli (3)
14-2-84	Portogallo-Italia	0-1	Altobelli
18-4-87	Germania O-Italia	0-0	
28-5-87	Norvegia-Italia	0-0	
3-6-87	Svezia-Italia	1-0	
10-6-87	Italia-Argentina	3-1	De Napoli (autor), Vialli, Altobelli
23-6-87	Italia-Jugoslavia	1-0	Altobelli
17-10-87	Svizzera-Italia	0-0	
14-11-87	Italia-Svezia	2-1	Vialli (2)
5-12-87	Italia-Portogallo	3-0	Vialli, Giannini, De Agostini
20-2-88	Italia-Urss	4-1	Baresi, Vialli (2), Bergomi
31-3-88	Jugoslavia-Italia	1-1	Vialli
27-4-88	Lussemburgo-Italia	0-3	Ferri, Bergomi, De Agostini
4-6-88	Italia-Galles	0-1	
10-6-88	Germania O-Italia	1-1	Mancini
14-6-88	Italia-Spagna	1-0	Vialli
17-6-88	Italia-Danimarca	2-0	Altobelli, De Agostini
22-6-88	Urss-Italia	2-0	
19-10-88	Italia-Norvegia	2-1	Giannini, Ferri
16-11-88	Italia-Olanda	1-0	Vialli
22-11-88	Italia-Scozia	2-0	Giannini, Berti
22-2-89	Italia-Danimarca	1-0	Bergomi
25-3-89	Austria-Italia	0-1	Berti
29-3-89	Romania-Italia	1-0	
26-4-89	Italia-Uruguay	1-1	Baggio
26-4-89	Italia-Ungheria	4-0	Vialli, Ferri, Berti, Carnevale
2-9-89	Italia-Bulgaria	4-0	Baggio (2), Carnevale, autorete
15-10-89	Italia-Brasile	0-1	
11-11-89	Italia-Algeria	1-0	Serena
15-11-89	Inghilterra-Italia	0-0	
7-2-90	Italia-Argentina	0-0	
21-2-90	Olanda-Italia	0-0	
31-3-90	Svizzera-Italia	0-1	De Agostini
9-6-90	Italia-Austria	1-0	Schillaci
14-6-90	Italia-Usa	1-0	Giannini
19-6-90	Italia-Cecoslovacchia	2-0	Schillaci, Baggio
25-6-90	Italia-Uruguay	2-0	Schillaci, Serena

Ora che la nazionale italiana è fortemente sospettata di attuare un gioco forse totale, comunque molto d'attacco, molto spregiudicato, Azeglio Vicini ha qualcosa da ricordare. «Questa squadra gioca all'attacco, esattamente come ci giocavano le mie Under 21». Dove, nella stessa formazione, giocavano Rossi, Giordano e Virdis. «E dove io spiegavo quanto è importante non pensare a difendersi».

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONCONI

MARINO Ci sono complimenti che arrivano da lontano. Dopo la partita contro l'Uruguay un giornalista di Haiti gli ha detto «La sua Nazionale signor Vicini, gioca un bellissimo calcio totale». Lo sapeva ma è riuscito lo stesso a restare un po' imbambolato. È una vecchia storia, a Bearzot per esempio, non piaceva quell'Under 21 che Vicini portava in giro per l'Europa giocando sempre all'attacco era troppo diversa dalla Nazionale di Rossi e Tardelli quella del contropiede più bello del mondo. Ma il tempo passa e c'è un cronista sportivo di Haiti che vede bene il calcio e alza la mano. Vicini non l'ha più incontrato quella sera gli disse «Grazie lei è molto gentile». Ora ci pensa poteva aggiungere qualcosa.

«Potevo dirgli che questa Nazionale gioca un po' come tutte le squadre che ho avuto. Ci sono state Under 21 molto belle e spettacolari. Devo dire che le Under 21 sono state dei laboratori straordinari. In anni in cui le nostre squadre di club avevano atteggiamenti tattici molto poco disinvolto, le mie squadre di ragazzini se ne andavano in giro per l'Europa a giocare come se niente fosse. Quando «cendevano in campo, specie nelle trasferte all'estero tutti si aspettavano la solita squadra italiana chiusa, attenta, predisposta solo a qualche contropiede. Invece i miei ragazzini cominciavano subito ad attaccare».

Certe formazioni esprimevano formidabili potenziali d'attacco. «Ricordo quella che feci giocare tra il '76 e il '77. Una cosa incredibile andava in campo sempre con tre punte: Rossi, Giordano e Garrina e quando non c'era Garrina toccava a Virdis o a Chiodi. E non è che dietro avessi un centocampio coperto prudente. C'era gente come Di Bartolomei o Pecci. La difesa, poi il centrale era Manfredonia, uno che qual che anno dopo avrebbe fatto il centrocampista. A sinistra mettevo invece Cabini in quegli anni giovanissimo praticamente un'ala pura per come scendeva sulla fascia. Chiaro che una squadra così

non poteva non farci spettacolo. Mi ricordo certi giornalisti quelli che seguivano abitualmente l'Under. Vicini non ne spogliato con gli occhi di fuori. Azeglio ma vive e gioca sempre all'attacco mi dicevano».

Poi i ragazzini se li prendeva la Nazionale? «Raggiro. Beh il compito era quello di prendere i ragazzini e farli crescere con una maglia azzurra addosso. Prepararli alla Nazionale maggiore. Bagnone fargli fare un po' d'esperienza internazionale io di mio ci mettevo anche un po' di insegnamenti tattici. Vedevo che in ogni situazione all'interno o in casa contro una squadra più forte di loro o più debole fossero sempre capaci di imporre il loro gioco. Molti di loro hanno fatto bene. Il salto nella Nazionale maggiore. Altri si sono un po' persi. Uno come D'Amico per dire era convinto spacasse il record un talento mai visto. Forte fisicamente intelligente e, con un tocco di palla di lusso. Un fuoriclasse avrei firmato per qualsiasi cifra era un fuoriclasse. Non ha mai fatto un'altra volta. Io ho già detto lui è rimasto male. Per il resto solo di fargli un complimento. Un altro che ha marcato era Baldiri. Nella mia ultima Under ad un certo punto era lui il titolare. Vialli, Donadoni e Mancini in più. In pure quello Baldiri uno spettacolo sulla fascia. Saltava l'avversario in dribbling. I test si e poi era bravo a tornare a coprire. Fu il primo che Bearzot

chiamò in azzurro. È spanto e solo lui sa il perché».

L'ultima Under, Vicini se l'è poi portata dietro, con tutto il suo gioco spettacolare. Infranta a legro. L'ultima quella che perse il titolo di Europa in finale con la Spagna. È l'altra Under che mi tengo stretto insieme a quella del '77. Si me li sono portati dietro quasi tutti. Anche loro i Donadoni i Giannini anche se più giovani già davano spettacolo. Mi ricordo la gente del Flaminio nella finale di andata contro gli spagnoli. Impazzita. Giocammo una partita di cuore e di testa. A tutto campo. Quando attaccavamo la gente si alzava per vedere meglio. Già allora sovrapposizioni i centrocampisti che diventavano attaccanti. La squadra di oggi che sta giocando questi mondiali ha sicuramente mantenuto nell'animo molto di quelle Under. È stato importante essere abituati a giocare costantemente all'attacco. I giochi mondiali li stiamo giocando in casa i tifosi italiani vogliono vederci spingere sempre. Lo stiamo facendo. Non c'è stata una sola partita di quelli che abbiamo disputato finora in cui non si sia spinto al massimo. E quando attacchi non puoi prendere fiato devi giocare su tutto il campo. Devi essere sempre lì in ogni zona. Questa è una squadra che corre sempre. Qualcuno se ne sta accorgendo. Mi fa piacere ma vorrei ricordasse che questo è il mio gioco. Un po' da sempre se mi si permette».



Semifinale I programmi del clan italiano

MARINO Lo staff dirigente della nazionale non può fare esercizi di scaricabarile e così ha già deciso il programma che la comitiva azzurra dovrebbe seguire in caso di successo. I tre giorni saranno allo stadio Olimpico. Se la squadra italiana dovesse battere gli irlandesi e riuscire così ad accedere alla semifinale in programma allo stadio San Paolo di Napoli martedì sera domenica pomeriggio alle 17 la comitiva azzurra lascerà il ritiro di Marino l'abete Helio Cabala. Destinazione Castellammare di Stabia. Orario di arrivo previsto: 19 circa. Castellammare è stata scelta per evidenti motivi logistici. Lo staff azzurro conta di trovarci un po' di tranquillità in attesa della partita che secondo alcuni pronostici potrebbe disputare contro l'Argentina di Maradona.

Dal ritiro Ancelotti e Vialli recuperano

MARINO Buone notizie dal clan azzurro. Vialli e Ancelotti stanno meglio. E Donadoni sembra poi avviarsi alla forma migliore. All'allenamento di ieri pomeriggio erano presenti tutti e 22 i giocatori. A Vialli la febbre è scomparsa. La lombaggine di Ancelotti invece è stata combattuta con antidolorifici e con laser terapia. Durante la partita il campo ridotto si è leggermente infortunato al polso sinistro Pagliuca niente di grave. E niente di importante sembra esserci anche il dolore che ha accusato al piede sinistro Vierchow. Il difensore danese è stato comunque sottoposto per precauzione a un esame radiografico in una clinica romana. Oggi il risultato dell'esame

Hooligan
È ancora
allarme



In città scritte sui muri che inneggiano alla vendetta per i morti dell'Heysel. Il sindaco favorevole allo spostamento della semifinale. Il Col: «Idea mortificante»

Ora Torino non vuole far giocare l'Inghilterra



Sui palazzi di Torino, mani ignote hanno tracciato scritte minacciose: «Vendicheremo i morti dell'Heysel». La città guarda con preoccupazione all'ipotesi che l'Inghilterra giunga alla semifinale, e venga a giocare sotto la Mole con il seguito degli hooligan. Il sindaco ventilerebbe uno spostamento dell'eventuale partita a Napoli. Ma il presidente del Col dice: «Non è proprio il caso».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERGIORGIO BETTI

TORINO. L'ora della vendetta? Se non lo pensa, c'è quanto meno chi lo scrive sui muri. Sicché l'ipotesi più probabile, stando al responso dei campi di gioco, diventa anche la più temuta. La prossima partita del Mondiale potrebbe destinare a Torino la nazionale inglese, col suo immancabile seguito di hooligan. Hooligan è spesso sinonimo di «lifo» brutale, facinoroso, o di pura e semplice violenza. Ma qui hooligan significa soprattutto Heysel, il ricordo di una serata che doveva essere di sport e che si tramutò nella strage di tanti «supporter» inglesi. Come dire, insomma, che la semifinale del 4 luglio rischia di diventare una micidiale mistura di

teppismo selvaggio e di incosulta volontà di «vendetta». Pericolo aggravato dal fatto che la squadra avversaria — sempre che Camerun e Cecoslovacchia non facciano il «miracolo», sempre più auspicato, sarebbe la Germania. Che, notoriamente, non manca anch'essa di «sostenitori» più interessati a menar le mani e a sfasciar vetrine che a godersi lo spettacolo sportivo.

C'è preoccupazione. Quelle frasi malamente tracciate a vernice fanno temere per il cervello di chi le ha scritte e per le possibili conseguenze che potrebbero innescare: «Vendicheremo i morti dell'Heysel», «Tocca agli inglesi», e via demenziando. Qualcuno in Comune, e c'è chi attribui-

sce l'intenzione al sindaco Maria Magnani Noya, sarebbe favorevole a proporre alla Fifa un'inversione dei campi per le due semifinali: l'Italia (Eire permettendo) a Torino, e l'ipotesi Inghilterra-Germania a Napoli.

Ma in una dichiarazione della tarda mattinata il sindaco non ne fa cenno: «Sono preoccupata delle scritte antinglesi in molte zone della città. Nel caso arrivasse la nazionale inglese, dovremo evitare qualsiasi forma di aggressione da parte dei torinesi. La tragedia dell'Heysel non si dimentica, ma bisogna evitarne altre».

Ma la proposta sembra destinata a scontrarsi con un'opposizione intransigente. Coi cronisti, il presidente del Col torinese e della Juventus, Vittorio Chiusano, ha parlato chiaro, e quel che non ha detto esplicitamente sulla fonte da cui è scaturita l'idea di non far venire l'Inghilterra a Torino lo ha fatto capire: «Le posizioni anche ufficiali secondo cui Torino non dovrebbe ospitare l'eventuale semi finale Inghilterra-Germania mi irritano. Torino avrà la semifinale che sarà decisa dal campo, qualun-

qualunque essa sia. Non voglio assumere neppure per ipotesi l'idea di una città come Torino che dichiara di non essere in grado di garantire l'ordine pubblico. Sarebbe davvero mortificante».

Ma l'ipotesi di invertire le sedi delle semifinali potrebbe fare strada? «Soltanto per motivi eccezionali di comprovata gravità, il ministro dell'Interno potrebbe avanzare questa richiesta alla Fifa. Ma non è proprio il caso».

Tra i molti incontri di ieri in vista dei prossimi «giorni caldi», Maria Magnani Noya ne ha avuto uno anche con Luca Cordero di Montezemolo, presidente nazionale del Comitato per i Mondiali. Non si sa abbia tentato di rilanciare la sua richiesta, che comunque per il momento non trova sostenitori. Il coordinatore degli Juventus club d'Italia, Dante Grassi, ritiene addirittura che il dramma dell'Heysel non avrà peso: «Sarà invece importante controllare gli hooligan per evitare che si scatenino reazioni».

Accuse ai conservatori: «Avallate le illegalità della polizia italiana»

Laburisti indignati «Uno scandalo le retate di tifosi»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il comportamento degli hooligan in Italia, l'espulsione dei 247 inglesi fermati dalla polizia a Rimini e il destino del calcio inglese sono stati al centro di un furibondo scontro nell'aula di Westminster fra il ministro dello Sport, Colin Moynihan, e Denis Howell, che oltre a coprire la carica di ministro-ombra laburista allo sport è un ex arbitro. Mentre Moynihan ha elogiato il comportamento della polizia e la decisione relativa alle espulsioni, essendo ciò che aveva chiesto, per non dire ordinato, alle autorità italiane, Howell ha intravisto un autogol da parte della politica del suo antagonista Tory.

Secondo Howell, a parte il fatto che la polizia italiana avrebbe commesso un errore agendo indiscriminatamente contro un numero così massiccio di cittadini britannici all'estero, ora il problema è che i nomi degli autentici responsabili dei disordini a Rimini non essendo stati questi formalmente incriminati in Italia, non possono neppure entrare nel famoso elenco di tifosi da schedare in patria in modo da sottoporli a controllo e lontani dagli stadi. Saranno liberi di andare e venire e di causare altri guai: sono questi i risultati di tanta politica fatta dal ministro. Sulla deportazione Howell ha chiesto a Moynihan: «Che provvedimenti ha preso per significare alle autorità italiane che le retate ed espulsioni di individui, fra cui dei semplici tifosi che si trovavano a migliaia di distanza dai luoghi degli incidenti, costituiscono uno

scandalo e che ogni cittadino ha il diritto di difendere la propria reputazione davanti alla legge italiana, inglese o europea?». Ha poi accusato Moynihan di aver perpetrato un «ripulimento di massa verso i 247» nel congratularsi con la polizia italiana. Ha aggiunto che intende incontrarsi con il presidente dell'Uefa, Lennart Johansson, per fargli capire che «la politica del governo inglese in materia di sport è in rovina». Moynihan ha replicato che quando Howellesaminerà i dati si accorgerà che con queste parole ha fatto da portavoce alle esclamazioni dei vandali che sono compresi nella «football effluent tendency», come dire nella corrente di lerciume. Col termine «tendency» ha fatto un'allusione agli estremisti laburisti che militano sotto il nome di «Militant Tendency» e sono detestati da Neil Kinnock.

I laburisti insistono da tempo sul fatto che il governo, dopo aver esacerbato le divisioni sociali al punto da far emergere nuovi fenomeni di comportamento violento, a più livelli, ha scelto i tifosi di calcio, che in maggioranza appartengono alla classe operaia, per dimostrare al resto del mondo che se in patria ci sono delle «escrescenze», per loro non c'è pietà. Gli scontri tra Howell e Moynihan hanno coinciso con la pubblicazione di dati secondo cui il Regno Unito si trova sotto un'ondata di violenza senza precedenti con un aumento della criminalità del 15% rispetto a quella già alta dello scorso anno.

Napoli, contro l'invasione inglese minacce di serrata e ronde di «autodifesa»

Saranno almeno 20 mila i tifosi inglesi in arrivo a Napoli per la partita di domenica tra Camerun e Inghilterra. Cinquemila tra poliziotti, carabinieri e agenti della guardia di finanza, vigileranno affinché tutto proceda per il meglio. Ieri si è diffusa una voce destinata ad aumentare la tensione: alcuni napoletani avrebbero costituito gruppi per difendere la città dall'assalto degli hooligan.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Saranno almeno ventimila i tifosi inglesi che tra oggi e domani, arriveranno all'ombra del Vesuvio per assistere alla partita Camerun-Inghilterra, valida per la qualificazione alle semifinali della Coppa del mondo. Tra sabato e domenica all'aeroporto di Capodichino con 30 aerei arriveranno 3.500 persone. Altri tifosi inglesi giungeranno in treno da Bologna, Rimini e

Riccione. A Napoli nessuno sa dove saranno sistemati gli inglesi, visto che gli alberghi, carissimi, sono pieni, e i pochi campeggi della zona (leggera possono offrire ospitalità solo a poche centinaia di persone).

Le forze dell'ordine sono allertate. La paura di incidenti e di atti di vandalismo ha fatto scattare le misure di sicurezza con qualche giorno di anticipo. Per le vie del centro cittadino, e specialmente nella zona di Fuorigrotta, nei pressi dello stadio, circa cinquemila tra agenti di polizia, carabinieri, vigili urbani e uomini della

Guardia di finanza controlleranno che tutto fili liscio come l'olio.

Ieri a Napoli si è diffusa la voce, destinata ad aumentare la tensione, secondo la quale alcuni sedicenti tifosi napoletani avrebbero costituito dei gruppi per difendere la città dall'assalto degli hooligan. Oggi stesso, i prefetti di Napoli e Salerno firmeranno l'ordinanza che vieta la vendita di alcolici.

Misure di sicurezza sono state predisposte dai responsabili dell'ordine pubblico per vigilare attorno al campo sportivo di Cava dei Tirreni, dove la squadra inglese svolgerà la preparazione fino a domenica mattina.

Dopo domani sul gradinate del San Paolo il tifo non sarà tutto per la squadra inglese: i napoletani hanno già fatto sapere che, come è avvenuto per l'Argentina di Maradona, applaudiranno il Camerun. Non basta: migliaia di extracomunitari si stanno preparando per sostenere la compagnia africana. Arriveranno dai comuni del Casertano come Villa Literno, dove in questi giorni hanno cominciato a «raccolta dei pomodori», e dall'agro Nocerino-Sarnese, in provincia di Salerno. Ieri sera nella galleria Umberto I, da tempo ritrovo degli immigrati di colore, c'è stata una riunione per organizzare la pacifica marcia sul San Paolo.

Per evitare la serrata di domani e domenica, minacciata da numerosi commercianti e ristoratori, preoccupati per l'arrivo a Napoli dei pericolosi hooligan, il presidente dell'Ascom, Antonio Aversano, ha convocato ieri una riunione durante la quale ha invitato soprattutto i titolari dei ristoranti a rispettare i turni di apertura.

Ieri sera, al termine dell'ennesima riunione in prefettura, alla quale ha partecipato anche

il console generale della Gran Bretagna a Napoli, Malcolm Alexander Holding, il vicequestore vicario, Antonio Mastrocchio, ha detto che altre iniziative per garantire la sicurezza in città verranno prese oggi, di concerto con il comitato provinciale per l'ordine pubblico. Da ieri sono a Napoli 150 poliziotti di Scotland Yard che verranno utilizzati assieme agli agenti italiani.

Intanto, nel tentativo di sdrammatizzare il clima, gruppi di tifosi d'accordo con il Col hanno approntato grandi striscioni in inglese che danno il benvenuto ai tifosi d'Oltremare.

ITALIA '90 E DINTORNI



SCONTRIO TRA COMUNE DI FIRENZE E COL. L'assessore alle finanze del comune di Firenze contro il Col. «Abbiamo accertato — afferma — che il Col ci deve pagare un miliardo e 900 milioni. Si tratta solo di un primo calcolo, la cifra complessiva potrebbe essere di 2,5 miliardi. Lo scontro riguarda una tassa di concessione del suolo pubblico per i cartelli e la segnaletica comparsa in tutta la città in occasione dei mondiali. Una tassa che il presidente del Col Ranieri Pontello ha ribadito di non dover pagare».

MADONNA CHIEDE LA MAGLIA DI BAGGIO. La star americana, che dichiara di essere un'accante tifosa dell'Italia, vuole indossare la maglia del giocatore azzurro in occasione del suo primo concerto europeo in programma domani a Coteborg.

NESSUN INCREMENTO DEL TRAFFICO ALLE FIANZE.

TIERE. È quanto ha valutato l'Acis, secondo cui rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, durante i mondiali si è registrato un calo dell'11% del traffico. Sono aumentati i tifosi-turisti e sono diminuiti i turisti-turisti.

INDIA SENZA CALCIO, PROTESTE. Diverse centinaia di persone hanno protestato l'altro giorno a Calcutta per un black out che ha impedito il funzionamento dei televisori e la visione delle partite di calcio.

CASAROLI: NON POSSO TIFARE. «Purtroppo devo mantenere al di sopra delle parti». Lo dice il cardinale Casaroli rispondendo alla domanda sul suo stato d'animo alla vigilia di Italia-Eire. Il cardinale ha affermato di vedere di tanto in tanto le partite e il Papa? «Il mio compito — ha affermato diplomaticamente — non è quello di controllarlo, ma per quanto ne so è troppo impegnato per guardarle».

Non tutti possono lamentarsi. Molti hanno avuto lauti finanziamenti Per gli albergatori pochi turisti ma un cliente d'oro: lo Stato

Salgono alti i lamenti degli albergatori italiani. I Mondiali sono un disastro. Doppio. Non solo non hanno portato turisti «aggiuntivi», dicono, ma hanno addirittura rappresentato un freno per la clientela «normale». Tutta una fantasia i milioni (nove, aveva annunciato Carraro) di stranieri che sarebbero giunti per i Campionati. Lamenti a torto, però, per i molti che hanno avuto finanziamenti governativi.

NEDO CANETTI

ROMA. I più catastrofisti sostengono che il Mondiale ha ucciso il turismo italiano: i più «moderati» si limitano a lamentare non solo il mancato arrivo di clientela «aggiuntiva», incautamente promessa da ministri, presidenti del Col, del Coni e della Federcalcio, ma addirittura una brusca caduta della clientela «normale», tenuta lontana dal «Bel Paese» proprio dall'evento calcistico. In alcune città, si afferma, come Roma e Firenze, il calo delle presenze estere è vicino alla metà. Evidentemente le cifre — Franco Carraro, come ministro del Turismo e spettacolo e come presidente del Col, aveva a più riprese parlato di arrivi fino a otto-nove milioni di turisti — erano campate in aria.

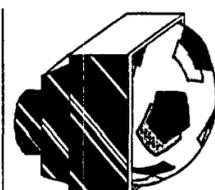
Tanti, per giustificare le molte spese sostenute dallo Stato, gli avevano fatto eco. Oggi si tirano tutti indietro. Nessuno ha il coraggio di fare la minima autocritica per previsioni avventate. Il successore di Carraro, Carlo Tognoli, aveva, nei giorni scorsi, manifestato ancora qualche vaga speranza, ma il presidente dell'Enit è stato netto: «Il Mondiale di calcio — ha detto — non ha prodotto turismo in Italia». È anche cominciato il consueto scaricabarile. Il Col sostiene che non era certamente suo compito promuovere turismo: gli ambienti turistici, di contro, accusano proprio la macchina organizzativa di aver creato difficoltà all'attività promozionale. Una polemica che si innesta su altro, come quella sulla vendita dei biglietti, sui cosiddetti «pacchetti turistici», sulle esclusive di certi «tour-operator».

La protesta sale di giorno in giorno. Fa rumore e dell'aggravamento del personale che sarebbe stato assunto proprio per far fronte alle schiere di turisti «pallonari», mai arrivate. C'è però un risvolto della questione che tutti tendono a rimuovere. Non ne parla il go-



verno, non ne parlano le associazioni degli albergatori e le organizzazioni del turismo. Eppure, per avere un quadro completo della situazione, non si può tacere che, proprio per far fronte alle esigenze di ristrutturazione e di ammodernamento e di ampliamento delle strutture ricettive, il governo — ministro Carraro — aveva emanato una serie di decreti, uno per ogni regione, proprio per sostenere le spese dei proprietari o gestori degli alberghi. Un decreto del novem-

bre 1988, convertito in legge (la 556) nel successivo dicembre, disponeva che fossero concessi contributi, in conto capitale, sino al 35% del costo complessivo dell'investimento, nonché contributi in conto interessi sui mutui triennali che fossero di importo non superiore al 35% del costo di investimento. Previsioni: 1.90 miliardi per il 1988; 146 per il 1989; 196 per il 1990 per i contributi in conto capitale e 21 miliardi annui (per dieci anni) per quelli in conto interessi. Se un lettore pigriolo vuole capire dove sono finiti tutti questi miliardi, non ha che da scorrere la Gazzetta Ufficiale (n. 47). Vi troverà una raffica di decreti, uno per regione, che elencano un numero lunghissimo di hotel, alberghi, strutture ricettive varie, anche balneari, residence, ecc. ecc., che hanno ricevuto i finanziamenti. La mappa è vastissima, comprende pure località lontanissime dalle sedi delle partite. In forma, forse gli albergatori hanno ragione di lamentarsi, ma non proprio tutti. Qualcuno, tor i Mondiali e i quattrini del governo, ci si è rifatto l'albergo. Se no un po' come i presidenti delle società di calcio che, con soldi pubblici, hanno avuto gratis stadi nuovi ed ora vorrebbero anche il risarcimento-danni. Non sarà che poi lo chiederanno pure i padroni dei Grand Hotel?



Così Schillaci divenne qualcuno Grazie, Biscardi

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. «Adesso che sono qualcuno...». Questa, parola più, parola meno, la frase di Totò (Turi, Turiddu o Salvatore, come preferite), che, nella puntata di lunedì scorso di *Processo ai Mondiali*, subito dopo la partita Italia - Uruguay, ha fatto trasalire Aldo Biscardi e l'Italia televisiva tutta. Ma come, il «modesto» Schillaci, l'«umile» ex gommista di Palermo, che si scopre improvvisamente «qualcuno».

Biscardi, giustamente, non si è fatto sfuggire l'occasione: «Ti ho sentito, l'hai detto finalmente, ti senti «qualcuno». Questa parolina ha segnato una tappa decisiva nell'evoluzione dello Schillaci uomo e calciatore. Si sente «qualcuno», e la cosa, per un calciatore, è come una laurea. E pensare che fino a lunedì sera il centravanti (palermitano juventino o della nazionale, come preferite) era stato di una monotonia perfino insopportabile. Ogni sua intervista, e Dio solo sa quante ne ha concesse, terminava con la consueta professione di umiltà: «Comunque io sono un ragazzo modesto, ringrazio Boniperti e il mister, ma io sono un ragazzo modesto».

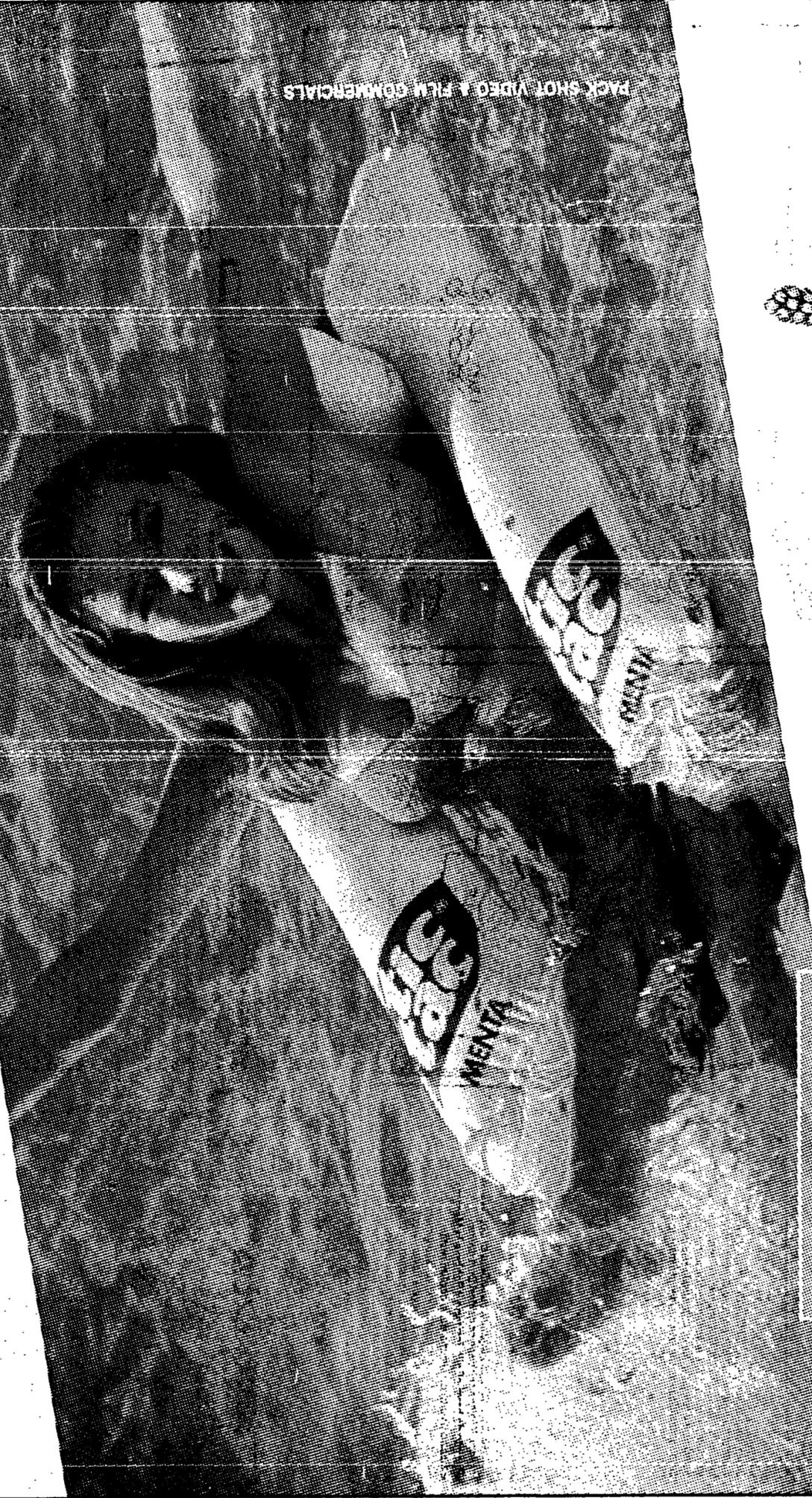
E i giornalisti, che mai come in questo Mondiale si sono distinti per mancanza di originalità, lo apostrofavano proprio

così: «Schillaci, tu che sei un ragazzo modesto...». Ora invece è «qualcuno». Questo segnerà una svolta decisiva nei suoi rapporti con Boniperti, con il mister, con i compagni di squadra e con la stampa? È una delle domande che appassionate l'Italia calcistica. Forse saranno tutti costretti a rivedere i propri aggettivi, a parlare con Schillaci come con tutti gli altri componenti della squadra azzurra. Senza far precedere il cognome, o il nome, dall'«umile» aggettivo. Anche perché, in fondo in fondo, tutti sono convinti che Schillaci, invece di essere un «ragazzo modesto», sia in realtà un ambizioso. Che sta sopportando le pene dell'inferno per essere costretto a comportarsi come non sa. Che si deve sentire come un ragazzo seduto ad una tavola riccamente imbandita e che non sa distinguere il coltello per il pesce da quello del filetto. Sarebbe logico (e perfino divertente) vederlo prendersi le sue rivincite. Uno che quando la sera torna in albergo, si sloga con urla bestiali all'indirizzo di tutti i suoi compagni di squadra che guardano di più, che sanno parlare meglio e che fino a pochi giorni fa lo guardavano dall'alto in basso, come si fa con i servitori.

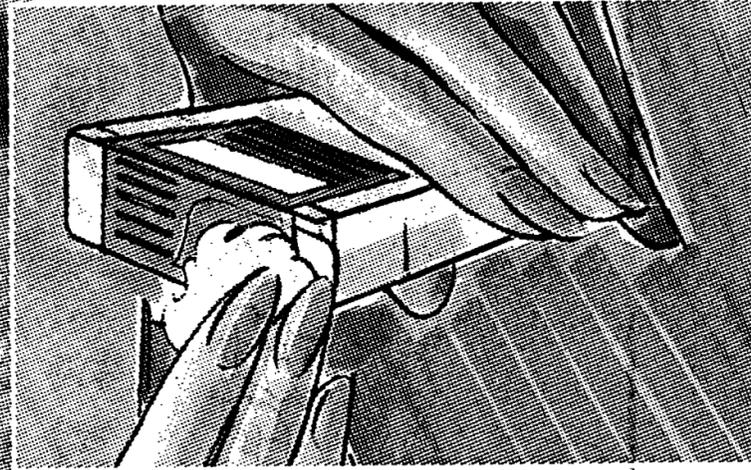
Adesso è diverso, il posto in squadra di Schillaci non è più un problema per lui, ma per tutti gli altri. Per i Viali, i Baggio, (Carnevale non si sa più neppure chi sia). È proprio Carnevale ci aiuta ad introdurre il secondo argomento di quest'articolo: i calciatori vittime della tv. L'ex numero 9 della nazionale ha pagato per un dettagliato *ralenti* sulle sue labbra mentre pronunciava un *valla...* indirizzato a Vicini che aveva deciso di sostituirlo. Ma che dire della presa da *strangolato* con la quale Gutierrez ha tentato di trigliere di mezzo Degryse, il centravanti del Belgio? O dell'ormai celeberrimo *triplo spunto* di Rijard (e la squallida è stata salomonica: tre giornate per tre spunti) a Rudi Voeller? E un genio come Altani a aveva previsto, con una mitica vignetta su *Cuore Mondiali*. Dopo questi episodi i calciatori dovrebbero chiedere un indennizzo, protestare contro queste telecamere e mivole indiscrete che consentono sempre più raramente provocazioni, piccole vigliaccherie nei confronti degli avversari. Attenzione calciatori, la telecamera vi inquadra. E le vostre gesta avrebbero un'audacia incredibile. Perché questa è la sola e unica tv verità. Altro che *Chi l'ha visto* o Raitre.

vinci con tic tac

10.000 POLTRONCINE MARE

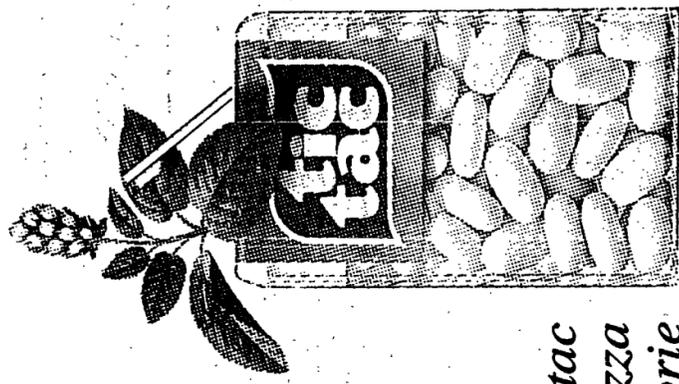


PACK SHOT VIDEO & FILM COMMERCIALS



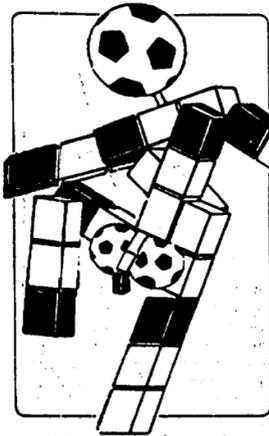
Aut. min. D.M. 4/2349-1990 scade il 31/10/90

**GRANDE CONCORSO
CANCELLA LA FOGLIOLINA.
ACQUISTA UN ASTUCCIO DI TIC TAC.
CANCELLA LA FOGLIOLINA
SUL LATO SUPERIORE
DELL'ETICHETTA. SE COMPARE
LA SCRITTA "HAI VINTO" STACCA
L'ETICHETTA, SPEDISCI LA IN
BUSTA CHIUSA INDICANDO IN
STAMPATELLO NOME, COGNOME
ED INDIRIZZO A:
CONCORSO TIC TAC
CASELLA POSTALE NR. 50,
CAP 20090 CUSAGO (MI)
ENTRO E NON OLTRE IL 31/10/90.
RICEVERAI DIRETTAMENTE A
CASA UNA ESCLUSIVA
POLTRONCINA-MARE TIC TAC.**



tic tac
tanta freschezza
in due calorie

FERRERO



CONCORRILE

MUNDIAL

LA PIPPA DEL GIORNO



Quotidiano di cultura sportiva diretto da Michele Serra

Numero 19 - 29 Giugno 1990

BENEDICENDO I NEMICI IRLANDESI, WOJTYLA HA TRADITO IL PAESE CHE LO OSPITA

PAPA VENDUTO!

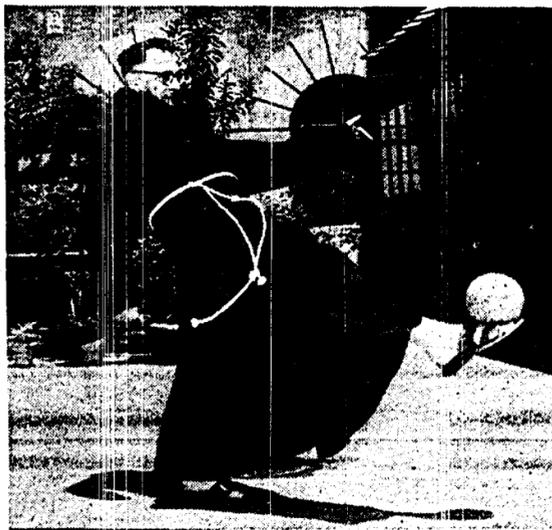


L'Italia indignata: per la prima volta persino i comunisti chiedono la revisione del Concordato Mediazione di Andreotti che propone di sostituire l'ora di religione con l'ora di palleggio

Un'ombra sulla carriera ecclesiastica del Pontefice: è stato portiere di calcio, commediografo, sciatore, minatore, siamo sicuri che abbia avuto il tempo per fare il prete?

Il Vaticano cerca di superare l'imbarazzo beatificando Schillaci perché sopporta i glomalisti e Montezemolo perché sopporta la Fenech

Vicini annuncia la formazione anti-Eire: finalmente scende in campo anche Vialli che si esibirà in una serie di dribbling durante l'intervallo della partita



UN VIZIO ANTICO

Il grave gesto di Karol Wojtyla è solo l'ultimo anello di una catena di gravi interferenze ecclesiastiche nella vita della Nazione. Un nome su tutti: Padre Mariano, un uomo che dietro il volto bonario del frate televisivo nascondeva un temperamento da Rasputin. Siamo in grado di documentare la nostra denuncia con una eccezionale fotografia (Ansa-Pacelli) che mostra Padre Mariano nel 1970 a Città del Messico, davanti allo stadio Azteca. Fu proprio il frate, con i suoi consigli non richiesti sulla staffetta Mazzola-Rivera, a seminare zizzania ed a far naufragare gli azzurri nella finale contro il Brasile, persa per 4 a 1.

I GRANDI SPONSOR DI ITALIA 90

FUJI

Michele Serra

Foshiro Fuji è il simbolo vivente del prodigioso boom tecnologico del Giappone moderno. Negli anni Sessanta Toshiro era solo uno dei tanti turisti del Sol Levante che venivano in Europa fotografando tutto quello che vedevano. Al ritorno in patria, però, la delusione era grande: non avendo ancora inventato il rullino, le fotografie non erano venute, e i giapponesi dovevano accontentarsi di descrivere a gesti, come nella loro grande tradizione teatrale, le piazze e i monumenti celebri.

Toshiro Fuji ebbe allora un'idea geniale: tornò in Europa ed entrò in un negozio di foto-ottica della via Nomentana, a Roma, per fotografare alcuni rullini Kodak. «Quando tornerò in Giappone - pensava Fuji - fabbricherò dei rullini copiandoli da questi». Ma, un volta a Tokyo, si rese conto che non poteva sviluppare la foto scattata ai rullini Kodak perché la sua macchina fotografica non aveva il rullino.

Mormorò tra i denti la tipica imprecazione giapponese («che l'alba pallida e rosea che avvolge l'imponente Fujiama durante le fresche e rugiadesse giornate estive possa andare a fare in culo») e trovò la soluzione. Tornò a Roma nel negozio di foto-ottica, acquistò una pellicola Kodak, la montò sulla sua macchina fotografica, scattò qualche foto ai rullini Kodak esposti in vetrina. Finalmente tornò in patria da trionfatore: sviluppò i rullini Kodak con le fotografie dei rullini Kodak e poté consegnarle ai tecnici nipponici che imitando magistralmente l'originale crearono il primo rullino Fuji.

Ci fu qualche iniziale problema tecnico: i rullini Fuji producevano fotografie solo in bianco e nero o in giallo e giallo. Soprattutto le stampe in giallo e giallo erano poco accette alla clientela occidentale. I tecnici della Fuji non si arresero. Fotografando i rullini Fuji con pellicole Kodak ottennero finalmente rullini Fuji a colori.

Da allora la Fuji è diventata un colosso mondiale della fotografia, e Toshiro Fuji ha potuto coronare il sogno di ogni giapponese: fotografare i piccioni di piazza San Marco senza essere costretti a comprare una cartolina.

NUCA DI MONTEZEMOLO



IL SALUTO DI PAOLO VALENTI

Eh eh eh! Cari amici, ci ritroviamo ancora una volta insieme per parlare dei Campionati del Mondo di calcio. Eh eh eh! È una bella festa, questa, che interessa moltissime persone. Eh eh eh! Da tutto il mondo sono arrivate squadre di calcio, eh eh eh, che giocano le partite alle quali tutti stiamo assistendo. Eh eh eh! Eh eh eh! Qualcuno, purtroppo, perde, ma onora sempre questo magnifico avvenimento, così importante, eh eh eh! Tutti noi lo seguiamo nella speranza che vincano gli italiani, perché siamo in Italia. Eh eh eh! Per oggi è tutto. Eh eh!

IL SALUTO DI ALDO BISCARDI

Il nostro più congruo buonasera, nella ventilata e sempre grata attitudine. Molti amici, oggi, ospitano la simbolica attesa, sportivamente e umanamente. Ma è nella speranza non solo fraterna, solidarietà eccupia permettendo, che l'amico pontefice, onorando e reiterando questa nostra antica consuetudine, protagonista della scheda di Nesti nella benedizione importante che nulla esclude. Complimenti e grazie, vostra santità, indegno comparto alla presenza del sentimento nobile degli amici irlandesi!

I grandi reportage di **CIRO G. BARAVALLE**

LA PESTE DI CREMONA

VIALLI FORTISSIMAMENTE VIALLI!

CREMONA. Furtiva, sotto la loggia del Torrazzo, un'ombra fende la nebbia e subito scompare nell'uggioso nulla che grava sulla piazza. Un breve scalpiccio di passi sul selciato. Poi di nuovo il silenzio. Forse, pensiamo con un brivido, non era che un fantasma, un'anima dannata in cerca di pace. Torniamo a guardarci attorno sgomenti: Cremona è un deserto animato solo dai segni d'una fuga precipitosa e disperata. Sarcinesche abbassate dove un tempo erano botteghe e negozi. O, peggio, porte spalancate su scene d'una vita familiare all'improvviso violentata dal so-

praggiungere di una tragedia immane ed impreveduta: tavole ancora irbandite, letti sfatti, televisori accesi... Poco oltre, davanti alla facciata della cattedrale le braci di un enorme falò lasciano intravedere i resti bruciacchiati di un poster di Gianluca Vialli. Sul muro, tracciata a carbone, un'ultima scritta blasfema: «Brera, sei un coglione. Lo sei sempre stato». Al centro della piazza, appena visibile nella nebbia, il corpo di un uomo pencola sinistro da uno dei lampioni.

«E' Giacomo Barigazzi - susurra inattesa una voce umana alle nostre spalle - E' Giacomo Barigazzi, il segretario locale della Lega Lombarda». Ci volgiamo con un sussulto. E davanti a noi scorgiamo il volto di un vecchio che, allegro come quello della morte, ci sorride triste. «Sì - continua - se ne sono andati tutti. Per la vergogna. E prima di andarsene hanno fatto giustizia. I più hanno preso la via della Sicilia. Palermo o Messina. Altri sono andati verso Vicenza, la città di Baggio. Non è rimasto nessuno. Nessuno...»

Lo guardiamo senza riuscire a profferir parola. Ma il vecchio sembra leggere nei nostri pensieri. «No - riprende come rispondesse ad una domanda - io non li ho seguiti. Sono troppo vecchio. Vecchio e malato...». Un colpo di tosse improvviso scuote quel piccolo corpo scheletrico. Ci avviciniamo per soccorrerlo, ma lui ci allontana con un gesto disperato e folle. «Ho la tracheite - grida come colto da un improvviso furore - Sì anch'io ho la tracheite. Andatevene! Questa è la città di Vialli, una terra maledetta da Dio e dalla patria! Andatevene, finché siete in tempo!»

Corriamo con quanto fiato abbiamo in gola verso le rive del Po ed ormai in preda al panico guardiamo il fiume verso sud. Sulla sponda opposta, di nuovo sotto il sole splendente di questa radiosa estate italiana, scorgiamo una marea umana in movimento lungo la mulattiera. Giovani, vecchi, donne e bambini in cammino verso una nuova speranza. «In Sicilia, in Sicilia», ci grida un bel ragazzo salutandoci con la mano. «Sì, in Sicilia - gli rispondiamo agitando il nostro vecchio cappello piumato - Viva Totò, viva l'Italia!»



COSA NON SI FA PER MANGIARE

I problemi della Jugoslavia sono tanti e complessi. E non sarà certo una squadra di calcio a risolverli.
(Giuseppe Muslin, L'Unità)

Shilton contro Milla, assieme fanno 78 anni, assieme potrebbero raccontare storie incredibili, episodi lontanissimi.
(Leo Turrini, Il Resto del Carlino)

L'essenza stessa del calcio è l'imponderabilità. Dentro il pallone rotola un messaggio sulfureo, un guizzo demoniaco che si coglie negli occhi e nei gesti dei grandissimi.
(Giuseppe Tassi, Il Resto del Carlino)

A furia di vicoli ceki si son fatti avanti

fin dove il cuore si spaura (le otto migliori del mondo) e ora sono vertigini allo scoperto. Vicoli ceki in cui sono finite quaglie morte yankee, austriaci e costaricensi.
(Giancarlo Doti, Il Messaggero)

Franco Baresi, pemo della difesa azzurra, ha un viso da maritare, con quegli occhi celesti andrebbe benissimo per fare il Cristo in croce, invece quando è il caso molla legnate gelide che ti possono anche rompere in due.
(Piero Sessarego, Il Secolo XIX)

Quanto a Schillaci, mi ha tanto conquistato che ho deciso di non chiamarlo Totò, neanche fosse un comico napoletano. Ho deciso di chiamarlo Turiddu, non a vergliano, vi-

rie fin quasi al drammatico.
(Gianni Brera, Repubblica)

Ci sono inizi meravigliosi che, come la mitica età dell'oro, continuano a farci luce nella vita e possono costituire ideali traguardi di ritorno come la pietrosa Itaca dove Ulisse sarebbe approdato dopo tante peripezie. Un simile inizio, al quale piace appunto tornare, si è avuto ai mondiali di calcio '90 con la nostra squadra nazionale.
(Fortunato Pasqualino, Avvenire)

Il piede parlante. Roberta, Nicolò & Jacopo, l'inter, la Nazionale. Persino la pubblicità più martellante del mondo: «Per arrivare in Nazionale... quella dell'orologio mundial. Le pa-

rate, i miracoli, i gol beccati: tutto con quella adorabile faccia da schiaffi.
(Augusto Abbondanza, La Notte)

La stanchezza, questa ninfa miserabile, aleggiava sul prato e nella curva, dopo la zuffa, rinfiorano i canti. La lotta su ogni pallone era struggente e ruggente.
(Vladimiro Caminiti, Tuttsport)

Nessuno ha lavorato? Nessuno ha respirato. Lunedì si è fermato il volo delle mosche, l'amore degli amanti, la lotta di classe e tutto il resto. Non c'è paese più futbolizzato dell'Uruguay. Siamo fatti di calcio; e in questo paese castigato dalla fame e dal freddo, siamo rimasti senza fede e senza nemmeno il pane secco di ie-

ri, nudi e senza miracolo.
(Eduardo Galeano, Il Manifesto)

PREMIO CONTROL
Control «Wojtyla» alla coppia Tassi (Carlino)-Sessarego (Secolo XIX) per la vertigine mistica che li oppone e li unisce. Un classico.
Graduatoria: Gazzaniga (Giorno) 7; Cannavò (Gazzetta dello Sport) e Sessarego (Secolo XIX) 5; Bernardini (Tuttosport), Carratelli (Mattino), Cherubini (Giornale), Forattini (Repubblica), Pergolini (Unità) 4; Cucci (Corriere dello Sport), Melli (Corsera), Alari (Giorno) 3.

L'ITALIA E LA NOSTRA SPERANZA

Guido Gozzano

I. Baresi appeso sul muro, l'effigie di Zenga, gli Azzurri il poster di Baggio (le buone cose di pessimo gusto), la televisione in salotto, Chiambretti sul terzo canale, sul primo il quadrante e il segnale che annuncia che sono le otto e anticipa il telegiornale con dentro la sua Buttiglione: cinquantamila persone son morte, ma intanto è normale... l'Italia è in odor di finale, vuoi metter la soddisfazione? Le immagini sfilano veloci, il terremoto in oriente, un generale che mente, «ma manca molto a Schillaci?» un morto ammazzato, gli esperti, i metalmeccanici in lotta, «Vicini, domanda che scotta: chi mette oggi al posto di Berti?» Oh, ecco Bennato che canta... Speriamo che andiamo in finale... però che fatica bestiale tifare «Italia Novanta»...

(...)

III. Arriva lo zio, signore virtuoso che legge il Giornale, un reazionario cordiale col Sole 24 ore. E arriva la zia col naso aquilino, il tailleur di donna dabbene le piace Wojtyla sebbene consideri Busi divino. «Baciate da bravi gli zii!» invitano il Babbo e la Mamma, e alzano il volto di fiamma dei piccolini restii. «Che cari!... Sei stato promosso?» «E tu fai il ginnasio, nevero?» E tosto veloce il pensiero già fugge a Baresi, il colosso. «Ma bene... ma bene... ma bene...» sussurra gesuitico e tardo lo zio d molto riguardo «ma bene... ma bene... ma bene...» e intanto le balte si tiene pensando al nemico bastardo: «Mi fa paura Bilardo con quella sua squadra di jene!» «Ma cosa dici Isai!» (la zia si finge colpita)



CONSOLIAMOCI AGLI SPONSOR SAPITA ANCHE DI FIGLIARLO IN CULO



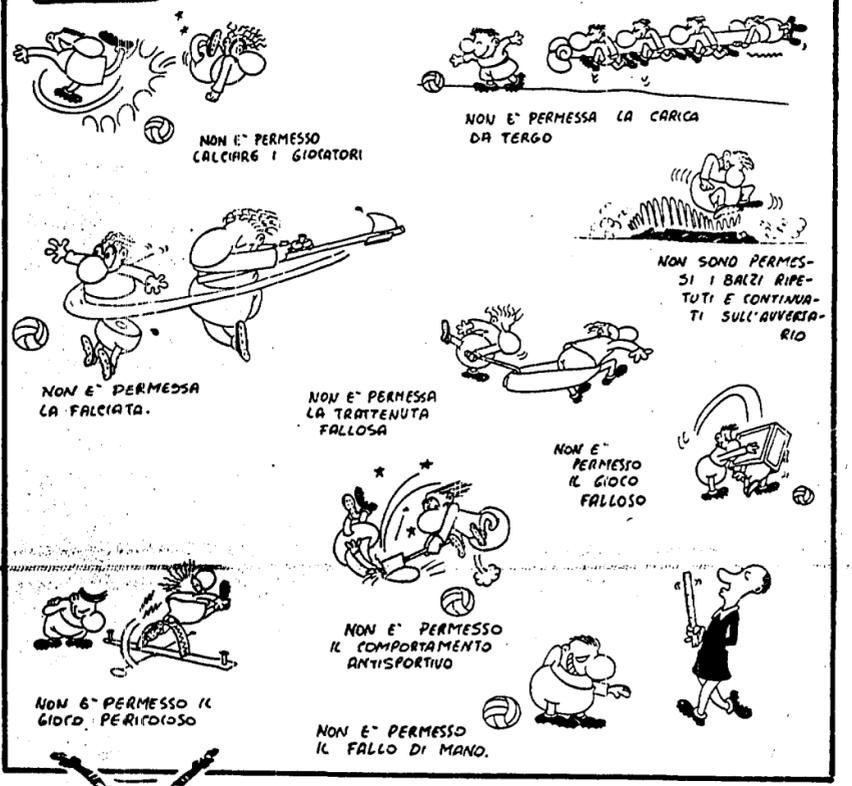
TRIBBÙ-TRIBBÙ-TRIBBÙNA TEVERE!
SAGARINI ALL'INGRASSO... GL'INFOIATI DELL'ULTIMORA PER CENTOMILAIRE COMPRESSEBBERO ANCHE UN BIGLIETTO DEL TRAM...

«Si tratta di una partita, non fare il bambino, suvia!» E mentre rimbotta il consorte in testa le frulla un pensiero: «Non passerà lo straniero! Piuttosto che Diego, la morte!» «Ma Ferri e Baresi che fanno? Non vedon che quello s'invola?» «Mi passi una coccola?» «Tu dici che ce la faranno?» «Dipende dalla condizione...» «... io dico che ce la faremo!» «Ma guarda un po' il quello scemo!» «Direi più che scemo, coglione!» «Giovanna, un po' di fair play!» «Io quando tifo non guardo in faccia nessuno... bastardo!» «Scusatela, non sembra lei...» «Non vedo i bambini... che fanno?» «Di là ci hanno l'altra tv così non disturbano più... sai, loro cagnara ne fanno...» Lo zio si riempie il bicchiere, la mamma si gode Giannini e intanto di là i piccini si stanno facendo due pere.

(...)

V. «Mondiale!» Nome cortese e dolce sognar per l'utenza! Ricuci ogni divergenza rilanci persin Matarrese! Decine di sere, sudati, davanti al televisore a rincoglionirsi per ore finanche con gli Emirati. Tacconi che abbraccia Schillaci, Vicini dal grande coraggio, le serpentine di Baggio e Klinsmann e Careca e poi Hagi. «Mondiale!» In epoche dove le guerre non son più di moda il revansismo dilaga sul primo canale alle nove. Con voi Azzurri gloriosi un'epoca nuova viviamo rinata su un fallo di mano, su un paio di dribbling furiosi. Alziamo le nostre bandiere, che il mondo ci ha tutti pronossi i padri si abbracciano commossi e i figli si fanno le pere.
(Gino & Michele)

I TABÙ



CHI L'HA VISTA?
I SOLITI IDIOTI
Manconi & Paba

MANUALE GAVA TUTTI I SEGRETI DEL CALCIO GIOCATO E DEL CALCIO TRAFFICATO.
OLTRE AL GOL DI RAPINA:
• IL GOL DI RICATTO
• IL GOL DI ESTORSIONE
• IL GOL DIETRO RISCATTO
E TUTTI I GOALS DI CUI NON SAPREMO MAI L'AUTORE.

Ora che si gioca di meno, i nostri calciatori ritornano a fare attività sociali come nel periodo precedente l'inizio del torneo. Visto Aldo Serena partecipare allo special di Raiuno sulla droga (posizione dello special: contro la droga). Conduceva Federico Fazzuoli, quello che la mattina della domenica intervista i carciofi e l'altra sera intervistava Serena continuando a dargli del tu, mentre quello ovviamente gli diceva «Buonasera». («Tu sei una delle persone più felici del mondo in questo momento», e Serena, didattico: «Io mi auguro che lo siano anche altri, e per altri motivi», e subito Fazzuoli, vigliacchissimo: «Eh sì, hai ragione».)
Questi mondiali, con la loro festa di popolo, devono servire a combattere la droga, si è naturalmente detto e ridetto in trasmissione, ricadendo così nello sciagurato effetto Expo (mettere su qualcosa di eccezionale, una volta ogni tanto, per risolvere i problemi quotidiani).
Meno male che più tardi al Processo, Giovanni Russo è riuscito a fare un'analisi di classe dei mondiali. Ha detto: «Andando a piedi all'Olimpico ho visto che la gente procedeva a fatica e guardava verso la corsia preferenziale su cui sbracciavano i vip. Poi, dopo il gol di Schillaci, ho visto che si sono alzati tutti a urlare, vip e popolo, e ho capito che col mondiale diventiamo tutti uguali». Quando la valletta gli ha consegnato il certificato della zecca, si è capito che era ben meritato.

Enzo Lunari
L'UOMO È CALCIATORE
19



(S) UNITA' MONETARIA PREISTORICA DA CUI GOLD-ORO E GULD-ANTICA MONETA GERMANICA.

(continua)